

L'unico bianco compagno ideale

TURA

L'Unità

Vino bianco secco, frizzante.

TURA

L'accento sulla qualità.

ANNO 71. N. 131. SPED. IN ABB. POST. - 50% - ROMA

DOMENICA 5 GIUGNO 1994 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

È rivolta contro la denuncia. Già archiviato un precedente esposto

Berlusconi frena Taradash Rai, assalto congelato

Bossi: la Fininvest falsifica di più

Le due verità del Premier

FABIO MUSSI

PORREI all'attenzione dell'onorevole Silvio Berlusconi la nota massima «Si può ingannare qualche volta tutti e sempre qualcuno. Ma non si possono ingannare sempre tutti». Non parlo delle promesse di campagna elettorale (riduzione di tasse, un milione di posti di lavoro, sicurezza degli anziani, salario alle casalinghe ecc.), che verranno presto verificate dai primi provvedimenti di politica economica del governo e dalla legge finanziaria. Parlo di alcuni passi rivelatori mossi, a due settimane dalla costituzione del governo, nella coalizione delle destre che detiene la maggioranza. E li misuro naturalmente sulle dichiarazioni del leader, onorevole Silvio Berlusconi, accompagnando qualche considerazione e due domande

1) «Nel mio governo non ci

ROMA La maggioranza si è spaccata alla prima riunione della Commissione parlamentare di vigilanza. Una seduta inluocata dall'atteggiamento «proprietario» del presidente Marco Taradash, che ha denunciato i vertici Rai alla Procura senza neppure consultare i colleghi della Commissione (e senza consegnarne loro nemmeno la copia) non è piaciuto a Meocci (Ccd), che lo ha giudicato un comportamento «grave e inopportuno», così come Del Noce (Forza Italia), e anche Rositani (An) ha contestato il metodo Berlusconi da Napoli definisce quella di Taradash una «iniziativa personale non concordata con il governo», che lui stesso avrebbe appreso dai giornali. Per

qualche ora spira aria di dimissioni. Ma Taradash resiste. Contro di lui e contro Berlusconi si scaglia Umberto Bossi che accusa «La Fininvest falsifica più della Rai». Il sen. Passigli (Ad) presenta un esposto alla Procura di Roma contro Taradash reato di omissione, per aver atteso l'elezione prima di sporgere la denuncia contro la Rai. La Procura intanto fa sapere che un precedente esposto anti Rai di Taradash e Pannella è stato già archiviato. Dura dichiarazione di Occhetto: «Preoccupanti e inaccettabili le tesi della maggioranza sulla Rai. Il governo metta le carte in tavola sul tema dell'informazione».

SILVIA GARAMBOIS STEFANIA SCATENI
A PAGINA 3



La cerimonia commemorativa al Milite Ignoto in occasione del cinquantenario dell'ingresso delle truppe americane a Roma. Bruno Mosconi/Agf

Previti «dimentica» la Resistenza

Cerimonia per la liberazione di Roma, contestato il ministro

ROMA «Lei, ministro della Difesa, ha dimenticato la Resistenza, una pagina di storia». Così Arrigo Boldini, presidente dell'Anpi e medaglia d'oro, ha apostrofato ieri a piazza Venezia, Cesare Previti, uno degli esponenti di spicco di Forza Italia nella campagna governativa. Il ministro aveva appena concluso il suo discorso in occasione di una cerimonia evocativa della liberazione del nostro paese, presenti numerosi reduci americani. Neppure una parola è stata spesa a ricordare il contributo dato a quegli eventi dai partigiani e dai cittadini romani che si batterono contro i nazifascisti. Da ciò la protesta del vecchio comandante Bu-

low, cui Previti non ha saputo dare alcuna spiegazione. Del resto nel protocollo della celebrazione non era neppure previsto che il presidente dell'Anpi facesse parte della delegazione incaricata di deporre la corona d'alloro al Milite Ignoto. Ha dovuto intervenire un generale americano per colmare la lacuna. Significativa mente, nelle stesse ore, Berlusconi definiva «una barzelletta» l'evocazione del pericolo di destra invitato a prendere le distanze dalla sortita di Fini tesa a recuperare i menti del fascismo. Si diceva a rimandare a sue precedenti dichiarazioni.

FABIO INWINKL
A PAGINA 5

Il governatore Fazio «Anche l'economia deve rispettare l'etica»

Nel messaggio al Congresso eucaristico in corso a Siena, il Papa ha detto, con riferimento all'Italia, che la «via maestra da seguire è quella della solidarietà, dell'unità e del servizio» e quest'ultimo «esclude la logica perversa della sopraffazione». Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ha messo in guardia da «schemi utilitaristici» in economia e in politica. Il presidente della Corte Costituzionale, Casavola, ha ricordato che «le istituzioni non sono un potere da conquistare» a svantaggio di altri.



ALCESTE SANTINI
A PAGINA 4

SEGUE A PAGINA 2

Commozione e applausi per il segretario Cgil uscente: «Rimarrò tra voi»

Trentin lascia: «Non farò l'eremita»

La Fiom supera il 50% a Mirafiori

CHIANCIANO Battaglia sugli orari, trasformando i lavori, sostegno allo scontro contrattuale, cominciando dai metalmeccanici, un progetto di unità sindacale capace di camminare sulle gambe delle fabbriche, non ad un modo di fare sindacato che sposa ogni richiesta senza scegliere, applicazione dell'accordo del 23 luglio attaccato dalla destra. Trentin ha concluso ieri a Chianciano la Conferenza di programma della Cgil indicando le prossime sfide della confederazione. Al termine del suo intervento grande commozione fra i mille delegati presenti e quasi tre minuti di applausi appassionati. Ma il suo non è stato un addio: «Non sarò né tutore né mentore, rimarrò tra voi».

La revoca entro il '94 Falsi invalidi Cinquemila perderanno la pensione

A PAGINA 18

Napoli, giallo internazionale Agli arresti da 7 mesi due spie «senza volto»

VITO FAENZA
A PAGINA 12

non farò l'eremita», ha spiegato. C'è chi sventila la proposta di farlo presidente. Il Congresso a fine anno, dovrà decidere. A fine giugno invece, sarà nominato il nuovo segretario generale scontata - dopo l'accoglienza ricevuta venerdì dall'assemblea - l'elezione di Sergio Cofferati. Buone notizie per la Cgil arrivano intanto da Torino dove si sono concluse le votazioni per l'elezione delle nuove rappresentanze sindacali unitarie alla Fiat Mirafiori la più grande fabbrica italiana: su 16.000 votanti oltre il 50% ha scelto la Fiom-Cgil.

M. COSTA E. RISARI B. UGOLINI
A PAGINA 17

Medicine senza ricetta Per il farmacista torna il rischio del carcere

ROMA. Allarme in farmacia dopo la decisione della Camera di bloccare il decreto legge che moderava le sanzioni previste per i farmacisti che vendono medicine senza ricetta. La preoccupazione riguarda i casi limite: quelli ad esempio dei malati di diabete che hanno urgente bisogno di insulina. «Potrebbe scapparci il morto e allora» dichiara un farmacista romano. Con le vecchie norme chi commette infrazione rischia la chiusura del locale, multe salatissime e l'arresto. «Il decreto è stato bocciato per inesperienza».

dice la Federfarma. «Non hanno capito che si trattava di misure dettate da forti necessità. Quelle norme devono essere riproposte». Proteste anche da parte dei politrasfusi infettati da trasfusioni che rischiano di perdere gli indennizzi. «Sarebbe l'ennesima beffa per queste super vittime», afferma l'immunologo Ferdinando Aiuti. Il ministro Costa ha annunciato un altro decreto. «Non c'è pace in farmacia. Piaccia o non piaccia i cittadini vanno protetti anche dai tumulti del Parlamento».

DELIA VACCARELLO
A PAGINA 8

Francesco Rutelli «Clinton e la nuova Roma»



RACHELE GONNELLI
A PAGINA 2

Giglia Tedesco: «I due amici Enrico e Tonino»



DANIELA QUARESIMA
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

Predappio e Frisco

HA SUSCITATO molto clamore - fortunatamente - la mesta sortita del candidato fascista (parola precisa da usare con scrupolo - a precisazione) Piero Buscaroli editorialista del *Giornale* contro i «froc». I giornali di questa settimana se ne sono occupati ampiamente, e tra le risposte più intelligenti e umane mi duole dover segnalare quella di Giampiero Mughini sull'*Indipendente*. Aggiungo solo una cosa. Sull'ossessione fallica dell'italietta Littoria ha già scritto memorabili pagine il conservatore europeo Carlo Emilio Gadda in *Eros e Priapo* (chissà se Buscaroli l'ha letto). Il culto di Mussolini - sottintende o addirittura esplicitava la natura «cazzona» patriarcale e ipervirile del comando. Per raccapriccio di Buscaroli dirò che questa patologica sovranità del fallo è riscontrabile oggi proprio in certe orride manifestazioni della cultura gay nordamericana. Predappio e San Francisco unite nel machismo. Posto che in campo sessuale ciascuno è libero di fare come crede, va detto che in tutte le culture del Sommo Pene etero e omo, ciò che non compare è il senso del ridicolo. [MICHELE SERRA]



L'anno che verrà Lucio Dalla La mia banda suona il rock Ivano Fossati Quattro cani per strada Francesco De Gregori Una donna per amico Formula 3 C'era un ragazzo... Gianni Morandi Grande figlio di puttana Stadio Compagno di scuola Antonello Venditti

L'Unità GIORNALE + CASSETTA L. 3.000

Francesco Rutelli

sindaco di Roma

«Roma che cambia ha accolto Clinton»

ROMA. Lo schermo acceso sulle notizie internazionali del televideo, la scrivania invasa da pacchi di lettere al sindaco e Francesco Rutelli seduto sulla poltrona in velluto rosso posa la paletta del gelato, il suo pranzo, per rispondere al telefono. È un suo vicino di casa, Francesco Cossiga, che lo chiama per congratularsi dell'accoglienza fatta al presidente americano in visita nella capitale. «Bravo, hai fatto fare una splendida figura all'Italia, com'è Clinton?», «Sì, sì, è andato tutto bene, grazie. Lui è simpatico, anche la moglie». Ha fatto colpo, Hillary, sul primo cittadino di Roma: non parla di Clinton senza riferirsi anche a lei. «È una donna molto intelligente», dice. «Abbiamo scambiato idee su molte questioni, entrambi hanno cercato di capire la situazione italiana. E alla fine, quando ci siamo salutati, la sera a Villa Madama, Clinton ha espresso un apprezzamento molto forte per la manifestazione in Campidoglio che lo aveva molto colpito». E racconta di uno schizzo della piazza disegnata da Michelangelo su un tovagliolino di carta durante un ricevimento all'ambasciata americana. A suggerirgli l'idea di quella scenografia per un discorso ai romani del presidente della Casa Bianca erano state le foto di John Fitzgerald Kennedy in quella stessa piazza nel '63. Immagini del libro che Patrick Kennedy, il nipote, aveva regalato a Rutelli durante il suo viaggio in Italia a dicembre. «Peccato che la statua del Marc' Aurelio sia ancora in restauro», si dispiace Rutelli, «perché so che Clinton rievga quasi ogni anno le memorie dell'imperatore. Ma conto di riverirla sul piedistallo per quando verrà il sindaco di New York, il 21 aprile prossimo».



Alberto Pias

È il suo momento. Francesco Rutelli, reduce dalla grande accoglienza tributata ai Clinton, racconta la visita del presidente americano a Roma. Un'occasione anche per una valutazione sui primi sei mesi da sindaco della capitale. «Anche Berlusconi si scontrerà con la macchina burocratica». Le critiche degli ambientalisti? «Basta con le politiche settoriali». E ai progressisti dice: «La sfida è sui giovani».

fatte anche a Roma. Il problema principale è comunicarle ai cittadini, considerando che le trasformazioni tangibili si fanno in alcuni anni. La giunta di Napoli ha potuto anche cogliere l'occasione del G-7 e dei fondi straordinari per realizzare opere pubbliche e questo è un successo di Bassolino. Roma è un mastodonte ma sta cambiando. In cinque mesi abbiamo ridotto l'Ici, aggiunto ai 32 chilometri di metropolitana 60 chilometri metro di superficie, sbloccato la realizzazione di 50 mila vani. Abbiamo cacciato i Cresci e sostituiti, negli enti e nelle aziende, con professionisti stimati. Ma ciò che è più importante, è meno visibile e si vedrà con il tempo: parlo della semplificazione burocratica. Un esempio, da giugno per avere una concessione edilizia ci vorranno 4 firme anziché 26. Non so se si ha l'idea di cosa significhino 26 passaggi negli uffici per una pratica. Si tratta di un fattore di corruzione e lentezza colossale, che apre le porte all'abusivismo».

Si è parlato di lei, sindaco, come di un Clintoniano. E adesso che vi siete visti da vicino c'è davvero qualcosa di comune tra voi?

Lui è il presidente degli Stati Uniti, io solo un sindaco di una metropoli di medie proporzioni, parlare di amicizia mi sembrerebbe sinceramente eccessivo. Ma certo c'è una coincidenza generazionale e anche una simpatia, credo reciproca. Hillary mi è sembrata rassegnata agli attacchi di cui entrambi sono oggetto negli Usa. «Ci attaccano perché ogni amministrazione molto innovativa tocca punti di resistenza», mi ha detto. E in effetti colpi anche me, un anno fa a Washington quando ero ancora solo deputato, la lentezza con cui avveniva il ricambio e le nomine dei nuovi funzionari negli uffici. Laggiù esiste lo sports system. Qui il sistema è diverso, sia per il governo che per gli enti locali. C'è un'amministrazione permanente e alcuni nuovi che si insediano. Ma qualunque amministrazione innovativa deve fare i conti con la macchina burocratica. Credo che questo sarà il principale problema anche del governo Berlusconi che se vorrà attuare il suo programma di semplificazione amministrativa soffrirà a tradirne in fatti. Se ciò vale per un governo certo non rivoluzionario come quello Berlusconi, si possono immaginare resistenze molto più grosse in un tentativo radicalmente riformatore come quello di Clinton.

Le ha rassicurato Clinton sulle sorti della democrazia in Italia. Ma continuano i pestaggi, gli assalti ai centri sociali e alle sedi della sinistra a Roma. C'è un problema di agibilità politica in questa città?

Il fatto così. Però che i partiti siano oggi tutti in profonda crisi non è positivo. Il sistema dei partiti è indispensabile per il funzionamento della democrazia. Non si può far politica solo con la televisione. E allora deve esserci un reticolo di rapporti, di esperienze condivise. E può ripartire solo dal basso. Dal basso, anche come generazione, dai giovani. Credo che sia questa la sfida più importante per i progressisti. Purché si colga non in modo paternalistico, intervenendo dall'alto. I ragazzi non dovrebbero delegare.

Lei ha rassicurato Clinton sulle sorti della democrazia in Italia. Ma continuano i pestaggi, gli assalti ai centri sociali e alle sedi della sinistra a Roma. C'è un problema di agibilità politica in questa città?

No, l'estrema destra rimane una minoranza persino all'interno della destra. Non si deve ingigantire un fenomeno minoritario, la grande maggioranza dei romani non vuole neppure sentir parlare di estremismo e anche la destra vuole scrollarsi di dosso certe scomode vicinanze. Non si deve però sottovalutare il rischio che soprattutto tra le giovani generazioni si faccia strada un'idea dell'antagonismo sociale che scella punti di riferimento fanatici e violenti. C'è un grandissimo lavoro da fare per impedire una frona, una specie di slavina direi, dei ragazzi verso idee autontarie, antisociali, egotistiche. Finita la politica schifosa degli anni '80, fatta di affari, rampantismo, priva di riferimenti ideali, una politica che allontanava i giovani, ci vuole adesso una rinascita politica tra le giovani generazioni.

Le editorialisti della destra la indicano come ostaggio del Pds, della sinistra. E lei? Si sente il fiato addosso?

No, io paradossalmente vorrei più partiti. C'è stata una grande personalizzazione della politica ultimamente. Vede quella pila di fogli? Sono tutte lettere indirizzate al sindaco per fare richieste, porre problemi, rivolgere solleciti. Il sindaco dovrebbe risolvere tutto. È comprensibile, mi hanno votato direttamente, il nuovo sistema è

vedremo. Il presidente dell'aula deve essere eletto e io sono molto rispettoso delle decisioni del consiglio comunale. L'importante è che sia un uomo equilibrato e non fanatico come Buontempo.

Spesso si sente dire: Bassolino sta cambiando la città, le realizzazioni di Rutelli invece non si vedono.

Se Bassolino è bravo non posso essere che contento. Ma moltissime cose le abbiamo avviate e

Però sull'urbanistica la giunta ha avuto critiche dal mondo ambientalista

Ho fatto nunioni con gli ambientalisti, anche di chiarimento. C'è da dire che un ambientalismo settoriale è quanto di più vecchio e inutile. Cose del tipo «io mi occupo solo degli animali» o «io difendo questo pezzo di prato» hanno fatto il loro tempo. La politica ambientale è complessa, si vede nel suo insieme, in un sistema di contrappesi e in un progetto di trasformazione della città.

Quale progetto di città?

Un progetto anche di sostenibilità ecologica dello sviluppo. Faremo un nuovo piano regolatore e Roma avrà una green belt, una cintura verde da cui partiranno a cuneo i parchi urbani. E sarà una realizzazione destinata a rimanere per i nostri figli e nipoti. Mentre già stanno parlando di piani di riqualificazione delle periferie su cui si giocherà anche la sfida di una nuova architettura.

Roma è anche la capitale a maggior tasso di immigrati. Per questa parte della città cosa sarà fatto?

Una politica poco spettacolare e molto paziente. Tra due giorni inaugureremo al Casilino la nuova mensa della Caritas che aiuterà a decongestionare Termini da una presenza massiccia che viene vissuta in modo conflittuale. Con l'assessore Piva e Christopher Hein, un ex dirigente delle Nazioni Unite per i rifugiati, stiamo studiando la possibilità di avere come consigliere comunale aggiunto un immigrato che faccia sentire la voce dei 200 mila stranieri a Roma. E pensiamo di dar vita a un bureau di coordinamento sulle politiche delle capitali sulle due rive del Mediterraneo per favorire la cooperazione tecnologica sull'impiego di risorse idriche, energetiche, ambientali.

Una bella lista

Stiamo mantenendo le promesse. So benissimo che si aspetta molto di più ma non si può chiedere che tutto venga realizzato contemporaneamente e subito. Abbiamo intessuto un dialogo costante con la città, la trasformazione verrà. Però prima si deve cambiare le regole e tenere viva la fiducia dei cittadini.

Senta, ma cosa ne pensa del dibattito in corso sul futuro dei progressisti?

La mia idea è che si dovranno formare ed alleare due formazioni, una laburista e una cattolica e liberaldemocratica, ciascuna avrà i suoi leader e un candidato per il governo. Poi, vuole una risposta provocatoria? Oggi sarebbe quasi più importante avere tanti nuovi leader di 18 e 20 anni per una nuova stagione politica.

DALLA PRIMA PAGINA Le due verità del Premier

sono fascisti». Parola del presidente del Consiglio. Parola che si è accompagnata al fastidio e alla protesta (persino al dito puntato contro l'opposizione, accusata di sobillare le potenze straniere) per le preoccupazioni fortemente espresse in tutta Europa e negli Stati Uniti verso la formazione del primo governo che, in questo dopoguerra, vede una nutrita rappresentanza di un'estrema destra che si è sempre richiamata ideologicamente al fascismo.

Quella su «Mussolini più grande statista del secolo», non fu una gaffe. L'onorevole Fini - facendosi intervistare esattamente il giorno della commemorazione dello sbarco degli alleati ad Anzio - ha riabilitato il fascismo, almeno «fino al 1938». Prima del '38 c'erano già state in verità, per chi volesse ricordarlo, le leggi e i tribunali speciali, il regime a partito unico, l'abolizione delle libertà politiche e sindacali, le avventure coloniali, la partecipazione dalla parte di Franco alla guerra di Spagna, l'alleanza con la Germania che sfociò nel «patto d'acciaio» e nella guerra mondiale. «Ci sono fasti in cui la libertà non è tra i valori preminenti», spiega però Fini.

Ecco l'idea fondamentale che ispira le dottrine antidemocratiche e le personalità autoritarie: libertà, è un valore né prioritario né universale. Non sarà mica per lasciarsi socchiusa questa porta, oltre che per motivi di cucina elettorale, che Berlusconi di «poli» ne ha costituiti due, quello «della libertà» e quello «del buongoverno»? Come ha ancora spiegato Fini, infatti, il difetto di libertà in epoca fascista fu doloroso, ma ricambiato dal buongoverno...

Proprio Fini dunque - non Rauti o Buontempo - si è incaricato di falsificare l'affermazione di Berlusconi. Non risulta esattamente vero infatti a questo punto che nel suo governo non ci siano fascisti, com'egli ha pure solennemente ripetuto a Scalfaro e Clinton. E affermare ora, dopo l'intervista di Fini, che il pericolo di una presenza fascista è «una barzelletta», non aiuta certo a tranquillizzare l'opinione pubblica democratica. Aggrava, non risolve.

2) Non ci sarà conflitto di interessi fra il presidente del Consiglio e il proprietario della Fininvest. Chi garantisce? «La collegialità del governo, il garante dell'editore, l'opposizione parlamentare, la magistratura, il capo dello Stato, la mia stessa coscienza», parola di Silvio Berlusconi.

Ma la coscienza di Silvio deve essersi subito dopo assopita. Infatti Forza Italia (di cui risulta Berlusconi sia presidente), ha minacciato la crisi di governo pur di avere Francesco Storace di Alleanza nazionale e Marco Taradash (vicepresidente del gruppo parlamentare di Forza Italia) vicepresidente e presidente della commissione di vigilanza sulla Rai.

Storace si muove come una specie di titolare del minculpop (ministero della cultura popolare, dotato di particolari poteri di censura, controllo, epurazione: vedete quante cose si possono salvare del fascismo!). Taradash non ha lasciato passare ventiquattrore dalla sua nomina. Si è recato dal magistrato di Roma per denunciare la Rai. Non certo in veste di presidente della commissione, che non ha discusso di ciò. Dunque come parlamentare e privato cittadino, si suppone. Ma allora, se aveva prove e accuse circostanziate da muovere, perché proprio ora?

Contemporaneamente Taradash ha lanciato la proposta di togliere al servizio pubblico la pubblicità. Si pone certo, in Italia, una questione delle risorse pubblicitarie. Prima di tutto perché la più a stecchetto risulta la carta stampata, con molte testate che non ce la fanno più finanziariamente a tirare avanti. In secondo luogo perché domani, 6 giugno 1994, scadono i termini dell'ingiunzione della commissione esecutiva della Cee, affinché il governo italiano faccia applicare la direttiva 89-552 relativa agli affollamenti pubblicitari nelle tv commerciali. L'Italia, proprio grazie alle leggi favorevoli alla Fininvest emanate in piena epoca craxiana, in Europa è fuorilegge.

Ma Taradash propone invece di spegnere la Rai. Con una iniziativa che suona come favoreggiamento della Fininvest, e vista la sua appartenenza politica come concorrenza sleale. Promossa, invece che dal cuore del mercato, dal cuore delle istituzioni. Dire, come ha fatto ieri il capo del governo e proprietario della Fininvest, che quella di Taradash è una «iniziativa personale», senza spiegare chiaramente le intenzioni del governo, non ha certo il sapore della chiara smentita. Non tranquillizza nessuno.

Devo purtroppo aggiungere che, se Taradash continua così, per l'opposizione diventerà probabilmente impossibile partecipare ai lavori della commissione di vigilanza. La cosa più saggia sarebbe che la sua stessa maggioranza gli chiedesse di dimettersi, prima che si provochino danni irreparabili.

Finché dunque sulle due questioni sopra esposte - rapporto col fascismo, intreccio tra interessi privati e doveri pubblici del capo del governo, due questioni enormi, che hanno intimamente a che fare con il tema della libertà e della democrazia - non verranno risposte nette e atti conseguenti, saremo autorizzati a pensare che, quando l'onorevole Berlusconi pronunciava le sue precedenti parole, mentiva.

Saremo anche autorizzati a preoccuparci seriamente per l'azione antipatriottica del governo in carica, che contribuisce così a ridurre l'autorità dell'Italia nel mondo, anche ad incrinare la fiducia di quanti agiscono sui mercati finanziari e nel campo economico. Forza Italia? Per ora, non è questa la linea della maggioranza. [Fabio Mussi]

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial and administrative staff.

DALLA PRIMA PAGINA «Caro figlio, meglio dire di no ai vincitori»

attaccato sul carrozino il tricolore di carta trovato su «Cuore», settimanale di resistenza umana. Com'eri carino mentre dormivi con il pugnotta chiuso. Tu non sai perché questo è il momento sbagliato, ma gli altri sì, infatti molti si stanno schierando dalla parte del vincitore.

tornaconto penso che ci sia bisogno di un po' di solidarietà, generosità, altruismo. Perché in Europa? Perché io credo che quando sarai grande dovrai esserci un'Europa vera, unita, federale, integrata che non sia solo un grande e libero mercato. Perché penso che il nostro paese possa dare molto all'Europa, ma anche ricevere tanto. Penso alle Regioni d'Italia come Regioni d'Europa!



Marco Taradash. Mi piacerebbe sapere chi è il mandante di tutte le cazzate che faccio. Altan

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

POLITICA E INFORMAZIONE.

Voci di siluramento. Occhetto: «Attacchi inaccettabili» Berlusconi: «Iniziativa personale». Il giallo dell'inchiesta



Il presidente della commissione vigilanza Rai, Taradash, con Marco Pannella. In alto a sinistra, Mauro Paissan e Enrico Mentana; in basso a destra Gianni Locatelli

Storace contro Locatelli «Bugiardo, vattene» L'azienda si difende «Attacchi inaccettabili»

«Inaccettabili le dichiarazioni di alcuni membri della Commissione parlamentare di vigilanza e lesive della dignità delle persone dell'azienda». I vertici della Rai rispondono. Locatelli è costretto a parare i ripetuti attacchi di Storace. An, che lo chiama bugiardo e che vuole la testa di Deaglio e, soprattutto, la sua. Poi, separando il suo operato dalle precedenti gestioni, afferma: «Taradash non ce l'ha mica con noi...». Fini: i professori si dimettono.

STEFANIA SCATENI

ROMA «Bugiardo». «Se ne deve andare». «Farò di tutto per raggiungere questo obiettivo». Pare che il deputato Storace di Alleanza Nazionale consideri la vice presidenza alla Commissione di vigilanza una postazione bellica per sferrare un attacco personale contro Locatelli, innanzitutto, e contro la Rai. Il braccio di ferro tra Storace («il refuso», come l'ha chiamato Biagi) e il direttore generale della Rai si svolge soprattutto nell'aula della Commissione di vigilanza, con i nuovi commissari appena insediati. Locatelli, in aula, e i vertici dell'azienda, da viale Mazzini, contrattaccano, rivendicando la propria autonomia di gestione e la estraneità all'operato delle passate gestioni: «L'iniziativa di Taradash - ha detto il direttore generale - non riguarda quindi la nostra gestione».

Plurimi i fronti di battaglia aperti dal deputato di An Storace. Il primo, Deaglio. Che, secondo lui, deve essere fatto fuori. Ferma - forse per la prima volta nella sua carriera di dirigente Rai - la risposta di Locatelli il quale ha difeso il conduttore di Milano, Italia a spada tratta: «Deaglio, in trasmissione e nelle sue interviste, ha espresso le sue opinioni come è nei suoi diritti civili e politici». E siccome Storace insisterà sull'apertura di un'inchiesta nei confronti del giornalista, Locatelli gli ha risposto: «Non intendo prendere in considerazione la richiesta di Storace nei suoi confronti».

Il secondo fronte aperto dal rappresentante della maggioranza Storace contro la tv pubblica è quello delle assunzioni e delle nomine. Su questo punto la Rai contrattacca compatta. Sia il direttore generale che il cda rispondono all'unisono. Locatelli: «L'azienda è pronta a spiegare e a difendere tutti i nostri atti, comprese le nomine, sulle quali ovviamente non abbiamo proprio nulla da nascondere per quanto riguarda i criteri. Anzi, vogliamo cogliere l'occasione per ribadire che tutti gli atti compiuti sono nati all'interno dell'azienda e non sono stati imposti, contrattati o verificati prima con l'esterno». Il consiglio: «Il consiglio e il direttore rivendicano la propria autonomia. Sulla base di questa autonomia hanno fatto le loro scelte di gestione, di linee editoriali e di nomine, pronte a motivarle e difenderle in ogni sede e contro qualsiasi condizionamento».

Un altro fronte, ancora. Storace si attacca a tutto, anche alla ricerca dell'Università di Pavia relativa al comportamento della Rai durante la passata campagna elettorale. A Locatelli dà addirittura del bugiardo: «Giudico falsi i dati che ci sono stati forniti da Locatelli - si impenna -. Mi sembra curioso che noi siamo stati presentati per il 48% del tempo totale su Raidue, Storace, però, non presenta altri numeri. Li avrebbe potuti trovare anche all'Università di Roma, cattedra di Sociologia della comunicazione. Pare invece che la furia gli abbia preso la mano, tanto che c'è voluto l'intervento di Taradash per farlo rientrare nei ranghi. La monomaniacalità di Storace nei confronti di Locatelli è palese, tanto che è lo stesso Storace a dire: «Mi basterebbe che aprisse la porta e se ne andasse».

Nonostante il clima torrido, alla Rai (Taradash o non Taradash, Storace o non Storace) è sabato. Sul day after della maldestra sparata del neo-presidente della Commissione di vigilanza bolle un sole estivo di fine settimana; i corridoi e le redazioni di Saxa Rubra contengono i redattori necessari e sufficienti per mandare avanti il lavoro di routine. Tra i direttori di testata è solo Demetrio Volcic (Tg1), in perenne riunione, a presidiare la postazione. Clima sereno, assicurano tutti. «Seguiamo l'evento da cronisti», ci dicono al Tg2. I cronisti, però, aggiungono anche: «Ci chiediamo se questo sia il metodo di vigilare sulla Rai e se rispecchi la funzione alla quale sia tenuto un parlamentare». Fuori dalle palazzine di cemento delle redazioni e fuori dal palazzo di vetro di viale Mazzini, era stato per primo Locatelli a ribadire: «Il vertice dell'azienda continua a lavorare nella massima serenità». Ma l'ostentata serenità si incrina presto. L'azienda diffonde una nota ufficiale: lavoriamo in serenità - scrivono in sostanza i consiglieri - nonostante «le inaccettabili dichiarazioni di alcuni membri della Commissione parlamentare di vigilanza, lesive della dignità delle persone dell'azienda». E lavoreranno, affermano, «senza tollerare interferenze dirette o indirette e nel pieno rispetto dell'autonomia istituzionale che è alla base della nomina degli attuali vertici dell'azienda».

Per l'Usigrai il contrattacco dei vertici non è sufficiente. Il sindacato giornalisti della Rai chiede infatti che «presidente e direttore generale si appellino formalmente ai presidenti di Camera e Senato perché sia ripristinata l'agibilità democratica e ricorrano alla presidenza della Repubblica, massima garanzia della legalità repubblicana, perché tuteli il servizio pubblico». E il gruppo dei Cento? Cos'ha da dire sull'assalto all'azienda? Emette un solo comunicato, per dire che il direttore della testata regionale si deve dimettere.



Taradash e Rai, si spacca il Polo Ma lui insiste: «Vado avanti, non mi dimetterò»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Berlusconi a Napoli ha detto che non ne sapeva nulla. La denuncia della gestione Rai alla magistratura era stata «una posizione personale» di Marco Taradash, «non concordata con il governo». E il leader di Forza Italia ieri mattina ha aggiunto: «Adesso vedremo quali sviluppi avrà». Prima che lo stesso Berlusconi, in una seconda uscita pubblica, correggesse il tiro («Sono critico verso la Rai. Non sono contrario all'iniziativa di Taradash, anche se ora dovrà dare spiegazioni su quello che ha fatto»), qualcuno ha incominciato a ventilare l'ipotesi che ci fossero in aria anche richieste di dimissioni. Lo ha messo in conto, se non altro, lo stesso Taradash: «Nessuno ha chiesto le mie dimissioni. Può darsi che qualcuno pensi di segarmi la testa, o le gambe della mia poltrona, ma non darò mai dimissioni in vita mia».

Una giornata a dir poco difficile quella di ieri per Taradash che fin dalle prime ore dall'incarico, giovedì scorso, aveva proposto di togliere la pubblicità alla Rai e ha denunciato tutti: ieri la mattina era iniziata con l'esposto contro di lui presentato alla procura di Roma dal senatore Stefano Passigli, di Ad, che ha prospettato un reato di omissione, proprio perché Taradash avrebbe atteso l'elezione prima di denunciare la Rai. Achille Occhetto in una dichiarazione aveva usato toni molto duri: «Sono preoccupanti e inaccettabili le tesi della maggioranza sulla Rai - ha sostenuto -. È scandaloso che Pannella dica che l'opposizione è troppo presente nei mezzi di informazione, quando è vero il contrario. Respingiamo la campagna contro il Pds e i tentativi di restringere gli spazi di agibilità politica nel cam-

po dell'informazione. Il governo metta le carte in tavola sul tema dell'informazione».

Poi, l'infuocata riunione di Presidenza della Commissione, dove le voci si sono alzate di parecchi toni, dove si è persino spaccata la maggioranza sui «metodi» del presidente. Tanto che è stata convocata immediatamente una apposita riunione di maggioranza, altrettanto infuocata stando allo scarso racconto di Guglielmo Rositani, già revisore dei conti alla Rai per il Movimento Sociale, che ha poi sintetizzato l'incontro con un: «Non credo che Taradash farà il bis. Abbiamo deciso che d'ora in avanti ci sentiremo più di frequente per concordare linee e metodi».

La riunione a San Macuto era incominciata con una gaffe, che aveva reso più esplicito l'asse Taradash-Storace nella Commissione, una sintonia che non piaceva neppure alla maggioranza: il deputato di Alleanza Nazionale, vice presidente dell'organismo parlamentare, mentre le telecamere riprendevano l'inizio dei lavori è andato a sedersi accanto al Presidente, un posto che non gli competeva. Glielo hanno fatto notare quando chiuse le porte, è iniziato il dibattito, e solo allora Storace rosso in volto è andato a sedersi al suo posto in platea. «Non mi dà nessun fastidio - ha poi spiegato Taradash ai giornalisti - come diceva Ernesto Rossi se piove e un fascista o un comunista dicono che piove, piove lo stesso».

Le accuse di Paissan

In commissione era all'ordine del giorno l'audizione di Locatelli, direttore generale della Rai, sulle elezioni europee, ma il tema sul tappeto era ben altro, e il progressista Mauro Paissan, vicepresidente della Commissione, lo ha subito

ROMA. Parla Enrico Mentana, direttore del Tg5, accusato da Pannella e da Taradash di avere la «palma della vittoria» perché dedica loro poco spazio.

Cosa pensa del neo-presidente della Commissione?

Conosco Taradash ora è nella fase dei gesti esemplari. È uno che ha fatto il giornalista, non ne ha approfittato, nel bene e nel male ha fatto le sue battaglie in prima persona, insomma: non è certo un doroteo. Non vuol dire che è tutto oro colato, ma è una persona che stimo e con la quale ho il piacere del confronto.

Come primo atto Taradash ha denunciato i vertici Rai e immaginato una tv pubblica senza spot...

Bisognerà arrivare a un ridisegno: la Rai non ha nulla che le assomigli in giro per il mondo. La soluzione non può certo essere semplicemente «aboliamo il servizio pubblico» o «limitiamo le risorse al canone», bisogna invece affrontare il problema pensando ad una forte Rai e a una forte Fininvest. E quello della

Mentana: «Tv pubblica diversa ma forte»

di Taradash, perché non aveva informato la Commissione, che ruolo e atteggiamento intendeva assumere nei confronti dell'organismo parlamentare? «Se si tratta di una gestione proprietaria non ci stiamo», ha detto Paissan, e gli hanno fatto eco in molti dai banchi dell'opposizione, da Rosy Bindi («sconcertata») a Falommi (Pds). Ma sono stati gli interventi della maggioranza a dare il segno della tensione: Meocci, di Ccd, ha giudicato il comportamento di Taradash «grave e inopportuno» e si è subito associato a questo giudizio il responsabile per l'informazione di Forza Italia, Fabrizio Del Noce: «Se dietro certi tipi di sortite si nasconde il disegno di smantellamento del servizio pubblico della Rai, io non ci sto - ha dichiarato ai giornalisti -. Lo stesso presidente Berlusconi si era espresso in questi termini». Solo Storace e Leoni Orseni-

go della Lega si sono schierati con il presidente della Commissione. Ma non era finita.

«L'indagine? Archiviata»

Rosy Bindi e Nappi (Rifondazione) hanno chiesto che venisse ascoltato anche, già mercoledì prossimo, il Garante per l'editoria, Santaniello, sempre sul tema delle elezioni europee. La risposta, in virtù dell'autonomia del presidente, è stata «no». Perché? Alla stampa Taradash ha spiegato che non è ancora stato preparato un calendario dei lavori. La minoranza in commissione, comunque, annuncia battaglia: «La Presidenza è stata faziosa e intollerante - spiega Paissan -. Valuteremo i prossimi passi e porteremo all'attenzione dei presidenti di Camera e Senato il comportamento del presidente Taradash che, ove fosse necessario, sottoporremo anche alle massime istituzioni di garanzia».

Rai è il problema maggiore, per il quale servono buon senso e garanzie democratiche.

Cosa pensi di questo nuovo disegno della tv pubblica?

La Rai che si pone come servizio pubblico deve vivere con il canone. C'è un'altra Rai, che deve invece saper stare sul mercato, che è quella che va da Pippo Baudino a Michele Santoro. Penso proprio a una doppia contabilità.

Perché l'altro giorno, quando Taradash ha denunciato la gestione Rai alla magistratura, ti sei «autodennunciato» come lottizzato?

Taradash è un militante radicale, ha buon titolo per dire. «Vedete cosa è successo». Per quel che mi riguarda non ho invece i titoli per ergermi a consulente di chi accusa la Rai. Ma, parliamoci chiaro, la Rai non poteva certo stare in Svizzera mentre l'Italia era come era. Tra i funerali pubblici e quelli giudiziari della Prima Repubblica, perché la Rai dovrebbe starne fuori? □ S. Car.

Unionquadri: «Bravo» Critici i pubblicitari

ROMA. Sulla sortita di Taradash il mondo delle aziende si divide. L'esponente pannelliano di Forza Italia incassa l'adesione dell'Unionquadri, l'organizzazione di categoria dei quadri d'azienda, mentre incontra l'ostilità dell'Assap, l'associazione delle agenzie di pubblicità. Secondo Corrado Rositto, presidente dell'Unionquadri, «le denunce di Taradash relative a lottizzazioni e discriminazioni operate da ben precise forze politiche sono fondate documentate e condivisibili e il ricorso alla magistratura è un passo necessario per interrompere la prassi di un'informazione faziosa e distorta». Molto diverso il giudizio di Alberto Contri,

presidente dell'associazione agenzie di pubblicità. «Taradash - osserva - si muove come un elefante in una fabbrica di porcellane. Togliere di colpo (come ha proposto il presidente della commissione di vigilanza sulla Rai ndr) 800 miliardi di introiti pubblicitari alla Rai da un lato vuol dire affossare il servizio pubblico, dall'altro togliere alle aziende uno dei più importanti mezzi pubblicitari. La Rai, oltretutto, ha un affollamento pubblicitario molto più basso delle altre emittenti e quindi sulla Rai gli spot hanno un'efficacia notevole. Invitiamo l'on. Taradash visto il suo nuovo ruolo istituzionale, a una molto maggiore prudenza...».

Bossi partecipa alla rissa «Fininvest? Più falsa della Rai»

ROMA. Rai lottizzata? Sicuramente, però la «falsificazione della Fininvest è peggio di quella della Rai». Tanto che Berlusconi ha vinto le elezioni solo grazie alle sue reti. Reti che testimoniano una volta di più che dove c'è un padrone privato tutti sono obbligati ad obbedire. L'obiettivo della nuova uscita di Bossi, dunque, è di nuovo il Presidente del consiglio. Il leader del Carroccio ha parlato ieri a Biella, in un comizio per le europee. Ed ha usato parole durissime. L'iniziativa di Taradash? Bossi è «scettico». Non arriva a difendere viale Mazzini, ma poco ci manca. Ecco le sue parole: «I partiti che avevano nelle

mani la Rai in passato non hanno vinto le elezioni. Ciò vuol dire che alla Rai restava un barlume di democrazia. Ma se invece guardo a Berlusconi scopro che lui ha vinto le elezioni proprio grazie alle tv. Con le reti private si può monopolizzare l'opinione pubblica».

Una parola anche sui giornalisti Rai: «È vero quel che dice Taradash che i tg sono pieni di giornalisti lottizzati. Ora però bisogna solo pensare ad una loro rapida riconversione. E in più, mi chiedo dove fosse Pannella all'epoca della grande lottizzazione».

Un commento dei suoi, Bossi l'ha dedicato anche a Tiziana Parenti, che ha usato parole pesantis-

sime sul suo conto, accusandolo di «mancanza di lealtà». Tranchant la replica del leader del Carroccio: «La Parenti? E chi è? Io sono il segretario della Lega, non me ne frega nulla di un magistrato...». L'ultima battuta è sulle europee: «Il voto del 12 giugno non servirà a costruire l'Europa, che oggi purtroppo si fa ancora col consiglio dei ministri, non col Parlamento. Ma potranno servire in futuro quando finalmente arriverà il momento di una Europa legiferante. Quando finalmente si batterà lo strapotere delle 50 famiglie (fra cui naturalmente Bossi insensce Berlusconi, ndr) che ancora dominano nel vecchio continente...».

ELEGGERE LE RSU IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO PER LA DEMOCRAZIA PER I DIRITTI PER L'OCCUPAZIONE CON LA CGIL DAI FORZA A CHI LAVORA CAMPAGNA CGIL ELEZIONE RSU CGIL Fax 06/8476337

LO SCONTRO POLITICO.

Wojtyla condanna «la logica perversa della sopraffazione»

Nel messaggio al Congresso eucaristico in corso a Siena, il Papa ha detto, con riferimento all'Italia, che la «via maestra da seguire è quella della solidarietà, dell'unità e del servizio» e quest'ultimo «esclude la logica perversa della sopraffazione». Il governatore Fazio ha messo in guardia da «schemi utilitaristici in economia e in politica». Il presidente della Corte, Casavola, ricorda: «Le istituzioni non sono un potere da conquistare» a svantaggio di altri.

lose, e dei valori della solidarietà e della giustizia sociale, il Governatore Fazio ha affermato che l'uomo, anche quello che si occupa di problemi economici, «ha canoni etici fondamentali da rispettare». Mettendo, quindi, in guardia da una certa ideologia liberista, Fazio ha osservato che «certi gravi disfunzioni che verificano continuamente nell'odierna vita politica forse sono dovute proprio al fatto che gli attori si muovono esattamente secondo schemi utilitaristici talora dimenticando canoni fondamentali di buon comportamento».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Nel messaggio inviato ieri sera ai partecipanti al Congresso eucaristico nazionale che si conclude oggi a Siena, Giovanni Paolo II ha additato agli italiani, e in primo luogo ai cattolici, «la strada maestra del servizio, della solidarietà e dell'unità», rilevando che «il servizio esclude ad ogni livello - nella società, nell'economia e nella politica - la logica perversa della sopraffazione». Il messaggio, trasmesso per radio ai delegati del Congresso convenuti nel Palazzo Salimbeni, ha assunto subito una grande rilevanza politica tenuto conto degli inquietanti fenomeni di arroganza e di intolleranza che si sono riscontrati, finora, nella classe politica che è oggi al governo del Paese.

zione della propria volontà contro ogni collegialità come, per esempio, ha fatto l'on.Taradash che per la sua personale iniziativa contro la Rai non ha interpellato né la commissione che presiede, né il governo. Ed è significativo che questi come altri problemi riguardanti un corretto rapporto tra maggioranza ed opposizione e, soprattutto, governo del Paese e istituzioni, abbiano trovato una incisiva risposta dai partecipanti alla tavola rotonda di ieri pomeriggio a Siena su «responsabilità dei cristiani nel momento attuale», ossia dal presidente della Cei, card. Camillo Ruini, dal Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, e dal presidente della Corte Costituzionale, Franco Casavola. Dopo che il card. Ruini aveva ribadito, nella linea del Papa, la priorità dell'etica, se si vuole che la politica non prenda «strade perico-

Il Pontefice preoccupato

«Nel chiedersi con preoccupazione quale sarà l'Italia dei prossimi anni, Papa Wojtyla ha rilevato molto significativamente che «il futuro è nelle mani di Dio, ma anche nelle nostre mani». E, rifacendosi alla sua «Lettera agli italiani» del 6 gennaio scorso, ha affermato che l'Italia può uscire dalla sua crisi economica, politica e morale solo se saprà coniugare solidarietà e unità. «È la strada della solidarietà - ha detto - che pone i talenti e le risorse degli uni a vantaggio degli altri, e di tutti gli altri, tanto più preferiti quanto più bisognosi e provati». Ed è «la strada dell'unità, di quell'unità organica - ha sottolineato il Pontefice alludendo a chi la vorrebbe dividere - che, lungi dal mortificare l'originalità e la responsabilità di ciascuno, si costruisce gettando ponti tra le diversità, creando convergenze sempre più ampie nell'accoglienza della verità, in un orizzonte di tolleranza, di fraternità, di pace».

Parlamento a «porte aperte» Oggi le visite a Camera e Senato

È tutto pronto a Montecitorio e a Palazzo Madama per l'operazione «porte aperte» in occasione delle celebrazioni per la festa della repubblica. I «Palazzi» per l'autonomia si apriranno oggi - dalle 10 alle 18 - per visite guidate ai cittadini che ne faranno richiesta. Previsto un «boom» di presenze. A Montecitorio i cittadini dovranno presentarsi all'ingresso principale per ritirare un tagliando numerato. Le visite guidate (per un massimo di circa 50 persone) avranno la durata di 20-25 minuti: il corridoio dei busti, la sala della lupa, il famoso «transatlantico» e l'Aula. La distribuzione dei tagliandi cesserà quando sarà raggiunto il numero di 1700-1800 persone. A Palazzo Madama i cittadini - sempre guidati e in gruppi di 40 - potranno visitare tra l'altro le sale Maccari, Garibaldi, Mazzini, Pannini e l'Aula del Senato. Per i portatori di handicap sarà disponibile un apposito servizio di accompagnamento. All'ingresso di Palazzo Madama verrà distribuita una pubblicazione informativa in italiano e in inglese.

Cattolici in politica

In sostanza, la linea indicata dal Pontefice, che ieri si è rivolto ad un Congresso eucaristico che è un momento forte di riflessione per la Chiesa italiana, ha rappresentato un'indicazione chiara, prima di tutto, per i cattolici impegnati in politica ed un indiretto richiamo a quanti hanno pensato che essere maggioranza significa conquista del potere e non servizio, imposi-

Fazio: «No a schemi utilitaristici in economia e politica»
Casavola: «Istituzioni equidistanti da tutti i cittadini»



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Paolo Cocco

Pds D'Alema: «Nessuna resa dei conti»

ROMA. Ancora smentite e polemiche sul valzer di notizie che ormai impegna molta stampa italiana sul futuro della Quercia e del suo gruppo dirigente, impegnato nel rush finale della campagna per le europee e nel dibattito sulla recente tornata elettorale politica. Ora è il Manifesto, a parlare di un «finale di partita» e di una resa dei conti all'interno del Pds in vista della direzione del 20 giugno che deciderà su un rimpasto della segreteria. Massimo D'Alema non è d'accordo con questa interpretazione («non andrà così») e invita il Manifesto a «lasciar perdere le chiacchiere». «Naturalmente non è così - scrive D'Alema al quotidiano riferendosi ad un articolo di Rina Gagliardi dell'altro giorno - perché tutto il gruppo dirigente del Pds è oggi impegnato in una difficile campagna elettorale, dalla quale ci auguriamo che esca rafforzata e rinvigorita l'opposizione». «È questo il nostro unico impegno. Successivamente, nei tempi e nei modi che insieme decideremo - precisa D'Alema - avvieremo il nostro percorso congressuale con l'obiettivo di mettere la sinistra in grado di far fronte alle difficoltà e alle invidiabili novità del dopo 27 marzo. Per ciò che mi riguarda ho già cercato di dire su quali temi strategici e politici sarebbe utile indirizzare la nostra ricerca. Se lo ritenete, continuate a farlo, compagni de il Manifesto. Ma lasciate perdere, almeno voi, chiacchiere, voci di corridoio, interpretazioni e speculazioni. Quelle, di certo - conclude D'Alema - non fanno il bene della sinistra. Anzi, servono solo ad affossarla».

Pannella scalpita e detta strategie «Cavaliere federiamoci, o finirai nella palude della destra»

LUCIANA DI MAURO

Casavola: la casa comune
Ha, poi, osservato che «occorre saper amministrare in modo nuovo la casa comune perché resti - ha sottolineato - una casa comune e non divenga un'area di scontro e di guerriglia», perché «sulla soglia delle istituzioni debbono cessare le appartenenze particolari, sia politiche sia religiose». Un monito severo per ricordare a chi, purtroppo, sta dimenticando che le istituzioni sono «patrimonio dell'intera comunità e, quindi, non possono essere monopolizzate da nessuno».

La conferenza stampa era stata indetta dal presidente della commissione di Vigilanza Rai dopo la sua denuncia, ma si trasforma con Pannella in quella dei riformatori. È al via il gioco delle parti. Mercoledì Berlusconi si era sfogato all'assemblea del suo gruppo alla Camera. Gli piacerebbe governare con criteri manageriali, ma come si fa?

«Guardate la Rai: il consiglio di amministrazione dovrebbe dimettersi. Li perdono miliardi e poi ne spendono altri con programmi che fanno pubblicità ai comunisti. Io però non posso intervenire perché direbbero che ho un interesse personale». Ma a dare l'affondo ci pensa il vicepresidente del gruppo di Forza Italia alla Camera, il riformatore Taradash, non appena eletto presidente della commissione di Vigilanza Rai. E se il ministro Ferrara trova «geniale portare la Rai in tribunale», Berlusconi pensa bene di derubricare quella del neopresidente della Vigilanza ad «iniziativa personale». Poco male, Taradash non la prende come una presa di distanza, sta al gioco e dice che la sua non è «un'iniziativa personale ma politica: non di Forza Italia ma dei riformatori». Insomma un «atto dovuto» e autonomo preso in nome di causa comune: rivoluzionare la Rai.

Al capo del governo, Taradash e Pannella sono andati a dire tutta la loro insoddisfazione perché «il carattere liberale, libertario, federali-

sta, oltre che riformatore della maggioranza non è affermato né nei fatti né per le alleanze. E questo fa crescere in Italia e all'estero il nervosismo e l'insoddisfazione». Quattro i punti su cui si chiedono risposte: un'unica federazione all'americana tra Forza Italia e Riformatori; un appoggio deciso ai referendum per il sistema elettorale ad un turno, maggioritario ed uninominale; comuni obiettivi di governo, tanto più netti e puntuali, dopo l'esclusione dei radicali dal governo per i veti congiunti di Bossi e Fini, accettati da Berlusconi; la concretizzazione dell'impegno per una «nuova frontiera» assunto dal Cavaliere alla convention dei Riformatori.

Dentro l'alleanza armata di Berlusconi, Bossi e Fini, Pannella è un alleato piccolo piccolo, ma la sua ambizione è altissima: quella di dettare la strategia. Altrimenti, dicono Taradash e Pannella, «Forza Italia prenderà legname da Bossi e sarà stregata da Fini». Nessuna intenzione, da parte del leader radicale, di fare il buttafuori di qualcuno né di ostacolare un possibile allargamento ai popolari della mag-

gioranza. Ma per sfuggire alla tenaglia: attrazione fatale verso An o in alternativa verso il Ppi. Pannella detta la sua ricetta: «Berlusconi - sostiene - deve scegliere, e lo deve dire subito prima delle elezioni, la strategia della riforma bi e tripartita, poi amministreremo gli arrivi». Mette in guardia e lancia segnali anche a sinistra. «Se tra qualche mese il proporzionalista Fini si schiererà, con noi ci sarà subito qualcuno, a partire da Segni, pronto a dire che Berlusconi ha fatto una scelta fascista. E allora Occhetto e amici faranno bene a sbrigarli prima che si convinca il trasformista Fini».

La conferenza stampa comune, annunciata e disdetta, è stata di nuovo annunciata per il prossimo martedì. E se non sarà martedì sarà un altro giorno della prossima settimana. Quel che è certo è che prima delle elezioni europee del 12 giugno, Pannella e Berlusconi potrebbero apparire insieme o separati per dire su quali e quanti punti c'è l'accordo. «Tutto ci si dirà fuorché un no». È escluso per Pannella che Berlusconi lo voglia perdere come alleato.

La Federazione italiana psicologi dà i voti ai programmi tv e presenta le pagelle

Santoro e Ambra bocciati sul lettino

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Come a scuola: i buoni e i cattivi. Eccola di nuovo all'azione la Federazione italiana psicologi, capitanata da Vera Slepoy. Dopo le brillanti classifiche sui volti tv «simpatici» e «antipatici» e le sparatorie contro i film violenti, ora l'associazione dà le pagelle ai programmi televisivi e agli spot pubblicitari. Così, scorrendo l'elenco stilato dagli psicologi, capita di scoprire che il rosso e il nero di Santoro è classificato tra i programmi «cattivi», alla stessa stregua di Non è la Rai, il programma di Italia 1 diventato celebre per le sue

ninfette sgambettanti, coordinate da Ambra, personaggio di punta della seconda Repubblica. Oppure, leggendo ancora l'elenco dei «cattivi», si trova segnato con la penna rossa pure Diritto di replica, un'altra trasmissione cult di Raitre che, nata dalla penna di Fabio Fazio e capitanata dal grande Sandro Paternostro, davvero non si capisce come possa disturbare la psiche, visto che altro non è che un luogo divertente dove poter ribattere alle accuse lanciate dai media a questo o a quel personaggio. Secondo l'associazione, però,

questi sono programmi in grado di generare solo «indifferenza». «Dedmano ad altri - spiega la Slepoy - la soluzione di certi problemi e creano indifferenza tra il pubblico. È il caso del programma Chi l'ha visto? che lascia al conduttore il compito di trovare il parente o l'amico scomparso». Però poi ci ripensa e precisa: «In particolare Chi l'ha visto?, non è una trasmissione da scartare completamente, perché genera anche speranze e aspettative in chi cerca il proprio caro». Tra gli altri programmi bollati dagli psicologi, figurano poi Delitto tra noi, il contenitore di «rattaggie umane» (visto l'alto tasso di

morti ammazzati, cadaveri dilaniati e morbosità di ogni tipo) condotto da Piero Vigorelli; il supermarket di Mike Bongiorno, più noto come La ruota della fortuna; lo Stranamente del «paraninfo» Castagna; gli «eroi» di All'ultimo minuto; e le coppie scoppiate (e urlanti) di Tra moglie e marito. Dall'altra parte della lavagna, quella dei «buoni», troneggiano, invece programmi come l'ultimo di Zavoli, Nostra signora tv, Quark di Piero Angela e Mi manda Lubrano. Ma anche i salotti per grandi come Il Maurizio Costanzo show, e per i più piccoli, come Amici condotto dalla moglie di Costanzo, Maria De

Filippi. Sempre nello stesso elenco, dunque allo stesso livello, c'è pure Pickwick, il fortunato programma sui libri di Alessandro Baricco, affiancato a Punto di svolta, la tribuna quotidiana del giornalista Gianfranco Funari. Quanto alle pubblicità, i sociologi hanno promosso quella della birra Heinekken, della Volkswagen, della pasta Barilla e dei jeans Levi's, perché «propongono modelli migliori da seguire, senza sottolineare diversità di classe, rampanti e desideri di esclusività». Tra i bocciati figurano, invece, gli spot dei jeans Carrera, dei videogames Nintendo e dei guerrieri della Gig.

Europee Speroni: «Siciliani votate Lega»

ROMA. Il ministro per le riforme istituzionali Francesco Speroni (Lega) in un comizio a Catania per appoggiare alcuni candidati alle elezioni europee ha detto: «I siciliani dovrebbero votare Lega perché le nostre idee sono buone e servono al Nord, al Centro e al Sud per cambiare in meglio. Siamo un partito nazionale, anche se siamo più radicati in una certa parte del paese, ma questo per scelta degli elettori, per una difficoltà di raccogliere militanti e non certo per una nostra chiusura. Peraltro ricordo che i voti presi nel Sud nelle europee del 1989 sono stati determinanti per la mia elezione».

Andalusia Insulti in tv «Sei un Craxi»

MADRID. Nella campagna per l'elezione del Parlamento autonomo di Andalusia, nel corso di un dibattito televisivo tra i segretari regionali dei tre principali partiti politici, il rappresentante del Psoc, attaccato dalla destra e dalla sinistra, ha reagito accusando il rappresentante di Izquierda Unida di parlare come Manuel Fraga, leader della destra spagnola. L'accostamento ha suscitato l'indignazione degli altri due esponenti politici, che hanno respinto il paragone e hanno accusato a loro volta il segretario del Psoc andaluso di «essere un Craxi».

DESTRA SOTTO ACCUSA.

A Napoli incontra Bassolino. Le polemiche? «Barzellette»
Il leader missino apre al Ppi: «Allargare la maggioranza»

Berlusconi: «Fascismo? L'ho già condannato I pericoli sono altri»

Berlusconi arriva a Napoli per la sua prima visita alla città e dopo una mattinata in cui ai giornalisti è stato impedito di prendere contatto con lui il presidente del Consiglio ha infine risposto ad alcune domande.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI Un giornata dura per i cronisti, quella di Berlusconi a Napoli. Per buona parte della giornata è stato un inseguimento ad ostacoli (messi dai suoi uomini che dovevano curare i rapporti con la stampa ed invece li hanno impediti) per cercare di strappare qualche battuta sulle questioni del momento.

giudizio su quello che è stato un momento della nostra storia. Un giudizio inequivocabile, di condanna totale. Non credo occorra ritornare su queste cose anche per le implicazioni che tutto questo nostro agitarsi comporta al livello internazionale.

Poi a pomeriggio inoltrato, nell'androne della prefettura dove è arrivato scendendo le scale sotto braccio al sindaco di Napoli, Bassolino, Berlusconi ha risposto alle domande dei cronisti più tenaci. Che cosa pensa della dichiarazione di Fini sul fascismo?

Sempre fermi nell'androne della prefettura, davanti alla porta dell'ascensore qualcuno domanda al premier italiano cosa pensa della proposta di Maroni, il suo ministro dell'Interno di due servizi segreti o se lui invece non tenga più opportuno che ce ne sia uno solo magari unificato.

Non disturbate il manovratore. Berlusconi questo «leit mot» lo porta lungo tutte le risposte successive. E lo inserisce anche quando gli si domanda del chiarimento che gli è stato chiesto da Occhetto sulle dichiarazioni di Fini.

Quando qualcuno assume responsabilità di governo, diventa responsabile degli interessi del paese. I fatti che riguardano la lotta politica gli intrecci ed i disintrecci delle alleanze, sono fatti che rimangono ad un livello diverso da responsabilità di questo tipo.

tà come la mia, o come quella di Bassolino deve farsi carico dei problemi di tutti. I suoi partner hanno la stessa posizione?

No. Mi spiace doverlo dire. Penso che siano presi da queste beghe di cortile, mentre, invece, dobbiamo guardare oltre il cortile. È finito con questa risposta l'incontro «rubato» dai cronisti al presidente del consiglio. Lui dopo accolto da una piccola folla di napoletani che lo ha applaudito a lungo è andato a via Chiaia a comprarsi delle cravatte come faceva Cossiga.

Berlusconi poi è andato via da Napoli, e tutti i caselli della tangenziale in direzione per Capodichino sono stati bloccati per non fargli incontrare traffico.



L'incontro di ieri a Napoli tra il presidente del Consiglio Berlusconi e il sindaco Bassolino. In alto Gianfranco Fini



Washington Post «Clinton troppo aperto verso Fini»

ROMA. In un duro editoriale il Washington Post ha richiamato il presidente Clinton per un eccesso di credito dato agli alleati di Berlusconi - i neofascisti in primo luogo - in occasione del viaggio in Italia. Per ironia della storia - scrive il Post - il nuovissimo governo guidato dal signor Berlusconi include nella coalizione un partito che discende direttamente dal fascismo per combattere il quale i soldati americani morirono.

Secondo l'autorevole quotidiano Clinton è sembrato avallare le professioni democratiche di Fini rinforzate dalle garanzie berlusconiane andando oltre il necessario fino quasi a difendere il Msi quando il presidente americano ha ricordato che «molti partiti politici hanno le radici in un passato meno democratico».

Secondo il Post l'Europa ha «buone ragioni» per preoccuparsi avendo assaggiato gli amari frutti del fascismo e non volendo rivedere quella fase particolare del suo passato. In sostanza, conclude il giornale non si tratta di guardare al lupo al lupo. Il signor Berlusconi - scrive - ha una coalizione maggioritaria e ora deve governare. Ma è altrettanto giusto che si ricordi continuamente agli Italiani che le vittorie che si celebrano nei prossimi giorni furono il trionfo della democrazia e della libertà contro le forze del fascismo e dell'odio.

Previti celebra il '44 e ignora la Resistenza Scontro fra il ministro e l'Anpi davanti agli ex combattenti

ROMA È ancora tensione sul nodo del fascismo. Mentre perdurano gli echi alla sortita di Fini, tesa a «recuperare» menti e valori della dittatura, scoppia una nuova polemica nel vivo di una manifestazione ufficiale per celebrare la liberazione del nostro paese. Amgo Boldrini, presidente dell'Anpi e medaglia d'oro della Resistenza, contesta a piazza Venezia il ministro della Difesa Cesare Previti, che aveva ignorato nel suo discorso il contributo dei partigiani italiani alla sconfitta del nazifascismo.

FABIO INWINKL

l'Anpi vice presidente del Anpi De Leoni - a chiamare il nostro presidente a colmare la lacuna Boldrini, entrato in serata a Ravenna ribadisce il suo profondo rammarco per l'atteggiamento tenuto, in una data così significativa, dal rappresentante del governo appena entrato in carica, che poche ore prima aveva cercato una sorta di «legittimazione» democratica da parte dello stesso presidente Clinton.

Recalcitra, intanto, Berlusconi, di fronte agli inviti rivolti da più parti per una presa di distanza dalla sortita di Fini, e si limita a richiamare affermazioni già emesse in precedenti occasioni. Forte di questa copertura, il leader di Alleanza nazionale torna invece sull'argomento per affermare che «la destra è al di là della polemica fascismo-antifascismo». Nel corso di una conferenza stampa a Milano Fini cerca di smorzare l'effetto delle sue opinioni sulla dittatura di Mussolini. Sostiene di essersi limitato ad esprimere «una personale valutazione» e assicura di credere «nei valori della democrazia che il fascismo aveva negato».

Previti non reagisce

Al termine del discorso, il presidente dell'Anpi apostrofa nuovamente l'esponente di governo. «Lei ministro della Difesa, ha dimenticato la Resistenza, una pagina di storia». Previti sembra colto alla sprovvista, non reagisce. Ma nel corso della cerimonia c'è un'altra omissione. Nella delegazione che va a deporre una corona d'alloro all'Altare della patria non è prevista dal protocollo la presenza di Boldrini. «È stato un generale americano del picchetto d'onore - ri-

nato possono allargare la maggioranza». E per questo il referente non possono che essere coloro che stanno nel Partito popolare. Fini suggerisce però di attendere il congresso del Ppi per evitare «sospetti di interferenze».

Segni: destra illiberale

Anche nella giornata di ieri non sono mancate le reazioni nei confronti delle manipolazioni pseudostoriche del leader di Alleanza nazionale. È un partner della maggioranza di governo, Pierferdinando Casini a confessare di «non capire a cosa serve il continuo richiamo che Gianfranco Fini fa al «ventennio» per esprimere giudizi che entrano, a pieno titolo, nel dibattito politico nazionale». «Dopo le ultime dichiarazioni di Fini - dichiara Mario Segni - spero che tutti abbiano capito che vi era una fondamentale ragione del nostro rifiuto a salire sul carro del vincitore. Questa destra, con l'asse Fini-Berlusconi, è un misto di neofascismo e di illiberalità». Interviene anche Bruno Trentin. Per il segretario generale della Cgil è scandaloso il fatto che generalizzazioni di italiani abbiano perso la memoria viva di ciò che è stato il fascismo la memoria non solo dei morti e dell'olocausto ma anche della Resistenza intesa come rottura della barbarie. Il socialista Gino Giugni denuncia il «lavaggio del cervello degli italiani soprattutto giovani sui dati della storia». Un altro socialista Fabio Fabbrini invita Berlusconi a «rassicurare l'Europa inquietata dopo che Fini ha scelto di non tagliare il cordone ombelicale che lo lega al passato fascista». Resta solo Marco Pannella a prendere le difese del segretario missino che sarebbe «criminalizzato oggi da chi è stato ferocemente per un settantennio affermatore della dittatura del proletariato».

Hanno commemorato i loro caduti. Rauti: «Fini decida se dirigere An o il Msi»

A Nettuno celebrano i nostalgici di Salò

In 300, ad un giorno dalla commemorazione di Clinton e Scalfaro, ieri a Nettuno i reduci della Rsi hanno commemorato i loro morti nel «Campo della memoria». Rauti intanto faceva un comizio ad Anzio. «Non volevamo che parlasse qui: sarebbe stata strumentalizzazione politica», dicevano i reduci. Ed uno dichiarava il suo attuale ruolo al Comune di Venezia: tra i progressisti. Rauti: «Fini deve scegliere. O dirige An o il Msi»

era nella piazza di Anzio, dopo aver visitato il Campo della Rsi la mattina. E ricordava da lì che lui rende omaggio ai caduti repubblicani di Anzio e Nettuno tutti gli anni. Poi smussava i toni. «Non avevo alcuna intenzione di fare comizi in quella sede. Loro hanno ragione in questa fase sono candidato». In ogni caso da lì ha spedito un invito a Fini. «Sceglia o dirige An o il Msi». Al Campo della memoria il Msi non mancava. C'era, ad esempio Bartolo Gallitto segretario provinciale di Roma. «Se preferite scrivete pure federale» ironizzava. E dalla capitale era arrivato, con tanto di spilletta della Decima Mas al bavero un vicepresidente circoscrizionale, Stefano Savino. In veste di responsabile dell'Associazione «Continuità ideale», spiegava lui. Continuità, ovviamente rispetto a chi cadde combattendo contro partigiani e alleati. Ed oltre ai tanti anziani c'era anche un buon numero di giovani. Come quello con la testa rasata sotto il basco nero che portava lo stendardo degli «Arditi d'Italia», reparto di Livor-

Costanzo Ciano». All'arrivo di qualche gruppo ci sono scappati dei saluti romani. Ma poi, più nulla. E tante reazioni poco amichevoli davanti ai tacchini dei cronisti nella attesa della cerimonia. Ma c'era anche tra i reduci un veneziano che si qualifica come progressista. «Scusa che Gorizia italiana è stata difesa da 42 soldati. I soli rimasti su 600 dopo 18 settembre». Giorgio Corsetti spillina Decima Mas. Serenissima prosegue. «Io sono un ex repubblicano ma ho salvato due ebrei». Aldo Polacco e Fausto Singaglia. Perché? Per umanità. Noi della Rsi abbiamo riscattato l'onore dell'Italia. Ma eravamo tutti degli esaltati. Io da anni voto per i progressisti. Non sono un nostalgico ma non rinnego il mio passato. Anzi guardi, ho un ruolo istituzionale a Venezia sono membro della commissione comunale di sicurezza sociale, mi occupo di assistenza. E le dico anche a nome degli altri che siamo tutti incavolati duri con Rauti. Non vogliamo strumentalizzazioni politiche. E come si fa a conciliare un

passato fascista con un voto progressista? Corsetti non ha dubbi. Uno della Decima Mas è un soldato non un fascista. Interviene Italo Albero. «Abbiamo subito 50 anni di criminalizzazione ma chi è stato più criminale a quei tempi? Eppoi qui gli americani non volevano portare la democrazia ma solo fare i propri interessi economici». È il momento dell'alzabandiera. Reduci, donne con il basco in testa ragazzi tutti entrano nel piccolo campo. Un bordo di marmo cinge il prato. Su un lato la Croce di Sant'Andrea in pietra. «Dulce et decorum est pro patria mori», dice la scritta dorata. In terra nel marmo la dedica «ai caduti della Rsi», con il simbolo repubblicano del gladio sull'alloro. E una preghiera «Iddio che accendi ogni fiamma e fermi ogni cuore rinnova ogni giorno la passione mia per l'Italia, rendimi sempre più degno dei nostri morti affinché loro stessi i più forti rispondano ai vivi. Presente». Don Eduardo Bianchi il cappellano militare dei reduci sta iniziando la messa da campo.

E' l'anno del Cagliari di Scopigno che vince il primo scudetto e di Italia-Germania 4 a 3. Campionato di calcio 1969/70: lunedì 6 giugno l'album Panini. LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTÙ calciatori FIGURINE 1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

VERSO IL VOTO.

Il leader della Quercia: «Dopo le elezioni promuoveremo una grande innovazione che riguardi il Pds e la sinistra»

**Elezioni
Ultimo rush
per europee
e amministrative**

ROMA. Fra una settimana si vota, ma il clima elettorale non è rovente. In Sardegna, chiamata alle urne anche per rinnovare il consiglio regionale, c'è invece fermento, anche perché i sondaggi danno la destra e i progressisti quasi testa a testa. Per il resto tutto procede tranquillamente. Sia per quanto riguarda le elezioni europee, sia per le amministrative che interessano 469 comuni e 11 province. Certo non mancano le polemiche sugli spot elettorali, sulle scorrettezze che, come per le politiche, gli uomini di Forza Italia, commettono a man bassa, utilizzando anche le proprie tv Fininvest. Ma insomma l'attenzione politica è più che altro concentrata sulle polemiche interne alla maggioranza, sulla volontà di Fini di mantenere saldo il riferimento al fascismo, sulle denunce di Taradash, neo presidente della commissione di vigilanza Rai, contro l'ente. Invece quello di domenica è un appuntamento importante.

Per due motivi. Innanzitutto perché è la prima verifica per Forza Italia, dopo le elezioni politiche, su un terreno particolare come quello delle piccole realtà locali, dove più forte e stretto è il rapporto tra politici e cittadini. E anche perché alleanze e schieramenti si rimescolano, come spesso avviene in occasione delle elezioni degli enti locali, scompaginando il quadro offerto dalle consultazioni politiche. Comunque le previsioni danno ancora in crescita il partito del Biscione e in calo la Lega, sul fronte della destra. A sinistra il Pds dovrebbe aumentare i suoi consensi, mentre al centro il Ppi dovrebbe arretrare ancora. Naturalmente queste sono solo previsioni. Come l'altra che dà la destra in aumento in tutt'Europa.

Chi si aggiudicherà i 518 seggi del Parlamento europeo? Quello uscente era così diviso: 198 al gruppo dei socialisti, 162 al partito popolare europeo, 44 al gruppo dei liberali e riformatori, 29 ai verdi, 20 all'Alleanza democratica europea, 16 al gruppo arcobaleno, 12 al gruppo tecnico della destra, 13 alla coalizione di sinistra e 25 agli indipendenti.

Ma guardiamo alcune cifre. Saranno circa 48 milioni i cittadini chiamati alle urne domenica. E potranno votare solo dalle 6,30 alle 22. Naturalmente per i comuni e le province si tornerà a votare per il ballottaggio dopo due settimane. Alla chiusura dei seggi si comincerà a scrutinare prima i voti per le europee, poi per il consiglio regionale sardo, per le province e infine per i comuni. Lo spoglio delle preferenze inizierà invece lunedì alle 14. Delle 13 province 8 sono quelle siciliane (tutte tranne Catania). La Sicilia fa la parte del leone anche con 143 comuni al voto di cui 20 sopra i 15mila abitanti. I capoluoghi coinvolti sono 21: Asti, Como, Rovigo, Verona, Gorizia, Savona, Parma, Piacenza, Lucca, Carrara, Pistoia, Macerata, Rieti, L'Aquila, Matera, Catanzaro, Enna, Ragusa, Messina, Siracusa e Trapani. Il ministero degli Interni ricorda agli elettori che il voto di preferenza potrà essere espresso indicando nome e cognome del candidato, oppure soltanto il cognome. Ma mai il numero di lista, altrimenti la scheda verrà annullata. I risultati delle elezioni amministrative cominceranno ad essere noti nel primo pomeriggio di lunedì 13 giugno.



Il segretario del Pds Achille Occhetto. In basso a destra Pasqualina Napolitano

Rodrigo Pais

**«Destra, vittoria fragile»
Occhetto: «Varchi per l'opposizione»**

Occhetto a Catanzaro: «È un errore fornire una visione chiusa della situazione politica italiana. La vittoria della destra è ancora fragile come dimostra il voto sulle commissioni al Senato. Bisogna impedire che si consolidi e che assuma un peso superiore a quello che ha». Il segretario della Quercia annuncia a Catanzaro: «Il Pds dovrà procedere a una innovazione profonda e radicale. Sulla Rai polemica col governo e con Pannella».

per la sinistra «la sconfitta c'è stata». Ma, avverte subito, «non è stata catastrofica, come appunto dimostrano le vicende del Senato». Come a rispondere ai fremiti di arroganza che hanno chiesto lo scioglimento del Senato perché i berlusconiani non possono manovrarlo a piacere, Occhetto avverte: «È mistificante l'argomentazione secondo cui il Senato sarebbe meno rappresentativo della Camera rispetto agli orientamenti del paese. Il Senato ha piena legittimità e nessuno può nascondere che il 60% degli elettori non ha votato per le forze di maggioranza». È quindi questa la situazione vera. È possibile far crescere nel paese «una opposizione forte per contrastare gli orientamenti e le scelte della destra». «Un'opposizione - chiarisce Occhetto - politica e programmatica all'attuale governo».

Per dispiacere interamente questo progetto la Quercia deve impegnarsi in «una innovazione politica e organizzativa nella consapevolezza che il Pds e la sinistra sono un corpo vivo». Dice Occhetto: «Per quel che ci compete, per assolvere alla nostra funzione nazionale, dobbiamo dunque mettere in campo, dopo le elezioni europee, una grande innovazione che riguardi il Pds e il complessivo modo di essere della sinistra, e che non fermi, oltre vecchie impostazioni

frontiste, il possibile rapporto con le forze moderate e riformiste, sia laiche che cattoliche, a partire dal comune terreno della società civile».

Il Mezzogiorno censurato

È l'annuncio da Catanzaro di nuovi e più ambiziosi obiettivi su cui impegnare il popolo del Pds. E quando il segretario ripete che il Pds deve impegnarsi in «una innovazione profonda e radicale», scatenano gli applausi della gente e lo sventolio delle bandiere.

Durissima la polemica sulle posizioni «preoccupanti e inaccettabili» del governo sulla Rai: «contrastare con nettezza tutte le scelte che vanno contro il pluralismo nell'informazione». Né il governo viene risparmiato per aver «censurato» il Mezzogiorno. Per la prima volta nella storia della Repubblica, ricorda Occhetto, un governo si è presentato in Parlamento senza proporre una sola indicazione sul Sud, senza neanche tentare di interpretare le speranze, i bisogni e le aspirazioni di una parte così larga del paese. «L'ultima campagna elettorale l'ho chiesta a Firenze dicendo che avremmo vinto. L'abbiamo vinto e abbiamo vinto in tanti altri posti. Anche qui in Calabria abbiamo vinto e chiediamo un voto per portare la Calabria e il Mezzogiorno in Europa».

C'è Baron Crespo
E la piazza ha un altro scatto d'orgoglio: parla Enrique Baron Crespo, leader dei socialisti spagnoli ed ex presidente del parlamento europeo. «Fini dice che Mussolini ha fatto bene fino al 1938? E che ci facevano i fascisti italiani mandati da Mussolini a

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ CATANZARO. Arriva con un'ora e mezza di ritardo il segretario del Pds. Colpa dell'aereo partito tardi da Fiumicino. Ma in piazza preferisce la gente resta inchiodata. E mentre il candidato-sindaco, Antonio Alberti, sta per finire, la gente inizia a ritmare «Achille, Achille». Non era scontato che con il caldo afoso del sabato sera si ritrovassero qui in tanti. Occhetto, quando finiscono gli applausi, dice a bassa voce: «Altro che esercizio in disarmo. La gente ha voglia di tornare a contare e di far politica».

Guadalajara per affogare la libertà spagnola?». Ora tocca a Occhetto e sono i punti di una vera e propria controffensiva quelli che il leader del Pds elenca da Catanzaro. Quasi un appello, sottolineato dal consenso della piazza, a metter fine alla sindrome della sconfitta, a smetterla di dipingere la situazione italiana in modo diverso da come effettivamente è.

Una riflessione, un dato di fatto e un'indicazione. «Il voto del Senato sulla presidenza delle commissioni - argomenta - ha un preciso valore politico e dimostra che è stato un errore fornire una visione chiusa della situazione politica italiana. In realtà, la vittoria della destra è ancora fragile. È compito della sinistra, dei progressisti, di tutte le forze democratiche di opposizione - sottolinea - impedire che si consolidi e che assuma un peso superiore a quello che ha». Occhetto non nasconde nulla:

«C'è poca passione attorno alle europee, e una parte di responsabilità ce l'hanno sicuramente i media. Ma perché secondo te, la gente non riesce ad interessarsi al voto del 12 giugno? Credo che sia sempre accaduto, credo che sia vero da sempre che le elezioni europee suscitano meno emozioni rispetto ad un voto per le politiche. Ma non è che gli elettori si sentono lontanissimi da Strasburgo? In parte è anche così. Ma questo non è avvenuto per caso. Perché chi fino a ieri ha governato l'Italia, ha utilizzato l'Europa solo come uno "spauracchio". Per legittimare scelte interne che, invece, nulla avevano a che fare con politiche comunitarie. Mi spiego meglio: i nostri ex-governanti per anni hanno raccontato che il rientro dal debito era imposto da Bruxelles e che loro dovevano adattarsi. Sappiamo che non è vero, sappiamo che il rientro può avvenire in tanti modi e non solo con tagli selvaggi alla spesa pubblica, ai servizi. Però tutto questo ha contribuito ad allontanare la gente dall'Europa. Colpa dei vecchi governi, sosteni. Ma l'Europa non ha proprio nulla da rimproverarsi? Maastricht, per esempio? O i tetti alle produzioni agricole? Ecco: cosa dici ad un tuo elettore che lavora nell'agricoltura, magari a Montalto di Castro? Perché non dovrebbe vedere come «nemica» l'istituzione europea? A parte il fatto che i contadini hanno avuto finanziamenti dalla Comunità. E non pochi. Certo più di quanto non abbiano già fatto, avrebbero dovuto battersi per modificare le politiche agricole. Ma il problema non è questo. Non è tanto questo. Non è neanche il trattato di Maastricht, che certo va ridiscusso nel '96... Ed allora qual è? È che fra due anni saranno sempre i governi a discutere l'intesa. Invece, dobbiamo trovare altre strade per imporre la nostra idea di Europa. Un continente costruito sui diritti della gente, dei consumatori, sul diritto al lavoro innanzitutto. Un'Europa in continuo sviluppo democratico. Ec'è la sinistra su questi temi? Anche questa è una domanda un po' brutale. E posta così non posso che rispondere di no. La sinistra è ancora disattenta a questi temi, a queste problematiche. Una cosa mi colpisce sopra le altre: la mancanza di dimensione sovranazionale delle battaglie politiche e sociali a cui dà vita la sinistra. Mentre gli «altri»? Mentre le altre forze sociali organizzate non stanno a guardare. Tu non hai un'idea di quante lobbies si siano organizzate per premere su Strasburgo: dai pellicciai alle grandi catene di distribuzione e così via... Molti sostengono che per tornare protagonista della scena politica europea la sinistra deve ritrovare grandi parole d'ordine aggreganti. C'è chi suggerisce quella delle 35 ore, per tutti e a parità di reddito. Ti piace? Può fare al caso della sinistra europea? Se ne può, anzi, se ne deve discutere. E sicuramente è un obiettivo in grado di mobilitare persone e coscienze. L'unica cosa che non si può fare però è non essere coerenti. Magari enunciare quell'obiettivo e poi non sforzarsi di renderlo concreto. Napolitano, parli d'Europa, di programmi, di obiettivi. Ma anche tu sai benissimo che il 12 giugno si vota per Strasburgo con l'occhio rivolto a Roma, però. Pensi che queste elezioni possano essere concepite come una rivincita su quelle del 27 marzo? No, non è così. Anche se, certo, è importante far vedere che c'è anche un'Italia che crede all'Europa, che non ha alcuna remora sulla democrazia. Un'ultima cosa: che effetto ti fa essere candidata. In un paese dove le donne di destra sono arrivate al vertice delle Istituzioni? Le considero avversarie politiche. Fortunatamente è stata spazzata via una cultura che le osteggiava gettando magari discredito sulle loro persone. Detto questo, però, io continuo a considerarle avversarie politiche. E poi, consentimi: mi fa un certo effetto vedere donne che presentano di loro un'immagine tutta aggressività ed efficienza, propugnare poi politiche che parlano di ritorno a casa, di ritorno al focolare. Ecco vorrei che in Europa ci fossero altre donne

**Pasqualina Napolitano:
«L'Europa dei diritti
non quella delle lobby»**

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ha il suo quartier generale alla Casa delle culture. Che in genere apre la sera, per ospitare dibattiti sulle sorti della sinistra. Di questi tempi, invece, è «sempre in funzione». Fin dalla mattina. Sette, otto persone si danno da fare con telefoni, un fax e tanti volantini. Sono il comitato elettorale di Pasqualina Napolitano. Quarantacinque anni, due figli, insegnante e terapeuta del linguaggio, già deputata europea, è stata anche vice-presidente della Commissione Bilanci. Ora è di nuovo candidata dal Pds a Strasburgo. Il termine personale, però, per definire il suo staff è un po' troppo generico: c'è gente anche di diverse culture, sicuramente di diversa età, ma tutte donne. Una scelta? «No, ma non posso farci nulla se sono soprattutto loro a sostenermi». Pasqualina Napolitano sta scrivendo a mano (cos'è rifiuto delle tecnologie? «Un po' sì ed un po' no. Preferisco scrivere a mano e poi non abbiamo mezzi molto sofisticati») un intervento che farà più tardi in un comizio a Viterbo.

Un po' tutto, insomma, qui sa di austerità. Tanto più «duro» da vivere, perché questo gruppo di donne deve scontrarsi se non proprio con l'indifferenza, sicuramente con lo scarso interesse della gente.

C'è poca passione attorno alle europee, e una parte di responsabilità ce l'hanno sicuramente i media. Ma perché secondo te, la gente non riesce ad interessarsi al voto del 12 giugno?

Credo che sia sempre accaduto, credo che sia vero da sempre che le elezioni europee suscitano meno emozioni rispetto ad un voto per le politiche.

Ma non è che gli elettori si sentono lontanissimi da Strasburgo?

In parte è anche così. Ma questo non è avvenuto per caso. Perché chi fino a ieri ha governato l'Italia, ha utilizzato l'Europa solo come uno "spauracchio". Per legittimare scelte interne che, invece, nulla avevano a che fare con politiche comunitarie. Mi spiego meglio: i nostri ex-governanti per anni hanno raccontato che il rientro dal debito era imposto da Bruxelles e che loro dovevano adattarsi. Sappiamo che non è vero, sappiamo che il rientro può avvenire in tanti modi e non solo con tagli selvaggi alla spesa pubblica, ai servizi. Però tutto questo ha contribuito ad allontanare la gente dall'Europa.

Colpa dei vecchi governi, sosteni. Ma l'Europa non ha proprio nulla da rimproverarsi? Maastricht, per esempio? O i tetti alle produzioni agricole? Ecco: cosa dici ad un tuo elettore che lavora nell'agricoltura, magari a Montalto di Castro? Perché non dovrebbe vedere come «nemica» l'istituzione europea?

A parte il fatto che i contadini hanno avuto finanziamenti dalla Comunità. E non pochi. Certo più di quanto non abbiano già fatto, avrebbero dovuto battersi per modificare le politiche agricole. Ma il problema non è questo. Non è tanto questo. Non è neanche il trattato di Maastricht, che certo va ridiscusso nel '96... Ed allora qual è? È che fra due anni saranno sempre i governi a discutere l'intesa. Invece, dobbiamo trovare altre strade per imporre la nostra idea di Europa. Un continente costruito sui diritti della gente, dei consumatori, sul diritto al lavoro innanzitutto. Un'Europa in continuo sviluppo democratico.

Ec'è la sinistra su questi temi?

Anche questa è una domanda un po' brutale. E posta così non posso che rispondere di no. La sinistra è ancora disattenta a questi temi, a queste problematiche. Una cosa mi colpisce sopra le altre: la mancanza di dimensione sovranazionale delle battaglie politiche e sociali a cui dà vita la sinistra.

Mentre gli «altri»?

Mentre le altre forze sociali organizzate non stanno a guardare. Tu non hai un'idea di quante lobbies si siano organizzate per premere su Strasburgo: dai pellicciai alle grandi catene di distribuzione e così via... Molti sostengono che per tornare protagonista della scena politica europea la sinistra deve ritrovare grandi parole d'ordine aggreganti. C'è chi suggerisce quella delle 35 ore, per tutti e a parità di reddito. Ti piace? Può fare al caso della sinistra europea?

Se ne può, anzi, se ne deve discutere. E sicuramente è un obiettivo in grado di mobilitare persone e coscienze. L'unica cosa che non si può fare però è non essere coerenti. Magari enunciare quell'obiettivo e poi non sforzarsi di renderlo concreto.

Napolitano, parli d'Europa, di programmi, di obiettivi. Ma anche tu sai benissimo che il 12 giugno si vota per Strasburgo con l'occhio rivolto a Roma, però. Pensi che queste elezioni possano essere concepite come una rivincita su quelle del 27 marzo?

No, non è così. Anche se, certo, è importante far vedere che c'è anche un'Italia che crede all'Europa, che non ha alcuna remora sulla democrazia.

Un'ultima cosa: che effetto ti fa essere candidata. In un paese dove le donne di destra sono arrivate al vertice delle Istituzioni?

Le considero avversarie politiche. Fortunatamente è stata spazzata via una cultura che le osteggiava gettando magari discredito sulle loro persone. Detto questo, però, io continuo a considerarle avversarie politiche. E poi, consentimi: mi fa un certo effetto vedere donne che presentano di loro un'immagine tutta aggressività ed efficienza, propugnare poi politiche che parlano di ritorno a casa, di ritorno al focolare. Ecco vorrei che in Europa ci fossero altre donne

**Insieme Ppi, Progressisti, Acli, cattolici. Il vecchio Msi e il Cavaliere cercano la rivincita
Reggio, polo democratico contro la destra nera**

REGGIO CALABRIA. Sarà combattuta a Reggio la più emblematica battaglia calabrese delle prossime elezioni. Dal punto di vista elettorale sarà muro contro muro per l'elezione del presidente e del Consiglio provinciale: da un lato, destra estrema, berlusconiani e gli irriducibili del craxismo; dall'altro, progressisti e popolari; nel mezzo, senza storia, sottovalutando il grande scontro democratico per fermare la destra. Rifondazione comunista.

Candidato dei democratici, il professore Domenico Scordino, cattolico, da una vita impegnato nelle Acli ai più alti livelli reggini e regionali: lo voteranno Pds, Popolari, cattolici democratici, i socialisti del Psi di Del Turco e «Costituente democratica», una lista di movimenti, Berlusconi e Fini, invece, si sono affidati alla destra più estrema, quella missina doc, schierando l'avvocato Umberto Pirilli, calabrese trapiantato a Messina (dove è stato anche consigliere comunale), reduce dalla sonora trombatura al Senato lo scorso marzo. Rifondazione, infine, chissà perché, propone come presidente il professore Pasquale Amato, docente universitario, in questi ultimi anni più volte candidato del Psi; una scelta quasi obbligata, quella di Rifondazione, dopo l'inutile e infruttuosa caccia a un candidato che fosse militante della Quercia.

DAL NOSTRO INVIATO

La Destra cerca rivincita

È nella città dello Stretto, comunque, che la destra e Berlusconi tenteranno di prendersi la rivincita dopo la batosta delle elezioni politiche vinte dai progressisti che in Calabria hanno strappato la maggioranza assoluta dei seggi in palio. Un risultato rafforzato da una Quercia partito di maggioranza relativa nella proporzionale. La scelta di Reggio, per il tentativo di rivincita da parte del Polo, non è casuale. Questa città ha un'antica tradizione di destra, che precede anche l'esperienza del «boia chi molla», determinata da un isolamento ingiusto e da una ferrea marginalizzazione che le classi dirigenti hanno accettato, talvolta perfino favorito, per potere avere mano libera nei propri affari e dentro i palazzi del potere. A Reggio il Polo, unica zona in Calabria, ha conquistato senatore e deputato (entrambi Msi).

Non è quindi un caso che proprio qui l'insieme delle opposizioni (Rifondatori a parte) abbiano saldato un'alleanza che ha l'ambizione di parlare all'intero paese. Obiettivo: bloccare l'insieme delle destre riaprendo una prospettiva politica di recupero del Mezzogiorno nell'ambi-

to di una strategia economica e sociale che guardi al Sud come a una risorsa da risanare e non come a un fastidioso peso difficilmente sopportabile se non riducendone reddito, qualità dei servizi e della vita. Non un semplice cartello elettorale, dunque, ma un accordo organico, un'alleanza vera tenuta in piedi dalla convinzione di un comune fondo di interessi sociali e di valori da difendere.

Pds, Popolari, socialisti hanno lavorato assieme, prima ancora della presentazione e della formazione delle rispettive liste, per cercare un candidato comune che garantisse tutte le componenti dell'aggregazione, estraneo a logiche partitiche di appartenenza o a vizi di egemonismo. Un lavoro attento, lontano dai riflettori, quasi riservato per impedire veti o alti dettati dalle strategie di vertice nazionali non coincidenti con gli interessi di questa parte del paese.

Il blocco democratico

Tra i cattolici ha giocato la voglia di non disperdere la propria identità, di non subire una perdita di ruolo affogando la propria presenza nei miti della nuova destra egoista, lontanissima dal bisogno di solidarietà molto diffuso in Cal-

abria. I progressisti tenderanno di rovesciare l'orientamento della città. Un disegno che ha già iniziato a prendere corpo con la giunta comunale del pdisino Italo Falcomatà, primo sindaco della sinistra di opposizione, che guida una giunta con i popolari, i socialisti di Del Turco, parte dei repubblicani e Insieme per la città, il movimento dei cattolici molto vicino al volontariato. Una giunta, quella di Falcomatà, che ha già dato risultati, riuscendo, dopo anni di immobilismo e di patteggiamenti con l'occhio più che ai problemi agli affari, a decidere e risolvere antiche questioni.

La destra è divisa. Il senatore Renato Meduri, eletto a Reggio prima col Msi e poi col Polo ha giudicato la candidatura Pirilli frutto di «arroganza verticistica» e «contraria anche agli interessi di An», né ha convinto nessuno il successivo «chiarimento». I democratici appaiono invece molto determinati. Al cinema Margherita, posti a sedere esaunti e una fitta corona tutt'intorno in piedi, quando Walter Veltroni dice di «apprezzare la scelta politica fatta per le elezioni provinciali, la sua intelligenza e speranza politica, la sua ispirazione», è scattato l'appaluso più lungo.

□ A.V.

RAPIMENTO A GENOVA.

Doveva stare sola fino al riscatto

Nella prigione di Ada Vallebona erano stati accumulati viveri sufficienti a mantenere in vita una persona per tre settimane. Era questo il tempo calcolato dai suoi rapitori per ottenere il riscatto miliardario. Solo allora avrebbero liberato la ragazza che per tutto questo tempo doveva restare nel nascondiglio da sola. Due giovani educati e un improbabile piano criminale. «Mi dispiace - ha detto il complice dell'ex fidanzato - siamo stati stupidi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA NICHENZI

■ GENOVA. Forse non volevano ucciderla. Certo, l'hanno rapita, pestata a sangue, narcotizzata, incatenata, murata all'interno di una piccola centrale elettrica abbandonata, e poi hanno telefonato alla famiglia chiedendo tre miliardi di riscatto. Ma forse non volevano ucciderla. Nella prigione di Ada Vallebona, la giovane commercialista genovese sequestrata per dodici ore dall'ex fidanzato e da un complice, erano stati accumulati viveri e bevande sufficienti a mantenere in vita una persona per tre settimane.

E con una certa varietà di scelta: formaggio, scatole di diversi tipi, cioccolato, biscotti, yogurt, acque minerali. Più altri generi conforto ben studiati: qualche coperta, due confezioni di assorbenti, uno spray per difendersi dalle punture di insetti. E la catena, a maglie d'acciaio e fissata al muro, con cui era stata bloccata una caviglia, era lunga due metri, abbastanza per muoversi agevolmente all'interno della tana e raggiungere i cibi e il secchio di plastica che avrebbe dovuto servire da latrina. Tre settimane assicurate, insomma; corrispondenti al tempo che i due rapitori avevano calcolato come necessario ad ottenere il riscatto.

Ma soprattutto i due avevano fatto in modo da non essere riconosciuti e, quindi, da non essere obbligati ad eliminare l'ostaggio: il sequestro lo avevano eseguito mascherati, i volti celati in due caschi da motociclista. Tanto è vero che Ada ha ignorato sino a ieri mattina che a rapirla e massacrarla di botte era stato l'ex fidanzato Mario. Sì, certo, Mario Corradino e il complice Nicolò Fortini, hanno picchiato duramente Ada Vallebona, le hanno tempestato di colpi il viso sino a renderlo una maschera sanguinosa e tumefatta. Ma forse neppure questa violenza era contemplata e prevista nei loro piani. L'idea era di narcotizzarla immediatamente con un tampone imbevuto di clorofornio, richiuderla nella prigione e lasciarla lì da sola sino al pagamento del riscatto, senza mai farsi vedere e riconosce-

re. Purtroppo Ada non ha collaborato. Quando due enclomoni con il casco in testa hanno bloccato a tarda sera la sua auto e hanno cercato di immobilizzarla, lei - ingratita - ha reagito con forza, ha cercato di sottrarsi e di difendersi.

E così hanno «dovuto» prima tramortirla a pugni e poi finalmente narcotizzarla. Dopo l'hanno trasportata sulla loro auto, hanno guidato fino al chilometro 19 del-

Contrabbando: a Bari in 50 aggrediscono i finanziari

Sorpresi da tre pattuglie della Guardia di Finanza mentre sbarcavano un carico di sigarette lungo il litorale del quartiere periferico «Fesca» di Bari, oltre cinquanta contrabbandieri hanno violentemente reagito all'intervento dei finanziari e li hanno aggrediti. Nella colluttazione due militari hanno avuto la peggio e sono stati medicati al pronto soccorso del policlinico per contusioni ed escorrazioni. I rinforzi delle stesse «Fiamme Gialle» e della polizia, sopraggiunti sul posto poco dopo, hanno poi indotto alla fuga i contrabbandieri, due dei quali sono stati bloccati ed arrestati. I militari della terza Compagnia della Guardia di Finanza, impegnati nell'operazione, hanno quindi sequestrato sigarette e mezzi utili allo sbarco: il quantitativo di tabacchi ammonta a circa 1200 chilogrammi, in parte già caricato a bordo di due furgoni, in parte trovato ancora sullo scafo blu utilizzato per il trasporto a terra. È stata sequestrata anche una «Y10», che avrebbe fatto da «scorta» ai due furgoni. I due arrestati sono Francesco Grimaldi e Vitantonio Fasano, entrambi di 45 anni e di Bari; il primo è incensurato, l'altro ha precedenti per detenzione di armi, ricettazione e contrabbando. Sono entrambi accusati di contrabbando aggravato; Fasano deve rispondere anche di resistenza, violenza ed omicidio a pubblico ufficiale. Sono in corso perquisizioni per individuare altri complici.

l'autostrada per Sestri Levante, l'hanno scaricata e fatta passare sotto la recinzione che separa la carreggiata dal pendio del monte Castelletti, l'hanno trascinata sino al rudere della ex centralina Enel «Bt-220 Impianti», le hanno incatenato la caviglia e hanno murato l'ingresso con grosse pietre e cemento a presa rapida. Lasciando però aperto, in basso, un cunicolo di 40 centimetri, abbastanza per il ricambio d'aria ed, eventual mente - non si sa mai! - per il passaggio di altro cibo. Poi se ne sono andati in discoteca, a rafforzare con testimoni terzi l'alibi reciproco di una serata passata spensieratamente insieme. Senza dimenticare di fermarsi ad una cabina telefonica, chiamare casa Vallebona, avvertire che Ada era stata appena rapita e chiedere tre miliardi di riscatto entro il 10 giugno.

Il tutto educatamente, nella maniera - salvo imprevisti - più indolore possibile, cercando di non smentire il proprio stile consueto, di bei ragazzi dalla faccia pulita. Ovviamente incensurati. Disoccupati? Niente affatto. Almeno Nicolò Fortini che - bravo geometra - lavora come disegnatore in una ditta di condizionatori d'aria. Ed è cresciuto in una famiglia dove un medio bene nessere si costruisce e si mantiene con l'impegno di tutti i giorni. Quanto a Corradino, di famiglia benestante della buona borghesia, il discorso in effetti è un po' diverso: Mario, che non è obbligato a guadagnarsi da vivere, è portato a produrre più idee che fatti. Come quando mette su un'agenzia di collocamento appoggiata ad una trasmissione televisiva su rete locale, per mettere in contatto video disoccupati e datori di lavoro. L'idea è buona - qualcosa di analogo verrà realizzato da RaiTre - ma l'agenzia fallisce.

Probabilmente anche l'idea del sequestro di Ada Vallebona è venuta a Corradino, e Fortini - così serio e volenteroso, mai un problema né in casa né fuori - si è fatto coinvolgere dall'amico del cuore, il compagno di ogni avventura già dai tempi delle elementari. Chissà. Almeno è questo che spera in cuore suo il padre di Nicolò Fortini, Mario pensionato e malato, quando dice, affranto e dignitoso: «Se veramente mio figlio ha fatto tutto quello che dicono, deve essere condannato. E non mi importa che sia mio figlio». Quel che è certo è che Nicolò - quando l'alibi s'è disgregato - è stato il primo a crollare e a confessare tutto. E alla fine, piangendo, ha balbettato «mi dispiace, mi dispiace davvero... siamo stati stupidi».

Ricostruiti i piani dei rapitori. Volti coperti dai caschi la commercialista non ha iconosciuto il suo ex fidanzato



Sopralluogo di agenti di polizia nella centralina Enel sull'autostrada Genova-Livorno, dov'è stata sequestrata Ada Vallebona

Fiorini/Ansa

L'amara sorpresa di Ada

«È stato Mario... allora non mi amava»

La giovane commercialista genovese, equestrata e liberata dalla polizia nel giro di dodici ore, ha saputo solo ieri mattina dalla madre che a rapirla era stato l'ex fidanzato. «Ma allora - ha mormorato incredula - non è vero che mi amava!». È ancora ricoverata all'ospedale sotto shock per la brutta avventura appena vissuta. Le sue condizioni fisiche vengono definite buone dai medici anche se c'è qualche timore per una lesione alla cervice.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ GENOVA. Ada Vallebona è ricoverata all'ospedale San Martino, dove suo padre Davide è primario di radiologia. La cortina che la protegge dalla curiosità dei giornalisti è invalicabile. Si sa che è ancora in stato di shock, molto provata psicologicamente dalla tremenda avventura: ricorda a sprazzi e confusamente quanto le è accaduto. Le scronno in mente sequenze slegate di un film annebbiato e disorientato. Le condizioni fisiche generali però, dicono i medici, non sono gravi, le ferite al viso guariranno in una decina di giorni, anche se c'è qualche preoccupazione di natura oculistica, per una lesione alla cervice. La prossima settimana, comunque, dovrebbe già essere in grado di ritornare a casa. Quando

invece sia in grado di guardare bene in faccia l'incubo e poi di archiviare, un altro discorso.

Una storia breve

Il primocampato vero è stato ieri mattina, quando la madre Luisa Granata, un mille cautele, le ha raccontat che a rapirla era stato Mario, l'ex fidanzato. «È stato Mario...», ha mormorato incredula. «Ma allora - ha aggiunto - non è vero che non mi amava, che mi voleva ancora bene come continuava a ripetermi...». «Sì, è vero - conferma la madre Ada non lo aveva riconosciuto - non aveva capito che era quel Corradino». La signora Granata lo ricambia malvolentieri, solo con il nome. «Si erano conosciuti al mare», racconta - ed era

stata una storia breve, tre settimane d'estate, tanto che io non avevo neppure avuto il tempo di vederlo. Mia figlia è di carattere diffidente: quando aveva incontrato gli amici di Corradino non le erano piaciuti, e aveva deciso di troncare anche con lui». Solo che Mario non si era rassegnato ad essere un semplice flirt passeggero. Era tornato alla carica, con insistenza, le telefonava più volte al giorno a casa, e lei non riusciva a dare un taglio definitivo. Domenica scorsa, ad esempio, si erano rivisti al mare, e il giovane aveva rinnovato le profferte d'affetto. «E invece aveva dentro solo cattiveria - dice la signora Granata - chi ha pestato così Ada, non può averlo fatto che per cattiveria... a meno che quei due non avessero bevuto o si fossero drogati, se no non ci si mette a picchiare una persona in quella maniera... chissà se alla fine volevano anche ucciderla, forse nessuno lo saprà mai, fortunatamente è finito tutto bene e Ada è viva».

E pensare che in casa Vallebona non s'era mai affacciato il fantasma di un possibile sequestro a scopo di estorsione. È ancora la madre della ragazza a parlare:

«Quando a mezzanotte è arrivata quella telefonata, che Ada era stata rapita e che preparassimo tre miliardi, subito abbiamo pensato ad uno scherzo. Solo quando abbiamo trovato la macchina lasciata lì in via Lin, e con le macchie di sangue sul sedile, abbiamo capito che stava succedendo davvero... ma ancora adesso non riusciamo a capire come gli è venuto in mente di poter chiedere tanti soldi; noi siamo benestanti, è vero, ma da qui a mettere insieme un riscatto di tre miliardi... mio marito e mio figlio si che sono medici, ma lavorano solo in ospedale».

Un incubo di 12 ore

Anche per la famiglia di Ada, sarà un incubo difficile da spazzare via, le dodici ore di paura hanno segnato a fondo. «Il momento più brutto? È stato - nevoica la signora Granata - quando la tv ha dato la notizia. Subito ho pensato «ora quelli lì si spaventano e me l'amazzano». Ma poco dopo ha telefonato un poliziotto per dirmi che Ada era libera e viva e mi è sembrato di impazzire dalla gioia... grazie, grazie, non finirò mai di ringraziare la polizia, sono stati tutti bravissimi».

Il vicedirettore degli Istituti di pena: bisogna arrivare a 60 mila detenuti

Le carceri italiane scoppiano Di Maggio: «Costruiamone di più»

CARLA CHELO

■ MILANO. Odi le ideologie, i corsi professionali, le prigioni vuote, e non ha molta simpatia neppure per il suo predecessore, Nicolò Amato, quello del carcere trasparente. Non lo cita mai ma è chiaro a chi si riferisce quando alza la voce contro i progetti sperimentali «con il vuoto alle spalle». Contesta Amato, ma non dimostra simpatia neanche per il «nuovo che avanza». Per lui il sovraffollamento dietro le sbarre si risolve in un modo solo: costruendo più carceri, magari differenziate. Su questo punto è molto chiaro, l'Italia del '91, quella che aveva meno di 30 mila detenuti (la metà di oggi) era un Bel Paese solo per i malviventi. L'obiettivo, secondo Di Maggio è quello di arrivare ad una popolazione carcer-

aria di 60-70 mila persone. Parla il giudice Francesco Di Maggio, il vicedirettore generale degli istituti di pena. Dice cose sgradevoli e la fama di essere un duro sembra più che meritata, ma l'etichetta di «forcaiolo» la rifiuta. E sostiene di volerla contestare con i fatti e non con le parole. Come il progetto di estendere il lavoro dietro le sbarre che parte da Milano ma funziona «sperimentalmente» anche all'Ucciardone di Palermo. Proprio perché chi parla non è un estimatore del carcere aperto e delle riforme radicali fa ancora più effetto sentire dire che le nostre strutture carcerarie sono incivili, o che abbiamo un sistema penitenziario illegale. La cura Di Maggio per riportare la civiltà dietro le

sbarre è dura, e per molti probabilmente inaccettabile, ma secondo lui almeno renderebbe la vita di chi sta dentro più tollerabile. Che in carcere si sta male è un dato di fatto, ma per Di Maggio neanche il clima che si respira fuori è un paradiso per quelle migliaia di emarginati di cui nessuno si vuol far carico. Se l'idea di svuotare le carceri aprendo le porte, con indulti o amnistie secondo il responsabile dell'amministrazione carceraria, è pura irresponsabilità l'unica strada da battere, dunque, è quella di costruire carceri nuove, magari sottraendo la competenza ai ministeri dei lavori pubblici che ai tempi dello scandalo per le carceri d'oro, impiegava dieci anni e spendeva la bellezza di 450 milioni per costruire una cella. Carceri nuove e misu-

re alternative, come la proposta di concedere gli arresti domiciliari a tutti quei detenuti con pene che vanno da 1 a 2 anni per reati minori. In questo modo si potrebbero aprire le porte a 10 mila persone. Da Milano parte una proposta anche per gli altri: lavoro, non le corvée, ma lavoro vero, quello che poi può servire anche fuori. Nel 1993 sono stati 9.398 i detenuti che hanno avuto il privilegio di lavorare, ma di questi solo 1.027 sono stati occupati in lavoro produttivo. In totale il 18% dei detenuti, cui va aggiunto un altro 3%, che ha avuto la fortuna di lavorare fuori. L'obiettivo Di Maggio, grazie alla collaborazione della «Spes», una società che offre impiego al computer per i detenuti, è quello di offrire una lavoro reale ad almeno 2000 persone.

VALERIA MANNA

■ BOLZANO. Le nozze dell'anno in Alto Adige sono scivolote via, nel più semplice dei modi, ieri mattina in un paesino a pochi chilometri da Bolzano, dove il sostituto procuratore Cno Tarfusser ha sposato Gerda Amplatz, figlia di uno dei più famosi terroristi altoatesini. Presente il magistrato Felice Casson, arrivato a Venezia per l'occasione. Tarfusser ha detto sì nel municipio di Terlano, di fronte ai parenti più stretti e a pochi amici intimi, fra i quali il suo collega Guido Ripoli, compagno nelle inchieste di «Mani pulite», che lo sposo ha voluto comestimonio. È stata un matrimonio in cui i protagonisti delle aule di giustizia hanno avuto un posto tutto speciale, quasi tra lo scapolo d'oro di Bolzano e l'erede di Luis Amplatz, l'erede di sudtirolesi ucciso in un agguato la notte del 6 settembre

Alle nozze Tarfusser-Amplatz presente anche Casson

Fiori d'arancio per il giudice e la figlia del terrorista

1964 in una malga isolata in Val Passina. Tarfusser infatti ha indagato a lungo sulla notte in cui Christian Kerbler, ritenuto un emissario dei servizi segreti italiani, fece fuoco contro Amplatz uccidendolo, e ferì Georg Klotz, suo compagno di avventura e di battaglie politiche. Un episodio mai del tutto chiarito, e del quale il sostituto procuratore ha cercato di delineare gli ambigui contorni legati alle complessità istituzionali che si è sempre detto Kerbler ebbe. A quanto pare nella storia d'amore, più che l'inchiesta ha potuto però un incontro casuale all'aeroporto di Bolzano, dove Gerda Amplatz si reca spesso perché è appassionata di paracadutismo. Da lì la vicenda è rimasta segreta per tutto l'inverno mentre i due innamorati, entrambi quarantenni, proget-

tavano di sposarsi. Tenuto nascosto fino all'ultimo, il matrimonio è finito però sui giornali a metà maggio, provocando le ire del promesso, che ieri mattina appariva invece ammansito ed emozionato come si conviene in queste circostanze e si è lasciato fotografare senza fare troppe storie. Vestito in un impeccabile blu scuro il pm bolzanino ha tormentato la sua cravatta, scherzandoci anche un po' su: «Ne avevo anche una un po' più berlusconiana» ha detto ingannando l'attesa. Alle 11 in punto Gerda Amplatz è giunta di fronte al Comune, a bordo di una Porsche Carrera. sordidente, un abito di lino color avorio, con bottoni ricamati, la sposa stringeva un bocciale di roselline bianche e accompagnata dalla madre si è avviata verso la sala di rappresentanza dove ad attendere la coppia c'era il sindaco del paese.

Bocciato il decreto, Costa: «Non c'è pace»

Allarme farmaci Medicine «negate»

DELIA VACCARELLO

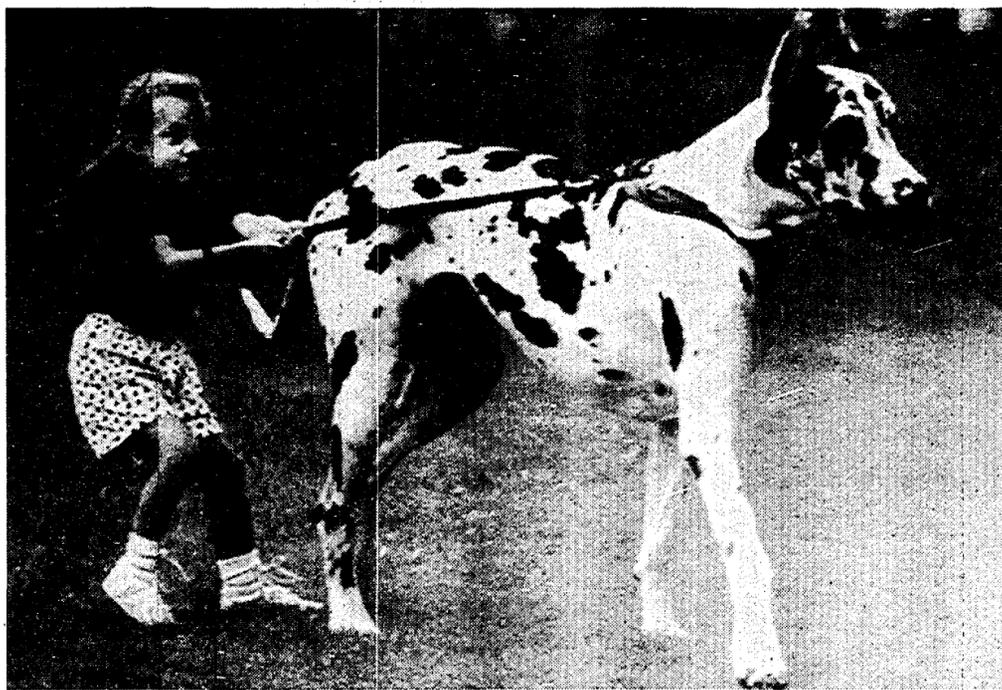
ROMA. È allarme tra i farmacisti dopo la decisione della Camera di bloccare il decreto che stabiliva sanzioni moderate per chi vendeva medicine in mancanza della ricetta. La preoccupazione, forte, riguarda quelle urgenze che costituiscono dei veri casi limite: quando il rifiuto di un farmaco può comportare gravi rischi per i malati e problemi di coscienza per i farmacisti, presentando anche gli estremi per denunce di omissione di soccorso. A protestare per la bocciatura del decreto sono anche i politrasfusi vittime di trasfusioni infette cui venivano assicurati indennizzi. Persino il ministro Costa è apparso preoccupato: «Non c'è pace in farmacia» ha dichiarato in un comunicato. «Piaccia o non piaccia i cittadini vanno protetti anche dai fulmini del Parlamento. So bene che in linea di principio dovrebbe essere il Parlamento a colmare una lacuna, ma ciò non sembra possibile».

«Sorpreso» per la bocciatura è apparso anche lo stesso ministro della Sanità, Costa ha annunciato che presenterà al consiglio dei ministri un decreto legge per evitare caos in farmacia, incertezze in materia di vaccinazioni e mancata assistenza, colmando così il vuoto legislativo creatosi. Convocata una riunione per martedì 7 giugno, ha dichiarato: «Non me la sento di censurare il Parlamento per aver detto basta ai decreti omnibus in cui ciascuno poteva introdurre l'assegnazione della croce di cavaliere per il suo inquilino; mi chiedo, però, e lo auspico, se il Parlamento riuscirà a legiferare tempestivamente e autonomamente senza attendere il prodotto, preconfezionato dal governo, da deglutire».

A partire da lunedì nelle farmacie gli utenti potrebbero trovare delle brutte sorprese. «Appena le vecchie sanzioni verranno pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale, nelle farmacie scoppierà il caos», dice Franco Caprino. Il decreto bocciato aveva accolto le nostre osservazioni mirate a snellire alcune procedure anomale. Il farmacista che conosce il cliente, che sa di quale farmaco ha abitualmente bisogno, prima poteva sentirsi più libero dinanzi ad un'urgenza. Se un diabetico, di sabato notte o di domenica notte, ha bisogno dell'insulina e magari ha una ricetta scaduta da un giorno, ora il farmacista si trova costretto a negargli la medicina. Insomma, scatterà senz'altro una rigidità su tutto, laddove, prima, a volte il farmacista poteva anche cautelarsi contattando il medico telefonicamente e ricevendo l'assicurazione che il giorno dopo avrebbe avuto la ricetta.

«Non vorrei che ci scappasse il morto», dice il titolare della farmacia Bavaro, a Roma. «Ci sono dei casi limite che ci mettono dinanzi a decisioni terribili: se un diabetico ha bisogno urgente di un flacone di insulina, perché magari gli si è rotta la fiala mentre preparava la dose, cosa dobbiamo fare?». Lunedì o martedì al massimo, con la comunicazione ufficiale sulla Gazzetta, entreranno di fatto in vigore le sanzioni previste prima del decreto bocciato che impongono ai trasgressori la chiusura dell'esercizio, multe salatissime e perfino l'arresto. «La maggioranza non ha riposto il decreto per inesperienza», dice Franco Caprino, segretario nazionale della Federfarma. «Non è stato capito che si trattava di disposizioni dettate da precise necessità». La bocciatura del Di ha conseguenze pesantissime anche per i politrasfusi danneggiati da trasfusioni infette: per loro il decreto prevedeva indennizzi e assegni. «La Camera e il ministro della Sanità devono attivarsi subito per riproporre le norme di quel decreto», dichiara l'immunologo Ferdinando Aiuti. «Due giorni fa abbiamo fatto una riunione con alcune di queste vittime "superinnocenti", già erano arrivati i primi indennizzi. Sarebbe davvero una beffa se queste persone dovessero restituire il piccolo sollievo ricevuto per i gravi incidenti che hanno subito. Se era vero quanto affermato da Berlusconi, che assistenza e aiuti agli indigeni sarebbero stati tra gli interessi del suo governo, già da domani deve dare indicazioni per colmare questo vuoto».

Paradossi del pianeta sanità. Nel caso del diabete, infatti, i malati dispongono di un attestato che conferma la malattia e quindi la necessità delle medicine: la rigidità delle norme in vigore appare, dunque, davvero immotivata. «Ci troviamo tra l'incudine e il martello», dice il titolare della farmacia Bavaro. «Se diamo il farmaco infrangiamo la legge, se ci rifiutiamo facciamo correre al malato un grosso rischio. La legge ci tutela, ma ci troviamo dinanzi a drammatici casi di coscienza?». Se il cliente cui viene negato il farmaco viene fortemente danneggiato e può dimostrare che in quelle ore il suo medico non era disponibile a rilasciare la ricetta, può verificarsi il caso che il farmacista non debba risponderne soltanto alla sua coscienza. «Dice il professor Aiuti - Di fatto può essere denunciato per omissione di soccorso».



Rules/Ag

Montecatini, i ladri restituiscono il cane al bimbo che aveva smesso di mangiare

Ha commosso i ladri la vicenda del bimbo di tre anni, Gregori Lapinta, che rifiutava il cibo da quando gli era stato rubato il suo fedele cagnolino. Così ieri Uginolo, il volpino di razza Spitz cresciuto insieme al bambino (hanno la stessa età) è stato ritrovato legato davanti alla casa della famiglia, nel centro di Montecatini. È bastato un accorato appello su un giornale e la paura che il piccolo Gregori venisse ricoverato in ospedale (digiunava da alcuni giorni) per far cambiare idea ai ladri che si erano impadroniti di Uginolo sul viale Verdi, approfittando di un attimo di distrazione della mamma del bambino. Un testimone però aveva visto la scena ed aveva aiutato la donna a sporgere denuncia ai carabinieri. Il timore dei carabinieri della compagnia di Montecatini era che il cane fosse stato catturato da una banda specializzata in furti di animali su commissione. Uginolo, infatti, appartiene ad una razza pregiata e numerosi quadrupedi negli ultimi mesi sono spariti nel nulla in Valdinievole.

Trovato il tesoro di Palmstein

A Roma la cassa del finanziere amico di Craxi

Statue cinesi, quadri preziosi, stampe francesi dell'800; i carabinieri scorgono a Roma il tesoro del finanziere amico di Craxi Ferdinando Mach di Palmstein. Un valore di dieci miliardi di lire nascosto in diverse cassette di sicurezze di banche e della capitale. Il finanziere, ricercato per gli scandali della cooperazione internazionale, è latitante in Austria o forse in Nuova Guinea. Il traffico d'armi e l'inchiesta del giudice Carlo Palermo.

VIRGINIA LORI

ROMA. Statuette cinesi, icone medievali, stampe francesi dell'800 e decine di tele firmate da pittori contemporanei decalibro di Carrà, Botero, De chico, Guidi, Guttuso, de Dominicis, tutto per un valore di circa 10 miliardi: era questo il «tesoro» di Ferdinando Mach di Palmstein, il finanziere genovese inquisito dalla magistratura romana per vicende legate alla cooperazione e latitante ormai da oltre due anni. Tele, stampe e preziosi del finanziere ambo e collaboratore di Bettino Crax sono stati individuati dai carabinieri del comando operativo di Roma, nascoste in diverse cassette di sicurez-

za di varie banche italiane. Il patrimonio è stato sequestrato su ordine del pm Vittorio Paraggio, il magistrato che da oltre un anno conduce a Roma le indagini sullo scandalo della cooperazione. I quadri e gli oggetti sequestrati, tutti corredati di «expertise», erano nascosti nelle cassette di sicurezza di due diverse banche. Le persone cui risultano intestate le cassette, secondo quanto hanno riferito i carabinieri del reparto operativo, non risultano avere nessun legame di affari né aver mai lavorato con il finanziere milanese. Sono professionisti o impiegati, italiani e stranieri, insospettabili e mai inquisiti. Qualcuno di loro è stato già ascoltato dai carabinieri e dal pm

Paraggio. Rischiano un'incriminazione per favoreggiamento, ma la loro posizione, hanno precisato i carabinieri «è ancora tutta da definire». Entrambe le cassette sono state affittate, è stato spiegato, «quando Palmstein si era già reso irreperibile». Oltre alle tele e agli oggetti di valore, i carabinieri hanno individuato anche alcuni conti correnti, intestati a Palmstein e ad altri, per un totale di qualche centinaio di milioni di lire. Secondo quanto risulta ai carabinieri, il finanziere, ancora irreperibile, sarebbe stato individuato ultimamente in Australia e in Nuova Guinea.

Di origine svizzera, milanese d'adozione, laureato alla «Bocconi», divorziato e padre di tre figli, Ferdinando Mach di Palmstein negli ultimi anni aveva trasferito la sua residenza a Roma. Su di lui, grande amico dell'ex segretario socialista Bettino Craxi e dell'architetto Silvano Larini, indagano da circa dieci anni le procure di tutta Italia. Dal '92 ad oggi, i magistrati di Milano e quelli di Roma hanno emesso nei suoi confronti 5 ordini di custodia cautelare, relativi ad altrettante inchieste, in parte legate

alla cooperazione ed in parte a tangenti. Non è la prima volta che gli viene sequestrato qualcosa: il 18 settembre dello scorso anno, sempre i carabinieri del reparto operativo di Roma, misero i sigilli su richiesta del pm Paraggio ad un lussuoso e grandissimo appartamento di sua proprietà, in via di Porta Pinciana, nel centro della città. Il valore della casa sequestrata, dissero allora i periti, si aggirava intorno ai sei miliardi, non era intestata a lui, bensì ad una sua società di servizi, la «Interstero», fondata, secondo gli investigatori, proprio per raccogliere i soldi delle tangenti della cooperazione. Il primo ad indagare su Mach di Palmstein fu, nel 1984 a Trento, il magistrato Carlo Palermo, che lo sospettava di essere coinvolto in un traffico d'armi. Ma quell'inchiesta fu archiviata qualche anno più tardi dal giudice di Venezia Carlo Mastelloni. Mach di Palmstein venne coinvolto anche nell'inchiesta sui fondi neri dell'Iri: accusato di favoreggiamento in relazione a 700 milioni di lire in titoli di stato provenienti dai fondi neri, venne poi assolto con formula piena dalla Cassazione. A metà degli anni '80, il suo nome

L'Aquila, accusato di atti di «nonnismo»

Avviso di garanzia per un alpino

L'AQUILA. Un invito a comparire, con valore di avviso di garanzia, è stato notificato dalla Procura della Repubblica dell'Aquila ad una recluta della Caserma Alpini «Francesco Rossi» dell'Aquila, nell'ambito delle indagini sul ferimento di un giovane alpino che il 3 maggio scorso subì gravi lesioni alla zona anale, con interessamento del retto e del colon. Un caso di «nonnismo», si sospettò subito, nonostante le smentite del comandante della caserma dove era accaduto il fatto.

L'invito a comparire all'interrogatorio dinanzi al Procuratore, Gianlorenzo Piccoli, per il 10 giugno, e che reca l'ipotesi di reato di lesioni colpose aggravate, è stato notificato al militare di leva Luciano Antonini, di 19 anni, di San Salvo (Chieti), compagno di camerata dell'alpino ferito.

L'incidente avvenne nella tarda serata del 3 maggio, ma non fu reso noto dalle autorità militari. Lindo D'Amelio, di 21 anni, di Lanciano (Chieti), fu operato d'urgenza nel corso della notte per lo sfondamento del retto. Lo stesso militare e le autorità della caserma dichiararono sin dall'inizio che si era trattato di un incidente, sostenendo che il giovane si era infilato con una scopa mentre scendeva dalla branda.

«Sembrerà strano», sosteneva il comandante della caserma, «eppure è così... La recluta scendeva dal letto a castello e zac! è rimasto infilzato... Una casualità... Nonnismo? Ma no, siete fissati voi giornalisti con questo nonnismo...».

Il Procuratore della Repubblica non ha però creduto alla versione dei fatti, aprendo un'inchiesta contro ignoti per atti di libidine. Interrogato dallo stesso magistrato il 23 maggio scorso, il giovane alpino ha cambiato la sua versione, ammettendo che si era trattato di uno scherzo finito male. Di qui il coinvolgimento del commandante.

Il giorno successivo all'interrogatorio, la giovane recluta smentì, in una nota, di aver cambiato versione, asserendo che non si trattò né di uno scherzo né di un episodio di «nonnismo». Stesso tipo di smentita è giunto il 2 giugno scorso da parte del Comando del quarto corpo d'armata alpino, che ha ribadito la versione dell'incidente «casuale, seppure incredibile».

Il sottosegretario Contestabile aggiusta nuovamente il tiro

Mani pulite, il governo studia la soluzione politica

SISANNA RIPAMONTI

MILANO. La soluzione politica per Tangentopoli, prospata dal nuovo governo, è una specie di work in progress che cambia e si aggiusta col variare degli umori. Se ne occupa l'avvocato bionico Contestabile. Memmo per gli amici, che con la nuova stagione politica ha riciclato la sua antica fede socialista ed ora, eletto il Senato nelle liste di Forza Italia, è stato nominato sottosegretario alla Giustizia. Un bel salto per questa toga napoletana, fino a ieri dimensore di molti politici eccellenti inghiottiti dall'inchiesta sulla camorra, tra cui il liberale Francesco Lorenzini. La prima uscita pubblica l'aveva fatta una decina di giorni fa, con un'intervista all'«Espresso», in cui aveva lanciato la proposta di condono lanciata a suo tempo dal sostituto procuratore milanese Gherardo Colombo, ma a quella sua prima ipotesi mancavano iolli tasselli e la procura di Milan l'aveva subito bocciata, dicendo che ancora una volta si trattava «di un tentativo di amnistia generalizzata. Non è un condono», diceva Contestabile. «Pensiamo al piteggiamento allargato fino a tre anni e sei

mesi, alla sospensione della pena fino a 6 anni e 6 mesi, alla restituzione, per quanto possibile, dei soldi, all'interdizione. Il progetto Colombo non deve essere preso alla lettera, ma la mia proposta è basata sulle sue intuizioni: voglio vedere chi avrà il coraggio di dire che si tratta di un colpo di spugna». Quel coraggio lo avevano trovato subito i magistrati del pool di «Mani Pulite», che in forme più o meno ufficiali, avevano fatto sapere che si era ancora lontani anni luce da un'ipotesi accettabile. E Antonio Di Pietro, da Hong Kong, aveva ricordato che la gente sarebbe scesa in piazza contro qualunque tentativo di assoluzione politica per i protagonisti di Tangentopoli. Cosa mancava a quel progetto? Un elemento fondamentale che ora, a dieci giorni di distanza, Contestabile ha introdotto: un incentivo alla collaborazione. L'obiettivo, a parere dei magistrati milanesi, doveva essere quello di svelare le indagini.

La nuova proposta che Contestabile ha presentato ieri a Napoli, nel corso di una manifestazione elettorale, ribadisce i vecchi punti,

ma aggiunge una norma che consente a chi vuole confessare per ottenere sconti di pena, di farlo adesso o mai più. Per l'esattezza entro 180 giorni dall'entrata in vigore della nuova legge (sempre che arrivi in Parlamento e venga approvata). In prima battuta era stata vaga anche l'ingunzione di restituire il malloppo, mentre ora viene posta come condizione, «con condanna provvisoria in sede penale e successivo giudizio civile». Il tetto per il patteggiamento è fissato in tre anni, e si ipotizza una distinzione, nella graduazione delle pene, tra commutatori, concussi, politici che hanno rubato per se stessi e crociati che lo hanno fatto per fede, rubando per il partito. Il ministro Biondi ha detto che questa era anche la linea dei giudici di Tangentopoli: «nessun colpo di spugna ma una dilatazione dell'area del patteggiamento in maniera che si possa avere il risarcimento del danno, l'attribuzione di responsabilità e l'eliminazione dei corrotti». Biondi ha precisato che si tratta di «una linea di tendenza». «Non è un provvedimento», ha sottolineato, «ma uno studio che tiene conto anche di quello che aveva detto il giudice Colombo».

LA CHIESA CRISTIANA AVVENTISTA E L'OTTO PER MILLE

Molti italiani, nel compilare la dichiarazione dei redditi e nel fare la scelta sulla destinazione dell'otto per mille, di fronte anche alla promozione della Chiesa avventista apparsa su questo ed altri quotidiani, si sono chiesti chi fossero gli avventisti del settimo giorno e perché chiedono la fiducia. Ecco alcune parole di presentazione.

La Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno è la denominazione più grande tra quelle sorte dal cosiddetto «risveglio dell'avvento» avvenuta in Nord America durante i primi decenni del XIX secolo. Essa si considera in continuità con la linea apostolica per quanto riguarda il messaggio della Chiesa del Nuovo Testamento e in armonia con i principi di base della Riforma protestante.

Grazie all'intesa firmata con il Governo italiano nel 1986, l'intesa trasformata poi nella legge 22/11/88 n. 516, la Chiesa avventista partecipa ormai da cinque anni alla ripartizione delle quote dell'otto per mille, ma ha accettato di parteciparvi utilizzando le somme che le pervengono solo per scopi sociali e umanitari sia in Italia sia nei Paesi in via di sviluppo.

La Chiesa avventista crede profondamente nel principio della separazione tra Chiesa e Stato perciò non ha accettato di prendere le somme dell'otto per mille per sostenere i suoi ministri di culto o per edificare e mantenere luoghi di culto, in quanto si autoalimenta tramite le decime e le offerte dei propri fedeli. Per contro, accetta contributi da privati o da enti solo per scopi sociali, umanitari e assistenziali.

Come è stato utilizzando il denaro dell'otto per mille già ricevuto? Premesso che finora ha ricevuto solo un acconto relativo al primo anno, cioè al 1990, la Chiesa avventista ha utilizzato l'intera somma di L. 3.944.766.450 nel seguente modo.

In Italia:

- Centro sociale per anziani a Forlì L. 1.700.000.000
- Centro sociale giovanile a Potenza L. 300.000.000
- Centro sociale in costruzione a Caserta L. 230.000.000
- 20 borse di studio a studenti bisognosi L. 40.000.000

All'estero:

- Istruzione e produzione agricola in Mozambico \$ 150.000
- Aiuti umanitari in Giordania \$ 4.000
- Distribuzione alimenti e aiuti prima necessità in Sudan \$ 466.000.

I primi fondi saranno devoluti in Italia per centri in favore di bambini, adolescenti e giovani in Italia, centri per anziani, per la lotta alle tossicodipendenze, centri di formazione per giovani al fine di aiutarli a trovare degli sbocchi professionali. Per quanto riguarda l'estero, la Chiesa avventista ha riservato un'attenzione particolare a 600 bambini provenienti dalla zona di Chernobyl, che in questi mesi sono ospitati in varie località italiane, ma con i fondi che dovrebbero pervenire entro questo mese di giugno, si preoccupa di venire incontro ai proflugi della ex Jugoslavia, farà dei centri agricoli e porterà avanti dei progetti in favore delle donne e dei bambini. Queste ed altre iniziative saranno realizzate grazie alla fiducia di tanti italiani che, pur non essendo avventisti, hanno risposto e ripongono la loro fiducia firmando l'otto per mille venga destinato alla Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno.

ALCUNI DATI SULLA CHIESA AVVENTISTA

Paesi in cui la Chiesa è presente 210; Membri battezzati oltre 8 milioni; Chiese organizzate circa 40.000; Ministri di culto e missionari circa 150.000; Scuole elementari 4.533; Scuole secondarie 939; Università e collegi 79; Ospedali e sanatori 161; Chiese e dispensari 340; Case di riposo 81; Orfanotrofi 12. Realizza progetti sociali e umanitari in oltre 80 Paesi poveri nel campo medico, educativo, agricolo. Istituisce campi profughi, porta aiuti e soccorso in casi di calamità. Porta avanti iniziative per la lotta contro l'Aids, le droghe. Ha diversi progetti per l'infanzia e i lebbrosi. Ultimamente è stata particolarmente impegnata in Somalia, nella ex Jugoslavia e in questi ultimi mesi in Ruanda con campi profughi e aiuti umanitari.

L'INTERVISTA. Il magistrato Mario Amato: vogliono far arretrare la lotta alla mafia

«C'è una strategia per screditare il pentito Avola»

Strane coincidenze attorno alla vicenda delle false dichiarazioni sul delitto Dalla Chiesa attribuite al pentito Mario Amato. Parla il sostituto procuratore distrettuale Mario Avola. «I giornali sapevano che era una storia falsa eppure hanno deciso ugualmente di pubblicarla. L'intera vicenda fa pensare ad una strategia per colpire i pentiti...». Un'operazione condotta da specialisti? «Non ho elementi, ma è una storia inquietante».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. Nel giallo delle false dichiarazioni attribuite al pentito catanese Maurizio Avola emergono retroscena inquietanti come la strana vicenda di un cronista catanese che avverte i suoi superiori della falsità della storia, senza sortire alcun effetto, tranne quello di essere trasferito il giorno dopo dalla cronaca giudiziaria alle pagine locali. Coincidenze strane attorno alla vicenda Avola che sono ancora tutte da chiarire.

Il sostituto procuratore distrettuale Mario Amato nei giorni scorsi ha parlato di un'operazione studiata a tavolino per screditare il pentito. Cerchiamo di capire chi potrebbero essere i registi di questa operazione.

«I registi possono essere tanti - dice Amato - Credo però che in primo luogo bisogna collegare quello che è avvenuto debba essere collegato alla situazione generale che si sta venendo a creare nel paese con un paese tentivo di delegittimare i pentiti e quindi con un intento di normalizzazione della lotta alla mafia. Mi pare che si possa cogliere tutti i sintomi in questa direzione. Vorrei qui ricordare l'episodio che ha visto protagonista uno dei due avvocati che, da soli, a Catania difendono i pentiti, costretto a rimettere i mandati per mancanza di protezione. Insomma dietro un'apparente affermazione di impegno nella lotta alla mafia, arrivano e si diffondono tra l'opinione pubblica una serie di messaggi che nella migliore delle ipotesi tendono a minimizzare il problema e, nella peggiore, a colpire quelli che sono i veicoli che in questi anni hanno dato grossissimi risultati sul terreno della lotta alla mafia, prima fra tutti la collaborazione dei pentiti».

Se l'operazione contro Avola fosse andata in porto cosa sarebbe accaduto?
Potrà anche sbagliarmi, ma credo

che il disegno fosse il seguente. Ad un collaboratore di sicuro rilievo come Maurizio Avola si mettono in bocca una serie di dichiarazioni. Alcune sono vere, altre vengono storpiate, altre ancora sono palesemente false. Visto lo spessore del collaboratore e l'importanza delle circostanze al centro delle dichiarazioni, è facile rendersi conto che si tratta di cose false. A quel punto è elementare smascherarlo e dire: attenti, questo Avola dice delle cose vere, ma anche cose assolutamente false. Il passaggio successivo è quello di accusarlo di essere un infiltrato delle cosche. Naturalmente, si potrebbe dire, non è possibile smascherare con la stessa facilità pentiti di minore livello che riferiscono di fatti, meno eclatanti. Un disegno per dimostrare che i pentiti, anche quelli di grande spessore, forniscono un mix di notizie vere e false che i magistrati assai spesso prendono per buone senza verifica e riscontri. Questo teorema serve a dimostrare che i magistrati non hanno professionalità ed è necessario affidare il controllo sull'attendibilità dei collaboratori ad un organismo superiore estraneo alla magistratura. Lascio immaginare a lei quale sarebbe il risultato di tutto ciò.

Lei non crede che accanto a questo disegno possano esserci interessi legati alla sostanza delle dichiarazioni del pentito. Qualcuno che magari sa bene di cosa è a conoscenza Maurizio Avola e sta cercando di parare il colpo?

Probabilmente sì, potrebbe anche esserci un disegno molto più prossimo alla nostra realtà. Anche se vi sono una serie di elementi che fanno pensare ad un tentativo di utilizzare Avola per un progetto più generale, ben al di là della stessa rilevanza del collaboratore.

Perché si sono usati i mezzi di informazione per questa operazione?

Credo che l'uso dei mezzi di comunicazione che vi è attribuito ancora più grave. La sera precedente alla pubblicazione delle cosiddette dichiarazioni di Avola, siamo stati contattati da alcuni giornalisti che ci hanno chiesto conferma delle notizie. Abbiamo detto con grande chiarezza che non era assolutamente vero che Avola stesse parlando della vicenda Dalla Chiesa. Nonostante quindi si sapesse, anche a livello nazionale, che non era vero che Avola stesse parlando di Dalla Chiesa la storia è uscita lo stesso. Questo dimostra quello che è avvenuto non è stato casuale. Chi pubblicava sapeva perfettamente, per essere stato avvisato proprio da noi, che si trattava di cose false, ma ha scelto di pubblicarle ugualmente. Si è attivato un meccanismo torbido che ci preoccupa molto. Spero che i colleghi di Messina che hanno avviato l'inchiesta su questa vicenda arrivino presto ad individuare i responsabili.

Quello che è accaduto fa pensare ad un'operazione condotta da specialisti, come possono essere uomini del Servizio?

Non ho elementi su attribuire responsabilità precise ad alcuno. Voglio ribadire che però tutta la vicenda è estremamente inquietante.

Dottore Amato, in queste ultime settimane si sono sprecati gli allarmi sulla possibilità di pentiti infiltrati da Cosa Nostra. Quante possibilità ci sono che ciò sia vero?

Devo dire che i pentiti che hanno collaborato con noi sono in grandissima parte persone serie: Magistrati e inquirenti hanno ormai acquisito, proprio grazie alla collaborazione dei pentiti, un patrimonio tale di conoscenza sul fenomeno mafioso che permette di capire subito se un pentito non è attendibile. Questo è avvenuto in pochissimi casi, che sono stati immediatamente individuati ed isolati. Sono episodi talmente sporadici che non giustificano certo una rivisitazione della legge, mi sembra invece che si centri l'attenzione su questo aspetto assolutamente marginale per colpire i veri pentiti e con essi l'azione dura di lotta alla mafia.



L'auto su cui fu ucciso Giuseppe Fava

Ansa

Gay a Bologna In piazza per chiedere tolleranza

BOLOGNA. Tanta solidarietà e tanta gente alla manifestazione antifascista promossa ieri pomeriggio dall'Arcigay-Arcilesbica, davanti al monumento che ricorda l'eccidio di 600.000 omosessuali perpetrato dai nazisti. «La memoria è viva», dice Franco Grillini e con lui in 200 ammoniscono a non abbassare la guardia, ad ascoltare con preoccupazione le parole degli ex fascisti di oggi che in ogni comizio, in ogni piazza cercano di togliere, tentando di spezzare la catena più debole che è quella dei diritti degli omosessuali, le libertà di tutti.

Ieri pomeriggio un pezzo di una Bologna afosa e già estiva ha voluto rispondere alle affermazioni dell'onorevole di Alleanza Nazionale Piero Buscaroli che giorni or sono aveva parlato di «cheche e froci» degni dei campi di concentramento. La memoria, ieri, è corsa a quelle 600.000 vittime, agli omosessuali italiani mandati al confino e tornati senza nemmeno la pensione solo perché omosessuali. Il parlamentare europeo e candidato alle prossime elezioni, Renzo Imbeni, ha inviato un messaggio di adesione. La stessa cosa hanno fatto associazioni culturali e forze della sinistra e molti, moltissimi, hanno rinunciato al week-end per essere lì di persona a ribadire che il fascismo non è ancora morto e sepolto.

Certo non c'era tutta la città, lo ha rilevato l'ex vice sindaco e storico dell'arte Eugenio Riccomini: «Quando si minaccia una minoranza - ha detto - tutti sono minacciati. Qui ci sarebbe dovuta essere tutta Bologna...».

BUONA PARTE DELL'8 PER MILLE DESTINATO A NOI LO SPENDEREMO IN DONNE.

La nostra Chiesa ha sempre avuto una particolare attenzione per i problemi delle donne. Ecco perché abbiamo investito gran parte dell'anticipo dell'8 per mille del '90 (quello degli altri anni non è ancora arrivato) in America Latina, in Asia, in Africa, nell'Est europeo con progetti sanitari e di assistenza per le madri ed i bambini. Con tutto ciò, continuiamo a mantenerci da soli e a dare una mano alla gente di ogni età, colore, o religione in tutto il mondo e in Italia. Destinateci l'otto per mille: lo investiremo tutto e bene. Grazie.

UNIONE ITALIANA CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno
(a scopi sociali e umanitari)
Maxio Bianchi

GLI AVVENTISTI. GENTE COME VOI.
Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma **1678-65167**

Dopo un articolo su alcune nomine al ministero della Giustizia Biondi furioso con l'Unità «Vi sfiderei a duello...»

GIAMPAOLO TUCCI

«Il ministro della Giustizia si scaglia gravemente contro «comunisti e post-comunisti», i quali, a suo avviso, «perdono il pelo ma non il vizio...». È arrabbiato, Biondi, per un articolo apparso ieri su questo giornale e che recava un titolo inquietante: è l'ora dei nemici di Falcone.

Azzardati, l'articolo e il titolo? Vediamo. Nuovo capo di gabinetto del ministro sarà Gianfranco Tattolzi, magistrato proveniente da Bari. Nell'88, il giudice Tattolzi, membro del Csm, votò contro Falcone e a favore di Meli, quando si trattava di scegliere il successore di Caponetto alla guida dell'ufficio istruttoria del tribunale di Palermo. La bocciatura, per Falcone, segnò l'inizio di un tragico isolamento.

Altro nome, altra storia. Vice-capo di gabinetto, in via Arenula, sarà Vincenzo Vitale, pretore del lavoro a Catania. Il dottor Vitale è noto anche per essersi sperimentato come editorialista sul «Giornale di Sicilia» e sul «Giornale», e questo nel periodo in cui i due quotidiani erano platealmente schierati contro il pool antimafia (il pool di Caponetto, Falcone, Borsellino).

Scrisse parole di fuoco, Vitale, sul maxiprocesso a Cosa Nostra, criticando aspramente il lavoro dei giudici. Il dottor Vitale attaccò anche il giudice Carlo Alemi, che indagava solitario e isolato sul «caso Cirillo», vicenda di apparati devianti, di politici devianti e di ministri colusi.

Questo era scritto nell'articolo pubblicato ieri sul bestialire Alfresco. Questo ha fatto imbestialire Alfredo Biondi. E citiamo ora più compiutamente le parole del ministro: «Vedo che comunisti e post-comunisti perdono il pelo ma non il vizio di interpretare in maniera unilaterale, e quindi vergognosa rispetto alle intenzioni altrui, le decisioni libere e indipendenti che un ministro come me, che è stato fiero avversario della mafia nel maxi-processo e personale amico di Falcone, ha assunto». (Da notare l'infelice incipit, che viola il principio di non contraddizione: comunisti o post-comunisti?).

Continua, Biondi: «Al contrario di come sono soliti fare i tardocomunisti (!), io non ho risalito la storia e le decisioni personali di chi, come magistrato e come

membro del Csm, ha creduto liberamente di assumere (testuale, ndr.). A tutto ho pensato, meno che a poter far qualcosa che possa riferirsi a situazioni antagonistiche rispetto a Giovanni Falcone».

Finito? No. «La cosa vergognosa è che il collaboratore dell'Unità misuri dal proprio cuore e dal proprio sentimento quello altrui. Si tratta di un fatto oltraggioso...». Fermiamoci un attimo. Il ministro Biondi «degrada» l'autore dell'articolo, Enrico Fierro: da redattore a collaboratore. Riprendiamo: «... Si tratta di un fatto oltraggioso che in altri tempi si risolveva in altro modo, un po' diverso dalle smentite. Purtroppo, come dimostra il commentatore dell'Unità...». Alt: Fierro è stato «promosso», da redattore a commentatore. Riprendiamo: «... Purtroppo, come dimostra il commentatore dell'Unità, la cavalleria è finita». Un duello. Vorrebbe un duello.

Non smentisce un bel niente di quanto scritto nell'articolo, ma promette: «Io continuerò a non prendere ordini né direttive dai comunisti e dai post-comunisti, comunque si chiamino». Ci chiamiamo come ci chiamiamo, signor ministro.

Madre e figlia del New Jersey in tribunale perché colpevoli di fumare in casa propria



Cosima Scavolini/Sintesi

«Criminali» per una sigaretta

Mary e Marie Conrad, cittadine-modello del New Jersey, sono impelagate con avvocati e tribunali. La loro colpa quella di fumare. In casa propria. La prima sentenza le ha condannate a tappare tutte le fessure per impedire che qualche anello di fumo possa infastidire l'inquilino del piano di sopra. Se l'accorgimento non funzionerà, per loro scatterà il divieto di accendere una sigaretta anche fra le quattro mura della propria casa.

potrebbero godere nella privacy dell'appartamento soprastante. Quindi denuncia e processo, e giudice, e minacce.

Il New Jersey si chiama Garden State, ma risulta essere anche lo Stato più impestato di fabbriche e di ciminiere e di centrali, per quanto alternative, degli Stati Uniti. I due coniugi denunciati, William e Valery Pentony, sono professionisti affermati che trascorrono circa dodici ore al giorno negli asettici uffici di qualche grattacielo di lower Manhattan. Ma arrivano a casa alla sera e sentono puzza di fumo. Per cui sporgono formale denuncia contro le vicine del piano di sotto, Mary e Marie, appunto. Per puzze, turbamento della quiete, minaccia alla salute pubblica, insubordinazione, spregio della corte, danneggiamento all'immobile. Chi lo sa. Forse anche stregoneria. Mary e Marie si ritrovano nell'occhio del ciclone, invesite di colpe e responsabilità non volute e certo inattese. Da un lato ci sono i fumatori, i pochi rimasti, quelli che anche dopo il cottrotto, la graffetta, l'agopuntura, l'ipnosi e forse un salto dallo psicanalista, vogliono ancora una sigaretta, l'ultima, quella dei condannati a morte, e dall'altro, potentissimi, ci sono quelli «giusti» e «politically correct», i fustigatori dei vizi (altrui), gli ambientalisti, i sensibili, quelli, soprattutto, convinti che la crociata valga la candela. Lottano per liberarsi, e per liberarle, dal fumo. Brutta bestia.

L'America è un paese democratico. La libertà innanzi tutto. La corte, presa in contropiede tra puzze e diritti civili, liberà individuale

e leggi anti-inquinamento, salomonicamente (ma dopo lunga deliberazione), decide di tentare con il silicene. La colpa, forse, è del condominio.

Verifica davanti al giudice

Apposite équipes di muratori, tecnici, idraulici e sniffatori si aggirano ora da un piano all'altro cercando di tappare tutte le falle e tutti i buchi. Stanno tappando tutto, anche quella crepa da cui veniva giù l'acqua dietro lo specchio del bagno. Tutto sommato non è una brutta cosa. Ma è solo un periodo di prova. James La Sala è convinto che sia solo l'inizio. Tra un mese saranno tutti in tribunale di nuovo, a discutere sull'efficacia del turaggio delle falle.

William e Valery Pentony, i denunciati, dichiarano di aver adito le vie legali perché il fumo delle vicine finiva per «impregnarsi gli abiti, i capelli, i tappeti, le lenzuola e le pareti. In più ci faceva venire il vomito». Fosse stato verdino, ci si poteva fare un altro «Esorcista». Com'è massimo tentativo di apertura, avrebbero chiesto alle fumatrici di fumare solo, a finestre spalancate, e solo in certe stanze, durante le ore diurne, quando i delicati professionisti erano al lavoro. Come tutta risposta, le streghe, da casa propria, forse hanno acceso un fazzoletto (e una sigaretta) e si sono messe a ballare in tondo. L'aura peccaminosa sottolineata da un pentolone di cavolfiori e cipolle a bollire sul fornello. O, se si carbonizzava anche la bistecca... E allora? «È un'imposizione inaccettabile. Marie, la mia cliente, dico che pre-

ferisce andare in prigione, piuttosto che sottostare al come, dove, e a che ora fumare una sigaretta in casa sua», dice l'avvocato.

Tra un mese si saprà se il silicene sarà bastato o se sarà necessario continuare la lotta. Potrebbe metterci anche Hillary, sempre pronta a combattere per le giuste cause. Merito, suo se la Casa Bianca è, da mesi, smoke-free. Quello lo aveva giurato durante la campagna elettorale e, bisogna ammettere, lo è voluto un minuto.

Date le premesse non pare che le peccatrici smetteranno di fumare. Per solidarietà e per una questione di principio.

Ma il clima da crociata si respira in molte parti degli States. Il *New York Times Magazine* scrive dello scrittore Larry Powell, capo supremo del carcere di McPherson County, Kansas, ha tolto gli spinaci dalla dieta dei reclusi. Cosa c'entra? C'entra. Via gli spinaci perché lo sceriffo ha appreso che i criminali detenuti in un altro carcere vicino («che sono tutti fumatori», ha aggiunto, tanto per non lasciare dubbi) avevano la brutta abitudine di fare collezione di spinaci per farli seccare. Carta igienica per arrotolare le sigarette. Carta d'alluminio del chewing-gum infilata in una presa di corrente come accendino. Via gli spinaci, via anche il più minuscolo filo d'erba dalle crepe del cortile, adesso lo sceriffo sta meditando sull'opportunità di servire o meno la lattuga. Non si capisce se si preoccupi degli effetti dannosi del catrame o di quelli del ferro. O se sia lui, lui da solo, da far ricoverare.

LETTERE

Il ministro Matteoli: «La mia ecologia»

Caro direttore, leggo con piacere (intellettuale) l'erudito articolo di Pietro Greco «Lavori Pubblici e odio per la natura. L'ecologia fascista», nel quale - tra tante citazioni da autori di varia origine e qualificazione, ma di rinomanza accertata - si dà una spiegazione del perché io non possa avere, nei confronti delle problematiche ambientali, altro che un atteggiamento in buona sostanza negativo. E anche vero che questa interpretazione, e questo giudizio, vengono inseriti in un contesto di riconoscimento di «...radici in un pensiero tutt'altro che banale... organico... e antico»; è del tutto evidente che questa collocazione non mi dispiace: tuttavia credo che valga la pena di spendere due parole per fare qualche considerazione in merito. Risparmierò a lei ed ai suoi lettori la mia personale analisi storica sulla politica ecologica del fascismo, anche perché andrebbe sviluppata nel contesto (che manca nell'articolo in questione) di un confronto con le politiche di settore degli altri governi europei del periodo. Citando a caso, non mi pare, a tale proposito, di ricordare significativi interventi a difesa della natura messi in atto dai contemporanei (o contemporaneo? forse in effetti fu uno solo) governi dell'Unione Sovietica; ma questo è marginale. Non è marginale, invece, che l'articolo di oggi si collochi nel contesto di una critica basata su pregiudizi, che non considera - perché non vuole considerarsi - i fatti, e che giudica le parole ed i programmi non sulla base del loro reale significato, ma sulla base del significato che il giudicante attribuisce loro. Non ho mai detto: «chiudiamo i parchi, che sono inutili»; più semplicemente sostengo l'esigenza di non fare un feticcio di istituzioni che sono di primaria importanza nel complesso della struttura territoriale del paese, ma che vanno raccordate con l'ambiente umano sul quale vanno ad incidere, e quindi anche con le iniziative economiche esistenti e con le aspettative legittime delle popolazioni interessate. E anche vero che costruire porti ed autostrade può essere iniziativa lodevole se contribuisce al progresso economico e sociale, ed a condizione che ciò avvenga nel quadro di quello «sviluppo compatibile» che è la bandiera degli ambientalisti seri da qualche decennio almeno. Ecco: la frase è detta: sviluppo compatibile. E almeno dalla Conferenza di Rio che l'ambientalismo avvertito, in tutto il mondo, identifica nel concetto della compatibilità - e non della negazione - dello sviluppo la sua regola principale. Il che significa sì autostrade, sì porti, sì parchi naturali, ma il tutto tenendo in considerazione il fatto che la salvaguardia ambientale deve essere regola concorrente del progresso delle società umane. Per quanto ci riguarda, sviluppo compatibile significa rendere la politica ambientale fattore positivo dello sviluppo economico e sociale; dello sviluppo umano, inteso nella pienezza dell'espressione. Questi ritengo che siano i temi più importanti che il ministro dell'Ambiente, nell'Italia degli ultimi anni del XX secolo, deve affrontare. E chiedo che su questi temi, e nella logica che ho esposto, venga giudicato il suo operato: andare ad enumerare nomi e teorie che non appartengono all'oggi dell'Italia, e neanche al mio ieri personale, potrà essere un'esercitazione interessante: sulla sua utilità mi permetta di esprimersi dei dubbi. Con i più cordiali saluti.

Alterio Matteoli

«Le minacce di Riina sono un attentato alla democrazia»

Caro Unità, le recenti minacce di Totò Riina costituiscono l'ennesimo attentato alla democrazia. Ho 19 anni e troppe volte ho dovuto piangere giudici, poliziotti e politici uccisi soltanto perché ric di aver compiuto il proprio dovere in un Paese che ha ancora paura di alzare la testa e di emarginare la criminalità, contrapponendosi

ad essa. Lo Stato, certo, ha finora avuto molte colpe, ma anche noi cittadini troppo spesso non siamo stati migliori, accettando i compromessi, le raccomandazioni, i favori non proprio legali, creando così un sostrato fertile per chi vuole operare a delinquere. Esprimere la mia solidarietà a Caselli, Violante ed Ariacchi e a tutti coloro i quali quotidianamente rischiano la vita è, secondo me, il modo migliore per dimostrare il mio senso civico, il mio interesse e la mia passione per la vita politica e sociale. Ma non basta, non può bastare, bisogna andare oltre. Ognuno può incominciare dalla scuola, dall'ufficio, dalla sezione di partito. Ma tu, cara «Unità», devi aiutare tutti coloro i quali hanno bisogno di essere spronati. Non lasciare che passi giorno senza che almeno una pagina sia dedicata al problema della criminalità organizzata di stampo mafioso, e agli uomini che la combattono. Sarà una pagina di educazione civica e un'occasione per non abbassare mai la guardia in questa lunga e drammatica «nuova Resistenza». È la vita umana che è in gioco. È la salute del Paese che viene minata e che va curata.

Alessandro Rattarulo
Bari

«Sentenza discutibile per una violazione del codice stradale»

Caro Unità, tornato a casa dopo alcuni giorni di vacanza, ho rinvenuto nella cassetta delle lettere un avviso postale con l'avvertenza della giacenza in posta di una raccomandata, con possibilità di ritirarla entro dieci giorni dalla data del 20 aprile scorso. Il 27 aprile, ritirata la raccomandata, costituita da una speciale busta vertice per le notifiche a mezzo posta di cui alla legge 20-11-82 n.890 (i cui estremi erano riportati sulla busta), ho constatato che conteneva un avviso di deposito alla casa comunale di «Comunicazione di ordinanza del Pretore di Trieste» con invito a comparire all'udienza del 23 aprile scorso alla stanza n.87. Si trattava della discussione di una opposizione, da me inoltrata contro un'ingiunzione del pretore, per violazione al codice della strada e notificata oltre i termini di prescrizione di cinque anni dal fatto, giusta art.28 della legge 689/81. Si noti che tale udienza era fissata ben tre giorni prima che io ne fossi informato, all'atto del ritiro della raccomandata, non avendo trovato affisso l'avviso di rito alla porta dell'abitazione ed avendo dieci giorni di tempo per il suo ritiro in posta. Ho appreso, successivamente, che il vicepretore onorario aveva proceduto ciononostante, ritenendo ingiustificata la mia assenza e regolare la notifica (che a norma dell'art.7 della citata legge 890/82 si ha per eseguita trascorsi 10 giorni dal deposito del piego in posta avvenuto il 19-4-94), come è scritto nella sentenza, che respingeva la mia tesi poiché quanto da me sostenuto era superato dal fatto che all'udienza fissata non mi fossi presentato e non avessi addotto alcun legittimo impedimento ai sensi della legge 689/81, art.23, in forza del quale mi difendevo in proprio. Mi condannava, inoltre, caso inusitato, al pagamento delle spese per lire 100.000 a favore della prefettura. A questo punto mi chiedo pure come siano state quantificate tali spese visto che anche il pretore ha inviato un suo delegato e non ha agito a mezzo dell'avvocatura dello Stato. Tanto esposto, mi chiedo come sia possibile procedere in assenza del ricorrente senza accertare se lo stesso fosse al corrente della data di udienza fissata, violando il diritto alla difesa del cittadino sancito dalla Costituzione. Morale della favola: contro la sentenza del pretore occorre proporre un ricorso in Cassazione, questa volta, però, assistito da un legale che abbia un suo corrispondente a Roma (poiché la Cassazione ha sede solo nella capitale), con anticipo di consistenti spese legali per voler affermare un sacrosanto principio, cosa che mi riservo di valutare. Ho voluto esporre quanto sopra giacché penso sia un fatto di interesse generale, ma che, sono convinto, non accada tanto spesso nei restanti paesi europei con i quali ci stiamo integrando.

Giovanni Russo
Trieste

LUCIA PASINI

Mary e Marie Conrad, madre e figlia, 60 e 40 anni, più o meno. Una vita tranquilla, forse un po' scialba, in un condominio di Dover, New Jersey. Delle due signore non si conoscono peccati. Pagano puntualmente l'affitto del loro appartamento e non fanno mai la pipì in ascensore. Ma sono finite lo stesso in tribunale. Fumano. Fumano, in due circa due pacchetti di sigarette al giorno. A casa loro. I vicini del piano di sopra le hanno denunciate e trascinate davanti al giudice.

Raggiunto per telefono James La Sala, l'avvocato difensore, vuole proteggerle e non rivela molti particolari. Dice che le sue clienti sono già troppo stravolte dalla vicenda, e ossessionate dai giornalisti (le cercano dalla Francia, da Londra, dall'Irlanda, è arrivata una troupe della Cnn). L'avvocato, non solo fa loro da scudo contro i curiosi, ma le difende anche gratis. «Come fumatore oltraggiato, mi accontenterò di un brindisi con Mary e Marie nel mio ristorante preferito, quando finirà. Se finirà. Tutto questo è

ridicolo». Il paese dei cow-boy a cavallo, con la cicca di Marlboro appesa alle labbra, ha subito un altro durissimo attacco. Non solo in America non si fuma più negli uffici (e centinaia di testardi infreddoliti si incontrano, a tutte le ore, sul marciapiede, un ultimo tiro prima di rientrare), non solo in molti ristoranti, tutta la catena di MacDonald's in prima fila, è sparita la zona fumatori (i tavolini, alla fine, erano sempre più piccoli, e sempre più vicini al gabinetto), non solo non si fuma più sui voli nazionali (nazionali vuol dire da New York a Los Angeles sono sei belle orette, quasi come andare in Italia), ma adesso non si può più fumare neanche in casa propria.

«Tappare le fessure»

Inquilini in tribunale, gli uni di fronte agli altri. Con l'aiuto del giudice, si è raggiunto un compromesso: tappare le fessure. Quali fessure? Tutte. Perché pare che Mary e Marie, rinchieste in camera propria, impestassero l'aria ossigenata e montana che, non fumassero, la coppia dei loro impagabili vi-

Postribolo benedetto da sindaco e parroco

Finalmente ora la gente saprà dove andare per saziare i suoi appetiti sessuali. Ovviamente si parla di popolazione maschile e altrettanto ovviamente si tratta di quelle che una volta, almeno in Italia, venivano pudicamente definite «case di tolleranza». Solo che ad aver ripristinato il vecchio metodo «che scongiura i stupri e malattie veneree» è stato il sindaco di un paesino della «pampa» argentina il quale ha legalizzato nuovamente i postriboli sfidando la legge che 51 anni fa li aveva aboliti in tutto il paese. Il primo cittadino di San Salvador, a 400 chilometri da Buenos Aires, ha trovato nel parroco il suo migliore alleato: «Il divorzio è molto peggio, eppure è regolamentato dalla legge». La clamorosa iniziativa del sindaco Raul Bordet, di 44 anni, soprannominato «El Tanque» (il carro armato), sta dividendo in due l'opinione pubblica argentina e scatenando la stampa in articoli

che assomigliano più a «tanghi in versi» che a reportages giornalistici. I tre postriboli clandestini del paesino di 10 mila abitanti, spedito in mezzo alle coltivazioni di riso verso il confine con l'Uruguay, sono stati «omologati» pochi giorni fa da una legge comunale mirata a proteggere la salute fisica e psicologica della popolazione. «Abbiamo cercato di difendere innanzitutto il benessere degli abitanti - ha detto Bordet - mi congratulo con il coraggio dei consiglieri comunali che hanno sfidato lo Stato nel legalizzare questo male necessario. Sia chiaro comunque che in nessun caso il nostro provvedimento va inteso come una legalizzazione della prostituzione». Il «Burdel Los Pitinos», la casa più antica del paese, con otto professioniste più una maîtresse, sarà sottoposta a controlli igienici periodici, assieme ad altri due postriboli di recente apertura.

LUCREZIA LUCCHINI

Il parroco di San Salvador, padre Luis Benetti, di 58 anni, si è detto favorevole alla normalizzazione di una «istituzione» che da decenni continuava ad essere coperta dall'ipocrisia di tutti. «Se non riescono a sradicarli - è il suo ragionamento - che pongano norme che li regolino. Per il divorzio ci sono riusciti». E concorda sostanzialmente con il focoso sindaco «pampero» che ritiene che grazie alla riapertura ufficiale dei bordelli «metteremo la parola fine agli stupri, alle insidie sessuali e alle offese al pudore: la gente adesso sa dove andare a saziare il proprio appetito sessuale». La nuova legge comunale prevede che «las alteradoras», come sono chiamate giuridicamente nei castigliani degli argentini, le professioniste del sesso, «dovranno essere maggiori di 21 anni se celibi, o di qualsiasi età se sposate». Indica quindi come obbligatorio l'uso del preservativo e un controllo ginecologico ogni due settimane, com-

preso un esame per l'aids. «Qui tutte le ragazze hanno il loro certificato - ha confermato Mabel, tenutaria del «Los Pitinos», ospitato in una vecchia casa fra i silos di riso, alla periferia del paese - a San Salvador si sentiva la mancanza di una cosa così. Inoltre la produzione di riso è in crisi e quindi con la nuova legge otterremo una nuova fonte di reddito». La tariffa media per un «servizio cornun» è di 20 dollari (poco più di 30 mila lire). Il reporter di un giornale popolare di Buenos Aires ha descritto l'atmosfera del «Burdel Los Gatos», secondo nella classifica a luci rosse di San Salvador, in un linguaggio che assomiglia al testo di un tango: «Dopo le dieci di sera un uomo balla con una donna grassa che sfoggia una camicetta color lilla aderentissima. Ballano su un pavimento di cemento rosso, sgretolato, sotto un soffitto di legno scuro e lampadine colorate. L'uomo spenderà solo in

qualche bicchierino di gin con ghiaccio e la donna, di età indecifrabile, si raccoglierà attorno alla stufetta di carbone nell'angolo, per intiepidire la sua carne non protetta». Il governo centrale argentino ha promesso che si occuperà del caso nei prossimi giorni. La «legge Merlin» argentina con cui venivano abolite le case di tolleranza, risale ai tempi di Peron, nel 1943. Ma il «burdel», origine e argomento preferito del tango, è sempre rimasto più che presente nella tradizione culturale e sessuale degli argentini. Nell'infuriare delle polemiche sulla legalizzazione, le donne di San Salvador si sono inaspettatamente schierate a favore del provvedimento mentre la maggioranza degli uomini si è detta contraria. Anche il generico assenso del parroco ha un sussulto davanti all'articolo 11 che obbliga al preservativo: «Questo è immorale - tuona don Benetti - perché apre la porta alla sferatezza e al male».

Enrico Berlinguer

5/Giglia Tedesco Tatò racconta Berlinguer e suo marito
«Li accomunava il disinteresse per il prestigio personale»

«Quando non sarò più segretario farò il giro del mondo su una barca a vela e tu verrai con me». È Enrico Berlinguer che parla al figlio Marco, sono a Stintino, in barca con loro ci sono anche Antonio Tatò e la moglie. Ed è proprio lei Giglia Tedesco Tatò che ricorda uno dei pochi momenti «privati» di Berlinguer, un flash che rimanda al suo grande amore per il mare e alla consapevolezza che non avrebbe fatto il «segretario» in eterno. L'episodio riaffiora in casa Tatò-Tedesco in un ambiente caldo e ricco di ricordi. Dalla libreria che occupa un'intera parete, i libri si affacciano come per sottolineare il percorso di una vita intera. A ricordare ancora l'altro abitante della casa, scomparso anche lui, una galleria di volti sorridenti: Enrico e Tonino giovani e allegri e poi ancora Tonino ed Enrico in un ritratto degli ultimi tempi...

Giglia Tedesco, presidente del Pds è seduta sulla sua poltrona. Torna indietro con la memoria: «Berlinguer è stata una delle persone più rigorose che abbia mai conosciuto, una persona assolutamente essenziale. E questa sua caratteristica veniva fuori specialmente quando si trovava tra gli amici più cari».

Sorride ripensando a «quella volta in barca», nella sua Sardegna quando ancora era permesso attraccare all'Asinara e quando lo sentiva parlare con i pescatori in dialetto strettissimo. «Il mare per lui era molto importante, in quei luoghi si rilassava, si liberava diventando più loquace del solito, ovviamente l'isola era stata molto importante per la sua formazione. Quella volta, era il 1972, lo venni a trovare nella casa in cui stava trascorrendo le vacanze con la famiglia, un gruppo di studenti. Volevano che lui raccontasse dei «moti del pane» di Sassari per la tesi di laurea che stavano preparando. (Subito dopo la Liberazione il 13 gennaio del 1944 cinquecento donne e ragazzi affamati chiedono l'allontanamento del prefetto, poi con Enrico Berlinguer in testa si spostano, davanti agli uffici della Commissione Alleata per chiedere la distribuzione del pane, dello zucchero e della pasta ndr). Lui fu l'organizzatore della protesta e per questo venne anche arrestato. Accolse con calore gli studenti, fu molto contento di poter raccontare quell'episodio che ormai faceva parte della storia».

«Odiava il pressapochismo»
Dalle parole di Giglia Tedesco si materializza un Berlinguer rigoroso. Lui ci ha trasmesso questa forma di rispetto, di rigore, di essenzialità, non diceva mai una parola più del necessario e dagli altri pretendeva precisione. Bisognava dire le cose in modo molto preciso, perché se si dava una definizione, Berlinguer voleva saperne i motivi. Odiava il pressapochismo, il suo era un modo di essere, non di apparire. E questo per me era sintomo di una grande forza. Inutile chiedere di uno scatto d'ira, di un episodio in cui Berlinguer avesse in qualche modo dato l'impressione di aver perso le staffe. «L'ultima volta che l'ho visto vivo è stato allo stadio, giocava il Cagliari, di cui era un accessissimo tifoso. È strano...io non ci andavo mai, quella volta chissà perché andai ed era poco



Enrico Berlinguer e Antonio Tatò. Nella foto piccola: Giglia Tedesco

Team Editorial Service

Enrico e Tonino, amici

Giglia Tedesco ricorda la specialissima amicizia che legava Enrico Berlinguer e Antonio Tatò, un rapporto di stima profonda nato durante il lavoro quotidiano. Dal sentimento privato a quello pubblico, le tappe salienti del percorso umano e politico del grande leader scomparso dieci anni fa a Padova. Dal racconto di una protagonista di tante battaglie l'invito alla rilettura di Berlinguer e la riscoperta delle sue grandi intuizioni storiche.

DANIELA QUARESIMA

tempo prima che morisse. Quel giorno ero sola, Tonino aveva preferito seguire la partita a casa, sulla poltrona davanti alla tv, quando mi chiese di lui e io gli dissi che non sarebbe andato, si finse stupito e scherzò sull'assurdità di seguire una partita in televisione anziché allo stadio».

«Lo avevo visto qualche tempo prima dopo il congresso socialista di Verona, quando venne fischiatto, era molto adirato (Berlinguer andò al congresso perché capeggiava la delegazione del Pci e fu accolto da una salva di fischi spaventosa ndr). Craxi in quella occasione si «difese» dicendo che lui non

lo aveva fischiatto perché non sapeva fischiare. Si arrabbiò non tanto per l'affronto personale, ma perché in questo episodio vide chiaramente un altro segnale negativo dopo l'estenuante battaglia sulla scala mobile. Anche in questo caso fu evidente che Berlinguer prescindeva completamente dal fatto individuale, sapeva che era in gioco una partita grossa e aveva ragione. Aveva capito dove ci stava portando il «craxismo», cosa allora non chiara per tutti».

Anche Giglia Tedesco, come quelli che hanno conosciuto Berlinguer da vicino, la difficoltà raccontarlo al di là del politico: «È diffi-

cile perché aveva una concezione etica della politica, per lui era insieme vocazione e professione. A chi mi chiede che cosa avrebbe detto o fatto Berlinguer oggi, non mi sento di rispondere, so soltanto che lui aveva capito, aveva previsto quello che stiamo scontando oggi. «Lo conoscevo da quando stava nella Fgci, allora era un ragazzo, la grande rivelazione delle nuove generazioni, ma ho cominciato a frequentarlo più tardi, quando è diventato dirigente nazionale. Per capire meglio l'uomo e il politico bisognerebbe rileggerlo. Nei suoi discorsi parlava al partito nel suo insieme, questa era una sua costante. E questo non vuol dire che cercasse il compromesso. Era essenziale per lui individuare il punto in cui tutto il partito si riconoscesse. Basti pensare che fece lo «strappo» con l'Unione Sovietica senza spaccare il Pci e non era ovvio, perché altri partiti comunisti si lacerarono su questo. Secondo me lui ottenne questo risultato non soltanto per prestigio personale, ma per come ha saputo parlare all'insieme del partito».

L'amicizia che legò Antonio Tatò a Enrico Berlinguer nacque mol-

to tardi, ma fu intensa e totale fino al quel tragico epilogo a Padova... «Fu una cosa stranissima perché in realtà loro non si conoscevano, poi quando Berlinguer diventò vicesegretario e non aveva nessuno che lavorasse con lui, gli suggerirono, non mi ricordo se Barca o Minucci di prendere Tatò, si conobbero solo allora... nel '69».

Una stima profondissima
«È un'amicizia nata sul lavoro, penso che li accomunasse il disinteresse per il prestigio personale. A loro interessava soprattutto il risultato, pur avendo in alcuni casi diversità di opinioni, a questo proposito si è fatta molta leggenda, si diceva che mio marito lo influenzasse. Se c'era una persona assolutamente al riparo da questo pericolo, questa era proprio Berlinguer, certo lui ascoltava... questo sì. Ascoltare una persona che si stima è sicuramente una qualità». «Mio marito provava nei suoi confronti una stima profondissima, posso dire una dedizione totale, tanto che anche lui ha iniziato a morire un po' per giorno dopo la scomparsa di Berlinguer, la vita per lui dopo non è stata più la stessa cosa».

«Per questa sua dedizione» lo prendevano spesso in giro... una volta gli dissero: «tu stai imbalsamando Berlinguer» perché mio marito era molto protettivo, lo difendeva sempre. Ma anche se Berlinguer fisicamente poteva dare un'immagine di fragilità, in realtà era fortissimo e molto riservato, questo aspetto del suo carattere che piaceva di più alla gente. Anche la moglie Leticia è così, una donna autonoma, libera, che non aveva il culto del marito. Mi ricordo quella volta che a tavola, durante una cena tra amici lei lo criticò con vivacità, lui serenamente e senza scomporsi troppo le disse: «vedo che tra le tue qualità c'è anche quella di essere sincera». Ride di cuore nel ripensare a quella sera, Giglia Tedesco, ed è con tenerezza che ricorda Berlinguer in famiglia «era un ottimo padre, aveva un grande rispetto per la personalità dei suoi figli, anche se non è mai facile essere figli di famiglie così, ma loro sono bravi, hanno ereditato la loro autonomia dai genitori. Berlinguer, nonostante fosse molto impegnato, si occupava di loro, riusciva a non far pesare nei rapporti familiari la sua posizione poli-

tica. E non è così da tutti... Accende una sigaretta, il filo dei ricordi la porta di nuovo ai grandi temi del Berlinguer politico e agitandosi un po' sulla poltrona cambia argomento. «Un precursore Berlinguer, un uomo che ebbe una serie di grandi intuizioni storiche ed è qui a dimostrarlo l'ultima campagna elettorale per le europee. Lui era convinto di questa prospettiva europea, diceva che come la classe operaia aveva avuto una funzione nel fornire gli statuti nazionali, aveva adesso una funzione nel fornire un'unità sovranazionale, per lui era chiarissimo. E poi i problemi irrisolti: quello del Terzo Mondo, la questione uomo-donna, il rapporto sviluppo-ambiente...».

Problemi sovranazionali e «questioni» italiane. «Se penso a quanto venne preso in giro sulla questione morale e anche lì aveva visto giusto, lui arrivò a dire all'inizio degli anni Ottanta che era la questione nazionale. Poi come si è visto il sistema è crollato proprio su questo. Una persona così che non c'è più è una mancanza incolmabile». È noto di come Berlinguer non amasse esibirsi, detestava la politica-spettacolo che pure allora non era certo ai livelli di oggi: «non amava neppure fare i discorsi, i grandi comizi, li faceva perché andavano fatti. Non ha mai scelto la retorica, non arringava la folla, ma cercava di farla ragionare, questa è una grande scuola. Non è vero che per essere popolari bisogna dire battute a sproposito, le detestava. Una delle poche a cui si lasciò andare, se non l'unica fu in occasione del grandioso comizio di San Giovanni dopo la vittoria sul divorzio, un'occasione particolare, a proposito del cavallo di razza (Fanfani) che credeva di vincere, lo definì il *noto esperto di ippica*. «Era convinto di perderla la battaglia sul divorzio. Una volta che lo andammo a trovare a casa e ci disse: «abbiamo molta gente con noi, molti consensi, molta solidarietà, ma perderemo». Nonostante questa convinzione si spese ugualmente in un modo incredibile, pazzesco, fece una campagna senza sosta... E vincemmo». C'era una cena in palio, Tatò lo invitò a scommettere sul risultato: «dopo la vittoria Berlinguer gli disse «credo di dovervi una cena»».

Un altro «modo di vivere»
Giglia Tedesco parla, racconta, ricorda e disegna il profilo di un Berlinguer rigorosissimo e assolutamente anti-mondano. «Il suo era un modo di vivere che oggi non esiste più. Era molto diffidente e quindi prudente, se si trattava di contatti politici, li risolveva esclusivamente in sede politica. E sono convinta che il suo prestigio era anche collegato a questo suo modo di fare. Il rapporto o è politico o è d'amicizia, i confini erano ben precisi».

Poi tutto finì, improvvisamente: «mi ricordo che lo seppi la sera del 7 giugno. Stavo scrivendo, erano circa le 22.30. Mi telefonarono: «lo sai quello che è successo a Padova... io in quel momento pensai a Tonino... che stesse male». Poi mi chiamò mio marito, mi disse che la situazione era grave e che c'erano poche speranze. Tonino andò avanti per anni senza nominare più Berlinguer».

IN TUTTE LE EDICOLE A L. 2.000

AVVENIMENTI BERLINGUER
Parole e immagini

- Scritti editi e inediti • L'ultima intervista • Gli articoli sul compromesso storico e l'austerità • Il femminismo • La svolta del PCI • Contro la degenerazione dei partiti
- La polemica con Craxi • La questione morale. E inoltre: 32 pagine di foto

Un libro edito da AVVENIMENTI a dieci anni dalla morte di Enrico Berlinguer. Nei documenti, la memoria di un grande del nostro tempo

IL CASO. Fermati vicino Napoli

In carcere da 7 mesi ancora senza nome Sono due terroristi o spie internazionali?

L'arresto di tre persone a Castelvolturno sta diventando un intrigo internazionale. Due degli arrestati, un uomo ed una donna, hanno dato false generalità e non sono stati ancora identificati. In loro possesso documenti in codice scritti in arabo, giornali su attentati compiuti in Palestina, dieci passaporti rubati in mezzo mondo e le foto e lo schema degli orari degli uomini del commissariato di Ps di Castelvolturno.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI «Intrigo internazionale» alle porte di Napoli. Due persone, un uomo ed una donna, fermati sei mesi fa in una villetta di Castelvolturno, assieme ad un nigeriano non sono stati identificati dalla polizia che dal 26 novembre sta cercando in tutti i modi di capire chi siano queste due persone. A rendere più complicata la storia è che la donna che dice di essere una cittadina della ex Rdt, e parla correttamente sia l'inglese e il tedesco, ha una leggera inflessione, che secondo alcuni esperti è caratteristica dell'Ucraina. Dell'identità dell'uomo, che era in possesso di un passaporto rubato ad una cittadina statunitense non si sa molto di più.

Tra le carte in possesso dei due, arrivati in Italia assieme con un volo proveniente da Istanbul, sono stati trovati dei ritagli di giornale che parlano di attentati in palestina e nella zona di Ghaza, alcuni documenti in codice e scritti in arabo, carte di credito intestate a Roberto Gervaso, dieci passaporti rubati negli Stati Uniti, in alcuni stati centroafricani ed in Australia. In una agenda sono stati rinvenuti recapiti telefonici ed indirizzi di persone che abitano nell'area palestinese, in Libano e in alcuni stati mediorientali.

Come se non bastasse tra la documentazione sequestrata al momento dell'arresto ci sono piantine della zona, appunti che contenevano gli orari e le fotografie del personale e dei mezzi del commissariato di Castelvolturno.

L'uomo, che secondo il passaporto doveva chiamarsi Barle Binda Brown (in realtà il primo nome sul documento doveva essere quello di una donna, Earle) si è dichiarato prigioniero politico poi difronte alla contestazione che aveva una falsa identità, ha affermato di essere un agente del «Mossad» all'inseguimento di un terrorista palestinese che doveva essersi rifugiato in Italia, del quale ha anche fornito le generalità. Poi ha cambiato di nuovo versione, quando attraverso i canali ufficiali, an-

che questa storia è stata smentita, ed ha sostenuto di essere ricercato dall'Fbi per motivi politici ed infine ha minacciato il suicidio qualora le autorità di polizia italiane lo avessero consegnato agli statunitensi.

Un giallo vero e proprio, un intrigo internazionale nel quale neanche il ruolo del nigeriano, Uchen Oyechei, 22 anni, è ben chiaro, come non è ben chiaro il ruolo della donna, che secondo i documenti dovrebbe essere la ventunenne Yvette Peribach, cittadina della ex repubblica democratica tedesca, che però a differenza del suo compagno, mantiene ferma la sua versione anche se i documenti e la sua identità, sono risultati inventati di sana pianta.

L'intrigo è reso più complicato dall'imminente G7 (e qualcuno degli investigatori non fa mistero che i due potrebbero anche essere stati l'avanguardia di una organizzazione che intendeva colpire durante il vertice) e dal fatto che la villa in cui sono stati arrestati (due assieme al nigeriano è posta di fronte a Pinetamare un villaggio in cui un migliaio di militari americani in servizio al comando di Bagnoli, hanno preso alloggio).

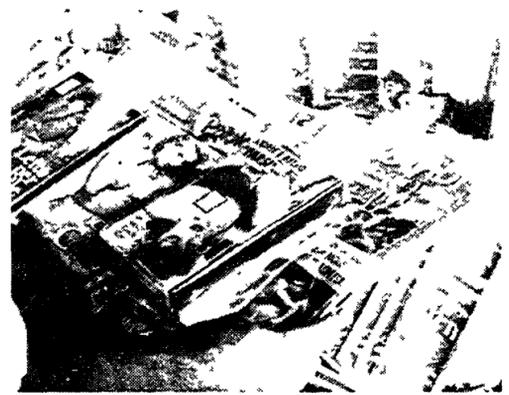
Insomma è un vero e proprio rompicapo, un labirinto del quale non solo si vede l'uscita, ma neanche l'ingresso. Al lavoro oltre alla magistratura ed alla polizia casertana, ci sono anche gli uomini dell'Ucigos e dei servizi, ma finora non s'è ancora appurato a nulla. L'arresto dei due, infatti, è scaturito per puro caso, nel corso di una normalissima operazione antidroga. Durante i controlli effettuati in via Modena a Castelvolturno c'è stata la perquisizione nella villetta e il ritrovamento dei documenti falsi ha fatto scattare le manette ai polsi dei due giovani. Solo qualche giorno dopo si è scoperta la «spy story».

L'unica posizione chiara, a questo punto, dal 26 novembre scorso è quella del cittadino nigeriano. A quanto pare lui avrebbe ospitato i due dietro compenso e pagamento in contanti.

LA POLEMICA. I teologi esperti di comunicazione: «Serve una rivoluzione morale»



Un'immagine del film «Predator 2» a lato video cassette hard in vendita nelle edicole



«L'eutanasia è un nuovo Olocausto L'umanità può farne a meno...»

L'eutanasia è un nuovo olocausto. In occasione dell'entrata in vigore in Olanda del regolamento applicativo dell'eutanasia, recentemente approvato dal Parlamento, «L'Osservatore Romano» torna sull'argomento condannando duramente la morte provocata per porre fine ai dolori della malattia. «L'umanità, anche di recente - si legge nell'articolo pubblicato domani sul quotidiano della santa Sede, e di cui diamo informazione nell'articolo qui sotto - ha conosciuto tragici olocausti collettivi, genocidi etnici e razziali. «Con la legalizzazione, più o meno ipocritamente mascherata dell'eutanasia - si legge ancora - è destinata a conoscere altri terribili olocausti, altri orrendi genocidi. Non ha importanza se la morte viene inflitta per pietà, singolarmente e su richiesta. È paradossale che non saranno le detestabili camere a gas, i fucili ad uccidere: saranno i medici, gli operatori sanitari, coloro che, per giuramento e per missione, sono i custodi e i servitori della vita». «La richiesta dell'eutanasia - prosegue - e la sua legittimazione legale hanno un retroterra culturale razionalistico e un vuoto di valori».

«Tivù complice del demonio» L'Osservatore Romano: «Basta con la violenza»

Ormai i fenomeni della violenza e della pornografia hanno assunto «dimensioni vastissime» per cui si impone «una svolta» per «nuove regole», ma occorre, prima di tutto, «una rivolta morale». Il problema, sollevato da *L'Osservatore Romano*, è ricondotto a forze nazionali e internazionali che, mirando al «solo profitto», si avvalgono di «messaggi subliminali» per eccitare la fantasia ed annullare la volontà.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO I fenomeni della violenza sono ormai, «due manifestazioni connesse e interdipendenti», che hanno assunto «dimensioni vastissime» nel nostro Paese grazie alla televisione, alle riviste ed anche ai giornali per cui si impone «una svolta» che può essere determinata da «nuove regole» ma, soprattutto da una «rivolta morale delle coscienze».

Lo scrive *L'Osservatore Romano* con quattro interventi affidati a teologi moralisti ed esperti della comunicazione per sostenere che contro questo «trionfo della giun-

sce regole» e che vengono proiettati ogni giorno dalle varie televisioni.

«Non sono pochi e ritenere - si nieva - che dietro una tale aggressione sistematica si celi una regia occulta la cui strategia ad ampio raggio come un cancro maligno non intenda risparmiare alcun settore compresi quegli ambiti tradizionalmente reputati sicuri». Infatti, neppure i giocattoli sono al riparo non più soldatini indiani, ma mostriacoli appiccicosi e ributtanti «E che sesso morte, violenza, perversioni ed oscure aberrazioni siano strettamente connessi - scrive il giornale vaticano - nessuno, se è persona onesta può negarlo». E a tale proposito viene rilevato che «sgomentano il cinismo e la cinosità morbosa seminati nell'opinione pubblica grazie all'uso scrematato - l'espressione è eufemistica - di taluni mezzi di informazione».

I movimenti per la liberazione della donna si sono battuti per i giusti diritti della donna. Ma «perché - si chiede il giornale - la donna, mentre acquista dignità pari all'uomo nel campo delle più svariate attività diventa sempre più og-

getto dal punto di vista sessuale?». Persino nelle aule giudiziarie «la prima argomentazione della difesa dei bruti è quella della provocazione riferendosi a come la donna si veste». Ma il fatto è che, in contrasto con «il senso comune del pudore, che la legge prevede e difende come valore supremo della dignità umana, la pornografia è un business internazionale immenso che non si intende colpire perché non c'è la volontà di farlo, così come non c'è la volontà di impedire le stragi i genocidi e le guerre tra popoli, che insanguinano mezzo mondo perché il mercato delle armi interessa troppi Paesi».

Per la prima volta da parte della S. Sede, attraverso *L'Osservatore Romano* il problema della violenza e delle diverse manifestazioni della pornografia non viene affrontato come fatto a sé ed in chiave moralistica, ma viene ricondotto ad una strategia delle grandi forze finanziarie nazionali e internazionali che, pur di fare affari e ricavare molti profitti, non badano al pudore, ma, travolgendo tutte le regole

del costume mirano solo a suscitare emozioni, ad eccitare la fantasia in una maniera così «scioccante e morbosa» fino ad annullare la volontà degli esseri umani a cominciare dai bambini davanti ai televisori. Perché c'è poi la violenza e la pornografia subdole in quanto «dalle allusioni torbide si passa ai messaggi subliminali di certe pubblicità studiate a tavolino da psicologi prezzolati per intrappolare l'attenzione delle menti più acerbe e indifese facendo leva sugli istinti più bassi». Ormai, anche la politica è trattata da certe forze con «messaggi subliminali». Sono gli stessi messaggi già sperimentati per gli «esercizi commerciali» ed il pensiero corre a «certi negozi dall'apparenza innocua che, accanto ad altri generi inoffensivi, spacciano armi bianche con estrema facilità coltelli e coltellacci lame di ogni misura non certo da lavoro e perfino elementi tipici delle arti marziali orientali come le famigerate stelle d'acciaio dalle punte acuminate acquistabili per poche migliaia di lire».

GIUGNO REGALA!

IL SALVAGENTE

«Mister & lady Poggiolini» di Silvestro Montanaro e Sandro Ruotolo

AI PRIMI 50 ABBONATI ANNUALI di questo mese in omaggio un bel libro appena uscito

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire - Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire - I versamenti vanno effettuati sul c/c postale - numero 22029409 - intestato a Soci de «l'Unità» soc. coop. arl. - via Barberia 4 - 40123 Bologna - tel. 051/291285 specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»

Questa settimana

Pizze surgelate, come distinguere le migliori dalle peggiori?

ve lo dice

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 2 giugno

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito* all'indirizzo che indicherete sul coupon

Nome e cognome _____
 Indirizzo _____
 Città _____

ALBUM CALCATORI 1961-1986

I DODICI AL VOTO.

In cinque anni sconvolta la geografia politica del continente
La parabola di Maastricht: dal progetto federale alla crisi

Delors lascia
È un belga
il probabile
successore

Strasburgo fa i conti
con l'enigma Europa

Cinque anni che hanno cambiato il continente.
Dall'ambizione dei progetti federali alla crisi politica e monetaria, così s'è disegnata la parabola del progetto Maastricht. La nuova fase con l'allargamento a nord e a oriente.

dei disoccupati in tutto il continente.

La crisi e i referendum

A Maastricht nel dicembre del '91, tra grandi squilibri di fanfara, si firma lo storico trattato. Dovrà essere approvato e ratificato dai Dodici entro i 12 mesi successivi. Ma il '92 sarà invece l'anno di una crisi improvvisa e devastante. In giugno, in modo del tutto inatteso, i danesi bocciarono in un referendum il progetto. Nel corso dell'estate, in attesa di un altro referendum indetto per la fine di settembre da Mitterrand in Francia, si scatena una poderosa speculazione finanziaria che fa letteralmente esplodere il sistema dei cambi semifissi. Prima la sterlina, poi la lira sono obbligate a uscire dallo Sme, mentre non si contano le svalutazioni a catena di quasi tutte le altre monete. Regge solo il cambio franco-dollaro, ma il progetto di unità monetaria viene sepolto dai mercati. In Francia solo una riscaldata maggioranza elettorale si pronuncia in favore del trattato.

Si scopre che, nel giro di due anni, il favore delle popolazioni è venuto meno. Il '93 non è solo l'anno più nero per la famiglia reale inglese, travolta dagli scandali amorosi dei suoi rampolli, lo è anche per la Comunità europea. Il faticosissimo iter del trattato di Maastricht arriva alla fine. Pur con vistose eccezioni per alcuni Stati, diventa legge in tutti e dodici i Paesi. Ma pressoché contemporaneamente fra di fronte agli occhi delle popolazioni europee l'ambizione di fare della nuova Unione un forte soggetto della politica internazionale. La guerra nella ex Jugoslavia e la tragedia della Bosnia mettono a nudo le divisioni interne e l'assenza di strumenti adeguati di coordinamento delle politiche nazionali e di intervento. Le diplomazie intanto cercano di rimediare alle accuse di verticismo e di burocratismo rivolte al progetto di Maastricht definendo nuove regole legislative che riducano i poteri dell'amministrazione di Bruxelles.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Tra la rivolta degli studenti cinesi e il crollo del muro di Berlino: le ultime elezioni europee si collocano a un crocevia della storia mondiale. Non sarà però né semplice né facile rendersene pienamente conto. Passerà del tempo prima che si arrivi a cogliere, negli sconvolgimenti che attraversano il vecchio continente, tutta la complessità di un passaggio che non annuncia solo primavera. Nel giugno dell'89 tuttavia la Comunità europea appare ancora una costruzione non solo solidamente radicata nella coscienza di centinaia di milioni di uomini e donne ma dotata di un interno dinamismo che chiede solo di potersi liberamente esprimere. La caduta delle barriere verso est, la plateale sconfitta del comunismo totalitario, sembrano offrire un'occasione unica per progettare quella nuova Europa che era nei sogni dei padri fondatori.

nizione di una politica integrata nel campo delle relazioni internazionali e della difesa. È il chiaro annuncio di un'Europa che vuol marciare verso una realtà politica sovranazionale.

L'unificazione di Kohl

Durante i primi mesi del '91, mentre torme di diplomatici cominciano ad affannarsi intorno agli articoli del nuovo trattato, gli auspici continuano ad essere favorevoli al progetto federalista. A Londra, vittima di una nuova imboscata questa volta fatale, cade la Thatcher e al suo posto sale il



Mitterrand

Al vertice di Roma una spinta decisiva per l'unità politica



Kohl

L'unione delle due Germanie ha marcato l'acuirsi delle difficoltà

L'asse franco-tedesco

Sono il presidente francese Mitterrand e il cancelliere tedesco Kohl a prendere decisamente l'iniziativa. Alla vigilia del vertice dei capi di Stato che si svolge nel dicembre del '90 a Roma decidono di rompere gli indugi scambiandosi pubblicamente i messaggi che costituiscono il preannuncio di un'intesa di ferro a favore di un salto di qualità nella costruzione europea. Il premier inglese, la signora Thatcher, che non aveva mai nascosto il suo scetticismo a proposito dei progetti federali che andavano prendendo forma, dirà in seguito di essere stata vittima di un'imboscata. Messa di fronte, a Roma, al compatto schieramento di tutti gli altri leader non potrà che far mettere a verbale la propria contrarietà. Ma in quei giorni di dicembre sembra davvero aver perso la partita, sola e isolata come è a difendere le ragioni di identità nazionali che non vogliono cedere il passo. Nella capitale italiana i Dodici decidono che entro l'anno successivo si metterà a punto il testo di un trattato che preveda l'unificazione, nel giro di sei-sette anni, di tutte le monete con la costituzione di un'unica Banca centrale europea, e la def-

più malleabile John Major. La politica europea non è tra le ultime cause della defenestrazione e il nuovo premier sostiene di voler mantenere la Gran Bretagna «nel cuore dell'Europa», anche se conferma le posizioni anti federali. Si comincia però ad avvertire che qualcosa non va, si avverte qualche scricchiolio, e questa volta nel cuore del continente. L'unificazione tedesca, voluta da Kohl con tempi rapidissimi, si rivela molto più complessa e costosa di quanto si era pensato. Per controllare i contraccolpi finanziari la Bundesbank avvia una politica di rigida restrizione monetaria. Gli alti tassi di interesse accelerano una crisi produttiva che già si era fatta sentire e si ingrossano le fila

Maastricht definendo nuove regole legislative che riducano i poteri dell'amministrazione di Bruxelles. Quando si avvicinano le elezioni per il nuovo Parlamento, l'Europa dei Dodici appare terribilmente debilitata, ma non senza sintomi di un possibile miglioramento. Nonostante tutto il ruolo di guida sempre esercitato dall'asse franco-tedesco ha retto alla prova e, nei primi mesi del '94, viene concluso il negoziato per l'allargamento a 16 dell'Unione. In coda, per aderire, numerosi Paesi dell'est e del sud del continente. Molto è in discussione, a cominciare dagli effettivi adempimenti previsti da Maastricht, ma la struttura ha retto e può forse ricominciare a crescere.



Pugnalato come nel film «Zeta»

Recordate «Zeta, l'orgia del potere»? Il bel film di Costa Gavras con Yves Montand (nella foto) è ritornato drammaticamente alla memoria dei greci venerdì sera, quando, come nel film, un dirigente della sinistra, l'europarlamentare del Partito comunista greco (Kke) Vasilis Eleftheridis, 65 anni, è stato ferito in un attentato avvenuto a Salonicco al termine di un comizio. Eleftheridis aveva appena concluso il suo intervento quando un uomo è salito sul palco e, estratto il coltello nascosto in un mazzo di fiori, ha colpito i tre dirigenti comunisti. Oltre a Eleftheridis, sono stati

feriti Michalis Spyridakis e Yannis Theonias. Sono soprattutto le condizioni di quest'ultimo, colpito all'addome, a destare preoccupazione. L'attentatore, così come un giovane che sembra aver tentato di favorire la sua fuga, è stato sopraffatto dalla folla e soltanto l'intervento della polizia lo ha salvato dal linciaggio. L'attentatore si chiama Manolis Theodorakis, 60 anni, un greco residente a Berlino. Ricoverato in ospedale per le percosse ricevute, ha motivato il suo gesto come la manifestazione «della disillusione della società».

ROMA. Cambia la composizione del Parlamento e, dopo qualche giorno, l'Europa deciderà anche gli assetti futuri del proprio esecutivo. Al vertice di Corfù, convocato per la fine di giugno, i dodici capi di Stato dell'Unione decideranno chi prenderà il posto di Jacques Delors, l'uomo che ha guidato per otto anni la Commissione esecutiva. Il candidato più accreditato alla successione appare l'attuale primo ministro belga, Jean-Luc Dehaene, anche se finora non è sceso ufficialmente in lizza. Al recente vertice franco-tedesco Mitterrand e Kohl, pur senza far esplicitamente il suo nome, hanno lasciato chiaramente intendere di essersi trovati d'accordo nel sostenerlo. Fiammingo e democristiano, Dehaene è considerato una soluzione quasi obbligata dopo la caduta in disgrazia dell'ex premier olandese Lubbers, fino a qualche tempo fa dato per favolissimo nei pronostici. Lubbers si è ufficialmente proposto per la carica, ma le sue simpatie per le posizioni inglesi gli sono valse ultimamente l'ostilità dei due più potenti governi continentali. «Noi vogliamo a quella carica un europeista convinto», ha detto di recente il ministro degli esteri francese Juppé, con trasparente riferimento alla inaffidabilità dell'olandese.

In corsa vi sono altri due candidati, l'inglese Leon Brittan, già commissario comunitario alla concorrenza e poi agli esteri, e l'irlandese Peter Sutherland, direttore generale del Gatt. Nessuno dei due sembra avere grandi chances, il primo perché è un conservatore inglese e una sua eventuale designazione non deporrà certo a favore di un rinnovato impegno unitario, il secondo perché non sembra avere un'esperienza e una personalità adeguate all'incarico. Non si può escludere tuttavia che i loro nomi possano giocare un ruolo di rilievo nella tornata finale della trattativa che avrà luogo a Corfù. Il governo di Londra, che finora non ha ancora espresso le proprie preferenze, potrebbe utilizzarle come pedine per cercare di impallinare Dehaene e riportare a galla Lubbers.

Con la carica di presidente della commissione sono da decidere, nei prossimi mesi, anche le assegnazioni di altri prestigiosi incarichi, tra i quali quello di segretario generale della Nato. Nonostante questi non siano solo di competenza dei governi europei, è probabile che nel giro delle poltrone si trovi il modo di sistemare anche i candidati bocciati per la più alta carica di Bruxelles. Per Lubbers si parla appunto della possibilità che possa essere sistemato alla Nato.

Chiunque sia il successore di Delors si troverà sulle spalle una pesante eredità. Il politico francese ha impresso un'impronta indelebile ai suoi anni di presidenza. Padre dell'atto unico che ha dato vita al mercato unico e promotore di un consistente aumento delle finanze proprie della Comunità, Delors ha dato un impulso decisivo al processo di integrazione. □ E.G.

Lo ha scoperto la polizia del Brandeburgo. A Berlino scoppia la polemica

Sottufficiale dell'esercito tedesco comandava gruppo paramilitare nazi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. La polizia mette le mani su un gruppo neonazista responsabile di aggressioni e attentati gravissimi, e scopre che il capo è un sottufficiale dell'esercito. Non è la prima volta che il nome della Bundeswehr si trova coinvolto in episodi di eversione di destra. E a Bonn è subito polemica. La Spd attacca, accusando il ministro della Difesa Volker Rühe (Cdu) di aver creato un clima favorevole alla diffusione di idee di estrema destra tra la truppa e gli ufficiali puntando, come ha fatto, sul recupero dello «spirito militarista». Il ministro contrattacca, un portavoce respinge le «insinuazioni» ma anche lui ammette che, si fenomeni di estremismo nelle caserme se ne verificano abbastanza spesso. Insomma, esplose un nuovo caso, appena pochi giorni dopo

quello che ha visto come protagonisti alcuni uomini del battaglione d'onore della Bundeswehr, sorpresi a gridare slogan xenofobi e antisemiti su un autobus a due passi da Bonn. E ancora una volta c'è il sospetto che le autorità abbiano cercato di mettere a tacere tutto, prima che le notizie arrivassero all'opinione pubblica. A sollevare lo scandalo, infatti, è stato un giornale di Berlino, la Berliner Morgenpost la quale ieri ha scritto che giovedì scorso la polizia del Brandeburgo aveva compiuto una grossa retata contro un sedicente «gruppo sportivo Dragon» attivo nella zona di Prenzlau (un centinaio di chilometri a nord di Berlino) e che il paese più grosso caduto nelle mani degli inquirenti era, appunto, un sottufficiale della Bundeswehr. La polizia, che fino a quel momento si era tenuta le notizie per sé, ha do-

to confermare la notizia. Del sottufficiale non sono stati forniti né il nome né la qualifica precisa né l'unità presso cui presta servizio ma solo l'età, 33 anni. Il «gruppo sportivo» di cui esercitava il comando mentre era (si spera) fuori servizio dall'esercito si dedicava «istituzionalmente» alle aggressioni contro gli ostelli abitati da stranieri. Una organizzazione estremamente pericolosa secondo il giudice che ha convalidato gli arresti e che ha accusato il sottufficiale, tra l'altro, di costituzione di associazione criminale e possesso illegale di armi. Uno dei primi a reagire alla notizia, ieri mattina, è stato il generale in pensione Manfred Opel, l'esperto socialdemocratico per i problemi delle forze armate. Una parte delle responsabilità dei sempre più inquietanti fenomeni di estremismo che si verificano nella Bundeswehr, secondo Opel, va fatta risalire

al comportamento del ministro, che trasalca il compito dell'istruzione democratica dei soldati di leva e punta invece su un malinteso spirito di corpo e sul «militarismo». Dura la reazione del portavoce del ministro Rühe, il quale ha respinto le accuse e ha assicurato che tutti i casi di estremismo «di destra e di sinistra (?)» nella Bundeswehr vengono repressi subito. Come, ha aggiunto, si farà anche ora («c'è da sperare, si sarebbe fatto anche se la vicenda non fosse stata di dominio pubblico grazie alla denuncia del giornale...»). Intanto aveva preso posizione anche Alfred Biehle (Csu), il responsabile del controllo parlamentare sulla Bundeswehr. Non si può parlare, secondo Biehle, di uno «scivolamento verso la destra estrema» delle forze armate nel loro complesso. È vero però che quest'anno si sono già registrate 14 manifestazioni di estremismo di destra di cui sono



Soldati tedeschi

I parenti rischiavano di perdere il visto tedesco

Nozze tra profughi solo alla frontiera

BERLINO. Storie di ordinaria ottusità burocratica. A Rosenheim, cittadina bavarese sul fiume Inn, proprio al confine con l'Austria, vive un profugo della Bosnia in guerra. A Kufstein, dall'altra parte del fiume e già in Austria, vive, profuga anche lei, sua figlia. La quale ieri doveva sposarsi, il padre, naturalmente, voleva partecipare, insieme con altri 13 invitati, alla festa di nozze. Ma a dividere padre e figlia, oltre che un fiume e una frontiera, ci si è messa la stupidità del dirigente dell'Ufficio stranieri di Rosenheim. Questi, poiché la legge dice così e da questa solenne certezza è stato impossibile smuoverlo, ha fatto sapere al bosniaco che se avesse messo piede fuori dalla Germania avrebbe perso i suoi diritti di profugo di guerra e mai più sarebbe potuto rientrare nel paese che così graziosamente lo ospita. Inutilmente si è cercato di spiegare all'inflessibile funzionario che il

poveretto, in fondo, voleva solo andare nella cittadina appena al di là del confine e per una ragione familiare che costituisce, come si sa, motivo di licenza perfino per i carcerati. Niente da fare: la legge è legge, obbedire e zitti. Ma per fortuna a Rosenheim non ci sono solo i funzionari dell'ufficio stranieri. Notizia del «no» è giunta alle orecchie del comandante del posto di polizia al confine. Il quale, in quattro e quattr'otto, ha trovato la soluzione. Il bosniaco, la figlia e tutti gli invitati sono stati convocati sul ponte che attraversa l'Inn. Lì, sulla terra di nessuno tra Germania e Austria, hanno potuto celebrare la loro festa. Alla faccia del direttore dell'Ufficio stranieri. Del quale chi ha raccontato la storia, ieri, non ha fornito il nome. Il poliziotto gentile, invece, si chiama Martin Hasenschwanz e meriterebbe una promozione. □ P.S.

VIGILIA DEL D-DAY.

Cinquemila navi, 200.000 uomini, centinaia di aerei
Il racconto della grande spallata al Terzo Reich

Troppo emozione
Muore un veterano

Era venuto in Normandia per celebrare il cinquantenario dello sbarco alleato, ma il suo cuore non ha retto all'emozione e alla fatica. E così un veterano, di cui ancora non è stata fornita l'identità, è morto venerdì per un attacco di cuore, mentre altri due sono stati ricoverati in ospedale, in gravi condizioni. Lo si è appreso ieri da fonti della polizia. Le commemorazioni del D-Day sono cominciate male anche per 37 veterani canadesi che sono stati derubati di 12 mila sterline (quasi 29 milioni di lire) tra denaro contante e oggetti vari che avevano lasciato nel loro pullman a Portsmouth (Gran Bretagna). Il pullman, parcheggiato mentre i veterani tornavano sui luoghi da dove 50 anni fa erano partiti per lo sbarco in Normandia, è stato preso di mira dai ladri. I malviventi, ha riferito la polizia britannica, si sono impossessati di franchi, marchi, fiorini, dollari canadesi, e di numerose macchine fotografiche e videocamere.



Soldati americani durante lo sbarco sulle coste della Normandia la mattina del 6 giugno 1944

Gli uomini della Resistenza, a terra, sono stati avvertiti da Radio Londra che lo sbarco è in atto. Lo speaker ha letto un breve verso di Baudelaire e tutti hanno capito. Ormai, i tedeschi hanno chiaro che l'invasione è cominciata e reagiscono con tutti i mezzi. I cannoni e le mitragliatrici, dalle grandi casematte in cemento armato, hanno aperto un fuoco d'inferno. Le «S» reagiscono subito, a modo loro. Si precipitano nel carcere di Caen e fanno scendere nel cortile tutti i detenuti politici. Poi, il massacro totale e orrendo. Intanto, in mare, sulle spiagge, lungo le falesie e le scogliere, continua lo sbarco e lo scontro terribile con le truppe a terra. Ancora piccole e grandi storie individuali e collettive. Ormai, il «bagnasciuga» è ingombro di centinaia di carri armati, camion, moto, attrezzi, cannoni e di centinaia di corpi di poveri soldati.

La reazione tedesca

Ai rangiers americani del tenente colonnello James E. Rudder tocca l'assalto alle grandi batterie costiere di Pointe du Hoc. Chi non ha visto Pointe du Hoc, tra le spiagge di Utah e Omaha, non può capire. I grandi cannoni tedeschi sono chiusi in una fortezza di cemento armato a picco sul mare che «batte» le rocce, quaranta metri più sotto. I rangiers, devono salire dal basso verso il cucuzzolo. Hanno persino preso alcune scale «estraiabili» in prestito dai vigili del fuoco di Londra. Poi sono forniti di «rampini» legati a grosse funi che vengono lanciate in alto dai razzi. I rangiers sono tutti del Texas e si conoscono uno per uno. Partono all'attacco mille volte. Da sopra, i tedeschi si affacciano e lasciano cadere le bombe a mano che fanno un massacro. Poi sparano ancora con i terribili Schmeisser e sono altri morti. I rangiers, non cedono e ritentano l'assalto a piccoli gruppi. Alla fine, superano l'orlo della scogliera e dilagano lungo le fortificazioni. Molti finiranno per morire sui campi minati. Poi, i grossi cannoni vengono finalmente presi e resi innocui.

Migliaia di paracadutisti sono intanto scesi verso l'interno, tra Cherbourg e Bayeux. Gli americani subiscono perdite gravissime. Centinaia di parà, prima ancora di toccare terra, vengono fulminati dai tedeschi in agguato nella notte. Altre compagnie, incrociano gruppi di «commando» inglesi che vanno all'attacco urlando: «Ricordate Dunkerque, ricordate Coventry». Nel buio pesto, i parà americani si riconoscono utilizzando degli strani «cicalini» che fanno un gran rumore. Molti di loro finiscono nei canali invasi dalle acque delle chiuse di La Barquette che sono state aperte dai tedeschi e annegano in trenta centimetri di melma. Memorabile quello che avviene a Sainte-Mère-Eglise, sorvolata per un istante, da 882 aerei americani con 13 mila paracadutisti a bordo.

Il dramma dei paracadutisti

Uno spezzone incendiario colpisce in pieno la villa del signor Hairon. Scoppia un grande incendio che sveglia tutto il paese. Il sindaco Alexandre Renaud, il farmacista, mobilita tutti per dare una mano. Proprio in quel momento, scendono dal cielo i primi soldati americani. Alcuni vanno a finire proprio nella casa in fiamme e muoiono per l'esplosione delle munizioni che hanno addosso. Il soldato John Steele, del 505° Reggimento, scende con il paracadute lentamente e si infila esattamente sulla punta del campanile di Sainte-Mère-Eglise. Viene subito preso di mira dai tedeschi che, sulla piazza del paese, stanno sorvegliando chi spinge l'incendio di casa Hairon. Non lo colpiscono e il parà, a questo punto, finge tranquillamente di essere morto e non si muove più. Rimarrà così per più di due ore. Poi lo tireranno giù, si accorgeranno che è vivo e lo terranno prigioniero per qualche ora. Sono migliaia, i parà che ricorderanno sempre quel «morto» in cima al campanile e descriveranno la scena persino nei loro rapporti ai superiori.

Ormai, il colossale sbarco è riuscito e gli eserciti alleati dilagano per la Normandia. Gli americani occupano la ventosa e pioviggiosa Cherbourg e catturano 37 mila prigionieri. I tedeschi, hanno inviato al fronte, in fretta e furia, due divisioni corazzate che però rimangono praticamente bloccate nel caos. Possono soltanto ritirarsi o arrendersi. Gli alleati hanno ormai stabilizzato tutte le teste di ponte e costruito lo straordinario porto artificiale di Arromanches che, già il 10 giugno, entra in funzione.

Per arrivare alla fine della guerra e al crollo del nazismo ci vorranno, purtroppo, molte altre grandi battaglie, con migliaia e migliaia di morti civili e militari e ancora distruzioni immani.

Un verso di Baudelaire scatenò l'inferno

La più grande operazione mai portata a termine, in tutta la storia militare di ogni tempo e paese, scatta quindici minuti esatti dopo la mezzanotte del 6 giugno 1944. È il «giorno più lungo», il «D-Day», come era chiamata in codice, l'operazione Overlord. Ossia l'attacco finale alleato alla «fortezza di Hitler», con un grande sbarco lungo le coste francesi della Normandia, per assaltare e distruggere il Vallo Atlantico, uno straordinario sistema fortificato in cemento armato, con campi minati e cannoni di ogni calibro, a difesa dei territori brutalmente occupati dal Reich. Raccontato in decine di libri, film bellissimi, memoriali di ogni parte e di ogni paese, quell'avvenimento di cinquanta anni fa, in terra di Francia, lungo le coste della Manica, è sicuramente l'operazione più corale e grandiosa di tutta la seconda guerra mondiale. Quella che parte dalle coste inglesi, per portarla a termine, è, dicono gli storici, una «invincibile armata», composta da cinquemila navi, undicimila aerei e duecentomila soldati tra fanti, marinai, caristi, rangiers americani e inglesi, francesi, neozelandesi, australiani, intere divisioni di fanteria e di «commando» che si stavano preparando, da quella notte famosa, almeno da tre anni. È la cosiddetta «apertura del secondo fronte» che Stalin aveva chiesto agli angloamericani, fino dal 1941, quando l'Urss pareva dover cedere, da un momento all'altro, ai soldati di Hitler. È lo stesso Stalin che telegrafa a Churchill l'11 giugno del 1944, appena le teste di ponte alleate in Normandia sono state consolidate. Dice Stalin: «La storia della guerra non conosce un'altra impresa paragonabile a questa sia per la vastità della concezione che per la sua esecuzione magistrale». Siamo, dunque, alla spallata definitiva al nazismo, da parte degli alleati occidentali. La Germania è ormai stretta in una morsa gigantesca e si sta avviando alla fine. A Est, l'Armata Rossa, con incredibile eroismo, ha già rovesciato le sorti della guerra, ributtando il nemico oltre le frontiere per dilagare, subito dopo, in Polonia e quindi nel cuore stesso dell'impero hitleriano. Lo sbarco in Normandia fa il resto.

Churchill attese
Certo, Churchill, ha «atteso troppo» per l'apertura del secondo fronte, scontrandosi persino con gli americani e personalmente con Roosevelt che critica l'«incomprensibile attendismo inglese». Ma Churchill, si è sempre mosso non perdendo mai di vista «il pericolo rosso» e questo spiega le troppe incertezze e i tanti dubbi. Poi, come hanno notato molti esperti militari, alcuni tra i generali inglesi più noti, erano, in realtà, dei «teorici da tavolo», non così bravi sul campo. Questo, evidentemente, pesò sempre sui grandi piani strategici comuni degli alleati. Gli americani, invece, potevano contare su un gigantesco apparato produttivo, tutto impegnato per la guerra e su comandanti un po' spaccani, ma coraggiosissimi fino al limite della temerarietà e convintissimi antifascisti e antinazisti.

Alla fine, comunque, arriva quella benedetta e maledetta notte del

«D-Day», una notte che i soldati, tornati a casa dopo quella impresa e dopo la fine della guerra, non dimenticheranno mai più. Molti di loro, in questi giorni, stanno tornando in Normandia, sulle spiagge battezzate convenzionalmente Utah, Omaha, Gold, Juno e Sword, per ricordare, tutti insieme, la «discesa» sulle spiagge, tra Cherbourg e Le Havre, per liberare l'Europa dalla peste della dittatura fascista e nazista.

Cinquant'anni, ma le polemiche sono ancora aperte e c'è chi continua a dire, con orgoglio caparbio e ricordando gli amici e i compagni caduti, che con gli ex nemici di allora non è possibile marciare neanche oggi. Troppo male e troppo dolore è ancora legato alle loro divise e al modo in cui si comportarono in guerra. In Francia e in Normandia, come in tutto il resto d'Europa, ovviamente: stragi di civili, torture, orrori, campi di sterminio, fucilazioni indiscriminate. Insomma, il nazismo.

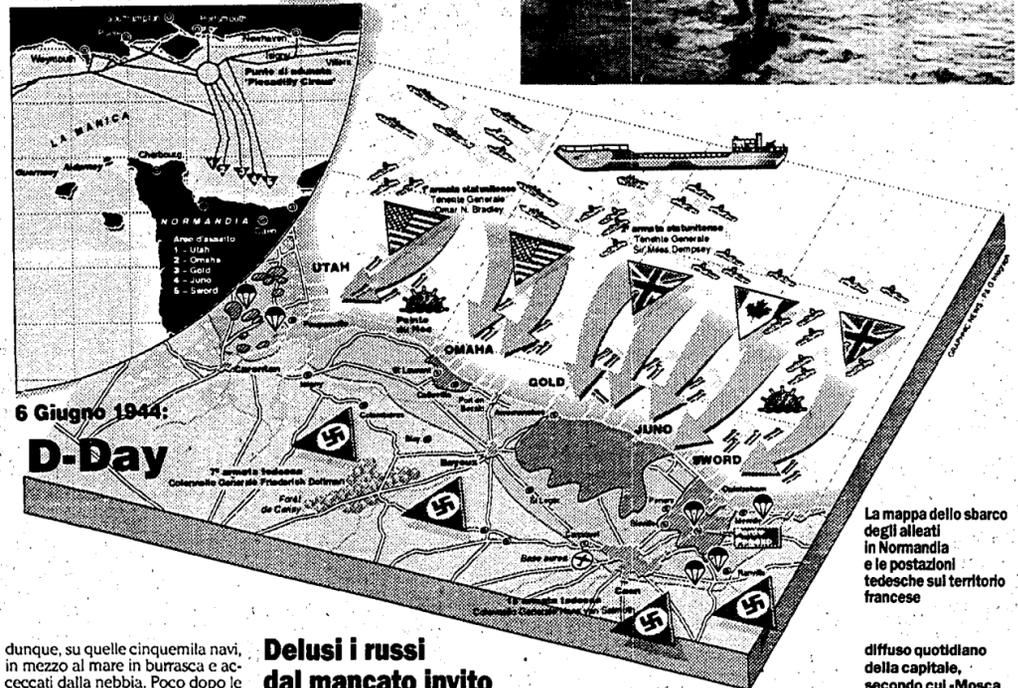
Quella notte famosa del 6 giugno 1944, i soldati alleati sono,

schierati solo 41 divisioni lungo l'enorme arco costiero che va dal Golfo di Biscaglia alle spiagge olandesi. Gli alleati, d'altra parte, bombardano in continuazione la zona della Manica, proprio intanto a Calais, per far credere ai nazisti che quella è davvero la zona prescelta per il «D-Day». Dopo i dragamine, avanza, nel silenzio e nel buio, in mezzo alla buccia, la grande flotta d'invasione composta da ogni genere di nave: vecchi dragamine, traghetti, navi ospedale, rimorchiatori, pontoni di sbarco a fondo piatto, posabocce, scialupponi a motore, incrociatori, trasporti d'assalto nuovi e veloci, cargo arrugginiti, piccoli piroscafi, sciami di rimorchiatori vecchi e nuovi. Tutto il naviglio è carico di uomini e munizioni, carri armati, camion, jeep, autoblindo, cannoni e dovrà riunirsi in un tratto di mare non più largo di trenta chilometri. La nave da guerra si trascina dietro i grandi palloni aerostatici per la difesa antiaerea. Più in alto, vola-

WLADIMIRO SETTIMELLI

no centinaia di caccia, i pesanti aerei da bombardamento, gli alianti carichi di «commando» e gli aerei da trasporto con i paracadutisti. La prima armata americana è comandata dal generale Bradley e la seconda armata inglese dal generale Dempsey. Sopra di loro, coordina e controlla tutto, il generale Montgomery. A terra, la settima armata tedesca è agli ordini del generale Dollmann e la quindicesima obbe-

disce al generale Salmuth. Sopra di loro il «grande» Rommel. Quando finalmente la grande flotta giunge sotto le coste francesi, scoppia il finimondo. Da quel momento, la storia del grande sbarco si frantuma in mille diversi episodi: tragici o comici, angosciosi o permeati da una strana euforia, drammatici, persino poetici, insulsi o da leggenda. Ed è così che finiranno nei libri di storia e nei film. L'attacco è terri-



La mappa dello sbarco degli alleati in Normandia e le postazioni tedesche sul territorio francese

diffuso quotidiano della capitale, secondo cui «Mosca non si sente offesa per

Delusi i russi dal mancato invito

La stampa russa ha dedicato ieri un ampio spazio alle celebrazioni per il cinquantenario dello sbarco alleato in Normandia, sottolineando tuttavia in modo unanime la delusione di Mosca per non essere stata invitata alle manifestazioni di questi giorni. «Ancora una umiliazione per la Russia», titola a sei colonne il filocomunista «Sovetskaja Rossiia», rilevando che «alle celebrazioni per il cinquantenario anniversario dell'apertura del secondo fronte non hanno invitato il Paese che ha dato il contributo principale e determinante nella vittoria sul fascismo». «Tra gli ospiti non vi sono i rappresentanti del Paese che ha spezzato la spina dorsale alla beva fascista e che ha liberato l'Europa dalla peste nera», aggiunge il giornale. Meno polemica la «Niezavisimaja Gazeta», il

la sua mancata partecipazione alle celebrazioni in Normandia, sottolineando invece come sia offensivo il risultato di un sondaggio effettuato recentemente in Francia e Stati Uniti, secondo il quale solo il 20 per cento degli intervistati avrebbe citato il ruolo dell'Urss nella vittoria sul nazifascismo. «La maggioranza ha parlato esclusivamente della vittoria americana, e in Francia addirittura qualcuno si è riferito al ruolo che nella vittoria avrebbe avuto l'Italia», scrive la «Niezavisimaja Gazeta». La «Rossijskaja Gazeta» - organo del governo russo - ha preferito cavarsela con una notizia di «colore»: in Normandia, ha rivelato, si è recato di propria iniziativa e a sue spese un solo veterano russo.

VIGILIA DEL D-DAY.

Burrasca sulla Manica Ora il maltempo soffia per la Corea

«Siamo pronti a fare il nostro dovere». Durissimo monito di Clinton su Corea a Bosnia dopo l'incontro ai Champs-Elysées. Alla vigilia della celebrazione dello sbarco in Normandia. Oggi, passata in rassegna la «grande armata» navale adunata per l'occasione, attraverserà a bordo della portaerei nucleare George Washington una Manica in tempesta come 50 anni fa.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

■ PORTSMOUTH. Raffiche di burrasca sconvolgono la Manica e il mondo come esattamente mezzo secolo fa. Piove a dirotto, il vento fa sobbalzare anche i giganteschi elicotteri trasporto truppe Chinook come vagoni di un toboga, le imbarcazioni ballano sui flutti come fucili, nubi nere si ineguono all'orizzonte. I servizi meteorologici di Sua Maestà britannica preannunciano che la rassegna della gigantesca armata di imbarcazioni che si raduna oggi di fronte a Portsmouth per celebrare pacificamente l'invasione della Normandia sarà da mal di mare. «Si ballerà duro», fanno sapere, soprattutto stanotte, quando Clinton salperà a bordo della USS George Washington per sbarcare domani all'alba sulle spiagge francesi da cui era iniziata l'invasione.

Eisenhower non attese
Eisenhower 50 anni fa aveva dovuto rinviare a causa del maltempo di 24 ore tutta l'operazione, prima di decidere che non si poteva in alcun modo attendere le diverse settimane necessarie per avere di nuovo le condizioni ottimali di mare. Clinton non rinverrà nemmeno lui.

Ma il maltempo che incombe sulle celebrazioni del D-Day non è solo atmosferico. I temi che hanno dominato la conferenza stampa di Clinton e di Major, dopo le due ore di colloquio che hanno avuto ieri ai Champs-Elysées, la presidenza di campagna dei primi ministri britannici, sono stati la Bosnia e il pericolo che divenga nucleare la Corea di Kim Il Sung. In Bosnia si era ieri continuato a sparare attorno a Mottola, si era rischiata una rottura dei negoziati a Ginevra se i serbi non si fossero ritirati da Gorazde. Per la Corea la tensione era risalita all'apice dopo che Pyongyang aveva equiparato ad una minaccia di guerra le sanzioni che gli Usa chiedono all'Onu contro la Corea del Nord accusata di ostacolare le ispezioni della Agenzia atomica internazionale.

Ma quando i giornalisti hanno insistito a chiedergli se le truppe Usa in Corea del Sud fossero pronte a fronteggiare una guerra, la risposta è stata ancora più dura e precisa: «Come sapete abbiamo preso certe iniziative per sostenere la capacità delle nostre truppe di adempiere la loro missione laggiù. Io ne ho parlato e continuo a parlarne, come voi vi aspettereste che io faccia, con il segretario (alla Difesa) Perry e con il generale Shalikashvili (capo di Stato maggiore). Ne ho parlato di recente col generale Luck (il comandante del teatro nell'Asia settentrionale). Siamo pronti a fare il nostro dovere».

«Non sono un guerrafondaio»
Il messaggio agghiacciante, alla vigilia dell'anniversario di una delle più sanguinose battaglie dell'ultima guerra mondiale, è che in Corea potrebbe ricominciare da capo. Anche se Clinton si è frettato ad aggiungere: «Non voglio appurare guerrafondaio, il mio non è un discorso di guerra. È un discorso di pace... Vogliamo solo che mantengano la loro parola, e cercheremo di dargli la possibilità di farlo».

Fermo anche il monito sulla Bosnia. Anche se di tono diverso, perché, come Clinton non ha mai nascosto, dal punto di vista degli interessi globali Usa, che un conto è rischiare la guerra per impedire che la Corea di Kim Il Sung abbia bombe atomiche a portata di Seul e di Tokyo, un altro rischiarla per far cessare il massacro nei Balcani. «Siamo confortati dal fatto che il conflitto sia stato limitato... Credo che dobbiamo continuare a spingere per un accordo. Ritengo improbabile che l'una o l'altra delle parti possa alterare nell'immediato futuro, e con perdite minimamente accettabili, i parametri dell'accordo che erano sul punto di raggiungere prima dei nuovi spiccevoli incidenti a Gorazde», ha detto.

Per la gran parata navale di oggi sulla Manica Clinton sarà ospite sullo yacht Britannia della regina Elisabetta, assieme agli altri leaders dei paesi che parteciperanno all'epoca del D-Day, da Mitterrand al principe Bernardo d'Olanda, da Walesa a Vaclav Havel, dal canadese Chretien all'australiano Keating. A conformare che lunedì lo sbarco di 50 anni fa in Normandia verrà rivissuto con in mente anche la guerra in corso nell'altro angolo dell'Europa c'è la notizia che a loro in Francia si unirà anche il sindaco di Sarajevo, Kupusovic.

■ PORTSMOUTH. Cosa avremmo visto del D-Day se allora ci fosse già stata la Cnn? Il Pentagono avrebbe censurato quasi tutte le immagini più impressionanti, ma il pubblico avrebbe ugualmente potuto disporre di un'informazione dettagliata, grazie al lavoro dei corrispondenti. Il tutto avrebbe rafforzato, non indebolito il sostegno alla «buona guerra». Parola di Walter Cronkite, veterano dello sbarco in Normandia, leggenda vivente del giornalismo tv Usa.

Nel '44 non c'era la tv a coprire lo sbarco in Normandia. Ci fosse stata, il pubblico in tutto il mondo sarebbe rimasto quel giorno incollato al teleschermo. Avrebbe visto molte immagini. Carrellate aeree dello spiegamento della grande armata di navi da guerra, mezzi da sbarco e altre imbarcazioni. Avrebbe visto e sentito i cannoni che sparavano dalle navi, le colonne d'acqua sollevate dai proiettili te-

Come mezzo secolo fa, mare agitato per le celebrazioni Clinton rilancia dall'Inghilterra minacce a Pyongyang



Clinton e Major tra le croci del cimitero americano a Cambridge, durante la celebrazione del D-Day

Greg Gibson / Ap

Il leggendario inviato Walter Cronkite immagina lo sbarco ripreso dalla tv L'occhio Cnn viaggia nel passato

Come sarebbe un'ipotetica trasmissione televisiva del più grande sbarco della storia? Quali immagini, naturalmente filtrate dalla censura, arriverebbero nelle nostre case? A dipingere questo scenario, con un articolo su Usa Today, si è dedicato il campione del giornalismo americano, Walter Cronkite, uno dei volti e delle firme più note, che aveva partecipato cinquant'anni fa allo sbarco del D-Day in Normandia.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

■ PORTSMOUTH. Cosa avremmo visto del D-Day se allora ci fosse già stata la Cnn? Il Pentagono avrebbe censurato quasi tutte le immagini più impressionanti, ma il pubblico avrebbe ugualmente potuto disporre di un'informazione dettagliata, grazie al lavoro dei corrispondenti. Il tutto avrebbe rafforzato, non indebolito il sostegno alla «buona guerra».

Parola di Walter Cronkite, veterano dello sbarco in Normandia, leggenda vivente del giornalismo tv Usa.

Nel '44 non c'era la tv a coprire lo sbarco in Normandia. Ci fosse stata, il pubblico in tutto il mondo sarebbe rimasto quel giorno incollato al teleschermo. Avrebbe visto molte immagini. Carrellate aeree dello spiegamento della grande armata di navi da guerra, mezzi da sbarco e altre imbarcazioni. Avrebbe visto e sentito i cannoni che sparavano dalle navi, le colonne d'acqua sollevate dai proiettili te-

deschi, lunghe riprese delle ondate di sbarco di mezzi e uomini. Magari qualche colonna di fumo sulla terraferma. Difficilmente avrebbe visto qualcosa del campo. Certamente non molto sangue (non se ne vide una sola goccia sulle tv americane durante la guerra nel Golfo).

Immagine addomesticata
«Cos'è quello, una nave che brucia, papà?». «Non saprei, può darsi, figliolo», la scena che si può immaginare nei tinelli delle famiglie. Le immagini della censura passate tutte al vaglio della censura militare, attraverso una camera di controllo installata sulla nave da guerra attrezzata appositamente a coordinare tutte le comunicazioni. «Telecamera numero 3, inquadrate della spiaggia a posto. Ok. Può andare». Un attimo, comandante, mi sbaglio o si riesce a vedere il sulla destra qualcuno dei nostri carri arma-

avuto con Clinton e Major nella cappella del cimitero militare Usa a Cambridge. Come la tv avrebbe svolto la copertura del D-Day l'ha immaginato in un articolo pubblicato su Usa Today. La sua conclusione è che i telespettatori avrebbero visto molto di lontano, e molto parzialmente. Niente immagini degli ultimi momenti di vita dei soldati che cadevano. Niente cadaveri ridotti a brandelli, niente corpi a galleggiare nella risacca. Solo immagini molto addomesticate. Ma saremmo riusciti ugualmente a farci raccontare quel che sta succedendo, con abbondanza di dettagli. Avremmo potuto anche intuire la tragedia che si stava consumando, grazie al commento dei corrispondenti.

«Una causa giusta»
Cronkite si chiede se il poter vedere tutto questo in diretta tv avrebbe indebolito o rafforzato l'appoggio alla guerra, a quella guerra. «Forse», conclude, l'avrebbe rafforzata. Le immagini non sarebbero comunque dominate dal sangue versato dai nostri ragazzi e, non bisogna dimenticarlo, quella era una guerra per una causa con cui ben pochi americani dissentivano. Il pubblico comprendeva il sacrificio necessario per liberare l'Europa e il mondo dalle grinfie di Hitler, ed è difficile pensare che qualsiasi cosa potesse far venire meno quella determinazione. □ S.G.

La festa è pronta, vanno in scena i veterani

■ CAEN. Non c'è dubbio, la festa è lì. Non è di Clinton né di Mitterrand né della regina Elisabetta. Non è degli stati maggiori, dei generali, dei ministri. Non è neanche la festa dei normanni, che da vecchi contadini si sentono più custodi dei luoghi che protagonisti del «fatto». La festa è dei reduci. Gente venuta dal Wyoming e dal Texas, dalla California e dalla Florida. Oppure vecchi inglesi che anche quest'anno, come ogni anno, verranno in pellegrinaggio sulle spiagge che invasero quel 6 giugno 1944. O ancora i canadesi, con l'accento cantinante del Quebec o gli anglosassoni di Vancouver. La festa è di questi signori arzilli, gli occhi di chi ha la coscienza a posto e la fierezza di chi non ha speso la vita invano. Il simbolo di questa megacelebrazione sarà forse quel vecchio parà, 83 anni suonati, già cacciatore a Hollywood negli anni '30, che vuole a tutti i costi rifare il salto.

Sulle note di Glenn Miller
Sono mesi che si allena in California: dice che è in perfette condizioni fisiche e il più vecchio (il più giovane ha 67 anni) di un gruppo di una quarantina di reduci sbarca-

ti l'altro giorno a Orly da un regolare volo di linea. Vestivano come allora, tute mimetiche color sabbia. Con le hostess hanno improvvisato un indiatole boogie-woogie, agili come gazzelle, al ritmo di una band che riversava i motivi di Glenn Miller nella hall dell'aeroporto. Si sarà forse lui il simbolo di questa festa. Con i suoi baffetti candidi alla «Monty» e l'andatura canora atletica. Oppure sarà quel suo commilitone dell'Ohio che visitando il Memorial di Caen si è imbattuto in un gruppo di ex combattenti tedeschi della Panzerdivision SS. «Anche voi qui?». «Ja, siamo con le mogli. Io ci ho lasciato una gamba, da queste parti, ah, ah, ah!». «Mi dia la mano, che la guerra è finita». «Ja, e poi andiamo a bere una birra, che voglio chiederle un sacco di cose». Oppure sarà quel Rudolph Augarten, pezzo d'uomo ben dritto, che quattro giorni dopo lo sbarco venne abbattuto con il suo P-47 Thunderbolt. Lo salvò la famiglia Leporter: panc, formaggio e granoio con scala a pioli per tre lunghe settimane. Di questi vecchi ragazzi in forse sono arrivati migliaia, alla fine forse saranno tren-

ta, quarantamila. Hanno occupato gli alberghi di Normandia con l'allegria confusione di una scolarasca in vacanza. Li trovi nei caffè di Sainte Mère Eglise o di Ouistreham, una birra in mano e la parlata pronta, e magari un'occhiata maliziosa e un lazzo alla *petite française* che li serve divertita dietro al banco. Pari con loro e tutti, nessuno escluso, dedicano la festa a quelli che sulle spiagge di Normandia sono morti. Ti mostrano la foto dell'amico Bill, o Roy, o Paul: «Vedi, qui siamo insieme. È morto il 10 giugno, l'ha beccato un obice». «Lui è rimasto appeso ad un albero con il paracadute, i tedeschi hanno giocato al tiro a segno». Sanno far festa, questi vecchi ragazzi, portando il lutto dei loro amici perduti.

Frammenti di storie
Sarà anche la festa di Odette Mousset, che tiene l'hotel de Normandie a Ouistreham. Era perfino canna nelle foto d'epoca, molto all'ospedale inglese dove l'avevano trasportata dopo che le schegge

di una bomba le erano entrate nel petto e in una gamba. In quell'ospedale la gamba gliel'avrebbero amputata. Ha l'aria contenta, fotografata quale ora prima dell'operazione. «Ne valeva la pena», dice oggi ridendo. Sarà la festa di Guillaume Mercader, che in quella primavera del '44, con la scusa di allenarsi in bicicletta (era ciclista professionista), compiva rilevamenti e raccoglieva informazioni che trasmetteva alla Resistenza e agli inglesi. Sarà la festa dei francesi resistenti, certo. Ma anche, perché no, la festa di quei normanni che i tedeschi, pur non sparandogli contro, non li avevano mai sopportati. Per spirito di patria, o perché si ricordavano ancora di come erano stati gasati dall'iprite nel '16 un po' più a est, nel campo della prima guerra. Furono in tanti ad appendere in salotto accanto al ritratto del maresciallo Petain, dopo lo sbarco, quello di De Gaulle. Così, semplicemente. Come fosse una cosa ovvia, naturale, un passaggio di consegne. L'uno e l'altro, in fondo, per tanti di loro rappre-

sentavano la Francia e la sua indipendenza. Che ne sapevano, quasi tra le bruno del nord, delle vergogne di Vichy?

Negli occhi di Monique, che oggi tiene una panetteria a Caen, è ancora lo stupore infantile di quella notte fantastica e terribile. Quelle forme strane che oscillavano alla luce dei traccianti e ai lampi della contraerea e che diventavano sempre più grandi, fino a diventare soldati in carne e ossa che scendevano dal cielo attaccati ai loro paracadute. Piombavano a grappoli nelle piazze, nei giardini, nelle strade. Monique si ricorda: «Uno arrivò dritto nell'orto di casa, sulle insalate. Tirò fuori un coltello per liberarsi delle corde del paracadute. Poi prese una bussola e cominciò a guardarsi intorno con aria preoccupata. Io lo guardavo dalla finestra, lui mi vide e mi sorrise. Non dimenticherò mai quel sorriso». Rive anche in questi giorni quel bizzarro connubio tra due abbondanze: quella americana, fatta di sigarette e cioccolata in quantità; e quella normanna, tipicamente

contadina, rigurgitante di burro, formaggi, latte e spesso carne bovina, pollame, selvaggina. Non si moriva di fame nella Normandia del '44. Si moriva di bombe, ma non d'inedia. La fame, come dappertutto, era il reduci ritrovano nei fucoli caffè e il piacere di schioccare la lingua dopo un sorso di *calados*, quel micidiale distillato di mele che i normanni non avevano mai smesso di fabbricare in ogni cantina che si rispetti. Può essere buonissimo, ma quello «fatto in casa» è da coma etilico immediato. Se lo ricorda Bill Cohen, che ora vive a Oklahoma City: «Il giorno dopo che fui paracadutato una nonna me ne offrì una borrhaccia. La vuolai e dormii non so quante ore in un canale. Sulla strada a fianco passavano i tedeschi. Credo che mi abbiano preso per un cadavere». Bill ride di gusto, e ne butta giù una sorsata da far secco un cavallo.

Il gran giorno
È questa l'umanità straordinaria che pullula in Normandia in questi giorni. Questi signori non hanno

un grammo di spocchia, ma sanno bene di aver fatto l'impossibile. Hanno liberato l'Europa, punto e basta. Con le loro mani e il loro sangue, metro per metro. Perché gliel'avevano ordinato, ma soprattutto perché ci credevano. Per questo si sentono padroni della festa, padroni dei luoghi, degli alberghi, dei caffè. Sono vecchi soldati, e quando il governo francese, qualche mese fa, commise l'imprudenza di cancellare d'ufficio qualche centinaio di prenotazioni negli alberghi di Deauville per destinarli agli ospiti ufficiali, minacciarono un altro sbarco ed ebbero scuse formali. Contano sulla riconoscenza dei nativi, ci contano con la franca ingenuità di chi sa che non può, non deve essere altrimenti. E per quel che ci risulta i nativi li guardano con occhio intertenuto e commosso. Soprattutto i più vecchi, che un giorno di cinquant'anni fa, uscendo di casa per andare a mungere le vacche, si ritrovarono naso a naso con la Storia. Anzi, dentro la Storia, dentro fino al collo. E ancora non si capacitano di aver salvato la girba in quell'inferno di fuoco e di fiamme.

Un milione a Teheran per ricordare Khomeini

■ Era un mare nero di folla quello che circondava ieri mattina il mausoleo del fondatore della repubblica islamica dell'Iran, l'imam Khomeini, alla periferia meridionale di Teheran in occasione del quinto anniversario della morte. Circa un milione di persone, provenienti in molti casi a piedi e sotto un sole torrido, dagli angoli più lontani del paese ha riempito la capitale iraniana. Le donne in rigoroso abito islamico, gli uomini in camicie scure.

Imponenti processioni sono partite da ogni angolo della capitale fin dalle prime luci dell'alba per convergere sul mausoleo. Tra gli slogan più frequenti, quello secondo cui «sarebbe stato meglio se tutto il popolo fosse morto piuttosto di assistere al tuo decesso» e grandi elogi del successore di Khomeini, l'ayatollah Ali Khamenei definito «il nemico del grande satana» identificato sempre con gli Usa. Ben presto il mausoleo, peraltro immenso, si è riempito: da una parte gli uomini, in maggioranza, dall'altra le donne.



Fedeli musulmani intorno alla tomba di Khomeini, nel giugno 1989

Simon-George / Afp

Cinesi obbligati a dimenticare

Silenzio e arresti nell'anniversario di Tian An Men

Calma assoluta a Pechino nel quinto anniversario della strage in piazza Tian An Men. Il ferreo controllo degli apparati di sicurezza ha scoraggiato qualunque tentativo di commemorazione. Due arresti a Pechino e Shanghai.

NOSTRO SERVIZIO

■ PECHINO. L'anniversario, il quinto, della strage compiuta dai militari cinesi in piazza Tian An Men, è trascorso in una calma assoluta, senza alcun tentativo di commemorazione da parte degli oppositori. Il pugno duro adottato dal regime comunista contro ogni segnale di dissenso si è nuovamente manifestato con l'arresto a Pechino di Zhang Lin, un ex dirigente studentesco, ed il fermo a Shanghai di Bao Ge, docente dell'istituto di medicina e promotore di un comitato per la difesa dei diritti umani. Provvedimenti, peraltro, presi nell'ambito di normali operazioni di polizia e non legati ad episodi concernenti la ricorrenza del massacro.

Le misure preventive adottate dal governo hanno dunque avuto pieno successo. A parte lo sciopero della fame di due giorni deciso,

per ricordare le vittime di cinque anni fa, dai genitori di Jiang Jieliang, un ragazzo di diciassette anni ucciso da una pallottola sparata dall'esercito, non ci sono stati altri gesti e l'anniversario è passato in una apparente indifferenza.

Malgrado il crescente malcontento, determinato soprattutto dalla galoppante corruzione, dall'inflazione e dagli squilibri economici e sociali, la gente teme la reazione del regime, che ha più volte ribadito la sua ferma intenzione di difendere con ogni mezzo la stabilità. Molti, inoltre, concordano sul fatto che la stabilità è essenziale per garantire un rapido sviluppo del paese e non sembrano interessati a mettere a rischio quest'alba del tanto atteso benessere per commemorare una delle molte tragedie del paese.

Come nei giorni della vigilia, an-

che ieri, in una giornata afosa, sotto un cielo grigio, la Tian An Men è stata presidiata da un folto schieramento di agenti in divisa ed in borghese. Questi ultimi erano facilmente riconoscibili, malgrado il travestimento da contadino o da turista, per l'antenna delle ricetrasmittenti che spuntava fuori da un giornale arrotolato.

L'anniversario è passato in silenzio anche all'università dove gli scorsi anni c'erano state delle proteste, anche se ogni volta meno clamorose. La polizia ha nuovamente isolato la zona, ma oltre il muro di cinta di Beida, dove nacque la sfortunata «primavera cinese» del 1989, la scorsa notte si udivano solo chiacchiere e risate, come avviene in un qualsiasi quartiere della capitale nelle calde sere d'estate.

Zhang Lin, un ex dirigente studentesco nella regione dell'Anhui, nella Cina centrale, è stato arrestato dalla polizia di Pechino. Lo ha riferito la moglie, cui è stato ufficialmente notificato l'arresto due giorni fa. La donna, che abita a Bengbu e quindici giorni fa ha avuto una bambina, non sa quando Zhang Lin sia stato arrestato, né le ragioni. Il marito non si è più messo in contatto con lei dal marzo scorso. Zhang Lin, 30 anni, studente all'università Qinghua di Pechino, nel 1989 era rientrato nella sua città dove aveva organizzato e

diretto il sindacato autonomo studentesco. Arrestato, era stato condannato a due anni di carcere. Dal suo rilascio, alla fine del 1991, non ha mai avuto un lavoro.

Se nelle città della Cina la quinta ricorrenza della tragedia è passata sotto silenzio, diversamente sono andate le cose a Hong Kong. Il triste anniversario è stato commemorato, malgrado la pioggia, da quarantamila persone venerdì sera al Victoria park. I partecipanti, hanno acceso migliaia di candele e, dopo aver osservato tre minuti di silenzio in memoria delle vittime, hanno intonato canti patriottici e chiesto la liberazione di tutti coloro che sono stati arrestati per quegli avvenimenti e di tutti i detenuti politici. Cinque anni fa in questa colonia britannica che tornerà nel 1997 sotto la piena sovranità cinese, oltre un milione di persone avevano manifestato contro la repressione a Pechino.

Intanto Amnesty International ha rinnovato le pressioni sul governo cinese per ottenere la liberazione di Liao Zheng, condannato a sette anni di reclusione per il ruolo svolto nelle proteste popolari del 1989. Duemila cartoline di protesta sono giunte nei giorni scorsi all'ambasciata cinese a Roma. Ora Amnesty chiede gesti significativi da parte dei sindaci delle città italiane.

Sei condanne a morte in Kuwait per il fallito attentato a Bush

Pugno di ferro in Kuwait contro i presunti organizzatori di un complotto per assassinare l'ex presidente americano George Bush che visitò l'Emirato nel mese di aprile dello scorso anno. La Corte di Sicurezza dello Stato ha infatti condannato a morte sei persone, cinque iracheni ed un kuwaitiano. Ieri il verdetto al termine di un processo durato circa un anno. I giudici hanno inoltre assolto un imputato kuwaitiano e condannato a pena variabile tra i sei mesi e i dodici anni, altri sette accusati, sei iracheni ed un kuwaitiano. Nessuno dei sei condannati a morte, tutti con il cranio rasato ed in divisa da carcerato, ha reagito alla lettura della sentenza letta dal presidente della Corte, Salah al-Fahd. I sei, secondo l'accusa, avrebbero progettato l'uccisione di George Bush nel corso di una visita privata a Kuwait City dell'ex presidente Usa nell'aprile dello scorso anno. La polizia sgominò il complotto scoprendo l'auto-bomba dei terroristi. Gli Stati Uniti hanno sostenuto l'accusa, mentre Amnesty International ha affermato che gli accusati non beneficiavano di un processo equo. L'emiro ha ora la possibilità di grazia i condannati.

Clinton troppo irascibile, Hillary sempre all'attacco

S'annuncia un mezzo bluff il nuovo libro del reporter del Watergate

Il nuovo libro di Bob Woodward, il giornalista del Watergate, non farà — come preannunciato — «tremare la Casa Bianca». Presentato ieri dal *Washington Post*, il suo «The Agenda», non è infatti che una reiterazione di vicende risapute o sostanzialmente irrilevanti. È questo l'ultimo bluff d'un buon professionista che un'inesorabile macchina pubblicitaria continua «vedere» come implacabile «ammazzapresidenti».

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. L'unico vero «scoop» lo faranno, tra qualche settimana, i compilatori delle liste dei *best-sellers*. Solo allora, infatti, gli eventi ci riveleranno — in aride vesti statistiche — in che misura il trucco abbia ancora una volta funzionato. O meglio: solo allora ci diranno quanto alta, a due decenni dal Watergate, resti, sui mercati editoriali americani, la rendita d'una firma divenuta un forzato sinonimo di cataclismi politici *in fieri*.

Altro, dall'ultima fatica di Bob Woodward, è bene non attendersi. Preannunciato come una «bomba» dagli editori alla vigilia della sua comparsa in libreria (prevista per oggi in tutte le più grandi città), ed anticipato ieri in sintesi dal *Washington Post* (che nei prossimi giorni ne pubblicherà quattro ampi estratti), il libro «The agenda: Inside the Clinton's White House» non sembra in effetti essere, a conti fatti, molto più d'una modesta inchiesta sul primo anno della presi-

denza Clinton. Ed in particolare sul processo di formazione di quel piano economico, che, sul finire della scorsa estate, rappresentò la prima vera prova del fuoco per il nuovo inquilino della Casa Bianca.

È ovviamente possibile che Woodward ed il *Post* conservino, per così dire, qualche asso nella manica. Ma a giudicare dalla presentazione, «The Agenda» non sembra offrire al lettore molto più di qualche risaputissima «velazione». Una — a quanto pare — su tutte: l'influsso che, nella formulazione del piano economico, ebbe il presidente della *Federal Reserve*, Alan Greenspan, a dispetto dell'opinione dei più vecchi «consiglieri di campagna» di Bill Clinton (da James Carville a Paul Begala, da Mandy Gruwald a Stan Greenberg). Nella sostanza: giunta alla vittoria grazie ad un programma elettorale che prometteva tutto a tutti (taglio della spesa pubblica e

riduzioni fiscali per la classe media), Clinton avrebbe infine — su pressione di Greenspan — spostato l'asse della politica governativa verso la questione della riduzione del deficit. E ciò nella convinzione che questo avrebbe rassicurato i mercati finanziari e provocato una riduzione dei tassi d'interesse. Il tutto, racconta Woodward, in un clima di «guerra intestina» tra i rappresentanti dell'anima «populista» dell'Amministrazione ed i cosiddetti «falchi fiscali» (Lloyd Bentsen, Leon Panetta, Alice Rivlin).

Su tutti questi temi sono già corsi, in tempi recenti, fiumi d'inchieste. Ed il libro dell'uomo del Watergate non pare in effetti in grado d'immettere nella corrente sostanziali novità. A meno, ovviamente, di non voler considerare tali le «rivelazioni» di alcuni piuttosto stantii «retroscegni», tutti peraltro scaturiti da fonti rigorosamente anonime: gli interventi di Hillary contro il

team economico. Le sfilate di Bill contro il parafalmine Stephanopoulos, o i risaputi scontri tra James Carville e David Gergen.

Quel che resta non è, appunto, che questo: la curiosità di sapere come finirà questo ennesimo bluff editoriale. Divenuto una celebrità mondiale grazie al Watergate (ed a «gola profonda»), Bob Woodward è infatti da due decenni prigioniero della doratissima gabbia della sua fama d'«ammazzapresidenti». E, da allora, un'inesorabile macchina pubblicitaria, ha rigorosamente classificato ogni sua nuova opera nella categoria degli «scoop che fanno storia». Di tutti questi «scoop» — da «Venit», dedicato alla Cia di William Casey, a «Commanders», dedicato ai retroscena della Guerra del Golfo — non è in effetti rimasta che una traccia visibile: quella lasciata nelle statistiche delle vendite librarie. Si ripeterà la storia? O il pubblico americano ha, finalmente, capito il gioco?

Aldo Mimmi, Donatella e tutti i compagni ricordano con affetto e tenerezza la dignità che ha improntato la vita di

MARIA PUCCIARELLI
Roma, 5 giugno 1994

I compagni, gli amici, i colleghi di lavoro il marito, la madre e la sorella, a due anni dalla morte di

SILVANA COLLEDANI TOMMASSINI
la ricordano oltre che per l'impegno politico e sindacale, per il carattere, l'allegria, la gioia di vivere. È ne parlano come se fosse ancora fra loro
Roma, 5 giugno 1994

5-6-1992 5-6-1994
Due anni fa ci lasciava

SILVANA COLLEDANI
che abbiamo tanto amato. Il suo ricordo accompagna sempre la nostra vita. La mamma, Rita e Francesca
Trevise, 5 giugno 1994

Nel 10° anniversario della scomparsa di

AURELIO DEL GOBBO
la madre e i figli lo ricordano con immutato affetto
Roma, 5 giugno 1994

Sono passati quattordici anni dalla morte della gentile e sensibile artista

GERMAINE LECOCO
moglie dolce di Giorgio Amendola del quale seppe dividere le sofferenze, le persecuzioni e il confino fascista. Tommaso Biadonte l'ha adorata e profondamente ammirata e rispettata in vita. La ricorda oggi con tanto affetto
Salerno, 5 giugno 1994

Il 5 giugno 1980 moriva il grande italiano, il convinto Europeista, il forte combattente per la libertà, la pace e la democrazia

GIORGIO AMENDOLA
Tommaso Biadonte lo ricorda con immutato affetto e tanto, tanto rimpianto
Salerno, 5 giugno 1994

Nel nono anniversario della scomparsa di

CARLO BARDUCCI
la moglie lo ricorda con affetto e in sua memoria sottoscrive 50mila lire per l'Unità. I compagni dell'unità di Base «Togliatti» ricordano con molta stima
Sesto Fiorentino, 5 giugno 1994

Nel primo anniversario della scomparsa di

EDA BIAGIOTTI
la figlia e il genero nel ricordarla con affetto sottoscrivono per l'Unità
Sesto Fiorentino, 5 giugno 1994

Le nipoti Sandra e Scilla vogliono ricordare il caro nonno

ALADINO FANTECHI
compagno antifascista e partigiano «Per sempre riconoscente»
Sesto Fiorentino, 5 giugno 1994

Nei giorni scorsi dopo una lunga malattia e scomparsa la compagna

COSETTA SBRANA (Tatiana) in ALDERIGI
Al marito Fulco Alderigi, responsabile del Centro Diffusione dell'Unità e al figlio Andrea, i compagni e le compagne della federazione, della sezione di San Giusto e i membri della Cooperativa voci rinnovano le loro più sentite condoglianze
Pisa, 5 giugno 1994

Nel quattordicesimo anniversario della scomparsa del compagno

ENZO CHELLI
di Santa Croce sull'Arno, la moglie lo ricorda a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrive per l'Unità
Pisa, 5 giugno 1994

Nel 5° anniversario della scomparsa della compagna

ERNESTINA POGGIO PARVOPASSO
i familiari la ricordano ad amici e compagni e sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità
Savona, 5 giugno 1994

PER IL LAVORO: LE PROPOSTE DEL PDS IN ITALIA E IN EUROPA

Presidente
Gavino Angius

Interventi introduttivi
Roberto Speciale, Fiorella Ghilardotti, Rinaldo Bontempi

Intervengono
Martine Buron, Sergio Cofferati

Rappresentanti del
Partito Socialdemocratico Tedesco (SPD)
e del Partito Socialdemocratico svedese (SAP)

Intervento conclusivo
Achille Occhetto



Genova, 6 giugno 1994, ore 9.30-13.30
Palazzo Ducale, Piazza de Ferrari

Incontro dibattito
COLLABORAZIONI: PREVIDENZA E DIRITTI
domani 6 giugno 1994 - ore 17,00
SALA VALDESE - Via Marianna Dionigi, 59 - Roma

Intervengono:

Prof. D. VITALETTI: Docente di Scienze delle finanze presso l'Università di Macerata. Consigliere economico presso il Ministero delle Finanze.

On. R. INNOCENTI: Capogruppo Progressista della Commissione lavoro della Camera dei Deputati.

Sen. M. DE LUCA: Magistrato di Cassazione

Prof. P.G. ALLEVA: Docente di Diritto del lavoro all'Università di Bologna

È stato invitato a partecipare il Ministro del Lavoro
Clemente MASTELLA

Saranno presenti esponenti del mondo sindacale

COLLABORATORI E CONSULENTI ASSOCIATI
TEL. 06/8476521 ore 11-13 Fax 06/8476270
C/O TEMPI MODERNI - CORSO D'ITALIA 25 - ROMA 00198

Editori Riuniti

Lunedì 6 giugno alle ore 11 presso la
Libreria Paesi Nuovi
Via della Guglia, 60 - Roma

Sergio Flamigni - Franco Ippolito

Luciano Violante
presentano il volume di
Gianni Cipriani

Giudici contro
Le schedature dei servizi segreti

Negli anni Settanta erano considerati dei pericolosi sovversivi che minacciavano le istituzioni. Molti di loro furono schedati dai servizi segreti. Ma non si trattava né di terroristi, né di responsabili di stragi. Una radiografia drammatica e appassionante di una delle più difficili stagioni dell'Italia repubblicana.

coordina il dibattito
Ennio Remondino

ASSEMBLEA CHIANCIANO. Le nuove sfide del sindacato, il saluto dei delegati al leader

Trentin: «Lascio una Cgil più unita Ma non è un addio»

Battaglia sugli orari, trasformando i lavori; sostegno allo scontro contrattuale, cominciando dai metalmeccanici; un progetto di unità sindacale capace di camminare sulle gambe delle fabbriche; no ad un modo di fare sindacato che sposa ogni richiesta senza scegliere; applicazione dell'accordo di luglio attaccato dalla destra. Trentin conclude la Conferenza di programma. Ma non è un addio. «Non sarò né tutore, né mentore, rimarrò tra voi».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BRUNO UGOLINI

CHIANCIANO. Cari sindacalisti immaginari... Questo potrebbe essere l'inizio di quella specie di lettera che Bruno Trentin legge ai mille delegati, concludendo la Conferenza di programma. Il finale è di quelli destinati a strappare le lacrime, ma c'è solo un interminabile applauso (due minuti e mezzo, tutti in piedi) e un Roberto Tonini (presidente) che grida: «Grazie Trentin». Lo stesso Trentin, del resto, aveva messo in guardia: «Le emozioni sono un diritto privato, soprattutto in questa società dello spettacolo». L'annuncio è comunque ribadito: «Lascio la direzione della Cgil, anche per dare prova che il cambiamento non si proclama, ma impegna ciascuno di noi». Il Comitato Direttivo del sindacato, a fine giugno, non eleggerà solo il nuovo segretario generale, «ma anche una nuova segreteria, nuova se non nelle persone nella sua collegialità». «Sono sicuro», aggiunge «che essa non si rinchiuderà nel monolitismo politico, ma saprà trovare la strada della solidarietà anche umana». E una precisazione: «Lascio la direzione della Cgil non per fare l'eremita o per lasciare la cuccia nel suo brodo: io in quel brodo ci voglio stare. Rimango nella collocazione che la Cgil mi vorrà dare, al di fuori del gruppo dirigente, senza pasticcini e senza tutori e senza mentori». Una frase, quest'ultima, che sembra respingere la proposta ventilata in questi ore di offrire al «leader» sindacale la carica di presidente della Cgil. Lo stesso Trentin, assillato poco dopo e interrogato dai cronisti risponde: «Non credo; sarà comunque il Congresso a decidere». Anche perché è una carica non prevista dallo Statuto.

Le prossime battaglie
Ma perché quella possibile dedica ai sindacalisti immaginari? Perché una buona parte del discorso di Trentin è dedicata, appunto, a quei dirigenti sindacali intenti

CHIANCIANO. Voci dalla platea. Frammenti della discussione che da qui al congresso coinvolgerà donne e uomini della Cgil. Interrogativi, passioni e travagli, aspettative.

È il tema - la sfida - della riduzione d'orario il fulcro dell'attenzione dei pochi «delegati di base» presenti. Riduzione che per Tiziana Cendoli, impiegata a Vigevano, deve essere generalizzata e al centro dell'azione del sindacato. «Per me - dice - l'obiettivo deve essere quello delle 32 ore, con disincentivi, attraverso la tassazione, all'uso dello straordinario. Ma mi pare che, ancora una volta, non si stia andando in questa direzione».

Flessibilità e orari
Più perplesso Saverio Trono, cassintegrato Lancia: «Come si fa a pensare a contrattare l'orario aziendale per azienda quando nel 75% delle piccole aziende non si applicano nemmeno le riduzioni già ottenute, mentre il ricorso allo straordinario è così legato all'integrazione del reddito? Qui - aggiunge - di salario non si è parlato. E se invece proponessimo di uscire dalla giungla delle retribuzioni con un salario minimo garantito per gli occupati?».

Cesare Mezzi, della Barilla di Parma, ha oggi davanti la richiesta

spesso a fare una ammicchiata delle più contrastanti richieste. Quelli per cui «tutto si tiene»: la riduzione generalizzata degli orari e il salarismo; così come ogni ri- volta corporativa, la rottura della solidarietà e, insieme, l'esaltazione della solidarietà. Sindacalisti immaginari, insomma. Sono quelli che non si mettono mai in discussione e concepiscono la lotta politica come uno scontro tra «fermezza» e «cedimento». Uno schema che impedisce di fare in modo che chi sbaglia paghi. Trentin ricorre all'esempio della riduzione dell'orario di lavoro, per far propria fino in fondo l'esigenza di una battaglia su tale richiesta. È necessario, però, indagare su quel rifiuto opposto per anni dagli stessi operai alle riduzioni degli orari. Il ricordo va alle tumultuose assemblee, con tanto di tavoli rovesciati e cazzotti che volavano, alla Fiat di Bari o all'Alfa di Pomigliano, quando la discussione era sulla possibilità di lavorare sei ore al giorno per sei ore alla settimana. I lavoratori rifiutavano perché preferivano un maggior guadagno derivante dal sabato dedicato al lavoro straordinario. Questa conferenza di Chianciano, comunque, è servita a registrare, accanto a qualche dissenso, molti punti di accordo. Ora bisognerà passare ai fatti, con realismo, perché «un sindacato non può chiedere senza ottenere».

Una prima prova del fuoco sta nei contratti e in primo luogo in quel contratto dei metalmeccanici richiamato qui con tanto vigore da Claudio Sabatini. È in gioco, in questa stessa partita contrattuale, l'applicazione dell'accordo del 23 luglio del 1993, quello che ha permesso l'elezione delle nuove rappresentanze sindacali. «E mi pare triste assistere ad un attacco ad un approccio di quel tipo quando l'attacco viene dall'altra parte». Un accento che è sembrato coinvolgere un passaggio dell'intervento pronunciato venerdì da Alfiero Grandi

E D'Antoni rassicura: «Sono per l'unità dei tre sindacati»

Sergio D'Antoni non ha ripensamenti sull'unità sindacale. Intervento a Chianciano ha insistito sulla necessità di procedere nella costruzione di un nuovo sindacato unitario «qui e ora», stupendosi del fatto che «coloro che nel sindacato più degli altri insistono sui pericoli alla democrazia che provengono dalle destre al governo si dimostrano poi molto tiepidi sui tempi e modi dell'unità». Il leader della Cisl ha citato Luigi Einaudi («se si sta per un'ora ad ascoltare la radio si diventa scemi») per attaccare la «videocrasia» di Berlusconi. Ha rivendicato all'azione di sostegno del sindacalismo confederale della linea del governo Amato e Ciampi il merito di aver salvato l'economia del paese. Ma di aver anche salvaguardato il ruolo del sindacalismo italiano che è giunto, ha detto D'Antoni, sostanzialmente intatto nella sua forza a questa fase di difficile passaggio

(«meglio far cadere quell'accordo da sinistra che da destra»)

La successione

C'è da dire, a questo proposito, che Bruno Trentin, nelle sue conclusioni, ha però deluso quanti si attendevano una specie di investitura del candidato più applaudito dalla platea, nella seduta di ieri: Sergio Cofferati. Un silenzio derivante anche dal rispetto delle norme scelte dalla stessa Cgil per procedere alla consultazione interna sul successore di Trentin. Anche se nessun osservatore, ormai, nutre dubbi sull'esito finale. Trentin ha semmai voluto ribadire le sue tesi personali su alcuni temi specifici. La convinzione, ad esempio, di dover affrettare i tempi dell'unità sindacale, ma non cominciando dal tetto, come sembra voler Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, ma mettendo i primi mattoni, lasciando alle diverse strutture la possibilità di compiere sperimentazioni, anche per aiutare i «vertici», affrontando i temi che dividono. Il rischio, senza unità, come aveva detto Pietro Marcenaro, è quello, data l'attuale situazione politica, di andare a due blocchi sindacali. «Vorrebbe dire una sconfitta lunga 20 anni per il movimento sindacale».

Voci dalla platea dell'assemblea di Chianciano: interrogativi, passioni e travagli del sindacato

Parlano i delegati: la sfida è sull'orario

DA UNA DEI NOSTRI INVIATI

EMANUELA RISARI

del gruppo: «Aumento della flessibilità a 168 ore annue, col rischio che si provochi ulteriore contrazione nell'occupazione». Ed è per questo che va cercando «un recupero vero di solidarietà, non dando ascolto alle richieste di monetizzazione ulteriore». Mario Borsetti, dell'Ausimont di Pescara, poi, vede la riduzione d'orario come l'elemento che può «frenare l'incertezza che deriva dallo sfumare del lavoro certo e a tempo indeterminato». Una proposta che, per lui, deve avere caratteristiche di gradualità ma, ancora, non essere affidata alla sola contrattazione aziendale, perché «così si taglierebbero fuori 7 o 8 milioni di lavoratori». Va oltre il delegato della Sofer di Pozzuoli Sabatino Ripa: «Non è forse vero - dice - che la classe dirigente non vuole che la gente abbia il tempo per pensare? Perché se la tecnologia produce più profitto non può esserci una discussione sulla redistribuzione di questo profitto attraverso la riduzione d'orario? E anco-

ra: perché non ci fermiamo a ragionare su part-time e cambiamento di mansioni, a lavori più leggeri e più adeguati alle diverse stagioni della vita?».

Verso il congresso

La riduzione d'orario ha coinvolto anche il resto della platea, la cui attenzione però, in quest'ultima giornata, si è focalizzata su altro. Per Betti Leone, segretaria della Camera del Lavoro dell'Aquila, che Essere sindacato proporrà come propria rappresentanza nella segreteria nazionale al direttivo di fine giugno, il bilancio di questa conferenza di programma è ambivalente: «Mentre si apre uno scenario che impone di trovare risposte non subalterne all'esistente, mentre siamo riusciti a mettere a fuoco le questioni dell'orario e del welfare - dice -, proprio il clima pregressuale ha pesato rispetto alla ricerca». «Senza dubbio più vicina a



Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin

Gentile / Ansa

Rsu: a Mirafiori un lavoratore su due sceglie la Fiom-Cgil

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Alla Fiat Mirafiori ormai è una regola: più di un lavoratore su due sceglie la Fiom-Cgil. La maggioranza assoluta che già la Fiom deteneva, dopo le consultazioni in Carrozzeria ed alle Presse, si è consolidata con la sua nettissima vittoria nelle elezioni delle Rsu tenute venerdì in Meccanica. Su 4708 voti validi, la Fiom ne ha ottenuti 2.776, pari al 58,96%, mentre la Uilm ne ha avuti 1.072 (il 22,77%) e la Fim-Cisl, che presentava in lista anche iscritti al Fismic-Sida, ne ha presi soltanto 860 (il 18,27%). A questo punto il ricoplo- go dei quasi 16.000 voti espressi alla Fiat Mirafiori (mancano solo gli Enti Centrali dove le elezioni dovranno essere ripetute non essendo stato raggiunto il «quorum») vede saldamente in testa la Fiom con 8.358 voti pari al 52,43%, mentre la Uilm ne ha 3.937 pari al 24,70% e la Fim 3.646 pari al 22,87%.

La «voglia di democrazia» dei lavoratori ha determinato in Meccanica un record di partecipazione: hanno votato l'83,1% dei lavoratori, 4.897 su 5.895. L'affluenza alle urne è stata significativa non solo tra gli operai, che hanno votato all'87,5% (4.515 su 5.160), ma anche tra gli impiegati, che hanno votato al 52% (382 su 735). È la prima volta che in una realtà di Mirafiori più di metà dei «colletti bianchi» prendono parte ad un'iniziativa

sindacale. E la Fiom vince sia tra gli operai che tra gli impiegati. Fra le «ute blu» della Meccanica ha il 60,68% dei consensi (2.633 voti), mentre la Uilm ha il 22,03% (956 voti) e la Fim il 17,29% (750 voti). Tra gli impiegati la Fiom ha 133 voti (37%), la Uilm 116 (32,4%) e la Fim 110 (30,6%).

«Nella campagna elettorale - dice Pietro Passarino, responsabile per la Meccanica della 5ª lega Fiom - avevamo puntato su due questioni: la democrazia sindacale e la ricostruzione di un potere contrattuale dei lavoratori nelle officine. Sono state due scelte vincenti. Naturalmente adesso le confermeremo. Rispetteremo la volontà dei lavoratori, nominando come delegati che spettano all'organizzazione i più votati in fabbrica. E ci batteremo per mettere il potere contrattuale delle Rsu al centro dei rapporti sindacali con l'azienda».

Alla Meccanica la Fiom ha pure conquistato la maggioranza assoluta dei delegati, malgrado il meccanismo che prevede l'elezione diretta di soli due terzi delle Rsu. Ha infatti ottenuto 26 delegati (20 eletti e 6 nominati), mentre la Uilm ne ha 14 (8 eletti, 6 nominati) e la Fim 11 (6 eletti, 5 nominati). Nel complesso di Mirafiori la Fiom ha ottenuto finora 84 delegati (il 45%, pur avendo il 52% dei voti), la Fim 52 e la Uilm 49.

Berlusconi prepara il salario d'ingresso

Pronto il piano del governo. Sindacati divisi sul «caso Atm»

ROMA. È giunta al termine l'epoca in cui a pari lavoro corrisponde pari salario? Sembra che si stiano alle intenzioni del nuovo governo e a quelle del neoministro del lavoro Clemente Mastella. Il settimanale *Il Mondo* rivela, infatti, il testo di un decreto «per il rilancio dell'occupazione che il ministro del Lavoro Mastella ha preparato e che il governo dovrebbe approvare nella riunione del consiglio dei ministri fissata per martedì prossimo. Tutte le misure contenute nel decreto sanzionano un riduzione del salario. Si prevede ad esempio un «salario d'ingresso» per i giovani con una riduzione del 15% dei livelli contrattuali previsti. Per i disoccupati di lungo periodo la riduzione potrebbe essere ancora maggiore, fino al 30%.

Le nuove misure prevedono, inoltre, la liberalizzazione pressoché totale dei contratti a termine, che potranno protrarsi fino a tre anni e il cui numero totale potrà superare - sempre secondo il decreto Mastella - anche il limite del 10% della manodopera occupata nell'impresa; la introduzione del lavoro interinale (lavoratori prelevati in affitto da società specializzate) sulla base del modello in uso in Francia, che non prevede particolari limiti di utilizzazione, la revi-

RITANNA ARMENI

sione dei contratti di formazione e lavoro. Naturalmente il ministro del Lavoro propone sgravi fiscali e contributivi alle aziende che assumono nuovi addetti.

Sempre secondo *Il Mondo* Mastella presenterà a Berlusconi e agli altri ministri anche le previsioni sugli effetti che verranno conseguiti con l'introduzione dei nuovi dispositivi: 200 mila nuovi posti di lavoro entro la fine del 1994. Ed altri 200.000 grazie al complesso di manovre che si dovrebbero introdurre per favorire la ripresa dell'economia. Se queste sono le misure previste dal governo la risposta del sindacato non è ancora certa e definita. Anzi, fra le tre confederazioni questo tema rischia di essere un ennesimo motivo di divisione. Ieri alla conferenza programmatica della Cgil la polemica fra il segretario della confederazione e Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, è stata esplicita. Il *casus belli* è stato proprio il salario d'ingresso proposto dalla Atm di Torino per 400 giovani. La Cgil in nome del principio «a pari lavoro pari salario» ha rifiutato di firmare l'accordo mentre Cisl e Uil erano favorevoli. «A mio avviso - ha detto D'Antoni - non si fa nes-

sun torto a 400 giovani che potrebbero guadagnare oltre un milione e 700 mila lire per i primi anni, se a loro riusciamo a dare una prospettiva di lavoro. Sia chiaro, comunque, che senza la firma della Cgil l'accordo non ci sarà: o arriva la firma oppure i 400 non entrano».

Secondo Trentin, invece, «a eguale lavoro deve corrispondere eguale salario». «Si può anche assumere un giovane - ha detto - per uno stage senza pagarlo, o se c'è dell'attività di formazione si può remunerare il lavoro e non la formazione. Ma, a parità di prestazione, deve esserci pari salario. C'è un problema decisivo: la salvaguardia dei diritti dell'altro». Pur convinto della necessità di «superare vecchie rigidità» il segretario della Cgil ha sottolineato che «bisogna farlo con il massimo del rigore nella difesa dei diritti».

E a Chianciano è intervenuto su questa questione anche l'ex ministro del lavoro Gino Giugni. «Non credo - ha detto Giugni - che il salario d'ingresso sia incostituzionale se collegato all'età e a un periodo ragionevole per imparare una attività professionale. Io lo auspicherei, d'altra parte lo prevede lo stesso accordo di luglio sul costo del lavoro».

Italsider, Ilva, Gela, Pirelli, Sevel. Ha avuto ragione, qui, Enrico Pugliese, nelle critiche mosse al piano DeLors, che non fa la scelta del Meditteraneo, e a riproporre l'esigenza di politiche industriali mirate. È su questo che si può difendere l'accordo di luglio, come ha sostenuto Cofferati, anche perché proprio quell'accordo ha già messo la parola fine all'assurdità della riproposta delle gabbie salariali. Se apprezzare il contributo dato dalla Lombardia alla discussione sull'orario, Gravano teme però che l'ipotesi di una riduzione generalizzata riguardi solo il Nord e che inneschi nuovi processi di mobilità territoriale.

Ma per Ramona Campari, segretaria della Filcams di Reggio Emilia, il «taglio» giusto alle questioni sull'orario l'ha dato Trentin: «L'analisi più realistica è la sua, mi convince l'approccio graduale, non per slogan, e il legame con le condizioni e l'organizzazione del lavoro. Così, mentre vedo una Cgil che ha ancora molto bisogno di definirsi, mentre ho sentito analisi e proposte molto distanti tra loro, ho apprezzato l'approccio equilibrato e capace di una visione confederale di Cofferati. Ma devo essere sincera: in questa fase preferirei che Trentin rimanesse».

assunta da ora come orizzonte. Non mi convince, qui, il taglio dato da Cofferati, lo scambio tra riduzione d'orario e quote di salario. Dove ha ragione? Quando afferma che oggi la Cgil ha bisogno di una direzione collegiale».

Il dopo Trentin

Anche per Michele Gravano, segretario a Napoli, «la gestione collegiale è nella realtà dei fatti, anche se non ne sono ancora chiari i tasselli», mentre l'imperativo della Cgil del dopo Trentin è quello di essere fortemente unita. Ma il rovello di Gravano è la scarsa attenzione dedicata dalla tre giorni di Chianciano al Mezzogiorno. «Certo - dice - quanto ha proposto Trentin rispetto al federalismo democratico e solidale parla anche a noi e Cofferati qualche cenno l'ha pur fatto, ma col limite di non consigliare la crisi istituzionale di molte realtà e la desertificazione industriale. I punti della crisi occupazionale. Quelli, insomma, che si chiamano

Grandi rispetto al giudizio sull'accordo di luglio, sul percorso per l'unità sindacale, sulla gestione della Cgil, Leone chiede che «non si occultino le differenze, ma si lavori per esplicitarle nel congresso. Perché la Cgil ha bisogno di unità, ma questa non va scambiata con l'unanimità».

Una necessità che Sandro Sbiucchi, segretario della Cgil di Venezia, esplicita con grande semplicità: «Proviamo a giocare a capirci - dice - cerchiamo di mettere in campo un dialogo vero, fuori dalle rigidità di schieramento». Per Vincenzo Scudiere, segretario della Cgil di Torino, a Trentin «va il merito di aver tracciato la strada maestra per non perdere la rotta», mentre «l'aver indicato nella collegialità e nella risindacalizzazione, insieme alla necessità di accelerare il percorso dell'unità sindacale» sono gli elementi che lo convincono della validità della candidatura a

segretario della Cgil di Sergio Cofferati.

Diverso l'approccio di Duccio Campagnoli, segretario della Camera del Lavoro di Bologna, che soprattutto vuole vedere un confronto leale e vuole che «anche le scelte sulla direzione politica siano legate ai contenuti e non siano patrimonio privato del gruppo dirigente». Per Campagnoli è «di grande rilevanza l'ipotesi che Trentin continui a svolgere un ruolo consistente nella Cgil, per la quale la scommessa è oggi assolvere al ruolo di sindacato generale e su questo costruire un programma a partire dal lavoro». Perché? «Perché ha colpito nel segno Grandi: non si può stare ad aspettare i danni che provocherà il governo Berlusconi, ma occorre attrezzarsi subito con proposte nostre. E subito è necessaria una svolta sulle politiche contrattuali e la riduzione d'orario va

Il gettito sarà destinato agli enti locali

Cala l'Iva e spunta la tassa sui consumi?

Per realizzare il federalismo fiscale, autonomia impositiva agli Enti locali con una imposta sui consumi parallela ad una riduzione dell'Iva. La formula è allo studio nel ministero delle Finanze, proposta dal consigliere di Tremonti, Giuseppe Vitaletti. «Soluzione ottima e impossibile», dice Visco, «la Ue non l'accetterà mai». Al congresso della Confercenterenti, gli esperti caldeggiavano il decentramento fiscale, ma non nella versione della Lega: «una follia».

RAUL WITTENBERG

ROMA. A parità di pressione tributaria, introdurre un'imposta sui consumi a favore degli Enti locali, con una parallela riduzione dell'Iva. Questa è una delle ipotesi allo studio nel ministero delle Finanze, per giungere al federalismo fiscale. Ed è certamente l'ipotesi più caldeggiata dall'economista Giuseppe Vitaletti, che sta cercando di convincere il ministro Giulio Tremonti di cui è consigliere economico. Di federalismo fiscale si è parlato ieri all'assemblea congressuale della Confercenterenti, in una tavola rotonda che ha visto confrontarsi, oltre a Vitaletti, il docente di scienza delle Finanze Vincenzo Visco (Pds), il tributarista Augusto Fantozzi (Patto) e due esperti europei che hanno illustrato i loro modelli: il vice presidente del Baden Württemberg Alfred Geisel per la Germania, e l'economista Jan Allison per la Svezia.

Se la Lega sperava di ottenere qualche appoggio, almeno nell'entourage del ministro delle Finanze, al suo proposito di affidare la raccolta delle imposte ai Comuni che dovrebbero trattenersi quanto loro compete e trasferire il resto allo Stato - certo non l'ha avuto in questo consesso. «Una follia», hanno detto in coro i tre esperti; peggio ancora se si concepisce questo federalismo fiscale come un «cavallo di Troia» per giungere al federalismo politico, quasi una secessione. Però al decentramento tributario prima o poi si dovrà giungere. «È ineludibile», ha riconosciuto Visco denunciando il centralismo che resta strategico nel Tesoro col suo intento di mantenere inalterato il gettito statale e scaricare tutto a livello locale. E allora, quale decentramento?

Vitaletti non crede ai sistemi di ripartizione del gettito tributario tra i vari livelli dell'amministrazione, che non attribuiscono responsabilità di spesa agli enti locali, e si risolvono in una trattativa spartitoria; è scettico sulle tasse locali, aumentate dal governo Amato in via congiunturale con oneri pesantissimi per l'impresa minore. E siccome per dare maggiore autonomia impositiva agli Enti locali non c'è spazio nel campo della tassazione sugli immobili, già gravati dall'Ici, la strada percorribile è quella dei consumi, che tra l'iva ed accise (benzina, elettricità, tabacchi)

danno 130.000 miliardi. L'Iva, pagata all'origine, per Vitaletti potrebbe essere ridotta, affiancata per pari quota da una imposta sul consumo al momento dell'acquisto del prodotto, destinata all'Ente locale; che sarebbe responsabilizzato nella spesa, diventerebbe più trasparente la destinazione del gettito a livello locale ai fini della compensazione tra zone ricche e povere ma anche per la ripartizione del gettito Iva. E l'imposta erariale sulla benzina potrebbe essere trasformata in una imposta sul consumo alla pompa.

«Soluzione ottima», commenta Visco, «ma sarebbe respinta dalla Ue perché in area comunitaria i beni italiani sarebbero esportati con una Iva ridotta». Per Visco il decentramento fiscale si realizza con fonti di finanziamento alle Regioni attraverso i tributi autonomi e robusti, riducendo le imposte statali nel numero e nelle aliquote. E poi, adottare una ragionevole ripartizione del gettito come avviene in altri paesi federali, dove il governo centrale trattiene il 70% del prelievo complessivo (contributi sociali e la metà del gettito fiscale) avendo cura nel responsabilizzare i Comuni sulla spesa, e nell'evitare burocrazia parallele per il prelievo. Per Fantozzi a livello locale va affidata l'intera imposizione sugli immobili, e parte di quella sui consumi, più l'adeguamento di tariffe e canoni sui servizi.

Ma una nuova imposta sui consumi preoccupa il segretario della Confercenterenti Marco Venturi, nel timore che possa provocare una contrazione della domanda, e quindi «portarci ad una nuova fase recessiva».



Il ministro delle Finanze, Giulio Tremonti

Marco Lanni

Commerci: vola la bilancia extra Ue

Continuano ad andare a gonfie vele gli scambi commerciali italiani con l'estero: nei primi 4 mesi dell'anno, secondo i dati Istat, l'attivo commerciale con i paesi extra-comunitari ha raggiunto i 6.317 miliardi di lire. Nel solo mese di aprile il saldo attivo è stato di 2.048 miliardi contro i 1.762 miliardi dell'aprile di un anno fa. Tra le aree verso le quali le esportazioni italiane sono cresciute di più vi sono il Giappone (+ 39,5%), i nuovi paesi industrializzati asiatici (Singapore, Corea del Sud, Taiwan e Hong Kong) - + 44,7% - e gli Stati Uniti (+ 24,1%).

Abete va all'attacco, Confapi, Cna e Confartigianato fanno quadrato e riprendono a parlarsi

Tutti i piccoli uniti contro Confindustria

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIO CAMPESTATO

SASSARI. «La Confindustria insiste che io ed Agnelli siamo la stessa cosa. Io, veramente, non me ne sono accorto, ma loro insistono lo stesso». Flavio Pasotti, bresciano, una piccola impresa che costruisce sedie, è il presidente dei giovani imprenditori della Confapi. E spara a zero contro il progetto di Abete di fondere in un'unica organizzazione tutte le imprese. «Impossibile, abbiamo interessi troppo distanti dalle grandi. Agnelli andava a cena con Lama e stabilivano cose che poi dovevamo subire tutti. Basta, non può più essere così. Anche noi abbiamo diritto alla rappresentanza». E così, paradossalmente proprio nei giorni in cui la Confapi subisce la scissione di Pescara, i giovani imprenditori aderenti all'associazione hanno organizzato un convegno a Sassari per rilanciare l'idea di una maggior collaborazione tra le imprese minori. Ed hanno invitato i «cugini» della Cna e di Confartigianato.

si preferisce parlare di percorso comune, di proposte unitarie, di progetti da perseguire insieme. La prima rivendicazione è quella di una direzione generale al ministero dell'Industria da dedicare soltanto alle piccole imprese. Cna e Confartigianato si sono dette d'accordo. La Confindustria, ovviamente, rifiuta l'idea. «Ed il ministro dell'Industria non sta rispettando il suo programma elettorale», accusa Severo Gonella, presidente dei giovani della Confartigianato.

Collateralismo addio
«Il primato della politica è finito e con esso il collateralismo e le divisioni organizzative che ne rappresentavano l'altra faccia», spiega Luca Diotallevi, sociologo e consulente del Cnel - Dalle organizzazioni politiche si passa alle associazioni di interesse. E la ragione sociale non può essere il numero delle tessere, ma la capacità di rappresentare esigenze-paese, ad esempio quelle delle piccole imprese».

«C'è il rischio della frammentazione degli interessi, con conseguente marginalizzazione di fasce d'impresa», avverte Sgobba, presidente dei giovani artigiani della Cna. Ed il segretario della confederazione artigiana, Gian Carlo Sangalli, invita a non creare barriere aprioristiche o crociate che rischiano di dividere le imprese. «È prioritario tutelare gli interessi dei piccoli, ma attenti alle guerre inutili. Ad esempio, sul tema della qualità totale si può aprire un fruttuoso confronto tra grandi e piccole imprese. Dobbiamo subire a cascata quello che stabiliscono le aziende maggiori, o non possiamo invece anche noi dire la nostra, sulla base delle nostre esperienze, del nostro know how? È un confronto che propongo ad Abete».

«D'accordo, niente conflitti aprioristici con Confindustria, ma nemmeno subalterni. Ci vuole un soggetto che rappresenti gli interessi delle 200.000 piccole e medie industrie, che ne sostenga le esigenze di crescita», dice Alessandro Cocchio, presidente della Confapi.



Alessandro Cocchio Syntro

Cocchio «smonta» la polemica «Non c'è nessuna fuga verso l'associazione di Abete»

«Macché diaspora! Non c'è stata nessuna diaspora dalla Confapi alla Confindustria». Alessandro Cocchio, presidente dei piccoli imprenditori della Confapi, risponde alla «scissione» delle piccole industrie di Pescara che hanno preferito emigrare nell'organizzazione di Viale dell'Astronomia. «La Confindustria ha un disegno egemonico e vuole annullare tutte le differenze, ma Abete non riuscirà a fagocitarci».

DAL NOSTRO INVIATO

SASSARI. «Ma quale diaspora! Non c'è nessuna fuga dalla Confapi verso la Confindustria. Ci sono solo alcuni imprenditori di Pescara che hanno deciso di cambiare tessera. Tutto lì. Un fatto normale, che avviene tutti i giorni. Stavolta è avvenuto così, altre volte sono alcuni dei loro che passano da noi».

La notizia della secessione di Pescara, dove quasi la metà degli associati alla Confapi è passato armi e bagagli, alla Confindustria, non sembra turbare più di tanto il presidente della Confapi Alessandro Cocchio. Più che altro lo secca il battage di stampa che ne è seguito.

Non ci voleva, proprio mentre ad Alghero i suoi giovani imprenditori si organizzano un convegno internazionale che festeggia il più illustre degli iscritti, quel Roberto Radice passato dritto dritto dalle file dell'associazione al posto di ministro dei Lavori Pubblici. La vicenda di Pescara, inutile negarlo, un po' guasta la festa.

Cocchio, lei si mostra tranquillo, eppure una bella fetta di Pescara se ne è andata da Abete.
Appena il 10% della nostra forza locale ha cambiato bandiera seguendo il vecchio presidente. Ma noi a Pescara continuiamo ad esistere, eccome.

Quella scissione, comunque, dopo le polemiche tra voi e Confindustria del mese passato, è un fatto che colpisce.
È dovuta a ragioni personali. L'ex presidente voleva che sostenessimo il suo giornale, l'Italia Settimanale. E poi pretendeva che appoggiassimo la sua candidatura a sindaco nelle liste di Alleanza Nazionale. Non abbiamo accettato né l'una né l'altra cosa: siamo un'organizzazione di imprese, noi, non un movimento politico. Lui s'è arrabbiato e per ripicca se ne è andato. Tutto qui.

Ma il presidente di Pescara non se ne è andato da solo. Molti in Confapi palano sensibili alle sirene di Abete.

Guardi, sono disposto a perdere anche il 10% di tutti gli iscritti in Italia, ma non ai valori che hanno portato alla nascita della Confapi.

Non può negare però il malessere tra gli associati.
E dove lo vede? In questo mese ho partecipato a decine di assemblee di iscritti e non ho trovato irrequietezza. Casomai, mi sembra che la Confindustria cominci ad avere qualche problema con i piccoli, soprattutto nel Nord Est. Lo sa che l'ultimo rapporto Censis ritiene l'Api come l'organizzazione imprenditoriale più viva con una crescita del 4,8 per cento mentre la Confindustria cala dello 0,8?

Eppure, Abete muore dalla voglia di fagocitarci.
Può provarci, non riuscirà. La Confindustria ha un disegno egemonico di rappresentanza unica di tutte le imprese, quelle dei servizi comprese. Vuole annullare le differenze. Una simile impostazione non tutela le imprese minori. E difatti mi sembra che qualche problema Abete cominci ad averlo. L'arrivo delle ex aziende Intersind, poi, non farà che sbilanciare il baricentro del potere verso i grandi gruppi. Le ragioni per cui 45 anni fa è nata la Confapi sono ancora tutte valide.

Eppure, in passato lei non si è detto contrario alla confluenza dell'Api in Confindustria.
Ad un patto, però. Di non confonderci tutti in un unico calderone dove comandano i più forti. Bisogna che le piccole imprese abbiano una struttura autonoma, bilancio compreso, e che tutti godano degli stessi diritti di voto, indipendentemente dal fatturato. È quel che ho detto ad Abete nel maggio '92 quando mi ha proposto di fonderci con loro. Lo ha più sentito?

Ma il presidente di Pescara non se ne è andato da solo. Molti in Confapi palano sensibili alle sirene di Abete.

Falsi invalidi: il Tesoro revocherà 5.000 pensioni

ROMA. Un invalido su tre rischia di dover restituire la pensione: saranno 5 mila infatti gli invalidi civili che a stretto giro di posta saranno costretti a tornare in buona salute. A compiere il «miracolo» sarà la Direzione generale servizi vari e pensioni di guerra del ministero del Tesoro che, secondo quanto riferisce l'agenzia Adnkronos, si sta apprestando a firmare le revoche di invalidità avendo quasi concluso la prima parte della missione affidatagli dall'ex governo Ciampi: passare al setaccio, minuziosamente e secondo rigidi criteri di casualità, una prima tranche di 15.000 invalidi civili su di un totale di 1.200.000. Un risultato, nel suo piccolo, davvero inquietante: circa il 32,6% del «campione», un terzo cioè delle persone sottoposte a verifica, usufruisce illegalmente di pensioni di invalidità. E non solo. Sebbene in percentuale minima, a questa viene cumulata anche un sostanzioso assegno di «accompagnamento», sovvenzione aggiuntiva ideata dallo Stato unicamente per i disabili con gravissimi problemi motori e che può arrivare fino a 700 mila lire al mese. Con le 5.000 revoche che partiranno entro la fine dell'anno dalla direzione generale del Tesoro, inoltre, lo Stato risparmierà per il solo '94 circa 25 miliardi di lire. Una goccia nel mare per ora rispetto ai 65 mila miliardi di spesa annua complessiva (dati Eurispes). Ma le cifre potrebbero crescere in maniera esponenziale se si proiettassero all'intera realtà nazionale che conta oltre 1.200.000 invalidi. Il risparmio infatti potrebbe sfiorare i 22 mila miliardi di lire.

Per i falsi invalidi si prospettano dunque tempi duri. Per chi non accetta infatti, il «verdetto» della Direzione generale e perde l'eventuale ricorso è prevista la restituzione di tutte le rate versate dall'ente di previdenza nell'ultimo anno mentre scatterà automaticamente il licenziamento per quanti abbiano usufruito di leggi di assunzione ad hoc sia nel settore pubblico che in quello privato. Il programma messo a punto dal Tesoro si concluderà comunque entro novembre prossimo. Ed eventuali sorprese al rialzo non sono escluse. La caccia al falso invalido continua.

Sono state 10 le provincie in cui i controlli, improvvisi e affidati all'imperscrutabilità di un computer, sono stati più intensi. Quelle che hanno registrato una densità di invalidi più alta della media nazionale (2,26%). A cominciare perciò dall'Aquila, che ha denunciato una media del 5,48%, per concludere con Teramo (4,77%) e Siracusa (4,61%). Ma nessun area è stata esclusa. Lettere di verifica sono arrivate anche a Terni (4,49%), Benevento (4,40%), Rieti (4,36%), Massa Carrara (4,33%), Nuoro (4,33%), Enna (4,12%), Ancona (3,96%). Del campione sottoposto a controlli, inoltre, l'87% sono invalidi civili, il 2% ciechi e l'1% sordomuti.

Ma le armi di cui dispongono alla Direzione generale non appaiono all'altezza del compito. E il vero rischio è che tutto il lavoro d'istituto compiuto, gli accertamenti e le verifiche effettuate restino, almeno per il momento, lettera morta mentre i tempi elefantiaci della burocrazia farebbero il resto. Carenza d'organico, nonostante i minipotenziamenti varati, un arretrato di pratiche di annullamento di pensioni di invalidità mastodontico, ma soprattutto un sistema di informatizzazione vecchio tipo, fermo alla semplice necessità di evadere le pensioni di guerra. E nessun ammodernamento è previsto dal ministro del Tesoro, nonostante le continue, inutili, richieste della direzione che parla di un costo contenuto di 9 miliardi.

VACANZE LIETE

MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRA. VIA ALBERELLO, 34 - tel. 0541/615196. - Rinnovata, vicino mare - camere con servizi - balconi - parcheggio privato - cucina casalinga. Pensione completa giugno/settembre 31.000/33.000 - luglio 38.000/40.000 - 1-23/8 L. 50.000/52.000 - 24-31/8 L. 39.000/41.000 tutto compreso - cabine mare - sconti bambini - gestione proprietario.

MISANO ADRIATICO - ALBERGO MAIOLI*. Via Matteotti, 12 - tel. 0541/613228/601701. - Garage privato - nuova costruzione - vicino mare - ascensore - terrazza solarium - cucina casalinga - tutte camere con servizi privati - balconi vista mare - bar - giardino - cabine mare - Pensione completa maggio/giugno/settembre 33.000 - luglio 40.000 - 1-22/8 L. 52.000 - 23-31/8 L. 40.000 tutto compreso - sconti bambini - gestione proprietario.

RICCIONE PENSIONE GIOVOLUCCI. VIA FERRARIS, 1 - tel. 0541/601701/605360/613228. - Vicino mare - vicinissimo Terme rinnovate - cucina casalinga - camere con/senza servizi - ambiente familiare. Pensione completa giugno/settembre 31.000/33.000 - luglio 37.000/39.000 - 1-20/8 L. 46.000/49.000 - 21-31/8 L. 37.000/39.000 tutto compreso - cabine mare - sconti bambini - gestione proprietario.

BELLARIA HOTEL EVEREST - tel. 0541/347470. - Sul mare - centrale - gestione proprietario - cucina locale - parcheggio auto custodito - terrazza solarium - camere con servizi privati - balcone Speciale giugno 35.000 - luglio 42.000/45.000 tutto compreso - sconti bambini - agosto interpellateci.

RIMINI - ALBERGO ROSA DEL MARE. VIA SERRA, 30 - tel. 0541/382206. - Vicino mare - giardino recintato - parcheggio - cucina casalinga. Giugno/settembre 30.000/34.000 - luglio 21-31 Agosto 35.000/39.000 complessive - Direzione Ariotti.

RIMINI - RIVAZZURRA HOTEL ST. RAPHAEL. VIA PEGLI - tel. 0541/372220. - Categoria Superiore - completamente ristrutturato - conforti più moderni - 50 mt. mare - cucina particolarmente curata dai proprietari - scelta menù - parcheggio. Giugno/settembre 42.000 - luglio 48.000 - 1-22 Agosto L. 68.000 - 23-31/8 L. 52.000.

RIMINI - VISERBA ALBERGO VILLA MARGHERITA. VIA Palestrina, 10 - tel. 0541/738318. - Tranquillo - 50 metri mare - giardino - ombreggiato - cucina romagnola - gestione proprietario. Giugno/settembre 30.000/34.000 - luglio 35.000/41.000 - agosto 41.000/55.000. Sconti bambini.

RICCIONE HOTEL CLELIA (vicino spiaggia e Terme). VIALE SAN MARTINO, 66 - tel. 0541/604667-600442. - conforti, cucina casalinga - camere doccia - Wc - balconi - ascensore - Pensione completa giugno 40.000 - luglio e 21-31/8 47.000 - 1-20/8 L. 60.000 - settembre 42.000 complessive anche Iva e cabine mare - sconti bambini. Direzione proprietario.

ABRUZZO ALBERGO NEL PINETTO** - MONTESILVANO - PESCARA. - In una verde pineta a 40 metri dal mare - ambiente familiare - camere servizi - telefono - ascensore - sala Tv - scelta menù. Bassa 45.000 - media 58.000 - alta 73.000/83.000 compreso ombrellone - sdraio alla spiaggia privata con fondale sabbioso. Richiedeteci ns. particolari offerte speciali!!! Tel. 0330/312951 - 085/4452116.

ECEZIONALE PROMOZIONE PRIMAVERA!

VACANZE AL MARE: Appartamenti confortevoli in residence, giardino, parcheggio. ARMA DI TAGGIA (SANREMO) RIVIERA. 0184-43.008.

INTERPELLATECI

ALBERGO BELLEVUE. MONTESOVER TRENTINO. Zona tranquilla - pensione completa. Luglio 42.000 - Agosto 60.000 - sconto bambini. Tel. 0461/698339.

PROFESSIONI. Iper-specialisti richiestissimi dal mercato

Il tecnico informatico

L'informatica è stata la grande delusione occupazionale di questi ultimissimi anni. Per un certo periodo è sembrato che tutti dovessero diventare specialisti in informatica e migliaia di giovani in tutta Italia, sono stati convinti a partecipare a corsi di programmazione. Oggi di programmatori nuovi non c'è quasi più bisogno, e molti esperti di informatica a tutti i livelli hanno perso il lavoro che avevano.

Questa crisi occupazionale è certo causata da motivi contingenti, legati alla generale crisi dell'economia che ha portato a una forte riduzione degli investimenti in informatica; ma c'è anche un motivo strutturale, che, paradossalmente, è legato al successo e all'espansione dell'informatica stessa. La diffusione di strumenti informatici sempre più flessibili e semplici da usare ha reso l'utilizzatore libero dal ruolo dello specialista: se prima un programma doveva essere progettato, programmato e mantenuto

da uno specialista, oggi moltissime funzioni possono essere gestite direttamente dall'utilizzatore. In informatica è successo quello che è accaduto all'industria automobilistica a inizio secolo: allora si pensava che le occasioni di lavoro sarebbero venute specialmente per gli autisti-mecchanici, e poi si è scoperto che chiunque poteva guidare direttamente l'automobile, con una caduta proprio dell'occupazione, inizialmente più significativa.

Allora, non c'è più posto per i lavori nell'informatica? Questo è certamente falso, ma si ridurrà il peso

MICHELE ROSCO

degli informatici che sanno poco o nulla dei problemi degli utenti (come gli autisti, che devono essere guidati dall'utilizzatore, e sono esperti solo del funzionamento della loro macchina).

Certo crescerà il numero dei tecnici che dovranno progettare e costruire gli strumenti che gli utenti utilizzeranno, e quindi ci sarà maggiore spazio per gli specialisti di informatica: meno diplomati in ragioneria che usano i linguaggi per la gestione della contabilità (i programmatori in Cobol che affollavano i corsi di cinque-tre anni fa), e più ingegneri e tecnici informatici specializzati, che dovranno costru-

re strumenti sempre più potenti e sempre più facili da utilizzare.

Quindi se ci si vuol dedicare all'informatica si pensi a buoni livelli di specializzazione tecnica attraverso normali iter di studio e corsi di formazione, pensando specialmente a quei settori destinati alla maggior crescita come l'informatica per l'automazione industriale.

Un altro settore in cui tecnici e specialisti avranno possibilità di impiego sarà probabilmente quello delle telecomunicazioni, mercato destinato, secondo le previsioni, a una significativa espansione. E in questo caso ci sarà bisogno non solo di specialisti, ma anche di

esperti nell'organizzazione e nell'uso delle opportunità telecomunicative (pensiamo al ruolo che può avere il telefono per fornire informazioni di tutti i tipi).

Il settore destinato a offrire maggiori opportunità a tecnici sarà probabilmente quello della multimedia, cioè di quei programmi informatici che uniscono dati, immagini e suoni per l'intrattenimento o l'apprendimento. In questo settore vanno a convergere capacità grafiche, pedagogiche e creative; imparare a usare programmi per la multimedia non è tanto più difficile di imparare a usare un qualsiasi programma per personal computer, e quindi il problema vero è imparare a fare mestieri tradizionali (il grafico, l'insegnante, il regista, l'autore di libri e manuali) attraverso i nuovi strumenti.

Meno informatica e più informazione, questo potrebbe essere uno slogan per il futuro, e ci torneremo la prossima volta.

(3. Continua)

Nuova guida alle borse di studio

Il Ministero dell'Università ha stampato, quale supplemento al Bollettino «Università e Ricerca», per la casa editrice Cimeca, una guida informativa sulle borse di studio in Italia e all'estero. Si tratta di un manuale particolarmente completo che offre informazioni su 4 distinti settori: borse per studi e ricerche in Italia, all'estero, in Italia per cittadini stranieri, stages e tirocini in azienda.

La guida offre quindi un quadro completo sul diritto agli studi universitari, sui corsi post-laurea, sulle attività di ricerca e sulle borse di studio erogate da fondazioni, istituti ed enti. Nella seconda parte si affronta il campo, sempre più richiesto, del perfezionamento dei lau-

reati all'estero e dei programmi di interscambio comunitari.

Particolare rilievo è dato alle opportunità offerte dalle organizzazioni internazionali e dagli enti nazionali di ricerca. Nella guida è incluso inoltre un elenco dei corsi universitari che prevedono il tirocinio obbligatorio e degli stages offerti dalle aziende. In appendice: la legislazione, il trattamento fiscale, gli uffici assistenza e le informazioni della banca dati Noopolis.

Questa pubblicazione è possibile richiederla anche via fax a: Redazione Rivista Università Ricerca, Lungotevere Thaon di Revel 76, 00196 Roma tel. 06/3234351/3236462, fax: 06/3234385

Concorso Inpdap

279 posti di convitto e semiconvitto

Concorso a 279 posti gratuiti in convitto e semiconvitto per l'anno scolastico 1994/1995. L'Inpdap (Istituto Nazionale Previdenza Dipendenti Amministrazione Pubblica) bandisce per l'anno scolastico '94-'95 un concorso per il conferimento di 224 posti gratuiti in convitto e 55 posti di semiconvitto per la frequenza delle scuole elementari, medie inferiori e medie superiori. Possono partecipare al concorso i figli dei dipendenti degli Enti Locali ex Inadel ed ex Enpas. I figli e gli orfani degli iscritti alla gestione autonoma ex Inadel per l'ammissione al concorso devono avere non meno di 7 anni e non più di 15 al 30 giugno 1994. Non è posto invece alcun limite di età per gli orfani ed i figli degli iscritti al fondo ex Enpas. Le domande di ammissione al concorso, redatte su apposito modulo da ritirare presso gli uffici Inpdap, devono essere inviate entro il 30 giugno 1994 all'Inpdap - Istituto Nazionale di Previdenza per i Dipendenti dell'amministrazione pubblica - Via S. Croce in Gerusalemme, 55 - 00183 Roma.

ospiterà fino a 150 persone. Le domande devono pervenire entro le ore 14.00 del 10 giugno. Per informazioni: Segreteria Istituto Arturo Carlo Jemolo, Via Nazionale, 39 - 00184 Roma. Tel. 06/48.74.185.

Lavoro estero

Occupazioni temporanee in Svizzera

Le autorità svizzere riconoscono la necessità di lavoratori temporanei e per questo concedono un permesso, noto come «Permis A» o «Saisonbewilligung» che vale per nove mesi in un anno. Ogni cantone ha una propria quota di permessi di lavoro temporanei che devono essere pagati dal lavoratore. Una volta che si ha il permesso si ha diritto allo stesso trattamento dei cittadini svizzeri (indennità di disoccupazione dopo sei mesi, ammesso che si siano pagati i necessari contributi). Lavori temporanei sono disponibili spesso nell'agricoltura (raccolta frutta, vendemmia ecc.); per questo ci si può rivolgere al Landdienst-Zentralstelle, «Bahnhofplatz 1, 8001 Zurich, che può aiutare a trovare un impiego tra marzo e ottobre. Anche l'industria turistica offre buone opportunità: per chi fosse interessato a lavorare con i bambini diamo un indirizzo di riferimento: Village Camp Inc., Chalet Seneca, CH 1854 Leysin, Svizzera; cercano personale (supervisors, animatori ecc.) per i loro campi estivi (luglio-agosto) e per quelli invernali (febbraio-marzo), chiedono persone con più di 21 anni che sappiano parlare inglese e francese, italiano o spagnolo.

Borse studio

25 milioni dalla Fondazione Mattei

La Fondazione Eni Enrico Mattei, nell'ambito delle proprie attività di ricerca nel campo dell'economia dell'energia e dell'ambiente, bandisce un concorso per n. 3 borse di studio per assistenti alla ricerca. Le borse hanno la durata di un anno e non sono compatibili con altre attività di studio e/o di lavoro. L'ammontare di ciascuna borsa è di L. 25 milioni al lordo delle ritenute di legge e sarà erogato in quattro rate trimestrali anticipate. Possono partecipare cittadini della Comunità Europea che non abbiano compiuto i 28 anni di età al 31/12/94, che abbiano una buona conoscenza scritta e parlata della lingua italiana ed inglese e che abbiano conseguito il diploma di laurea (o titolo equivalente) con votazione di 110/110 (o punteggio equivalente). La domanda di partecipazione e la relativa documentazione devono pervenire tassativamente, entro il 30/06/94, a: Fondazione Eni Enrico Mattei - Borse di Studio per assistenti alla ricerca - Via S. Sofia 27 - 20122 Milano. Per informazioni tel. 02/520.36.933.

Master/1

Neos, un corso per 25 nazioni

Il programma «Neos Mba», corso internazionale di studi in general management nasce dalla collaborazione tra i Consortium of Universities for International Business Studies (Consorzio di Università americane accreditate da Aacsb), la Regione Friuli-Venezia-Giulia e Neos, società di formazione manageriale. Il programma è caratterizzato da una ricca partecipazione di studenti stranieri: nell'edizione '93-'94 sono rappresentate ben 25 nazionalità. L'attestazione finale di Master of Business Administration è rilasciata dalla Clemson University. Il programma Neos Mba, durata di 12 mesi, è un programma intensivo con frequenza a tempo pieno tenuto in lingua inglese. La metodologia di studio prevede project works, simulazioni al computer, discussioni di gruppo e incontri con dirigenti aziendali. Ogni candidato deve possedere di titolo di laurea o titolo equipollente, buona conoscenza operativa della lingua inglese e superamento del test di ammissione (Gmat). Sono disponibili diverse borse di studio a copertura totale o parziale di costi di partecipazione. Segreteria d'organizzazione del master: NEOS s.r.l. Via Prasecco 31 33170 Pordenone tel. 0434/52.24.60.

Master/2

Economia e gestione del turismo a Venezia

Regione del Veneto-Touring Club Italiano. Il Ciset, Centro internazionale di studi sull'economia turistica fondato dall'Università degli studi di Venezia, dal Touring Club Italiano e dalla regione veneto, promuovono un «master in economia e gestione del turismo» per la

il Segnaposto

Concorsi, borse di studio, suggerimenti e idee per i giovani in cerca di lavoro o nuova occupazione



Coop giovanili. I «cartoni» della Lanterna magica

Il prossimo centro dovrebbero farlo con «La freccia azzurra». È questo l'ultimo progetto cui sta lavorando la cooperativa «Lanterna magica» di Torino, la sfida più impegnativa dopo oltre dieci anni di attività, punteggiati di ostacoli, ma anche di successi e di prestigiosi riconoscimenti. «La freccia azzurra», è un film d'animazione per il cinema: un vero evento, se si pensa che in Italia non se ne realizzavano dai tempi di «Allegro non troppo» di Bruno Bozzetto. Vale a dire, dal 1977! Del lungometraggio, che è tratto da una nota favola di Gianni Rodari e che avrà musiche di Paolo Conte, la «Lanterna magica» ha già presentato un «pilota» di 4 minuti. È frutto del lavoro di 60 persone, ma per completare l'opera saranno necessari almeno due o trecento collaboratori. «La freccia azzurra» è una coproduzione con Svizzera e Lussemburgo e dispone di un budget di quasi 4 miliardi. La Comunità europea ha concesso ingenti finanziamenti. E in America ne hanno già

acquisito i diritti. Per arrivare a questo punto, la «Lanterna magica» ha come, dovuto faticare non poco. «In Italia non c'è nessuno disposto ad investire nel cinema di animazione», spiega Maria Fares, presidente della cooperativa. «E, paradossalmente, quelle poche produzioni che ci sono e più facile piazzarle all'estero». Alla «Lanterna magica», però, a quanto pare, il lavoro non è mai mancato. Fin da quando i suoi 9 soci, decisero di mettersi in proprio, nel 1983. Per conto di privati o di enti pubblici hanno realizzato miniserie di cartoni animati, sigle per trasmissioni televisive, audiovisivi per convegni e soprattutto campagne di pubblicità sociale. La «Lanterna magica» cerca, in generale, di svolgere il più possibile un ruolo didattico. E lo fa con successo: per i suoi corsi di «formazione all'immagine», rivolti ai ragazzi delle scuole dell'obbligo, è stata premiata a livello internazionale come «migliore scuola di cinema d'animazione». Per informazioni su questa esperienza tel. 011-817.02.55.

formazione di figure professionali destinate ad inserirsi a livello dirigenziale e manageriale nel sistema turistico italiano privato e pubblico. Il corso si svolge nell'arco di un anno a partire dal 7 novembre 1994. L'attività didattica si svolge presso la Villa Mocenigo di Oriago, sulla riva del Brenta. La frequenza è obbligatoria. La quota di iscrizione è di lire 8 milioni+iva. Le domande di ammissione scadono il 20/9/94. Ciset, Villa Mocenigo - Riviera S. Pietro, 83-30030 Oriago di Mira (VE) Tel. 041/56.30.924-041/56.30.842, fax 041/56.30.510.

Corsi formazione

Questioni ambientali

È consultabile presso il CID-Euro-cultura una guida ai corsi di studio nei Paesi membri della Comunità Europea, edito dalla Commissione della Cee che offre una panoramica delle offerte di corsi universitari e post-universitari che università e College ed istituti politecnici effettuano in tutta Europa riguardo alle tematiche dell'ecologia e dell'ambiente, con questa iniziativa per lo sviluppo ambientale negli ambiti amministrativi, industriali e dei servizi pubblici, si cerca di dare quante più informazioni possibili sui vari tipi di corsi e sui livelli che questi raggiungono. La guida fornisce informazioni aggiornate sul campo di studio, sulle qualifiche che rilasciano sui contenuti del corso la sua durata, sui requisiti di ammissione, il loro costo, le prospettive di impiego che possono dare i materiali a supporto forniti. I corsi sono rivolti a studenti universitari ed a neo-laureati ma sono anche post-universitari per la specializzazione e per la formazione professionale. Vediamo alcuni corsi a titolo esemplificativo.

Danimarca: Campo di applicazione: politico, legale e delle scienze sociali. Titolo: sviluppo internazionale e risorse politiche. Qualifica richiesta: il corso è parte del curriculum per una laurea in scienze politiche. Istituto: Aarhus Universitet, Institute of Political Science. DK-8000 Aarhus C. Tel. 45 (86) 130111. fax: 45 (86) 189839. Requisiti: 2 anni di studi universitari. Numero approssimativo di studenti ammessi annualmente: 30. Durata del corso: da 12 a 14 settimane, 2 ore alla settimana. Costo: nessuno. Struttura del corso: classi di 20 studenti con un professore con i primi che partecipano alla discussione e presentano elaborati. Propedeuticità corsi: per studenti di scienze sociali. Prospettive di impiego: medie. Note: contattare Jesper Grolin.

Gran Bretagna: Campo di applicazione: scienze geologiche con progettazione. Titolo: sviluppo progettuale. Qualifica richiesta: laurea in scienze Istituto: Liverpool John Moores University. School of built environment, Clarence Street, Liverpool L3 5UG. tel. 44 (851) 2073581. fax: 44 (51) 7094957. Requisiti: laurea equivalente ed esperienza professionale. Numero approssimativo di studenti ammessi annualmente: 20. Inizio corsi: autunno. Durata e struttura dei corsi: 2 anni, un giorno la settimana part-time o full-time in alternativa. Costo: 400 sterline l'anno. Obiettivo del corso: qualifica professionale in progettazione. Contenuto del corso: progettazione in città, economia urbana, management del territorio, pianificazione dei trasporti, progettazione urbanistica. Propedeuticità corsi: post-laureati. Prospettive per l'impiego: ottime.

Per informazioni: Eurocultura Via A. Rossi 7 36100 VICENZA Tel. 0444/96.47.70, fax 0444/56.76.82.

IL CASO

Bit! Ecco che arriva il tele-lavoro

ROMANO BENINI

La trasformazione del lavoro intervenuto nel corso degli ultimi anni si deve a diversi fattori. Tecnologia, evoluzione del mercato, mutazione della domanda pubblica e privata, ingresso di nuovi soggetti: tutti fenomeni che stanno cambiando il lavoro. Mutare il cosa si fa ed il come lo si fa comporta una analisi sui riflessi intervenuti nella dinamica economica e sociale, che deve interessare non solo sociologi ed economisti, ma innanzitutto le forze politiche e sindacali. L'evoluzione dell'organizzazione del lavoro ha portato anche in Italia alla diffusione del «telelavoro», ovvero (secondo la definizione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro) quella forma di lavoro che è effettuata in un luogo distante dall'ufficio centrale o dal centro di produzione e che implica una nuova tecnologia che permette la separazione e facilita le comunicazioni. L'uso degli strumenti informatici e la possibilità di attenuare i costi di produzione rendono il «telelavoro» una forma organizzativa in espansione anche nel nostro paese. La flessibilità di impiego e gestione del lavoro offerta dal lavoro a distanza (soprattutto per le qualifiche tecniche) e la forma diffusa del rapporto di collaborazione evidenziano le potenzialità di questo strumento. Una flessibilità che va gestita realizzando nuovi e particolari strumenti di garanzia e tutela (sindacale, previdenziale, ecc...) ma che può diventare un interessante veicolo per nuova occupazione qualificata. Queste, secondo una ricerca comunitaria, le forme di «telelavoro»: lavoro a domicilio, centro informatizzato di telelavoro, agenzia di servizi (per clienti esterni), centro satellite (documentato da una o più unità produttive, anche collegate in un «sistema economico distribuito»), telelavoro «mobile» (il lavoro non è legato ad un solo luogo). Come si può notare il lavoro «a distanza» riguarda una tipologia molto ampia. Si va dalle micro imprese di assemblaggio, ai centri servizi, ai tecnici di assistenza ecc.. L'evoluzione dell'informatica e delle conoscenze professionali può portare alla diffusione di telelavoro «off shore», ovvero in una altra nazione rispetto alla società madre. Il telelavoro internazionale si è diffuso soprattutto nel campo della tecnologia più avanzata e nel credito delle compagnie assicurative. Questa forma di telelavoro è particolarmente a rischio: prevede cottimo, beni salariali minimi e lavoro in affitto, con periodi di disoccupazione. Tuttavia, attraverso il lavoro a distanza è anche possibile favorire l'inserimento sul mercato del lavoro delle categorie più deboli e la diffusione di un diverso, più articolato sistema di orario. La diffusione del telelavoro nelle attività di segreteria ed amministrative lo rende utile per l'eccesso del lavoro femminile (anche part-time). Certo, in questo modo si crea una modalità di impiego nuova, non occupazione aggiuntiva.

Questa pagina è realizzata in collaborazione con. TEMPI MODERNI Coordinamento nazionale c/o Cgil nazionale, Corso Italia, 25 00188 Roma Telefono: 06/8476.289-533-516 fax 06/8476.270

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000
Prezzi su strada - escluse tasse

Roma

l'Unità - Domenica 5 giugno 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000
Prezzi su strada - escluse tasse

Più di un milione i protestati Tutte le cifre del credito in nero

Sono 15 mila le vittime dell'usura nel Lazio, oltre novemila le imprese commerciali e artigiane costrette a ricorrere a prestiti «sporchi» a tassi che vanno dal 7 al 19,2 per cento, per un giro pari a 2 mila miliardi, che rappresenta circa il 2 per cento del reddito della regione Lazio. Nel biennio 1990-91 sono stati un milione centocinquanta mila gli iscritti sul libro dei «protestati», potenziali clienti del credito in nero. Nell'ultimo anno, anche grazie all'informazione sul fenomeno, le denunce sono aumentate passando dalle 75 del 1992 alle 232 del 1993. In aumento anche gli arresti: da 16 a 36. Particolarmente difficile l'istruttoria per la tipologia del reato, e per i limiti all'attività investigativa, le condanne sono state infatti soltanto due.



Marco Marcolini/Sinisi

Banche & usura, patto diabolico

Nel Lazio 15 mila nelle mani degli «strozzini»

Il sistema bancario discrimina commercianti e artigiani e questo favorisce il ricorso all'usura. Con la crisi economica il fenomeno a Roma è in espansione. Scompare la figura del «cravattaro», sostituito dalla criminalità economica organizzata. Solidarietà con le vittime e impegno contro l'usura al convegno denuncia della Fidac-Cgil. Proposto un fondo di solidarietà per le vittime dell'usura.

ROBERTO MONTEFORTE

Per il sindacato «L'usura nasce in banca». Un atto di accusa preciso proprio perché la difficoltà di accesso al credito di piccoli imprenditori, eserciti di attività commerciali o artigianali è la causa principale del ricorso al prestito in nero. Garanzie patrimoniali impossibili, tempi di attesa per un prestito troppo lunghi, revoca di un affidamento anche improvviso, sono tutti motivi che spingono tanti nelle braccia degli usurai. Magari per un primo prestito di soli 5 o 10 milioni, e poi la morsa si stringe inesorabile, con tassi che vanno dal 7 al 19 per cento mensile, con

tempi di rientro impossibili e il debito che diventa inestinguibile. In tanti casi la vicenda si conclude con l'attività che passa nelle mani dello strozzino. Sono circa 15 mila solo nel Lazio le persone che fanno ricorso al sistema di finanziamento illegale e più di nove mila le aziende commerciali e artigiane, per un giro pari a 2 mila miliardi, pari al 2 per cento del reddito regionale. Nel biennio 1990-91 sono stati ben un milione centocinquanta mila gli iscritti nell'elenco dei protestati, per i quali sono chiusi gli sportelli delle banche e che, molto probabilmente, diventeranno vitt-

time dell'usura. Della protesta delle categorie produttive si sono fatti portavoce il presidente della Confcommercio Franco D'Amico e Mauro Di Castro della Confesercenti. E secondo il capitan della Guardia di Finanza Vincenzo Tomei in tutti i casi di usura esaminati a Roma è coinvolto un dipendente di banca. Segno di un inquinamento pericoloso del sistema contro il quale il sindacato bancario intende reagire, e che anche Sergio Bianconi dell'Abi ha dovuto riconoscere. Ma che non riguarda le aziende bancarie - ha affermato - che hanno realizzato una banca dati centrale sulle operazioni sospette, e combattono l'usura. Un'impegno che non risulta alla Guardia di Finanza e al magistrato del pool romano antiusura Alberto Caperna. Non solo non sarebbero arrivate segnalazioni dalle banche su movimenti di capitali sospetti, ma vi sarebbe una spartizione del mercato tra banche e finanziarie che praticano l'usura: alle seconde andrebbero i clienti a più alto rischio. Per battere questa forma di criminalità economica, ha affer-

mato il magistrato, oltre ad un'opera di repressione efficace occorre ridurre il più possibile la fetta di mercato che la banca rifiuta. Sistema bancario sotto accusa quindi. Una rassicurazione è arrivata da Gabriele Berrone della Banca d'Italia che ha promesso un'azione più incisiva dell'Istituto sul sistema bancario, un rafforzamento in senso anti-usura delle regole di comportamento delle banche, una maggiore qualificazione del personale. Dal convegno, organizzato dalla Fidac-Cgil e aperto dal segretario nazionale Sergio Veroli, sono venute proposte e indicazioni importanti. A partire dalla definizione del tasso di usura. E se nella nostra Regione è più chiara l'entità del fenomeno è merito anche della Commissione sulla criminalità e l'usura della Regione Lazio, un punto di osservazione importante, presieduta da Angiolo Marroni, che presenterà entro la fine di settembre la relazione conclusiva. Il problema è quello di andare oltre la denuncia, perché, come ha sottolineato Tano Grasso, il parlamentare anti racket, l'usura è ormai diventata lo strumento con il quale le

organizzazioni criminali si impossessano delle attività economiche, controllano il territorio, inquinando l'intero sistema economico. E per il vice presidente della Camera Luciano Violante la battaglia all'usura deve essere condotta attaccando frontalmente le strutture del sistema economico criminale, come con la mafia. Il mondo bancario dovrà trovare un equilibrio tra la funzione di servizio e l'esigenza di impresa, assicurare una formazione deontologica agli operatori, fornire informazione e regole certe. E proprio grazie all'informazione a Roma le denunce nel biennio 1992-93 sono passate da 76 a 232 e gli arresti da 16 a 36. Le vittime hanno avuto il coraggio di sporgere denuncia, ma per non lasciarle sole, il sindacato propone che le fondazioni bancarie costituiscano un fondo anti usura. E l'Assessore all'Industria al Comune di Roma, Claudio Minelli propone che la Commissione regionale diventi punto di osservazione permanente, che vi sia un'informazione precisa per le categorie a rischio e ha annunciato la costituzione di un'anagrafe delle attività commerciali.

Inquinamento, i giovani i più colpiti

A Civitavecchia «attracca» l'asma

Rischio ambientale per la salute dei ragazzi di Civitavecchia. Le anticipazioni sui dati elaborati dall'Osservatorio epidemiologico del Lazio, sui 1.500 test effettuati nel 1990-91 agli alunni dagli 11 ai 14 anni, denunciano l'alta percentuale di malattie respiratorie. Confermati i dati allarmanti della precedente ricerca dell'87. Asma bronchiale e allergie in forte aumento. Sotto accusa le centrali Enel, il porto, il traffico.

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. I nuovi dati lo confermano: l'aria di Civitavecchia è sporca e irrespirabile, provoca un innalzamento consistente dei casi di asma bronchiale e di allergie. Qui i bambini hanno una probabilità e mezzo in più di ammalarsi alle vie respiratorie rispetto ai coetanei dei centri vicini. La denuncia viene dalle anticipazioni sul nuovo rapporto dell'Osservatorio epidemiologico del Lazio sull'inquinamento atmosferico e i disturbi respiratori nei ragazzi dagli 11 ai 14 anni che frequentano la scuola dell'obbligo. La ricerca è stata effettuata in collaborazione con la Usl Rm 21 fra il 1990-91. Sono stati analizzati 2593 ragazzi: 1573 a Civitavecchia, 1020 nei comuni di Tuscania, Montalto e Canino, in provincia di Viterbo. Proprio la verifica parallela fra questi due territori confinanti fa scattare l'allarme, propone numerosi interrogativi sul controllo ambientale, come era già avvenuto con il primo rapporto del 1987 «le analisi sui campioni del sangue e delle urine, i test allergici, le prove di reattività bronchiale ripropongono il quadro che avevamo di fronte al termine del lavoro del 1987 - puntualizza il dottor Riccardo Pistelli, del servizio di fisiopatologia respiratoria dell'Università Cattolica di Roma -

l'indicatore dell'esposizione al fumo dell'ambiente, e la presenza di monossido di carbonio nel sangue: 18,09 contro 15,49 per la coccinina, 1311 contro 1106 per il monossido». Nella sostanza, questi primi risultati dicono che non sono migliorate le condizioni ambientali fra l'87 e il '92, che esiste una specificità della patologia asmatica che tende ad aumentare seguendo i ragazzi nella loro crescita, che i sintomi e le manifestazioni allergiche sono particolarmente forti. «Per verificare la situazione attuale bisognerà ripetere gli esami nel 1995, speriamo di avere i fondi - dice ancora il dottor Pistelli - Non va dimenticato che ci limitiamo ad una verifica di poco più di 1500 ragazzi. Sarebbe necessario fare un'indagine su un campione rappresentativo di tutta la popolazione, analizzare le malattie polmonari, i casi di tumore. Ma il nostro compito è mirato alla fascia pediatrica».

Chi sono i colpevoli? Molti e in libertà, da diverso tempo. Innanzitutto le centrali Enel, che dal '93 hanno abbassato i livelli di inquinamento con l'uso parziale del metano, ma continuano a lanciare nell'aria 10-15 tonnellate di anidride solforosa all'ora. Poi ci sono i traghetti che sono ormeggiati nel porto, a pochi metri dalle abitazioni, con i motori sempre accesi. C'è il traffico pesante del Tir che attraversa il centro cittadino seguendo il vecchio tracciato dell'Aurelia. Un mix ad alto rischio che, dicono i dati dell'Osservatorio, se fosse portato ai livelli dei comuni della provincia di Viterbo farebbe diminuire del 25% i casi di asma, del 49% l'ipercattività bronchiale.

Mistero sull'omicidio del commerciante. «Una persona irreprensibile». La polizia spulcia i libri contabili

Aveva un appuntamento con l'assassino?

Un'esecuzione, due colpi sparati a bruciapelo alla tempia e sotto l'orecchio, a brevissima distanza. L'autopsia eseguita ieri sul cadavere di Mauro Molinari, il commerciante di Frascati ucciso venerdì mattina in un furgone sulla Tuscolana, ha chiarito molte cose. La vittima conosceva bene il killer che era seduto accanto a lui sulla macchina e si fidava tanto da tenere la pistola scarica. Esclusa l'usura, si cerca il movente tra i documenti contabili.



Mauro Molinari, ucciso sulla Tuscolana

Angelo Palma/Epifora

NOSTRO SERVIZIO

Due colpi sparati a bruciapelo: il primo alla tempia destra è fuoriuscito dal cranio dalla parte opposta, l'altro è penetrato sotto l'orecchio. Il killer di Mauro Molinari era seduto nel furgone, accanto alla vittima, quando ha improvvisamente estratto la pistola e ha premuto il grilletto. Una vera e propria esecuzione, che ha messo fine forse a una discussione per questioni di denaro. Non ha avuto nemmeno il tempo di difendersi. È stata l'autopsia eseguita ieri pomeriggio sul cadavere del commerciante di vini e liquori di Frascati ucciso venerdì mattina nel suo furgone, in via Tuscolana, a chiarire definitivamente la dinamica di un'omicidio in un primo era sembrato un tentativo di rapina finito male. Non è infatti andata così. Mauro Molinari conosceva bene il suo assassino e si fidava di lui tanto da tenere la propria pistola - regolarmente de-

nunciata e acquistata mesi fa per il timore di rapine - senza il cancello e chiusa nel cassetto portaoggetti.

Il movente dell'omicidio, secondo gli investigatori, è di natura economica, anche se è assolutamente escluso che Molinari fosse coinvolto in un giro d'usura. Chissà, forse proprio tra i documenti contabili e le carte personali sequestrate dalla squadra mobile potrebbe saltar fuori una soluzione. Il commerciante aveva una vita tranquilla, una posizione economica piuttosto agiata e diverse proprietà immobiliari: solo nel centro di Frascati possedeva due negozi e viveva oramai da vent'anni in una grande villa con terreno a Vermicino. Il fatto poi che il furgone fosse regolarmente posteggiato lascia pensare che Molinari avesse un appuntamento con il suo assassino e che si fosse fermato con lui per discutere.

Un omicidio inspiegabile, aveva detto un investigatore. E la sua vita, le sue amicizie e i suoi affari sono diventati i primi elementi da sondare. I familiari della vittima sono stati ascoltati fino a tarda sera ma nessuno di loro ha però potuto dare indizi utili alla ricostruzione del-

le ultime ore di vita del commerciante di Frascati. Si sa solo che l'uomo ha lasciato la villetta di via Vermicino verso le 7. Alle 11 è stato trovato morto in via della stazione Tuscolana. Ieri mattina, tra i commercianti di Frascati c'era stupore e incredulità per l'omicidio di

Mauro Molinari. Tutti lo hanno descritto come una persona estremamente schiva, quasi al limite della maleducazione, attaccatissima al denaro con due sole passioni: il lavoro e la squadra di rugby nella quale giocava il figlio. «Era sempre il primo ad aprire il negozio - ricorda Mauro, proprietario di una locanda di fronte al negozio di Molinari - Lavorava con la moglie e i tre figli e non aveva altri dipendenti. Non parlava mai di lavoro, sapevamo solo che era benestante. Ieri mattina, quando abbiamo visto i carabinieri, pensavamo fossero venuti per alcuni lavori che lui stava facendo nel negozio». Lo stesso ritratto è stato fornito dagli altri negozianti. «Non andava mai al bar - hanno detto la parrucchiere e il barista - non rivolgeva la parola a nessuno, anche ai clienti non dava confidenza. «Sono costernato - è stato invece il primo commento del parroco di Vermicino - Siamo tutti senza parole. Mauro Molinari era un ottimo persona, ben voluto da tutti. Sono cose atroci, queste. La famiglia è sempre stata molto unita: lui, la moglie, due figlie sposate e un altro figlio giovanotto. Era molto conosciuto a Frascati: un uomo onesto, laborioso, responsabile. Dava una mano nelle attività sportive di un gruppo di ragazzi e si dimostrava sempre sensibile verso le iniziative sociali della parrocchia. Aveva sempre un sorriso per tutti».

42 FIERA DI ROMA
INTERNAZIONALE DAL 26 MAGGIO AL 5 GIUGNO 1994
Oggi ultimo giorno per la rassegna
"Tutti in scena" dalle ore 18.00
una vetrina per la danza - rassegna di scuole. Spettacolo scuola di danza **"Invito alla danza"** diretta da Marina Michetti. Spettacolo **"Renato Greco Dance Studio"** diretto da Renato Greco e Maria T. Dal Medico.
PALAFIERA - Via C. Colombo, 291 - Ore 18

aic
Consorzio Cooperative Abitazione ROMA
La qualità dell'abitare
Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

IL GIALLO DI VIA POMA.

Ultimo atto dell'inchiesta sull'omicidio Cesaroni
Martedì in Appello si decide sul ricorso dell'accusa

Il giudice Catalani «Ho nuove prove Valle è l'assassino»

Martedì mattina la Corte d'appello si pronuncerà sul ricorso presentato dal pm Pietro Catalani contro la sentenza del gip che ha proscioltto Federico Valle e Pietrino Vanacore dall'accusa di omicidio e favoreggiamento nel delitto di via Poma. Se il giudice Morsillo respingerà la richiesta i due indagati usciranno definitivamente di scena. Ma l'accusa ha ancora una carta da giocare e venerdì scorso ha chiesto una proroga di 60 giorni per ultimare le indagini.

ANNA TARQUINI

Via Poma, ultimo atto. Martedì mattina, il giudice Morsillo prenderà in esame il ricorso presentato dal pm Pietro Catalani contro la decisione del gip Antonio Cappelletti che, il 19 agosto del '93, ha proscioltto Federico Valle e Pietrino Vanacore per l'omicidio di Simonetta Cesaroni. La sentenza potrebbe essere tutt'altro che scontata. Catalani - e il procuratore generale Calabrese che discuterà la causa - si presentano in tribunale con una carta in più: le nuove prove raccolte in quest'ultimo anno. Fino ad ora la legge lo vietava. Ma una sentenza della Corte Costituzionale, datata Marzo '94, ha abrogato quella norma di procedura penale che impediva alla pubblica accusa di usufruire di altre prove prodotte dopo la richiesta di rinvio a giudizio. Per dirlo in altri termini impediva al pm Catalani di introdurre nuovi elementi e chiedere una proroga di 60 giorni per sottoporre Federico Valle a quei famosi esami clinici che devono accertare se il ragazzo abbia subito un intervento di chirurgia plastica per oc-

cultare una cicatrice sul braccio. Adesso, in teoria, potrebbe farlo. Se la Corte d'Appello che martedì giudicherà il ricorso del pm, dovesse accogliere il precedente. Catalani, intanto, non ha aspettato un solo minuto: venerdì 27 maggio ha presentato un'istanza per completare le indagini. Ma cosa cambierebbe per la soluzione del delitto? Forse nulla. Proprio di recente la famiglia Valle si è detta disposta ad accettare le analisi e dunque non dovrebbe avere nulla da temere. Ma non è la prima volta che Federico afferma di doversi sottoporre agli accertamenti, salvo poi rimandare di volta in volta gli appuntamenti con i periti. Valle si è sempre detto «estraneo ai fatti». E così il portiere dello stabile, Pietrino Vanacore, accusato di favoreggiamento. Secondo l'accusa, invece, fu Federico Valle - anoressico e psicologicamente disturbato - ad uccidere perché «temeva che Simonetta fosse l'amante del padre»; Pietrino Vanacore lo aiutò a coprire il delitto. Il co-

siddetto «Teorema Catalani» si basa su due elementi oggettivi: la cicatrice sul braccio di Valle; l'analisi delle macchie di sangue trovate sulla porta dell'ufficio degli ostelli della gioventù.

Per i periti di parte Federico ha «una formazione cutanea che presenta le caratteristiche di una cicatrice da intervento plastico». Ci sono due testimoni, due dipendenti di uno studio dentistico che affermano di aver visto il giovane Valle, nella prima parte del '91, prima che venisse indagato, con un braccio legato al collo. L'esame del Dna sulle tracce di sangue è forse l'ipotesi più controversa di tutta la vicenda. I periti incaricati da Catalani sostengono che il codice genetico è una «commistione» del Dna di Simonetta e di quello di Valle. La prima gruppo 0 Dq alla 4.4, il secondo gruppo A Dq alla 1.1. L'analisi del sangue trovato sulla porta dà come risultato gruppo A - che secondo i periti prevale sempre in caso di commistione - con un Dna Dq alla 1.1/4. Quell'analisi fatta sulle tracce di sangue è oggi irripetibile perché il plasma venne completamente consumato in laboratorio. Restano però le tracce sul telefono: tre minuscole macchie di sangue che il pm vuole utilizzare in incidente probatorio. Sembra infatti esista un nuovo sistema per stabilire con certezza se un Dna è frutto di una commistione o una cosa a sé. Ed è questa una delle analisi determinanti che Catalani spera di portare come prova in appello.



Stava giocando col Videotel? L'ultimo colpo di scena

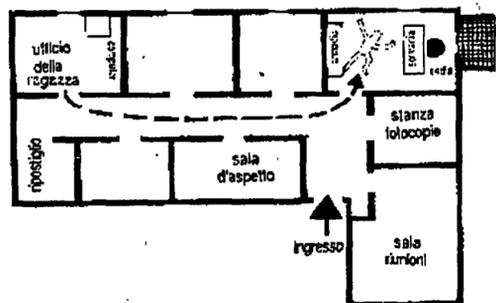
Quattro anni di indagini e due presunti colpevoli, Pietrino Vanacore e Federico Valle. Ma nell'inchiesta sull'omicidio di Simonetta Cesaroni, negli ultimi mesi, una nuova ipotesi investigativa - categoricamente smentita dal pm - si è fatta strada. Quella di un assassino conosciuto per caso, tramite Videotel. «Simonetta - hanno raccontato alcuni testimoni - digitava al computer. Il suo nome in codice era Veronica o Pat. È un'idea suggestiva quella dell'omicidio avvenuto «per via telematica» e per mano di uno sconosciuto. Ma non si basa su alcun dato certo. La pista, in realtà, venne accertata a suo tempo. Controlli accurati vennero eseguiti sui personali di via Poma e sugli altri dove Simonetta lavorava. Non è stata trovata alcuna traccia. Simonetta non digitava al Videotel, nemmeno sulle linee pirata quelle cui è possibile collegarsi tramite un «modem». A casa - è stato verificato - la ragazza non aveva un computer e quello del cugino dove Simonetta si recava spesso, è sempre stato privo di Videotel. Eppure il patto telematico avrebbe fornito anche altri elementi: in particolare di un assiduo rapporto tra Pat e un utente di una messaggiera. Quella persona sarebbe improvvisamente scomparsa dal video dopo la morte di Simonetta. «Lo cerchiamo con un amico, ci fingemmo Pat. Finalmente lui si fece vivo. La copia di insulti, poi minaccio: "Se non la plantsi vengo lì e ti violento tutta"».

Simonetta doveva andare in vacanza

«Si deve serenamente affermare che lo scrivente non ritiene Valle e Vanacore «innocenti» per non aver commesso i fatti loro adddebitati ma ritiene che agli stessi, allo stato, non possano essere adddebitati i reati loro imputati per mancanza assoluta di prova». È la motivazione con la quale, un anno fa, il 19 luglio del '93, passati tre anni dal delitto di via Poma, il giudice per le indagini preliminari Antonio Cappelletti respinse la richiesta di rinvio a giudizio presentata dal pm Pietro Catalani contro Pietrino Vanacore e Federico Valle per l'omicidio di Simonetta Cesaroni. Il gip si soffermò sull'«inadeguatezza delle indagini, sull'«inammissibilità delle ipotesi accusatorie e in primis sulla famosa teoria della «commistione» del sangue trovato sulla porta. Una bocciatura sonora per il «teorema Catalani» e per il pm accusato dal magistrato di aver usato due pesi e due misure nella valutazione dei testi e di aver accusato Valle - sia pure sospettabile - sostenendo il movente meno credibile. Ma vediamo da quel pomeriggio del 7 agosto del '90 quando Simonetta Cesaroni venne assassinata nell'ufficio degli Ostelli della Gioventù, quali strade presero le indagini.

un'edicola di Fregene. Ma l'edizione del giornale venduta a Fregene poteva riportare la notizia. Dunque, quel giorno Simonetta uscì di casa (un appartamento a Cinecittà) alle due del pomeriggio. Sull'auto della sorella Paola che, come spesso accadeva, l'accompagnò fino alla stazione Subaugusta della metropolitana. Da lì, in 25 minuti, la ragazza raggiunse la stazione di Lepanto e in dieci l'ufficio di via Poma. Erano circa le tre del pomeriggio. Era il suo ultimo giorno di lavoro, prima delle vacanze. Simonetta si mise al computer e lavorò per circa due ore. Alle 17 compose il numero degli Ostelli della gioventù per avere la chiave d'accesso a un sistema mai utilizzato prima. Le rispose l'impiegata Luigia Berrettini. Il colloquio fu breve, l'impiegata promise a Simonetta di richiamarla. Dopo mezz'ora squillò il telefono, rispose Simonetta. A quell'ora, l'assassino doveva essere già entrato nell'appartamento: l'orologio del terminale rimase fermo sulle 17 e 30. Da quel momento Simonetta non ebbe più modo di lavorare.

Troppe persone sulla scena
Alle 20,30, non vedendo rientrare la sorella, Paola Cesaroni si allarma. Chiama il datore di lavoro di Simonetta, Paolo Volponi, ma l'uomo non sa dare indicazioni utili. E per di più non sa fornire l'indirizzo dell'ufficio dove Simonetta - per conto dell'agenzia - si era trasferita da circa 20 giorni. «Doveva chiamarmi alle 18 - disse - non ho ricevuto alcuna telefonata». Qualche ora dopo, trovato l'indirizzo, si precipitano tutti in via Poma. Con Paola Cesaroni ci sono Volponi, suo figlio, il fidanzato di Simonetta Raniero Busco, il fidanzato di Paola, Pietrino Vanacore e sua moglie Giuseppa. L'incontro con la coppia di portieri dello stabile non è dei migliori. Liti, battibecchi. Poi finalmente Vanacore consegna la copia delle chiavi dell'appartamento. Salgono tutti su, al secondo piano. Il primo a varcare la soglia è Paolo Volponi, ma ne esce poco dopo dicendo: «qui non c'è nessuno». Poi



Qui sopra la piantina dell'appartamento di via Poma in cui fu uccisa Simonetta Cesaroni. A destra Pietrino Vanacore, il portiere dello stabile, indagato numero uno nelle prime battute dell'inchiesta, ora accusato di favoreggiamento. Nella foto sotto Federico Valle.

entra Raniero Busco. È lui a trovare il corpo di Simonetta. È nell'ultima stanza a sinistra, la stanza del capo dove la ragazza era solita entrare. Indosso aveva solo un paio di calzini bianchi e una maglietta tirata su fino al collo. Nella stanza accanto, il computer, il telefono, le macchie di sangue. Sulla scrivania un foglietto di carta dove è disegnata una margherita e la scritta: «Ce dead Ok».



29 coltellate
Ventinove colpi di tagliacarte inferti con una violenza inaudita: la lama - calcolano i periti - penetra dai 15 ai 20 centimetri. Uno scempio. Le ferite mortali sono al cuore, al fegato e alla gola. Le altre hanno un valore dal punto di vista criminologico: al pube, agli occhi, al capezzolo. L'autopsia non rivelò segni di lotta o di vio-

lenza carnale. Nessun pugno la stordì prima delle coltellate. L'assassino la bloccò per terra, strizzando le gambe sui fianchi per immobilizzarla. Non è stato mai possibile stabilire invece se Simonetta fosse già nuda, o se l'assassino le strappò i vestiti di dosso. Solo le scarpe erano in ordine dietro una scrivania, i vestiti non sono



stati mai trovati, né qualcuno li cercò quella sera nei cassonetti della spazzatura. Simonetta perse moltissimo sangue, circa tre litri che l'assassino si affrettò a pulire con degli stracci. Nessuno può dire, in un pomeriggio d'agosto, in un palazzo deserto, quanto tempo l'omicida calcolasse di avere per sbarazzarsi del cadavere. E se l'avesse calcolato. Certamente ispezionò la cantina: un progetto che nessuna persona estranea al palazzo avrebbe rischiato di attuare senza la presenza di un complice.

Vanacore accusato
Il 10 agosto del '90, Pietrino Va-

nacore varca il portone di Regina Coeli. L'accusa di omicidio si basa su alcuni indizi e un alibi traballante: un paio di pantaloni sui quali la polizia ha scoperto alcune minuscole macchie scure (si scoprirà poi che è ruggine) e nessun testimone conferma la sua versione. «Alle 18, l'ora del delitto, stavo annaffiando alcune piante». Sono giorni di fuoco per il portiere di Via Poma: la sua vita privata viene messa in piazza nei minimi dettagli, compresi quelli più incresciosi. Vanacore «il mostro» resta in carcere fino al 30 agosto quando il Tribunale della libertà accoglie la sua richiesta di scarcerazione. Ma

per lui non è finita. Il pm Pietro Catalani è convinto che l'assassino abbia avuto un complice e quel complice, secondo il giudice, è proprio Pietrino Vanacore.

Dna per 15 persone
Il 25 settembre la magistratura firma un'avviso di garanzia nei confronti di Paolo Volponi. Ma il datore di lavoro di Simonetta non resta a lungo sotto i riflettori. Un mese dopo viene scagionato. L'11 ottobre, l'allora questore Umberto Improta lancia un appello in Tv. «Chi ha mentito, e sono molti in questa indagine, venga a dirlo» ai microfoni del Tg2. Nulla. Il 3 novembre il pm Catalani ordina l'esame del Dna per tutte le persone comparse sulla scena di via Poma. L'esito è negativo. L'inchiesta riparte da zero.

Compare Federico Valle
Siamo arrivati al 4 aprile del '92. Roland Voller, un austriaco dal passato incerto, si presenta in questura. E racconta la storia ormai nota della sua presunta relazione con Giuliana Ferrara, madre di Federico Valle. «Durante una telefonata, la signora mi rivelò la sua preoccupazione per il figlio Federico. Il sette agosto era andato a trovare il nonno (l'architetto Cesare Valle) che ha un appartamento all'ultimo piano in via Poma e tornò tardi, con una ferita al braccio». Quel ragazzo anoressico e visibilmente turbato psicologicamente diventa l'indagato numero uno: il suo alibi è sovrapposto solo dalle testimonianze di alcuni familiari. Il pm preme perché Federico si sottoponga ad un'analisi per accertare se sul braccio sinistro si sia sottoposto a un intervento di chirurgia plastica. Ma lui rifiuta di sottoporsi all'esame. Un mese fa, in vista della sentenza della corte d'appello che dovrà decidere sul suo rinvio a giudizio, Valle si è rifiutato di accettare la prova. An. T.

IL CASO.

Disagi per i lavori sulla via del Mare e proteste contro la Circoscrizione Il Campidoglio ha promesso una nuova rampa per alleggerire la situazione

Il tunnel in costruzione manda in tilt Acilia Il quartiere si ribella

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Un torrente di auto e camion che si infila a tutte le ore tra le strade strette e le case basse, pavimenti che traballano e buche che si aprono pericolosamente sull'asfalto, rumori insopportabili e gas di scarico. Una situazione resa ancora più esplosiva dalla rabbia dei cittadini, ormai in piena rivolta contro le auto.

Scene di assedio da traffico ad Acilia, lungo la via del Mare, anzi, lungo quel che rimane di essa, perché da oltre un anno e mezzo la Ss-8 si è trasformata in un enorme cantiere all'aperto. Nell'ottobre del '92, infatti, l'Anas ha dato avvio ad un progetto vecchio di almeno dieci anni: realizzare un tunnel a sei corsie che scioglia il traffico di superficie nei pressi della ex borgata - che oggi è un vasto quartiere di circa 50mila abitanti - e avvicini Roma a Ostia. Sulla carta, tutto doveva andare bene, e la consegna della nuova opera (un sottopasso lungo 1,2 chilometri, più un sistema di svincoli e bretelle per smaltire il traffico locale) era previsto per il marzo di quest'anno. Invece, tutte le previsioni dell'Anas sono andate in fumo in pochi mesi: la ditta appaltatrice Federici è finita nelle inchieste di Tangentopoli, il ministero dei Lavori pubblici ha rimandato per mesi l'approvazione di una variante al progetto, e in più ci

si sono messi anche i numerosi ritrovamenti archeologici condotti dagli ispettori delle Belle arti. Il risultato è che, allo stato attuale, per terminare i lavori occorrerà ancora un anno.

Nel frattempo, il traffico la fa da padrone in tutto l'entroterra. Cacciato dalla strada statale, il lungo serpente di macchine e camion si è spostato nelle vie parallele di Acilia nord, in un intreccio di sensi unici e strade sbarrate. E alla fine, tra i cittadini, ha vinto la rivolta contro le auto. L'episodio scatenante risale solo a quattro giorni fa: nel giro di mezz'ora, senza avvertire per tempo gli abitanti della zona, l'Anas ha chiuso un ulteriore tratto della via dei Romagnoli - parallela all'Ostiense e alla via del Mare - e gli operai della ditta appaltatrice hanno cominciato a rimuovere l'asfalto e i segnali stradali ormai inutili. Il traffico proveniente da Roma è stato subito incanalato su una strada minore, via Giovanni Leonardi, ma dopo neanche tre ore è scoppiato il caos: un tratto di via Leonardi è sprofondata sotto il peso delle centinaia di Tir in transito verso il litorale. Così, per due giorni di seguito, la gente è scesa in piazza per protestare contro la Circoscrizione, incapace di regolamentare il traffico, e contro l'Anas. Schierato con i comitati di quartiere, anche i consiglieri del Pds, dei



Ingresso ad Acilia per la costruzione del tunnel a sei corsie

Alberto Pais

Verdi e di Rifondazione comunista, all'opposizione in 13°.

Questa volta la protesta sembra aver avuto effetto: un pacchetto di urgenti misure anti-traffico è stato messo a punto venerdì durante un vertice che si è svolto nella sede della 14ª ripartizione, e a cui han-

no preso parte anche l'Anas, la Federici e la presidente della 13ª Circoscrizione, Emma Fantozzi. Il blocco sulla via dei Romagnoli durerà solo un mese anziché tre, e durante la prossima settimana sarà attivata una rampa per l'inversione di marcia - provenendo da Roma

- che permetterà di ridurre il flusso delle auto. Durante le prossime settimane, poi, il transito dei Tir sarà deviato sulla Cristoforo Colombo, e il gruppo intervento traffico del Campidoglio integrerà i vigili della 13ª Circoscrizione in servizio ad Acilia.

L'assessore Tocci sul bus a Casal Palocco

Ticket «doppio» Il Cotral rimborsa

MARISTELLA IERVASI

Beffati e rimborsati dagli stessi dipendenti del Cotral. L'assessore alla mobilità, Walter Tocci, ieri ha preso per mano i cittadini di Casal Palocco indotti in errore sul titolo di viaggio integrato: erano stati costretti prima di salire sul bus a comprare un doppio ticket per raggiungere il quartiere. Cinque persone sono state accompagnate allo sportello «Abbonamento» e, dopo l'intervento di Tocci, chi stava al di là del vetro ha dovuto restituire i soldi del «doppione» agli utenti del servizio bus Casal Palocco-Eur Fermi, fermata metro. Un gesto che l'assessore pidessino ha definito: «L'atto riparatore di un contratto delle aziende».

L'equivoco, infatti, è scattato all'inizio del mese, con l'entrata in vigore delle nuove tariffe. Il *Metrebus* di 37mila lire è valido in tutto il territorio comunale. Il Campidoglio ha più volte ribadito le caratteristiche della nuova tessera mensile integrata (autobus, metro e Fs). Ma le precisazioni sono continuate a cadere nel vuoto. Il Cotral ancora ieri «multava» chiunque non fosse in possesso di un biglietto extraurbano oppure del «vecchio» abbonamento autolinee. Così ieri mattina Tocci, alle otto e mezza è salito sul bus dell'equivoco - la linea Casal Palocco-Eur fermi - e ha spiegato la vicenda direttamente ai cittadini. Poi ha incontrato il comitato di quartiere. Un'occasione per ricevere suggerimenti per il miglioramento del servizio di trasporto, ma soprattutto per verificare l'applicazione dell'ennesima «circolare» capitolina. «Buongiorno sono l'assessore, avete indotto in errore i cittadini. Lei adesso, per favore, gli rimborsi l'abbonamento», ha intimato

Tocci al dipendente del Cotral. Gli utenti del trasporto pubblico sono rimasti a bocca aperta, sorpresi per il comportamento dell'assessore. «Non ci è capitato spesso di avere sindaci e assessori tra la gente della periferia», ha detto una signora che si è vista consegnare indietro i soldi del doppio abbonamento. E, a scanso di ulteriori disfunzioni, dalla prossima settimana verranno installate presso le aziende quattro linee telefoniche per risolvere seduta stante i dubbi dei cittadini sul *metrebus* e sul percorso dei treni metropolitani (fm1 e fm2). Non solo: le edicole verranno rifornite di depliant esplicativi contenenti anche gli orari delle *Effemme* Guidonia-Tiburina e Monterotondo-Fiumicino.

Intanto, dopo l'ultima provocazione di Felice Morillaro (presidente Atac) - «Bus inutili serve il metro» e l'attacco ai sindacati - Carlo Asfoco, segretario generale della Filt-Cgil Lazio ha replicato: «Non ci sconcertano più di tanto le esternazioni del professor Morillaro. Quando però si supera il senso della misura le provocazioni diventano affermazioni false, gratuite, inaccettabili. Lo sciopero - ha dichiarato il sindacalista - non è per i lavoratori un passatempo quotidiano. Quando vi si ricorre è perché ci sono problemi veri che le controparti non hanno voluto o saputo affrontare». Secondo Carlo Asfoco, Morillaro annuncia grandi e futuristiche idee, come l'estesa rete metropolitana per la soluzione della mobilità, «ma dimentica la grave situazione in cui versano quelle operanti, in particolare per i problemi ambientali, per la cui soluzione le organizzazioni sindacali e i lavoratori da tempo si battono».

SCIROPPI PALLINI

Di che sete siete?

Di qualunque gusto sia la vostra sete, PALLINI sa come soddisfarla con ben 28 sciroppi freschi e dissetanti, tutti esclusivamente genuini. Sciroppi dal gusto naturale, frutto della tradizione PALLINI.

E che regali scegliete?

Potete ricevere in regalo le preziose ceramiche dipinte a mano della Antica Deruta raccogliendo i «Punti Fedelta'» che trovate su tutti i prodotti PALLINI. Richiedete la tessera per la raccolta punti presso il vostro negozio di fiducia, oppure direttamente alla ILAR-PALLINI.

PALLINI Dal 1875

ILAR S.P.A. - Via Tiburtina, 1514 - 00151 ROMA - Tel. 06/4190544

LO SPORT. La Lodigiani in lotta per la B. Parla il capocannoniere Marino

Quel ragazzo di Calabria diventato bomber

Francesco Manno ha trascinato la Lodigiani nei play off per la promozione in serie B, che inizieranno oggi pomeriggio allo Stadio Olimpico (ore 16.30). L'attaccante 24enne ha realizzato 19 gol nella «regular season». Marino ha iniziato a giocare a pallone nella squadra del suo paese, Palizzi Marina, in Calabria, prima di finire alla Reggina, da dove è arrivato a Roma tre anni fa. Nel prossimo campionato potrebbe andare all'Udinese.

Anche l'azzurro Apolloni viene dalla squadra di San Basilio

La Lodigiani è nata nel 1972 come squadra di quartiere nella periferia Nord di Roma, nel quartiere popolare di San Basilio. Poi, un passettino alla volta, nel campionato 1982-83, dopo aver vinto la Coppa Italia dilettanti, è stata promossa in C2. Infine, nella stagione 1991-92, dopo il terzo posto dell'anno precedente, ha conquistato la promozione in C1.

Grazie al primo posto nel suo girone. E adesso lotta per la serie B: oggi pomeriggio allo stadio Olimpico di Roma (ore 16.30) affronterà la Salernitana, nella prima partita del play off (il ritorno è per domenica prossima nel capoluogo del Cilento). Non c'è che dire, proprio un bel cammino per una squadra di periferia. Il punto di forza della società è il vivaio: «Puntiamo molto sui giovani - ci ha detto il general manager Rinaldo Sagramola -, ci permettono di sopravvivere. Il campionato di C1 costa il triplo di quanto guadagniamo tra incassi, contributi federali e sponsorizzazioni. Così, ogni anno vendiamo qualche giovane forte e facciamo quadrare i conti». La maglia della Lodigiani, a conferma delle parole di Sagramola, è stata indossata da alcuni nomi illustri del nostro calcio. Il bomber del Torino Andrea Silenzi ha giocato nella squadra biancorossa dal 1984 al 1988; il numero 1 del Cagliari Valerio Fiori, dopo

aver difeso la porta della Primavera biancorossa, ha collezionato una presenza nella prima squadra di questo club nella stagione 1985-86. Ma il giocatore ex-Lodigiani che è arrivato più in alto, almeno per ora, è il difensore del Parma Luigi Apolloni, passato per le giovanili del club capitolino: andrà al Mondiali negli Stati Uniti con l'Italia di Sacchi. E poi: Roberto Onorati (ex Genoa), Giuseppe Forazzoli (Piacenza), Davide Bianchini (Foggia), Giampaolo Saurini (ex Lazio e ora Atalanta) e tanti altri ancora. Una curiosità: la Lodigiani ha giocato le partite interne di quest'anno il sabato allo Stadio Flaminio, per evitare la concomitanza con Roma e Lazio. Per la prossima stagione, qualora arrivasse la promozione in B, già si parla dell'anticipo fisso: la squadra biancorossa potrebbe conquistare così una fetta del pubblico romano.



Luigi Apolloni, dalla Lodigiani al Parma e ora in Nazionale

PAOLO FOSCHI

Oggi la Lodigiani affronta la Salernitana nella prima partita dei play off per la promozione in serie B. Le speranze di vittoria della squadra capitolina, arrivata fin qui un po' a sorpresa, sono nposte nelle prodezze di Francesco Manno, l'attaccante 23enne che quest'anno nella «regular season», ha realizzato ben 19 gol. Nella quiete del centro sportivo della Borghesiana, dove si allena la Lodigiani, abbiamo intervistato questo promettente goleador.

Francesco, come hai iniziato a giocare a calcio?
Vengo dalla Calabria, al Sud tutti i ragazzini prendono a calci il pallone. Qualcuno lo fa per la strada, qualche altro nei campetti delle squadre. Io sono stato fortunato, lo ammetto: ci sono tanti ragazzi molto forti, ma molti non riescono ad andare avanti o per carenze di strutture, o per problemi familiari. A me è andata bene. Ho iniziato a giocare nella squadra di Palizzi Marina, il paese in provincia di Reggio Calabria dove sono nato il 12 dicembre del '70. Poi, sono passato alle giovanili della Reggina. Ma allora giocavo come ala, segnavo poco.

Quando sei arrivato alla Lodigiani?
Tre anni fa, direttamente dalla Primavera della Reggina, in prestito per farmi le ossa. All'inizio, comunque nella Lodigiani ho trovato poco spazio. L'anno scorso sono stato mandato a fare esperienze a Torre Annunziata, nel Savoia (C2), dove ho realizzato 10 gol. Quest'anno, poi, quando sono tornato a Roma, sono espso: 10 gol. Considerato che nelle prime nove partite non ho segnato, è un

grande risultato per me. Ma il merito è anche dei compagni, che hanno sempre giocato tutti molto bene.

Un pronostico per oggi pomeriggio contro la Salernitana?

Sicuramente loro sono più forti, ma penso che abbiamo il 50% delle possibilità di vittoria: queste sono partite che vengono risolte da episodi. Abbiamo i mezzi tecnici per vincere, ci vuole un po' di fortuna. Certo, la partita di ritorno sarà più difficile: la Salernitana in casa porta allo stadio 20 mila tifosi, noi, invece, molti meno. Ma possiamo farcela.

Il futuro? È vero che andrai all'Udinese?

Molto probabilmente andrò via da Roma, ma ancora non ho certezze. Ho avuto dei contatti con l'Udinese, ma mi hanno cercato anche altri club. Per ora, comunque, non posso dire di più, si vedrà alla fine dei play off.

Quali sono le tue caratteristiche tecniche?

Sono un giocatore molto veloce e dinamico: quest'anno sono riuscito a segnare molti gol perché l'allenatore ha deciso di farmi partire da dietro. Sono destro, ma calcio bene anche di sinistro, ho un discreto colpo di testa. Inoltre, a quanto pare, ho anche il "fiuto per il gol".

Hai un modello di calciatore a cui ispirarti?

No, un modello proprio no: ognuno deve essere se stesso. Comunque, mi entusiasma Massaro: è eccezionale, un vero campione, con una grinta incredibile. Con tutti i miei limiti, come caratteristiche tecniche gli assomiglio. Raggiungere i suoi stessi traguardi sarebbe un sogno.

Come ti trovi a Roma?

Adesso bene. All'inizio, però, è stata dura. Vengo dalla periferia di una città del Sud, ho trovato tutto un altro mondo. L'esperienza a Torre Annunziata, però, mi è servita molto per maturare, adesso sto a mio agio. Abito a Pietralata con due compagni di squadra.

Mattian e Sala andiamo d'accordo. La ragazza? No, nulla di fisso. Certo, si frequenta ma per ora voglio essere libero: pure per accettare eventuali trasferimenti senza problemi.

Parliamo del tempo libero: studi? Hai qualche hobby particolare?
Ho finito di studiare, ho già preso il diploma da ragioniere (45/60) e mi basta. Ascolto molta musica, leggo. Poi, quando vado a casa, mi piace tantissimo fare lunghe e rilassanti nuotate. Ma di tempo libero ce n'è poco, prima di tutto ci sono gli allenamenti.

IN CORPORE SANO

di NADIA TARANTINI

Contro i «rotolini» il passo dell'elefante

■ Giallo ginestra, rosso papavero. La natura vegetale annuncia con sfrontatezza la stagione del sole - con i suoi stessi colori. Nella medicina e nella filosofia cinese, l'estate - che comincia appunto a giugno - è dominata dal fuoco, signore della circolazione e del cuore, e dei momenti forse più importanti e delicati della digestione: la prima assimilazione degli alimenti e il lavoro del piccolo intestino (intestino tenue) dove il cibo si trasforma negli elementi utili al sangue e quindi, al nutrimento di tutto l'organismo. D'estate, la circolazione è a rischio, le gambe si appesantiscono, che il sole disturba la prima digestione e infine che il sudore ci fa eliminare vitamine e sali minerali, sottoponendo l'intestino tenue ad un super lavoro? Tutti problemi risolvibili omeopaticamente, ossia secondo la massima che il simile cura il simile: che è meglio assecondare il momento che non opporsi ad esso con violenza. Per esempio, è sbagliato cercare sollievo al caldo con bibite gelate condizionatori accessi sul freddo polare. È utile, però, rinfrescare i piedi la sera quando sono congestionati, bagnarsi i polsi la fronte e il collo (come ci consigliavano le nonne), coprirsi la testa prima di uscire sotto il sole a picco. Parlando di alimentazione il consiglio è di mangiare frutta e verdura di stagione, uno dei principi - base della «macrobiotica» che per il resto significa cercare di essere in sintonia con la «grande vita» (macro-bios), ossia mettersi sull'onda del respiro universale del benessere cosmico.

Mese per mese

D'ora in poi, la prima domenica di ogni mese la rubrica conterrà l'informazione sulla frutta e verdura di stagione. Cominciamo da giugno.

Frutta: ciliegie, fragole, nespole, pere e mele.

Verdura: Rape rosse, agretti e piselli (ancora per poco), verza, zucchine, patate novelle, fave, insalate di ogni genere.

Tomo a dire che sarebbe meglio mangiare frutta e verdura biologica, soprattutto nel caso delle fragole, che hanno una grande capacità di assorbire pesticidi e altri veleni. Se proprio non ci riuscite, almeno mettetele in acqua tiepida, con un paio di cucchiaini di bicarbo-

nato, e lasciatele spurgare alcune ore. Poi risciacquatele e conditele come vi pare.

Dove, come

Presso il Centro Macrobiotico Italiano è possibile ottenere una Consulenza macrobiotica (alimentazione e stile di vita), tutti i mercoledì dalle 9 alle 16 tenuta da Luca Manno, diplomato presso l'IMI (International Macrobiotic Institute, Svizzera). Appuntamenti da prendere con la segreteria del Centro (via della Vite, 14 - Telefono 679 25 09).

Nello stesso luogo l'associazione culturale Orsa Maggiore organizza per l'11 e 12 giugno (sabato e domenica dalle 10 alle 18) un «Laboratorio di cucina creativa», a base naturale - macrobiotica che costa 100.000 lire compresi i pasti dei due giorni. Titolo: «Un mondo di saponi naturali». Questi gli argomenti del laboratorio: Liberare la fantasia in cucina - La cucina naturale dell'estate - Giocare con l'energia del cibo - La cucina mediterranea in chiave macrobiotica come adattare le nostre ricette preferite ad esigenze più salutari - Progettare e realizzare un banchetto festivo naturale.

Rotolini d'estate

Per molte e molti il cambio degli armadi avrà costituito una sgradevole sorpresa. Quali e quanti rotolini ad impedire di sfruttare una gonna, un pantalone dell'anno scorso? Prima che vi sottoponiate a stressanti (e spesso dannose) diete di sette giorni vi consiglio di sostituire pasta e pane con cereali integrali (riso, miglio, orzo) cotti una volta a settimana in pentola a pressione e tenuti in frigo, da abbinare con verdure o legumi. C'è anche un esercizio (facile ma un po' faticoso) utile in particolare per la pancia. Si chiama la «camminata dell'elefante».

camminate a quattro zampe, ma tenendo braccia e gambe tese. Vedrete che per toccare il pavimento con tutti e quattro gli arti dovrete assumere proprio la forma e l'andatura del pachiderma. Sarete copiosamente - e dimagrite in modo molto naturale. Misurate la durata dell'esercizio sulle vostre reali possibilità, non strafate e aumentate di alcuni giri di stanza ogni giorno.

42^A FIERA DI ROMA INTERNAZIONALE

ECOMOTOR • B.TEX
NATURALMENTE
MC MICROCOMPUTER SHOW
& CONSUMER MULTIMEDIA
GALLERY

DAL 26 MAGGIO
AL 5 GIUGNO 1994

**ANDARE ALLA FIERA
E VINCERE L'AMERICA**

DIECI VIAGGI A NEW YORK
PER ASSISTERE ALLE PARTITE
DELL'ITALIA
ESTRATTI TRA I VISITATORI

BIGLIETTI D'INGRESSO

INTERI SABATO E DOMENICA
L. 7.000

INTERI DA LUNEDÌ A VENERDÌ
L. 5.000

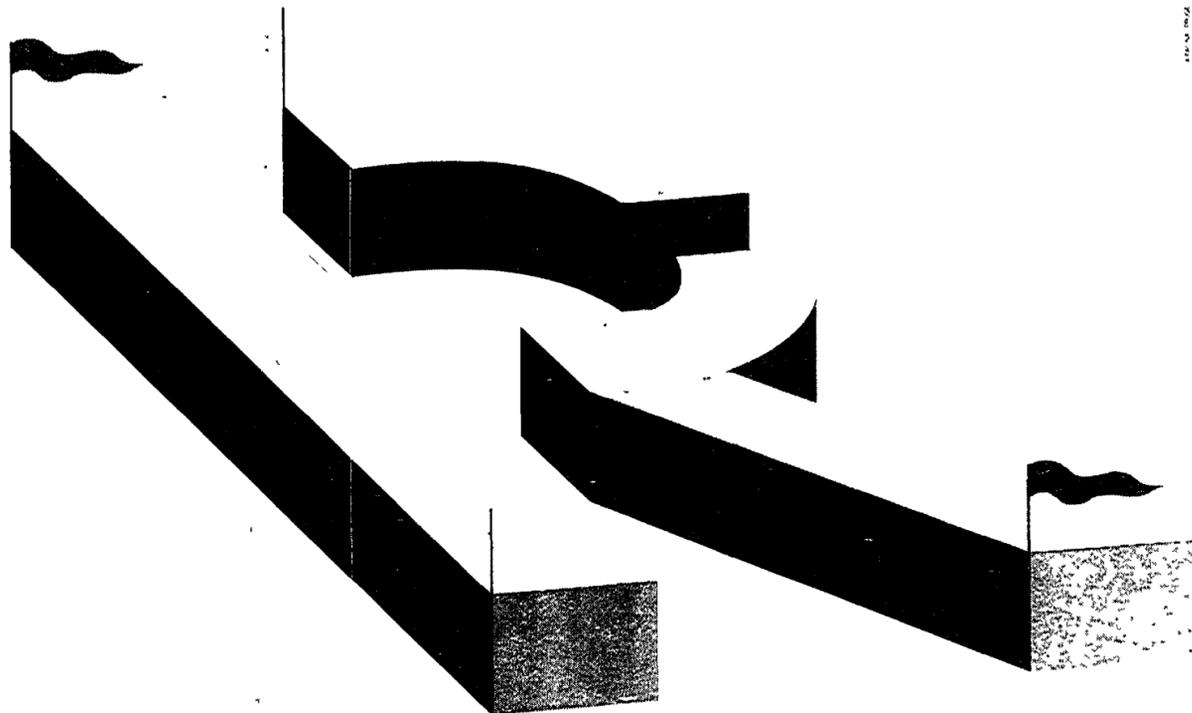
RIDOTTI MILITARI E RAGAZZI
FINO A 14 ANNI L. 3.000
(ESCLUSO SABATO E DOMENICA)

ORARIO

FERIALI ORE 17*24
(ESCLUSO IL SABATO)

SABATO E DOMENICA ORE 16*24

BIGLIETTERIE FINO ALLE ORE 23



Divino Amore
Nelle «Grotte»
del santuario
oggi un'asta
per Sarajevo

■ Oggi nel santuario tanto caro ai romani del *Divino Amore*, alla presenza del sindaco Rutelli che donerà alla chiesa un calice votivo ed un omaggio floreale con Pasquale Silla ricorderà i 50 anni della liberazione di Roma proclamando anche in vincitore dell'opera del noto scultore vicentino, Gianni Visentini, intitolata, appunto, «Inno alla vita». Il ricavato dell'asta, con partenza di 15 milioni, sarà consegnato al Papa per i bambini di Sarajevo. Quest'opera è il pezzo forte di una mostra che allestita nella suggestiva «Sala delle Grotte» presso il santuario, comprende altri 115 lavori dell'artista vicentino autore pure di «La crocifissione» che è nei musei vaticani e di una grande statua in bronzo «La solidarietà e la famiglia» che si trova davanti al Parlamento europeo di Strasburgo. In queste settimane migliaia di romani l'hanno visitata, come risulta dai registri diventando anche acquirenti delle opere esposte. Ed accanto ad esse figurano pure 104 medicine «urgentissime» per la popolazione irakena stretta dall'embargo internazionale.

Se Giovanni Paolo II non fosse stato costretto a rimanere per quattro settimane in ospedale, avrebbe visitato la mostra lo scorso 29 maggio proprio per dare il suo sostegno ad una iniziativa culturale ma anche benefica connessa al ricordo del voto rivolto dai romani alla madonna del «Divino Amore» per la salvezza di Roma e per la fine delle bombardazioni della guerra. Oggi si celebra il ringraziamento nel cinquantesimo anniversario, come sottolinea don Pasquale Silla, rettore del santuario. Con l'occasione i visitatori potranno pure ammirare una scultura della madonna, chiamata «Silenzio della preghiera» esposta al centro della mostra e che sarà destinata alla capitale della Bosnia perché si stabilisca un rapporto permanente di solidarietà tra Roma e Sarajevo.

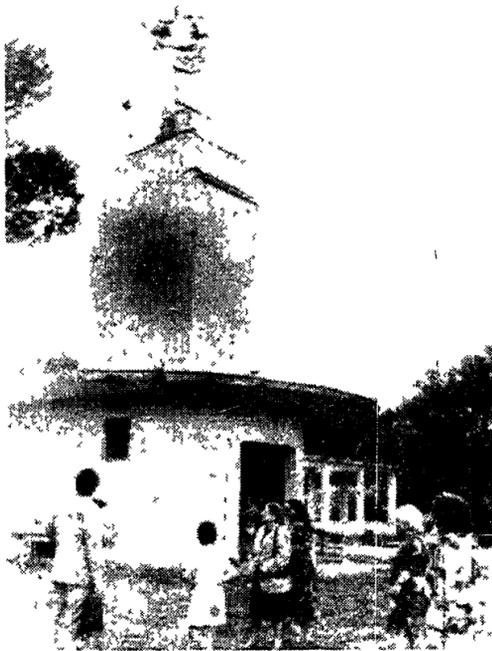
Ricordata la preghiera dei fedeli nella chiesa di Sant'Ignazio

«E la Madonna salvò Roma»
Il 4 giugno del Don Orione

■ Il 4 giugno del-1944 esattamente cinquant'anni fa il popolo romano davanti all'immagine della Madonna del Divino Amore, nella chiesa di Sant'Ignazio alle ore 17 pregava per l'incolumità di Roma e per la pace nel mondo facendo contemporaneamente «solenne promessa» di ricondurre la propria vita a cristiana austerità di costumi di contribuire alla fondazione di un'opera di religione e di carità. Alle 23 di quel giorno e nel corso della notte - nonostante che nella giornata vi fosse stato gran movimento di truppe tedesche per organizzare la resistenza - avveniva lo scambio degli «esercizi» senza che la città avesse minimamente sofferto.

Gli «Amici di Don Orione» che di quella preghiera e di quella solenne promessa alla Madonna erano stati ideatori e animatori hanno voluto poi a perpetuo ricordo dell'intervento straordinario della Vergine a favore della città di Roma, innalzare un monumento sul colle di Monte Mario. Imponente statua della Madonnina (9 metri) dal titolo «*Manu salus populi romani*» è opera dello scultore Amigo Minnerbi. La Madonnina è diventata con gli anni un punto di riferimento della città ripresa e rilanciata in televisione tante volte in occasione delle partite di calcio e delle gare di atletica allo stadio Olimpico. E puntualmente ogni 4 giugno si celebra la sua festa.

Le celebrazioni per il 50° anniversario della liberazione di Roma al centro «Don Orione» (parrocchia «Santa Maria Mater Dei» via della Camilluccia 112) si sono concluse ieri sera. Il cartellone ha



La Madonnina di Monte Mario

Aberto Pais

previsto la seguente scaletta: tavola rotonda (sala convegni) su «La famiglia e i giovani guardano a Maria» con la partecipazione di Giuseppe Dalla Torre, rettore dell'università Santa Maria Assunta, e di don Angelo Vallesi, rettore teologico del Don Orione. La festa si è conclusa

con la processione mariana dalla chiesa Mater Dei lungo i viali del Centro «Don Orione» fino alla Madonnina. Messaggio conclusivo di monsignor Andrea Gemma e con la partecipazione dell'assessore alle politiche sociali, Amedeo Piva. Infine un concerto musicale.

Fori Imperiali
Ultima domenica
senza auto
Grande festa
con il sindaco

■ Ultima occasione per una domenica a passeggio su via dei Fori tra musicisti teatranti ballerini e senza auto. A partire da domenica prossima non sarà più isola pedonale. Con l'arrivo dell'estate l'antica via dell'Impero si concederà di nuovo al traffico dopo una pausa a pieni polmoni che durava dal 13 marzo con l'intenzione soltanto del periodo elettorale. Chi vorrà incontrarsi all'aria aperta e vedere spettacoli potrà tra breve partecipare alle manifestazioni dell'Estate romana. Intanto oggi per la domenica finale a passeggio per i Fori verrà anche il sindaco Rutelli a fare un bilancio dell'iniziativa.

Gettonatissimo tra i bimbi il «Gioco dell'Oca» ispirato alla Roma dei Cesari. Successo per il cartellone curato dall'associazione «Civitas». Dodici sono stati gli appuntamenti con l'arte e la città storica. Le visite guidate ai palazzi e ai monumenti. Ogni settimana circa ottomila persone hanno invaso ai direttive che va dal Colosseo a piazza Venezia. Più di mille hanno visitato le stanze del Campidoglio e la piazza. E quasi altrettanti sono stati i visitatori domenicali dell'area archeologica e del Mercato Traiano. L'aumento dell'afflusso è stato progressivo - dice Anna Mura Sommella, direttrice dei Musei capitolini - e eccezionale nelle domeniche dei Fori assieme a sei esperti della Sovrintendenza comunale. Soprattutto il tour nel Campidoglio ha registrato punte di 80-100 persone a turno, con una grande presenza soprattutto di giovani. Unico cruccio aver permesso l'ingresso gratuito ai Musei solo nelle ultime due domeniche di aprile e maggio e sempre con l'orario di chiusura alle 14. Ma dall'autunno si riparte con tariffe ridotte e orario prolungato.

GIOVEDÌ 9 GIUGNO ORE 21.00
ALLA VILLETTA VIA FRANCESCO PASSINO 26
A 70 mt dal **PALLADIUM**

UNA SERATA CON
DISEGNI & CAVIGLIA
"E le loro Strisce"
e alcuni gruppi rock di Garbatella
Giovani Progressisti XI Circoscrizione

MARTEDÌ 7 GIUGNO 1994 ORE 17.00
INCONTRO DIBATTITO SUL TEMA
LA SINISTRA E L'EUROPA
con
PASQUALINA NAPOLETANO
Candidata alle Elezioni del Parlamento Europeo
conduce
Prof. CARMELO URSINO Vice direttore Crs
La Manifestazione si svolgerà a
Largo Ravizza (GIARDINETTI)
PDS Sezione Gianicolense - Tel. 58209550
Dalle ore 16.00 - sarà presente un tavolo per la firma sul
Referendum della «Legge MAMMI»
Committente Resp. **Laura VESTRI**

Decennale della morte di Enrico Berlinguer
il futuro dell'Europa democratica
il rispetto della memoria storica
dibattito con
WALTER VELTRONI direttore de l'Unità
Pasqualina Napoletano
candidata al Parlamento Europeo
presiede **Santino Picchetti**
presidente del Consiglio della IV Circoscrizione

A dieci anni dalla morte di Enrico Berlinguer esaltiamo il tentativo di mettere in crisi i valori da lui portati avanti nella sinistra e nella coscienza del paese. Valori come la resistenza, l'unità europea, la questione morale che vengono sempre più spesso annullati o mistificati. Le forze politiche che formano la cosiddetta «nuova» maggioranza lanciano segnali preoccupanti per quello che era l'impianto democratico, antifascista e costituzionale della nostra Repubblica. Portiamo al Parlamento Europeo il nostro impegno e la nostra forza a difesa dei grandi problemi sociali: occupazione, solidarietà, ambiente.

Lunedì 6 giugno ore 18.00 piazza degli Euganei
in piazza sarà allestita una mostra su Enrico Berlinguer - dalle 17.00 alle 20.00 raccolta di firme per il referendum contro la legge «Mammi»
IL 12 GIUGNO VOTA PDS
Sezione PDS Tufello - Coord. PDS IV Circ.

Porta l'Italia nel cuore dell'Europa

MANIFESTAZIONE CONCLUSIVA DELLA CAMPAGNA ELETTORALE PER LE ELEZIONI EUROPEE

VENERDÌ 10 GIUGNO - ORE 18.30
PIAZZA DEI SS. APOSTOLI

OCCHETTO
NICOLA ZINGARETTI
PASQUALINA NAPOLETANO



Comunicato responsabile Roberto Morassut, a cura della 3 della legge 515/93

ROMA CITTÀ LIBERATA

LA MUSICA

Musicalista di formazione classica, nato 77 anni fa a Roma, Armando Trovajoli è senza dubbio uno dei nostri più prolifici e geniali compositori cinematografici e teatrali. Dal '50, quando iniziò a comporre stabilmente per il cinema, Trovajoli lavora al fianco di tutti i maggiori cineasti italiani: da De Sica a Steno, da Risi a Comencini e poi via via: Vicario, Monicelli, Bolognini, Salce e Corbucci. Ma è soprattutto con Ettore Scola che il Maestro raggiunge un sodalizio umano e artistico che porterà i due alla creazione di splendidi lavori, fatti di immagini e musica. Dagli esordi ad oggi, non basterebbe un'intera pagina per elencare i titoli dei film a cui Trovajoli ha lavorato. Si pensi a: «La ciociara» (1960), «Totò, Peppino e la dolce vita» (1961), «I mostri» (1963), «Ieri, oggi e domani» (1963), «Matrimonio all'italiana» (1964), «Profumo di donna» (1974), «In nome del Papa Re» (1977), «Ballando, ballando» (1984). Ma è anche nelle commedie musicali che il compositore romano regalerà degli splendidi gioielli di gusto e raffinatezza, come nel «Rugantino» o in «Aggiungi un posto a tavola» e «Rudy». Più di mezzo secolo al servizio della musica, di una musica sempre perfettamente aderente al contesto, ardimentosa e semplice al tempo stesso, capace comunque di commuovere e divertire nel senso più alto del termine.



Una scena del film «Povere di stelle»: luci del varietà, americani e boogie-woogie; nella foto piccola Armando Trovajoli

Il maestro Trovajoli «Swing, che passione e vennero gli americani»

Incontro non formale con Armando Trovajoli, celebre compositore di musiche per il cinema e per il teatro. È in scena da oltre cinquant'anni e nella sua lunga e prestigiosa carriera ha lavorato con tutti i maggiori cineasti italiani. Bellissime opere cinematografiche (ricordiamo per tutte «La ciociara») portano musicalmente la sua firma. Un autore di raffinato talento, ma anche pienamente dentro l'anima italiana della melodia e del canto, degli amori, dell'amicizia e dell'allegria. Il suo carattere schivo e riservato, la dolce disponibilità al dialogo aperto ne fanno un personaggio dalle squisite sfumature. Tentiamo allora di ricomporre i complessi mosaici della sua vita d'artista, soprattutto quella dei primi esordi e, successivamente, dei grandi successi.

«In quell'ormai lontano giugno del 1944 Roma era una città in festa, ma una festa senza precedenti. La gioia infinita negli occhi della gente era anche la gioia di chi, come me, aveva sperato nella fine del fascismo, di quel periodo stonco che aveva deturpato e mortificato

tutti i valori di civiltà e di rispetto, di libertà e democrazia. Il trovarsi per strada capire che con l'arrivo degli alleati il dramma era veramente giunto al termine, destò in me e in tutti gli antifascisti un bisogno di rinascita, anche e soprattutto culturale. In tal senso l'amore degli americani a Roma fu un duplice motivo di gioia, avendo per anni la mia musica rincorso e sognato il Nuovo Mondo. Da quel momento gli echi lontani di un pianoforte jazz non furono più il "frutto proibito", ma la linfa vitale della mia vita di uomo e di musicista. Nel mio ricordo echeggiano soprattutto le note dell'orchestra di Glenn Miller, quelle di «In The Mood». Ma anche i suoni swinganti di Benny Goodman e Tommy Dorsey.

Come e quando nasce il suo amore per la musica?

«Sono figlio di un violinista. A quattro anni, sotto la guida di mio padre, comincio ad esercitarmi incessantemente allo studio del violino, strumento che abbandonerò dopo qualche anno per il piano-

forte. Verso i dieci anni ebbi una folgorazione: un suono fantastico e lontano pervase la mia anima e la sensibilità di un ancor giovane musicista. Si trattava dello splendido tema di «Sophisticated Lady» del magnifico Duke Ellington. E proprio in quel momento mi resi conto che qualcosa di assolutamente unico stava avvenendo nella mia vita. Parallela a una serie di circostanze dolorose, prima fra tutte la malattia di mio padre e di riflesso la necessità di provvedere in prima persona ai bisogni economici che questa vicenda comportò, mi costrinse ad abbandonare gli studi e di lì a qualche giorno mi ritrovai alla Gallena Colonna, che era la «Riva dei Bruti», dove la mattina si andava a cercare il cachet, magari nella speranza non recondita di poter ricevere un invito per un tè danzante ad Ostia o ad una serata da Pichetti. Non ultima, anche la possibilità di esibirsi in una balera, magari di infimo ordine. «Tempi duri», ma al contempo decisivi, per la mia carriera di musicista. L'importante era co-

munque guadagnare qualche lira, perché a quel tempo ne avevo veramente bisogno».

Quindi par di capire che in quel periodo la sua attività di pianista si divideva su binari diversi ma inscindibili: da una parte lo studio e l'impostazione accademica e dall'altra il jazz e la musica da ballo.

«Sì, in quegli anni si era definito un rapporto di interesse con la matematica musicale e compositiva di impronta squisitamente classica da una parte. Dall'altra cercavo di acquisire un linguaggio che era basato sullo studio attento e meticoloso della musica di artisti d'oltreoceano come James P. Johnson, Mad Lutz Lewis, Louis Armstrong e Sidney Bechet».

Oltre ai jazzisti già citati, quali altri musicisti hanno avuto un ruolo determinante nella sua maturità artistica?

«Devo ammettere ancora il pianista, deve passare ancora un altro anno verso i diciotto anni - e siamo alla metà degli anni '30 - scoprii due grandi poeti del suono. Uno

era Art Tatum e l'altro Teddy Wilson. Padroni entrambi un linguaggio modernissimo, inusitato per quel periodo. Noi a quei tempi suonavamo a "tutt'accordo" una musica che potevamo definire come "Italian-jazz". Certo la fantasia non mi mancava, le mie mani erano ben esercitate, veloci, capaci di costruire sonorità affascinanti e accattivanti e tutto ciò mi garantì una serie di importanti esibizioni. Era come un mondo nuovo che mi si apriva davanti».

Ma cos'era l'America allora, per un ragazzo non ancora ventenne?

«Jazz è sinonimo d'America. E chi poteva non essere sensibile al grande fascino che giungeva dagli Stati Uniti? La libertà, innanzitutto. Teniamo presente che nello stesso tempo in Italia il regime per metteva certa musica, ma non quella neroamericana. E in quegli anni riuscirono a muovere i primi passi, come il sottoscritto, autori del calibro di Mascheroni, Kramer e Barzizza».

Musica per la musica e musica per il cinema. Un lungo salto nel tempo per chiedere a lei, superprotagonista della materia, di chiarire questo misterioso rapporto.

«Ecco cosa posso dire essere dei bravi e raffinatissimi compositori di colonne sonore, può anche voler dire plasmare la materia del pentagramma così come un artigiano plasma e lavora la materia delle sue elaboratissime costruzioni. L'accostamento tra l'artista e l'artigiano è pertinente e la linea di confine tra i due mondi (e modi) di fare è sottile, impercettibile. Comunque sempre di assoluto valore positivo realizzare l'oggetto, fare musica, è fare arte. Le note seguono le immagini, le irrorano di pathos. Una porta che si apre, lo scricchiolio, fasce di luce tra luoghi d'ombra. E un clannetto basso, e i contrabbassi e i violoncelli tutti intorno. Fermi e pronti a suonare mutando registro quando la sequenza cambia. Questo è il cinema e questa è la musica che lo sostanzia».

Cosa può dire del successo ottenuto con la commedia musicale?

È un successo che mi riempie di gioia e che, ancora oggi, non trova fine. Un incontro, quello con Gannei e Giovanni, che ci portò ad un vero trionfo. Pensiamo ad esempio al «Rugantino» e alla straordinaria interpretazione di Nino Manfredi. Pensiamo ad un teatro, il Sistina, in gioiosa festa. E poi via via con «Rudy» e «Aggiungi un posto a tavola». Tutte commedie che consacrarono definitivamente il mio ruolo di musicista e di autore di canzoni divenute celebri. Ho vissuto per la musica. Saranno ora i più giovani a giudicare che cosa ho fatto di veramente bello.

GUARDANDO ALL'EUROPA
Per un'informazione libera
Per un'Italia al passo delle Democrazie Europee

ASSEMBLEA DIBATTITO CON:
Donatella RAFFAI giornalista RAI
Vincenzo VITA responsabile nazionale del PDS per l'informazione

DOMANI 6 GIUGNO ore 18,30
in Via Pietro Pomponazzi

Sarà possibile firmare il Referendum contro la Legge Mammì, contro il monopolio delle TV e dell'informazione

IL 12 GIUGNO VOTA P.D.S.
P.D.S. XVII Unione Circoscrizionale
Committee Resp. Fabrizio DI STASO

AVVISO ALLE SEZIONI

È disponibile presso la sede di Villa Fassini (Via G. Donati, 174) il materiale di propaganda per le prossime elezioni europee. Il materiale potrà essere ritirato nei seguenti orari dal compagno Franco Oliva Tel. 4394045 la mattina dalle ore 10.00 alle ore 12.30 il pomeriggio dalle ore 16.00 alle ore 18.30

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA E AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire urgenti lavori di manutenzione sulle condotte alimentatrici di via Ostiense, via Tre Fontane e sulla condotta di Via Nazionale si rende necessario interrompere il flusso idrico in detti impianti.

In conseguenza dalle ore 6 alle ore 24 di lunedì 6 giugno p.v., si verificherà mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie:

VIA OSTIENSE (nel tratto compreso tra via F. Negri e via Tre Fontane) - VIA TRE FONTANE - VIA DEGLI ARGONAUTI - VIA G. LIBETTA - VIA G. ROCCO - VIA DELLE SETTE CHIESE (nel tratto compreso tra via Ostiense e via Leonardo da Vinci) - PIAZZALE S. PAOLO.

Potranno essere interessate alla sospensione anche alcune vie limitrofe.

Nella stessa giornata di lunedì dalle ore 8 alle ore 18 si verificherà mancanza di acqua o notevole abbassamento di pressione alle utenze ubicate nelle seguenti vie:

PIAZZA DELLA REPUBBLICA - VIA DELLE TERME DI DIOCLEZIANO - VIA NAZIONALE - VIA DEI SERPENTI.

Saranno interessate alla sospensione tutte le vie adiacenti.

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

PROTERCO

Scaldamento & Condizionamento

Proterco, il tuo clima ideale!

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO AUTONOMI E CENTRALIZZATI
SCALDABAGNI E CALDAIE A GAS • POMPE DI CALORE • IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO D'ARIA
ASSISTENZA TECNICA IMMEDIATA E UNA GARANZIA DI 5 ANNI SU TUTTI GLI IMPIANTI ESEGUITI IN STRETTA OSSERVANZA DELLE NORMATIVE CEE

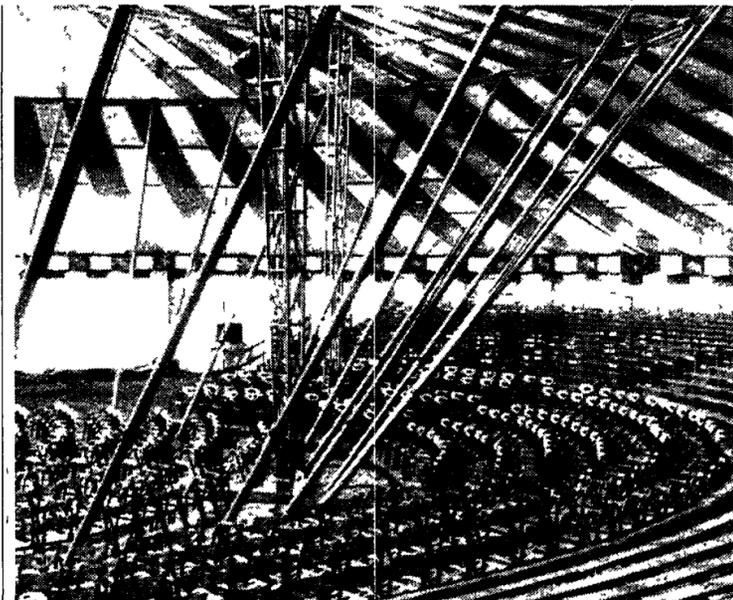
VIA FILIPPI, 49 - 00146 ROMA - TEL. 5433501 - 5433502

UN IMPIANTO DI CLIMATIZZAZIONE COMPLETO A LIRE 85000 MENSILI SENZA CAMBIALI

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 5304705)
SALA B (Via S. Maria 17/30 - Tel. 5304705)
ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6880201-2)
AROT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5896111)
AROT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5896111)
ASS. CULTURALE TALIA (Via A. Rello Saliceti 173 - Tel. 51330817)
ATENEO - TEATRO DELL'UNIVERSITA' (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4455332)
BELL'ARTI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 594875)
CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 679270-679271)
COMPAGNIA TEATRALE AMATORIALE - OGGI COME IERI (Tel. 53383125)
DEI SATIRI (Via di Grottopianta 19 - Tel. 6877068)
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopianta 19 - Tel. 6877068)
DEI SATIRI LO STAZIONE (Piazza di Grottopianta 19 - Tel. 6877068)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784880)
DELLA COMETA SALA ROYER (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784880)
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564)
DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564)
DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 44231300-840749)
DE SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5790480)
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259)
ELETTA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7096406)
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/A - Tel. 8082511)
FLAMINO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6796496)
FURO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel. 7834748)
GALLERIA SALA 3 (Piazza di Porta S. Giovanni 20 - Tel. 7008691)
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
GOLDMINE CLUB-BIRRERIA (Piazza della Polverara, 31 - Tel. 3230503)
IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721/500089)

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro 14 - Tel. 8416057-8548950)
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164)
LA COMUNITA' (Via Zanasso 1 - Tel. 5817413)
L'ARCILUTO (P.zza Montevaccio 5 - Tel. 6879419)
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
LE SALETTE (Vicolo dei Campanile 14 - Tel. 6833867)
MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634)
META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel. 5895807)
NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 485498)
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234990-3234938)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 184 - Tel. 4854465)
PAROLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel. 8083523)
PERFORMANCE A PIAZZA DEI RE DI ROMA (Via di Edoardo Torricella)
PIAZZA MORGAN (Ristorante in Via S. Maria 14 - Tel. 6879953)
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4854959)
PILANES (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 68802770)
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3611501)
QUERINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585)
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 68802770)
SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 6781488)
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439)
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4826841)
SPAZIO FLAMINIO (Via Flaminia 80 - Tel. 322355)
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 5996974)
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 30311335-30311078)
STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel. 5896787)
TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 Ostia - Tel. 5098539)
TEATRO IN PORTICO (Circonvallazione Celantese 197 - Tel. 5140805)
TEATRO S. GENESIO (Via Pogdora 1 - Tel. 3223432)



Emergenza rock, giovani musicisti al Tendastrisce
Performance all'Insegna delle formazioni rock giovanili. Un appuntamento da non perdere per gli appassionati del genere. Dopo tanti concerti, dopo infinite serate eliminatorie, eccoli arrivati al gran finale di Emergenza rock 1994. Il concerto conclusivo celebrerà i fasti di una sola formazione vincitrice, ma nella serata si esibiranno ben otto giovani ed agguerrite formazioni della nuovissima ondata italiana. L'appuntamento è questa sera alle 20,30 al Tendastrisce, via Cristoforo Colombo, 393.

D'ESSAI

Caravaggio (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210)
Rassegna Ente dello spettacolo: Gred (Rapaci) (17.00)
Delle Province (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021)
Piovono pietre (16-17 40-19 10-20 50-22 30) L. 7.000
Del Piccoli (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Biancaneve e i sette nani (16-00-17 30) L. 7.000
Del Piccoli Sara (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Heimat 2: l'eterna figlia (versione originale sott'italiano) (19-30-21 00) L. 8.000
Pasquino (vicolo del Piede 19, tel. 5803827)
Lady Bird, Lady Bird (16-30-18 30-20 30-22 30) L. 7.000
Raffaello (Via Terni 94 - Tel. 7012719)
Tibur (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776)
Gli amici di Peter (16-30-22 30) L. 7.000
Tiziano (Via Renti, 2 - Tel. 3236588)
Getaway (16-30-18 30-20 30-22 30) L. 6.000
CINECLUB
Azzurro Scipioni (Via degli Scipioni 82, tel. 3973161)
Sala Lumiere
Les enfants du Paradis Boulevard del delitto di Carnè (20 00)
Mouchette di Bresson (22 00)
Sala Chaplin
Lanterne rosse di Yimou (18 30)
The Snapper di Frears (20 30-22 30)
Azzurro Melles (Via Emilio Fa. Di Bruno 8 - tel. 3721840)
Sala Fellini-Sala Melles (per fumatori)
I primi film della storia del cinema (20 00)
Accatone di P. P. Pasolini (20 30)
Le vacanze del signor Hulot di Tati (22 30)
Ingresso L. 10.000 inclusa consumazione

Via Levanna 11 tel. 8200059
Riposo
Cineteca Nazionale
Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15 tel. 8553485
Domani La vita ricomincia di M. Mattioli (18 30) Abbon. L. 10.000 (5 spettacoli)
Fed. Ital. Circoli Del Cinema
Via Giano della Bella 45 tel. 44235784
Riposo
Filmstudio 80
Piazza Grazioli 4 tel. 67103422
Riposo
Grauco
Via Perugia 34 tel. 7824167-70300199
Itinerari del Film musicale Opera Film
Il fiuto magico di Bergam musica di Mozart (19 00)
Cinema europeo tra immagine e racconto
Mollere di A. Mnouchkine (in italiano) (21 30)
Il Labirinto
Via Pompeo Magno 27 tel. 3216283
SALA A La strategia della lumaca di S. Cabrera (16 30-18 30-20 30-22 30)
SALA B La doppia vita di Veronica di K. Kieslowsky (16 30-18 30-20 30-22 30)
La Società Aperta
Via Tiburtina Antica 15/19 tel. 4462405
Riposo
Palazzo Delle Esposizioni
Via Nazionale 184 tel. 4885465
Festival U.K. Today
La nuova scena inglese
Omaggio al London Film Festival
Truly Madly, Deeply di A. Minghella (19 00)
The Party di C. Beatt (20 45)
Sala teatro.
Between Imagination and reality (17 30-23 00)
Film indipendenti da Tilda Swinton
Politecnico
Via G. B. Tiepolo 13/a tel. 3227559
Ecco bomo di Nanni Moretti (16 30-18 30-20 30-22 30) L. 7.000
W. Allen
Via La Spozza 79 tel. 7011404
Riposo
Kaos
Via Passino 26 tel. 5136557
Riposo Tesserà L. 5.000
Un film profumato alla fragola L. 6.000
Kolnè
Via Maurizio Quadrio 23 tel. 5810182
Riposo L. 6.000

TEATRO SOTTO IL PATROCINIO
DELLA CIRCO NE VIII
Allie 17 30 Sala Teatro Circo ne VIII - viale Duilio Cambellotti 11 - La statue parlante con gli attori della compagnia teatrale Il Gruppo Regia di Edoardo Torricella
TEATRO S. RAFFAELE (Via Ventimiglia 6 - Tel. 6535487)
Sala Ciniro Riposo
Sala Grande Riposo
TEATRO STUDIO M.Y.M. (Via Garibaldi 30 - Tel. 5881637)
Riposo
TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5415521)
Riposo
TORINONIA (Via degli Acquasparta 18 - Tel. 68805890)
Allie 17 00 Carne di struzzo di Adriano Vianello con Marco Gallini Sabrina Impaccatore Antonella Alessandro (Ritardo Ravello Massimiliano Franciosa V. Di glio)
TRIANON (Via Muzio Scevola 1 - 7880865)
Riposo
ULPIANO (Via L. Calamatta 38 - Tel. 3218258)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)
Riposo
VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel. 5881021)
Riposo
VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Tancredi)
Allie 21 00 Incontro spettacolo di Danza

tradizionali ateches
VILLA LAZZARONI (V. Appia Nuova 522/B - Tel. 787791)
Riposo
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598 5740170)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB
(Via Grottopianta 2 - Tel. 6879670 5896201)
Riposo
GRAUCO
(Via Perugia 34 - Tel. 7822311 70300199)
Riposo
TEATRO MON GIOVINO
(Via G. Genocchi 15 - Tel. 6801733 - 5139405)
Riposo
TEATRO D'OGGI CATACOMBE 2000
(Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
Riposo
TEATRO S. RAFFAELE
(Viale Ventimiglia 6 - Tel. 6534729)
Riposo
TEATRO VERDE
(Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel. 5882034 5896385)
Riposo
Brancaleone

Stagione 1994-95 campagna abbonamenti
Teatro di Genova - Teatro Stabile di Torino
L'AFFARE MAKROPULOS
di Karel Capek regia Luca Ronconi
con Mariangela Melato e Vittorio Franceschi, Carlo Montagna, Ugo Maria Morosi, Luciano Virgilio, Riccardo Binl, Valeria Millilio
Teatro di Roma
ECUBA
di Euripide regia Massimo Castri
traduzione Giovanni Raboni
con Anna Proclemer
Teatro di Roma
UBU RE
di Alfred Jarry regia Armando Pugliese
con Marisa Fabbri, Marlo Scacela
Teatro di Roma
RE LEAR
di William Shakespeare regia Luca Ronconi
con Riccardo Binl, Della Boccardo, Sabrina Capucci, Massimo De Francovich, Massimo De Rossi, Corrado Pani, Massimo Popolizio, Luciano Virgilio
Centro Teatrale Bresciano
LA SPOSA DI CAMPAGNA
di William Wycherley regia Sandro Sequi
con Stefania Felicelli, Anita Laurenzi, Aldo Reggiani, Roberto Trifiro, Sebastiano Tringali, Mario Valgoli
Teatro Stabile di Catania
SERVO DI SCENA
di Ronald Harwood regia Guglielmo Ferro
con Turi Ferro, Ida Carrara, Piero Sammataro, Stefania Graziosi, Angelo Tosto, Davide Coco, Nicola Liotta, Antonio Torristi, Salvatore Valentino
Teatro Stabile Friuli Venezia Giulia
INTRIGO E AMORE
di Friedrich Schiller regia Nanni Garella
con Ottavia Piccolo, Virginio Gazzolo, Gianni De Lellis, Dorothea Aslandis, Graziano Piazza, Giorgio Lanza, Sara D'Amario, Giuseppe Battiston, Valeria D'Onofrio
Teatro di Roma
VERSO PEER GYNT
Studio sulla drammaturgia di Henrik Ibsen regia Luca Ronconi
con Riccardo Binl, Massimo De Francovich, Annamaria Guarnieri, Massimo Popolizio
Teatro di Roma - Centro Teatrale Bresciano
MOONLIGHT
di Harold Pinter regia Cherif
con Aldo Reggiani
Teatro di Roma
DIO NE SCAMPI DAGLI ORSENIGO
di Vittorio Imbrani adattamento di Enzo Siciliano
con Anna Proclemer
Botteghino Teatro Argentina ore 10-14 e 15-19 tel. 68804601/2
Informazioni. Ufficio Abbonamenti - tel. 6875445
Il diritto di prelazione per gli abboni della stagione 1993/94 scade il 31 luglio 1994

Il film rivelazione dell'ultima mostra di Venezia
MIGNON in esclusiva
«Bad Boy Bubby» è un film bello, sporco e cattivo che non somiglia a nessun altro
La Repubblica
50ª Mostra del cinema di Venezia
«Gran Premio speciale della giuria»
DOMENICO PROCACCI (regia) con ROLF DE HEER NICHOLAS HOPE
BAD BOY BUBBY
ORARIO SPETTACOLI: 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30 - ARIA CONDIZIONATA

ARISTON
EXCELSIOR - ACADEMY HALL
Ecco il film che ha rivelato lo straordinario talento di QUENTIN TARANTINO, il regista trionfatore del Festival di Cannes con "PULP FICTION"
Palma d'Oro per il miglior film
HARVEY KEITEL TIM ROTH CHRIS PENN STEVE BUSCEMI LAWRENCE TIERNEY MICHAEL MADSEN
MARIO & VITTORIO CECCHI GORI presentano
LE IENE
(RESERVOIR DOGS)
SCRITTO E DIRETTO DA QUENTIN TARANTINO
ORARIO SPETTACOLI: 17.00 - 20.35 - 22.30

DAL 2 AL 23 GIUGNO
FESTA del CINEMA
TUTTI AL CINEMA A 6000 LIRE

PRIME

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.3778
Or. 17:00 - 18:45
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Admiral
p. Verbano, 5
Tel. 854.1195
Or. 17:45
20:15 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.1886
Or. 17:30
20:10 - 22:30
L. 6.000
Western ***

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 253.5999
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Ambassade
v. Accademia Aghesi, 57
Tel. 480.8901
Or. 17:30 - 19:30
20:25 - 22:30
L. 6.000
Commedia ***

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.8168
Or. 17:00 - 18:50
20:15 - 22:30
L. 6.000
Thriller ***

Ariston
v. Ciccone, 19
Tel. 482.7707
Or. 17:30 - 18:45
20:35 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Astra
v. le Jonio, 225
Tel. 482.7707
Or. 17:30 - 18:30
20:15 - 22:00
L. 6.000
Drammatico ***

Atlantico
v. Tuscolana, 745
Tel. 173.0656
Or. 17:30
20:00 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Augusto 1
v. Emanuele, 203
Tel. 482.7707
Or. 17:00 - 18:50
20:40 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Augusto 2
v. Emanuele, 203
Tel. 482.7707
Or. 17:30 - 19:00
20:45 - 22:30
L. 6.000
Thriller ***

Barbieri
p. Barbieri, 52
Tel. 482.7707
Or. 18:45 - 18:40
20:35 - 22:30
L. 6.000
Commedia ***

Barbieri 2
p. Barbieri, 52
Tel. 482.7707
Or. 17:00 - 18:50
20:45 - 22:30
L. 6.000
Commedia ***

Barbieri 3
p. Barbieri, 52
Tel. 482.7707
Or. 17:30 - 19:00
20:45 - 22:30
L. 6.000
Commedia ***

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.290
Or. 17:30 - 19:00
20:40 - 22:30
L. 6.000
Disegni animati ***

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.6567
Or. 17:30 - 19:00
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.6567
Or. 17:30 - 19:00
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Clak 1
v. Cassia, 694
Tel. 3325.1607
Or. 17:00 - 18:45
20:30 - 22:30
L. 6.000
Thriller ***

Clak 2
v. Cassia, 694
Tel. 3325.1607
Or. 17:30 - 19:00
20:30 - 22:30
L. 6.000
Thriller ***

Clak 3
v. Cassia, 694
Tel. 3325.1607
Or. 17:30 - 19:00
20:30 - 22:30
L. 6.000
Thriller ***

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 5018449
Or. 16:30 - 18:30
20:40 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 807.0245
Or. 17:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Commedia ***

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.7119
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Commedia ***

Empire 2
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.7119
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Commedia ***

Esperia
p. Sonnino, 37
Tel. 581.2894
Or. 20:10 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Esperia
p. Sonnino, 37
Tel. 581.2894
Or. 20:10 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Esperia
p. Sonnino, 37
Tel. 581.2894
Or. 20:10 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Esperia
p. Sonnino, 37
Tel. 581.2894
Or. 20:10 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Esperia
p. Sonnino, 37
Tel. 581.2894
Or. 20:10 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Esperia
p. Sonnino, 37
Tel. 581.2894
Or. 20:10 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Etoile
p. in Lucca, 41
Tel. 897.6125
Or. 17:45
20:15 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Eurclino
v. List, 32
Tel. 591.0986
Or. 16:15 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Europa
p. Italia, 107
Tel. 853.6796
Or. 16:30 - 18:40
20:40 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Excelsior
B. Vergine Carmelo, 2
Tel. 525.2296
Or. 17:30 - 18:50
20:40 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Fameo
Campo de' fiori, 56
Tel. 585.4395
Or. 17:00 - 18:50
20:40 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Fiamma Uno
v. Bisolati, 47
Tel. 482.7100
Or. 15:45 - 18:00
20:15 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Fiamma Due
v. Bisolati, 47
Tel. 482.7100
Or. 15:45 - 18:00
20:15 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Garden
v. Trastevere, 245
Tel. 573.5625
Or. 16:30 - 18:50
20:40 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Gioliello
v. Nomentana, 43
Tel. 854.1449
Or. 17:30 - 19:00
20:00 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Giulio Cesare 1
v. G. Cesare, 259
Tel. 397.20795
Or. 16:00 - 18:10
20:20 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Giulio Cesare 2
v. G. Cesare, 259
Tel. 397.20795
Or. 16:00 - 18:10
20:20 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Giulio Cesare 3
v. G. Cesare, 259
Tel. 397.20795
Or. 16:00 - 18:10
20:20 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Golden
v. Tevere, 36
Tel. 704.9602
Or. 17:30 - 19:00
20:40 - 22:30
L. 6.000
Disegni animati ***

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Greenwich 5
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Greenwich 6
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Greenwich 7
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Greenwich 8
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Greenwich 9
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Greenwich 10
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Greenwich 11
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Greenwich 12
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Greenwich 13
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Greenwich 14
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Greenwich 15
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Greenwich 16
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Greenwich 17
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Greenwich 18
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Greenwich 19
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Una pura formalità
di G. Tornatore, con G. Depardieu, R. Polanski (Italia '94)
Un commissario sospettoso, uno scrittore che ha perso la memoria, un cadavere nel bosco. Da Tornatore un thriller metafisico, tutto in una notte. N.V. 1h 50'

Senza pelle
di A. D'Alatri, con A. Galena, M. Ghini (Italia '94)
Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbarno il tranquillo ménage di una coppia. Immersione in un mondo diverso, quello della malattia mentale.

Senza pelle
di A. D'Alatri, con A. Galena, M. Ghini (Italia '94)
Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbarno il tranquillo ménage di una coppia. Immersione in un mondo diverso, quello della malattia mentale.

Le iene
di Q. Tarantino, con H. Keitel, C. Penn (USA '93)
Riecco nel cinema l'opera prima di Tarantino, uno dei registi più trendy del momento. Doppio gioco e interminabili match verbali tra duri coinvolti in una rapina e poliziotti.

Ladybird Ladybird
di K. Loach, con T. Rock, V. Vega (Gran Bretagna '94)
Nell'inghilterra post-hatchiana, l'assistente sociale sottosa a Maggie tutti i numeri figli. Ma Maggie non è una pazza, né una delinquente. E allora chi ha ragione?

Mister Hula Hoop
di J. Coen, con T. Robbins, Paul Newman (USA)
1958. Norville Barnes sbarca a New York, proveniente da Muncie dove si è laureato in gestione aziendale. Impaziente di dare la scalata al mondo degli affari.

Cronisti d'assalto
di R. Howard, con M. Keaton, G. Clove (USA '94)
Ancora un film sul giornalismo, che per definizione è d'assalto. Siamo nella redazione del newyorchese «The Sun» dove le soddisfazioni arrivano col contagocce.

Una pallottola spuntata 33 %
di K. Kieslowski, con L. Trintignant, J. Jacob (Francia '94)
Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Ciamorrisa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti terroristi. N.V.

Quel che resta del giorno
di J. Iwan, con A. Hopkins, E. Thompson (Gran Bret. '93)
La vita di Mr. Stevens. Ovvero, del maggiordomo «ideale», ovviamente inglese, che serve per vent'anni nella stessa mansione. Con un grande Hopkins. N.V. 1h 40'

Film rosso
di K. Kieslowski, con L. Trintignant, J. Jacob (Francia '94)
Atto finale della trilogia sui colori di Kieslowski. Che ambienta la vicenda nella monotona Ginevra. I personaggi s'incrociano senza conoscersi. Finché il destino...

Mister Hula Hoop
di J. Coen, con T. Robbins, Paul Newman (USA)
1958. Norville Barnes sbarca a New York, proveniente da Muncie dove si è laureato in gestione aziendale. Impaziente di dare la scalata al mondo degli affari.

Mister Hula Hoop
di J. Coen, con T. Robbins, Paul Newman (USA)
1958. Norville Barnes sbarca a New York, proveniente da Muncie dove si è laureato in gestione aziendale. Impaziente di dare la scalata al mondo degli affari.

Mr. Wonderful
di A. Minighelli, con M. Dillon (USA '93)
Commedia romantica in quel di New York. Stanco di passare gli allenamenti alla sua ex, l'operaio Gus cerca di trovare un marito. Ma la gelosia è un agguato. N.V. 1h 40'

Little Nemo
di M. Hata e W. Hertz (Giappone-USA '89)
Versione animata del capolavoro a fumetti creato da Winsor McCay. La sceneggiatura è di Ray Bradbury ed i disegni ha collaborato Moebius. N.V. 1h 30'

Bianco
di K. Kieslowski, con J. Deloy, Z. Zamachowski (Francia '94)
Un parrucchiere polacco si separa dalla moglie. Ritorna a Varsavia dove si arricchisce con una speculazione edilizia. E decide di prendersi vendicarsi sulla ex moglie.

Il sogno della farfalla
di M. Bellocchio, con T. Bianchi, B. Anderson (Italia '94)
Giovane artista ritratto il linguaggio verbale fuori dal palcoscenico. Un'immersione «onirica» nell'universo psicoanalitico secondo Massimo Fagioli.

Il turfo
di M. Moretti, con V. Salomone, N. Nanni (Italia '93)
Un'estate, tre ragazzi, due ragazzi rimandati in Italia e lo studente che dà loro ripetizioni. Un'indagine raffinata nel mondo dell'adolescenza. N.V. 1h 38'

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 630.6000
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Holiday
L. go B. Marcello, 1
Tel. 854.8326
Or. 17:30
20:05 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 581.2495
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

King
v. Fogliano, 37
Tel. 862.06732
Or. 15:45 - 18:00
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Madison 1
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Madison 2
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Madison 3
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Madison 4
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Madison 5
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Madison 6
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Madison 7
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Madison 8
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Madison 9
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Madison 10
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Madison 11
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Madison 12
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Madison 13
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Madison 14
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Madison 15
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Madison 16
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Madison 17
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Madison 18
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Madison 19
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Madison 20
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Madison 21
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Madison 22
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Madison 23
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Madison 24
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Madison 25
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Madison 26
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Madison 27
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16:30 - 18:30
20:30 - 22:30
L. 6.000
Drammatico ***

Trappola d'amore
di R. Rydell, con S. Stone, R. Gere (USA '93)
Ritornello in chiave hollywoodiana del vecchio «L'America è un paese che si muove». Un'indagine poliziesca che apre una porta sul sesso e l'originalità. N.V. 1h 50'

Vivere
di Z. Yimou (Cina 1994)
La storia di un'indagine tra le molte vicissitudini sociali e politiche del suo paese dagli anni Trenta ad oggi. Tra guerra civile, «Grande Balzo» e rivoluzione culturale.

Il giardino segreto
di A. Holland, con K. Moberly, M. Smith (USA '94)
La storia di un uomo e un giardino, l'infanzia e la fantasia, narra della Agnieszka Holland di «Europa Europa» e prodotta da Coppola. Per bambini di ogni età. N.V.

Mister Hula Hoop
di J. Coen, con T. Robbins, Paul Newman (USA)
1958. Norville Barnes sbarca a New York, proveniente da Muncie dove si è laureato in gestione aziendale. Impaziente di dare la scalata al mondo degli affari.

Rapa Nui
di R. Reynolds, con S. Lee, S. Hall (USA '94)
Una famiglia cinese, i due popoli che si scontrano l'isola sepolca, raccontata con stile favolistico dal regista di «Robin Hood». Avventuroso ***

Incubo d'amore
di N. Kazan, con J. Spader, M. Amick (USA '94)
Ritorno yuppy separato con una donna che sembra perfetta per lui. Ma in realtà nasconde un passato ambiguo ed inquietante. N.V. 1h 45'

Roma. Dieci anni fa.



Ciao Enrico.

Il film dell'ultimo saluto a Berlinguer girato da alcuni fra i più importanti registi italiani. In videocassetta.

Sabato 11 giugno
con **l'Unità**

GIORNALE + CASSETTA L. 5.000

UN ALBUM DI
FIGURINE
COMPLETO OGNI
LUNEDÌ
con l'Unità

l'Unità

OGNI MERCOLEDÌ
UNA CASSETTA
DI CANZONI
D'AUTORE
con l'Unità

L'attore è deceduto nel sonno ieri pomeriggio a Ostia, in casa della sorella. Da tempo soffriva di cuore. Aveva 41 anni

È morto Troisi, viva Troisi

Lieve, più forte
dell'arroganza

GIANNI MINÀ

MASSIMO TROISI era un essere umano leggero, lieve, forse stonato in un'epoca e in una società dello spettacolo dove impone la propria presenza, essere arroganti, è il comportamento di moda. Massimo sapeva stare al mondo rendendo gradevole la vita dei suoi amici e della gente che gli era cara senza sfiorare mai gli altri con le sue angustie. Del suo «cuore malato» operato a Huston per la seconda volta ancora recentemente, non parlava mai, ma, al massimo, ci scherzava sopra facendo il verso alle parole di una immortale canzone che talvolta intonava cercando di imitare Sergio Bruni.

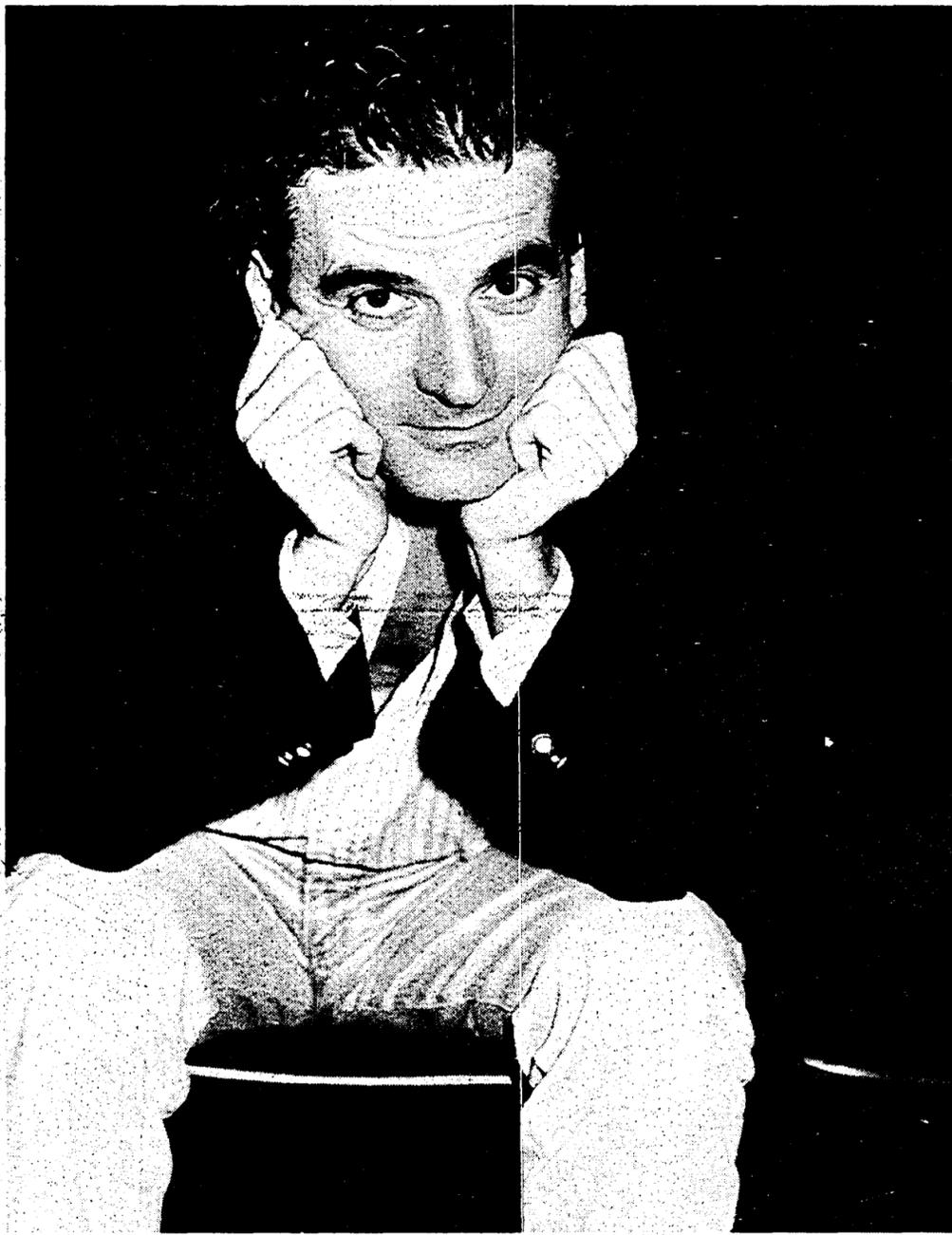
Si era fatto conoscere come comico, meno di vent'anni fa, con il gruppo «La smorfia», composto oltre che da lui, da Enzo De Caro e Lello Arena, ed aveva raggiunto il successo con *No stop*, una di quelle trasmissioni-laboratorio della Rai inventate da Bruno Voglino dove nascevano spesso artisti che duravano molto più di una stagione e comici non schiavi di una battuta o incapaci di andare oltre i due minuti di esibizione. Erano comici spesso inventori di un genere, lettori ironici del quotidiano, o interpreti sarcastici della società in cui vivevano.

Fu la stagione oltre che di Troisi, di Benigni, di Verdone, di Grillo. Sono passati soltanto 15 anni e sembra un'eternità. La tv schiava dell'audience, la tv commerciale ha disintegrato anche la capacità di far ridere intelligentemente. E non dico questo perché Troisi, come gli altri che ho citato, erano indicati come «comici di sinistra», cosa che oggi apparirebbe un peccato. «Scusa, ma da che parte potevo stare? - mi disse una volta Troisi sorridendo - Sono nato a San Giorgio a Cremano e al pizzicagnolo che ogni mattina mi dava pane e mozzarella io dicevo sempre di aver fede, perché ai poveri ci pensa Dio. Pover'omme. Un giorno stanco di segnare nel quaderno dei crediti mi disse "non sarebbe meglio, aspettando Dio, che a saldare il conto passasse tuo padre?"».

Nel cinema fu una rivelazione con *Ricomincio da tre* un film del 1981 dove c'erano tutti i dubbi e le disillusioni della sua generazione, ma anche tutto il suo senso della vita, la sua filosofia basata sull'arte di accontentarsi, forse anche un po' della sua famosa pigrizia.

Fu questo sentimento che Massimo apprezzava come una cultura, più che il timore di non riuscire a ripetersi, a convincerlo ad aspettare più del previsto prima di dirigere *Scusate il ritardo*.

Amava le donne e lo sport e voleva aver tempo per queste due passioni. «Chi l'ha detto che non è serio amare due



Riccardo Cesari

STRONCATO NEL SONNO. Massimo Troisi aveva pranzato a casa della sorella, a Ostia, e poi si era messo a riposare. Il cognato si è accorto che qualcosa non andava perché non riusciva a svegliarlo. È arrivata l'ambulanza, dapprima senza medico, poi, quando infine è stata chiamata un'unità mobile di rianimazione, purtroppo non c'era già più niente da fare.

GLI ESORDI IN TV. Massimo Troisi si era affermato a livello nazionale grazie alla televisione, con il gruppo «La smorfia» (con Lello Arena e Enzo De Caro) nel programma «Non stop». Sciolto il gruppo nel 1980, Troisi ottenne subito, al suo primo film da protagonista, «Ricomincio da tre», un successo strepitoso. Rimase in cartellone in una sala di Roma per più di 600 giorni. Nell'82 fu la volta di «Scusate il ritardo» e successivamente, nel 1985, di «Non ci resta che piangere», insieme a Roberto Benigni. Di seguito, aveva girato «Le vie del Signore sono finite» e «Pensavo fosse amore invece era un calesse».

IL FILM CHE NON VEDRÀ. Appena sabato, Massimo Troisi aveva finito di girare «Il postino», diretto da Michael Radford, con Maria Grazia Cucinotta e Philippe Noiret. Le riprese erano iniziate nello scorso autunno a Pantelleria, ed erano poi proseguite a Salina e Procida. Oltre ai film da lui diretti, Troisi aveva lavorato come attore in «Il caffè mi rende nervoso», «Splendor», «Che ora è» e «Il viaggio di capitano Fracassa» (diretti da Ettore Scola), e «Hotel Colonial», diretto da Cinzia Th. Torrini.

VIVA TROISI. Nell'ambito di una serie di special dedicati dalla Rai ai «nuovi comici», l'attore volle intitolare «È morto Troisi, Viva Troisi» quello a lui dedicato. Un modo ironico e scaramantico per parlare di sé, con tutti i suoi amici e colleghi che lo «ricordavano» affettuosamente.

COSÌ LO RICORDANO. La morte di Troisi ha lasciato attoniti tutti i suoi numerosissimi amici. Stupore e commozione si mischiano nelle dichiarazioni di registi, attori, gente dello spettacolo e semplici amici. Tra le testimonianze più sentite, quelle di Carlo Verdone, Renzo Arbore, Francesca Neri, Pino Daniele e Gillo Pontecorvo.

BASSOLINO: LUI E NAPOLI. «Troisi ha contribuito enormemente a diffondere un'immagine di Napoli lontana mille miglia dai cliché abusati, irridendo a vecchi luoghi comuni e contribuendo a disegnare quella nuova identità che la nostra città deve sempre più conquistare». Così inizia il ricordo affettuoso e commosso del sindaco di Napoli, Antonio Bassolino.

SEGUE A PAGINA 2

ALLE PAGINE 2 e 3

Esaminate 600mila donne
Scoperto un legame
tra il fumo
e il cancro al seno

■ Secondo un'indagine dell'Associazione americana contro il cancro, le donne che fumano possono sviluppare più facilmente un tumore al seno. In passato è stato infatti sostenuto che il fumo potrebbe addirittura offrire una protezione contro il cancro al seno abbassando il livello degli estrogeni. Ma dopo aver studiato i casi di oltre 600 mila donne per sei anni, i ricercatori hanno trovato che il rischio per le fumatrici di morire di cancro al seno è superiore del 25 per cento rispetto alle donne che non fumano. Il rischio aumenta vertiginosamente per donne che consumano più di due pacchetti al giorno: il loro rischio è aumentato del 75 per cento. Secondo Eugenia Calle, l'epidemiologa che ha diretto la ricerca, «chi fuma potrebbe avere un sistema immunitario compromesso».

Caro Asterix mi hai stancato

RENATO PALLAVICINI

■ «Sono stanchi questi Galli!». È così l'irascibile Asterix, piccolo eroe gallo a fumetti, nato nel 1959 dalla fantasia e dalla penna di René Goscinny e Albert Uderzo, getta armi e menhir e se ne va in pensione. Motivo ufficiale la stanchezza. Ma come, nemmeno la celebre posizione magica distillata dal druido Panoramix, che conferisce forza e coraggio, basta a tirare un po' su il piccolo Asterix? Il fatto è che a essere stanco è Albert Uderzo, il disegnatore del popolarissimo fumetto, rimasto solo a ereditare onori, onori e molti milioni di franchi dopo la morte, nel 1977, di Goscinny. E non è solo lo stress di reggere una produzione da 250 milioni di albi venduti in tutto il mondo, e un successo da 50 milioni di franchi l'anno. Dietro l'annuncio di Uderzo, dato ieri in un'intervista al quotidiano *France Soir*, dietro quel

non ne posso più di stare seduto al tavolo da disegno... a 67 anni voglio finalmente conoscere la vita», c'è ben altro. Soprattutto la delusione per la recente sentenza della Corte d'Appello di Parigi che, dopo cinque anni di dibattito, ha dato ragione al suo avversario in giudizio, l'editore Dargaud.

La contesa, nata appunto cinque anni fa, ha origini un po' più lontane. Uderzo, alla morte di Goscinny, aveva fondato una propria casa editrice la Albert René (dai nomi dei due autori) con la quale aveva pubblicato sette nuove storie di Asterix. E siccome successo e vendite non conoscevano cadute, aveva ben pensato di rieditare, sotto la nuova etichetta, i primi 24 albi usciti per i tipi di Dargaud, chiedendo per di più circa sei miliardi

di lire di danni e interessi non corrisposti. Detto e causa fatta, vinta in primo grado. Ma poi la mazzata dell'appello. Niente da fare: i diritti di quelle prime 24 storie restano alla Dargaud. Certo Albert Uderzo aveva dalla sua il «diritto d'autore» che non è bastato, però, contro un gigante dell'editoria a fumetti francese che ha visto far quadrato attorno a sé tutto il mondo editoriale francese. Se Uderzo avesse vinto, si sosteneva, avrebbe condannato al fallimento una delle poche case editrici ancora redditizie.

Il successo mondiale di Asterix, comunque, non è stato soltanto un successo economico scandito dai milioni di albi, dalle centinaia di traduzioni (quella italiana, presso Mondadori, fu a lungo curata da Marcello Marchesi), dalle versioni in latino e perfino in alfabeto Brail-

le, dal fiorente mercato dei gadget, dalle serie di cartoon televisivi, dai lungometraggi a disegni animati o dal Parc Asterix (a pochi chilometri da Parigi) che se la passa assai meglio di Eurodisney. A vincere è stata soprattutto l'originalità di questa scombinata tribù di Galli, capitanata dal piccolo Asterix, dal fido e gigantesco Obelix e dal cagnolino idelix, che se ne è andata in giro per il mondo ritagando la storia a modo suo. Romani, Britanni, Egiziani, Americani «tutti pazzi» o giù di lì. Molta ironia e una buona dose di *gandeur* gollista, un po' di sciovinismo e uno scarso europeismo. Ovvio che in tempi di «nuovo ordine mondiale» e di rilancio dell'Europa, fatica e delusione abbiano la meglio e Asterix decida di tornare a coltivare il suo orticello. Insomma, più che la stanchezza poté l'Eurotunnel.

il Mulino

Rivista bimestrale di cultura e di politica

Fascicolo speciale
Verso le elezioni europee

Pier Virgilio Dastoli L'elezione del Parlamento europeo e il suo ruolo nelle istituzioni comunitarie / Arrigo Levi Lo spazio geopolitico dell'Unione / Vincenzo Lippolis La cittadinanza europea / Paola Caselli L'attuazione e le prospettive del mercato unico / Renato Ruggiero Europa e il nuovo ordine del commercio mondiale / Alberto Majocchi Il libro bianco di Delors e l'occupazione: un nuovo modello di sviluppo per l'Europa / Antonio Missiroli L'allargamento dell'Unione europea / Roberto Santaniello Agenda europea 1994-1999 / Pragma Indagine sull'atteggiamento italiano rispetto all'Europa

Europa/1

In vendita nelle librerie e nelle principali edicole

LA MORTE DI TROISI. Aveva appena finito le riprese del suo ultimo film, «Il postino»

L'ha tradito nel sonno il cuore malato

È morto ieri pomeriggio, nel sonno, per un attacco cardiaco, l'attore e regista cinematografico Massimo Troisi. Da tempo malato di cuore, aveva terminato solo venerdì le riprese del suo ultimo film *Il postino*, interpretato accanto a Philippe Noiret e Anna Bonaiuto. Ieri sera l'omaggio di tantissimi amici, di Ettore Scola, Pino Daniele, Nanni Moretti. Forse oggi l'allestimento di una camera ardente a Napoli, la città dov'era nato 41 anni fa.

ADRIANA TERZO

ROMA. Un attacco al cuore lo ha stroncato mentre riposava, subito dopo il pranzo. È morto così Massimo Troisi, 41 anni. È morto mentre dormiva a casa della sorella all'Infernetto, in una villetta appartata immersa nel verde a pochi chilometri da Castellusano, a Ostia. Erano le 15. Subito i familiari hanno avvertito il 113 e sono arrivate due autoambulanze. Massimo Troisi era ormai morto. In pochi minuti la stradina sterrata che porta a villa Annamaria, in via Cavareno, si è riempita di fotografi e cronisti, ma soprattutto del dolore composto degli amici di sempre: Pino Daniele, Ettore Scola, la sua fidanzata Nathalie Caldonazzo e, a sorpresa, Nanni Moretti. Tutti sbalorditi, attoniti.

E pensare che proprio ieri Massimo Troisi aveva finito di girare un film a cui teneva moltissimo. Il film si chiama *Il postino* ed è tratto dal libro dello scrittore cileno Antonio Skarmeta, con la regia affidata all'inglese Michael Radford, Philippe Noiret e Anna Bonaiuto tra gli interpreti principali. L'attore si era innamorato di questo libro letto tre anni fa e aveva brigato in tutti i modi per poterlo vedere: realizzato sullo schermo. Chissà, dice ora chi lo conosce bene, forse quest'ultima fatica deve aver debilitato quel suo cuore già sofferente. Troisi, infatti, era stato operato al cuore una prima volta all'età di 20 anni. Gli era stata sostituita la valvola mitralica in un ospedale americano a Houston. L'anno scorso il secondo intervento, una nuova sostituzione della stessa delicatissima valvola.

senza unità di rianimazione. Una seconda, giunta appositamente da Roma, completa di tutto, non ha fatto in tempo a salvarlo. Dal villino esce don Plinio, il parroco della chiesa di San Tommaso. Nessuno ancora lo sa per certo ma probabilmente oggi o domani verrà allestita una camera ardente a Napoli. E il pensiero corre al suo paese d'origine, San Giorgio a Cremano, al padre molto malato e ai suoi undici fratelli.

Cristiana Caimmi la sua addetta stampa, è accompagnata da Fabrizio Zampa, cerea, con le lacrime agli occhi. Dice: «Massimo stava bene. Si sarebbe riposato dopo il film, ma già progettava di andare in vacanza. Ci siamo visti ieri sera. È assurdo, scusatemi». Il sole è ancora alto, è una giornata molto bella, da mare. Il villino a due piani, nonostante la presenza già di molte persone all'interno, è immerso in un silenzio totale. Alle 18 e 25 si ferma una Ford Fiesta bianca, ne esce Nathalie Caldonazzo, occhiali scuri e capelli biondissimi fino alle spalle. È sorretta da due amiche. «Stavano insieme da due anni - conferma Cristiana Caimmi - subito dopo la relazione di Massimo con Clarissa Burt. Che assurdità».

Altri amici, altre persone non conosciute del mondo dello spettacolo. «Siamo Dino, Lello e Stefano», si presentano tre ragazzi al poliziotto che sta di guardia. Qualcuno da dentro la villetta fa cenno di sì con la testa e il poliziotto li fa entrare. Ettore Scola, accompagnato dalla moglie, arriva alle 19,15, tre minuti dopo ecco Pino Daniele, è con un amico. Nessuno dei due dice nulla. Solo quando esce, il musicista, tristissimo, commenta: «Speriamo che domani mi sveglio e non è successo nulla». A sorpresa, alle 20, arriva Nanni Moretti, da solo. Rimane poco. Quando va via, inseguito dai cronisti come in una delle tante scene dei suoi film, solo poche parole: «Eravamo amici, ma ci vedevamo poco». Infine Francesca Neri, giacca e pantaloni scuri. Arriva alle 21 e dice: «Mi tremano le gambe, non so, era il migliore di tutti».



Quella folla radunata sotto la casa di famiglia

NAPOLI. Sono state radio e televisione ed una pagina di Televideo a portare a Napoli la notizia dell'improvvisa scomparsa di Massimo Troisi. In un battibaleno tutti sapevano nella zona orientale di Napoli, la periferia che confina con S. Giorgio a Cremano, il paese dove l'attore napoletano aveva vissuto, fino a quando non s'era trasferito a Roma, e dove a 15 anni, aveva cominciato a lavorare nel mondo del cabaret fino a fondare la Smorfia.

Qualcuno ha pensato ad uno scherzo ed ha telefonato a casa del padre, Alfredo, un pensionato delle ferrovie, che continua ad abitare nella sua casa di via Gianturco, ma ha ricevuto una conferma dell'infarto che aveva colpito l'attore. Sotto la casa della famiglia Troisi si è radunata una piccola folla, composta da persone di tutte le età. Gli intimi hanno trovato il coraggio di salire fin dentro casa a portare le condoglianze, molti coloro che lo conoscevano fin da bambino.

Roberto De Simone lo ricorda attraverso un episodio di 5-6 anni fa, quando lo contattò per interpretare il Pulcinella di Strawinsky. Successivamente fra il regista e l'attore ci fu un ulteriore contatto per l'interpretazione dei testi di Cortazar. «Ho constatato - ha affermato De Simone - che il napoletano antico si adeguava perfettamente a queste opere ed avevo proposto a Massimo di interpretarle. Lui accettò entusiasta, ma questo lavoro è stato bruscamente interrotto dalle sue condizioni di salute e mi promettevo di riprendere il discorso fra qualche tempo...».

Sono in molti a ricordare quella crisi che colpì Troisi qualche anno fa. Una crisi depressiva, si disse, che lo portò a rintanarsi in casa a evitare contatti con tutti, anche con i vecchi amici della «sua» S. Giorgio che lo volevano impegnare in dibattiti per il rilancio della cittadina alla periferia di Napoli. Qualcuno pensò, come ricorda Giovanni d'Antonio, «che il successo gli avesse dato alla testa, che il film la notorietà lo avessero fatto diventare un altro. Invece era soltanto un problema fisico». La notizia ha colpito molto i napoletani, anche perché alcuni titoli dei suoi film sono entrati nel linguaggio comune.

Oggi a Napoli è previsto un incontro di calcio, con incasso in beneficenza, con la nazionale cantante. Appena si è saputo la notizia della scomparsa dell'attore, è stato deciso di effettuare un minuto di raccoglimento per ricordarlo a tutti. [Vito Faenza]

«La sua Napoli fuori dai cliché e piena di speranza»

Il sindaco Bassolino ricorda l'impegno appassionato del regista per la crescita civile della città

L'ha saputo all'uscita dell'incontro con Berlusconi, dedicato ad organizzare la riunione del G7. Antonio Bassolino il sindaco di Napoli - il sindaco che Troisi aveva sostenuto con mille iniziative - è davvero colpito dalla morte dell'attore e regista. Dice: «Un uomo, un artista dolce, sensibile. Che ha contribuito a disegnare un'immagine di Napoli, lontana mille miglia dai cliché che la volevano una città piagnona e folkloristica...».



STEFANO ROCCONETTI

ROMA. L'ha saputo appena uscito dall'incontro con Berlusconi. Stava rispondendo alle domande della solita folla di cronisti, sull'ormai prossima riunione del G7 ed altre cose simili, quando gliel'hanno detto. E, da allora, gli è come passata la voglia di parlare. Antonio Bassolino da cinque mesi è il sindaco di tutti i napoletani. Sicuramente per Massimo Troisi era il «suo» sindaco, quello che l'attore aveva sostenuto e voluto.

Ed è proprio il primo cittadino di Napoli, raggiunto al telefonino, a raccontarlo. Frasi intervallate da lunghe pause, lunghi silenzi. Di chi davvero si sente colpito da questa scomparsa.

in questa città. Lo ricordo benissimo: l'appello degli intellettuali, dei personaggi dello spettacolo, del mondo della cultura. Tutte cose a cui ha dato una mano decisiva...». **E che Napoli era quella che raccontava Troisi nei suoi film?** Guarda, magari potrà anche sembrare retorica in queste ore: ma Troisi ci raccontava di una nuova Napoli, quella che lui stesso ha contribuito a disegnare. Una Napoli lontana mille miglia dai soliti cliché, dall'agiografia folkloristica a cui tanti, troppi film ci raccontavano di una città che aveva intrappolato una nuova crescita civile, ci raccontava di una metropoli, certo difficilissima, ma di nuovo piena di speranze.

Troisi è stato definito in tanti modi. Qual è quello che ti convince di più?

Una definizione? È sempre difficile trovare le parole giuste, tanto più in questi momenti... Comunque, sicuramente una definizione che gli si addice è quella di un artista entusiasta, di un uomo di spettacolo appassionato. Della vita. Lo si deduce dalla straordinaria umanità, da una enorme ricchezza umana che rivelava a chiunque gli si avvicinasse. **Ed ancora?** Vuoi altri aggettivi? Eccoli: dolce, ironico. Ma soprattutto: bravo. **C'è un episodio sopra gli altri che ti ricorda l'attore?** No, non ce n'è uno che superi gli altri. Ci sono tanti particolari. Piccoli, se vuoi, ma tanti. Una stretta di mano, un sorriso, un incoraggiamento in campagna elettorale. Una telefonata. Sì, ci mancherà. Mi mancherà tantissimo. **E cosa lascia a Napoli?** Tutta la Napoli che crede nella possibilità del riscatto gli deve molto, moltissimo. Ci lascia comunque l'immagine di un artista, assai radicato nella storia, nella cultura napoletana - lui che era nato a San Giorgio a Cremano - ma ci lascia anche l'immagine di un intellettuale napoletano moderno. Che aveva voglia di fare, di capire. Di cambiare. Di aiutare questa città a ricostruirsi una identità, non qualunquistica, né rasse-

gnata. Una identità, anche questa lontana dai cliché più stantii. Quelli che la vorrebbero sempre piagnona.

E senza Troisi che Napoli sarà? Un po' più triste, è inutile negarlo. Sarà difficile immaginarsi una Napoli senza la sua gioia, la sua schiettezza.

E magari torneranno gli artisti a descriverla tutta Vesuvio, «pizza e mandolini»?

Sicuramente sarà una città meno felice senza Troisi, ma sicuramente non torneranno vecchi modi di fare cultura. Perché assieme, e forse grazie, a Massimo Troisi s'è affermata una nuova generazione di attori, di registi, di interpreti. Un'intera generazione di artisti anch'essa schierata, che è già diventata un punto di riferimento per chi vuole governare la trasformazione di questa metropoli.

Ed ora che accade? Cosa farete per ricordarlo, per continuare a discutere il suo lavoro?

Consentimi: ancora non lo so. Mi hanno dato la notizia neanche mezz'ora fa. E dentro provo solo dolore, commozione. Ancora non mi sembra vero: un ragazzo, un uomo di quarantuno anni. È difficile crederlo, è difficile convincersi che un'energia vitale come quella di Massimo Troisi non ci sia più.

DALLA PRIMA PAGINA

Lieve

donne nello stesso momento e perdere tempo per fare la formazione della propria squadra?».

Quando il Napoli vinse lo scudetto fu memorabile l'intervista a cui mi costrinse nella trasmissione organizzata per l'occasione facendo finta di essere l'unico napoletano a non aver avuto la notizia e commentandola sorpreso con tutti i luoghi comuni che riguardano il calcio e le interviste. Ricordo ancora come un incubo gioioso le puntate intere in cui Massimo con Benigni occupavano «Blitz» il programma domenicale che 10-12 anni fa facevo su Rai due.

Come i grandi del neorealismo sapeva cogliere il particolare delle cose, delle situazioni, perfino i tic delle persone e trasformarli in una introspezione ironica. Edoardo De Filippo mi disse una volta che era un comico di domani con le radici nel passato.

Sotto la sua pigrizia nascondeva però talvolta una volontà di ferro. «Il postino di Neruda», il film terminato sabato scorso con Philippe Noiret, lo aveva inseguito per anni, dopo aver scoperto il libro di Skarmeta, un autore cileno del quale mi aveva chiesto ogni dettaglio. Forse per una volta ha voluto controllare il suo cuore per riuscire a portare a termine un progetto amato. Se la storia è andata così, è stata una delle poche volte che ha permesso al suo raziocinio di prevalere sulle sue passioni. Ci mancherà tanto, Massimo. [Gianni Minà]

LA MORTE DI TROISI. Dagli esordi in tv con La Smorfia al successo cinematografico



«Ci mancherai» Il dolore di Arbore e del suo mondo

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Un sabato di quasi estate: caldo già afoso, strade deserte in città. La notizia della morte di Massimo Troisi arriva nel pomeriggio e sembra uno scherzo stupido. Invece è vero. Lo confermano tre righe d'agenzia. Lo conferma la sua agente, chiamata sul portatile, affranta. Il cronista, a questo punto, dovrebbe parlare con gli amici, i colleghi. Quelli che l'hanno conosciuto bene, che hanno lavorato con lui: agli esordi, nei teatri di San Giorgio a Cremano e poi di Napoli. In tv, sui set cinematografici dagli inizi degli anni Ottanta fino all'altro ieri, alle Eolie, dove si girava *Il postino*. Che sarà il suo ultimo film.

Lello Arena e Enzo Decaro, i complici della Smorfia, insomma. Massimo aveva quindici anni quando insieme a loro cominciò a sperimentare un cabaret surreale, fatto di luoghi comuni sulla napoletanità rivoltati come un guanto: «Annunciazione! Annunciazione!». Proviamo a ritracciarli. A casa di Lello Arena risponde la segreteria telefonica. Il cellulare, invece, ce l'ha la moglie. Ma non si vedranno fino all'ora di cena. Chissà, forse lui non sa ancora niente... A casa di Enzo Decaro, in campagna, il telefono squilla a vuoto. Pino Daniele, napoletani, amici dai tempi della Smorfia,

con tante cose in comune: l'insicurezza, le spaccolate, il senso dell'umorismo un po' nero, la rabbia «meridionale». Troisi lo volle per le musiche del suo primo film, *Ricomincio da tre*. E poi ancora negli ultimi due: *Le vie del Signore sono finite*, *Pensavo fosse amore* e invece era un calesse. E con un videoclip, quello di *Quando*, i ruoli si invertirono: stavolta era Massimo a lavorare per Pino. Qualcuno glielo dice. È sconvolto. Stacca il telefono, si mette in macchina per raggiungere Ostia, la casa della sorella di Massimo. È logico. Anche se non c'è più niente da fare.

Chi parla, invece, è Renzo Arbore. Anche lui napoletano, lunga frequentazione non solo professionale: «Oh, Madonna mia, che pugno allo stomaco!». Ha una specie di rimorso: quel finto reportage tv, *Morto Troisi, Viva Troisi!*. Che adesso suona come una jettatura. «Massimo lo conoscevo bene, dai tempi della Smorfia, siamo anche stati vicini di casa per un certo periodo. Com'era? Teneva alto il valore dell'amicizia, aveva il gusto del divertimento. Se volevo invitarlo a una trasmissione, bastava alzare il telefono e lui era subito pronto, senza bisogno di parlare di tempo, di spazio, di soldi». Anche nel caso di una comparsata, quella in *77, Ss.*, per esempio. Tutto gratis, per giocare insieme. «Era un artista vero. Molto legato alla tradizione culturale napoletana, semplice».

Non sono frasi di circostanza. Semplice e misurato, proprio sul piano umano, se lo ricordano tutti. Anche Gillo Pontecorvo. «A casa mia ci veniva spesso e ogni volta i miei figli andavano in estasi. Non è mai capitato con nessun altro attore». Un fascino, secondo il regista della *Battaglia di Algeri*, fatto di gentilezza, modestia, sensibilità. E anche sulla scena lo stesso: «Non era mai sopra le righe, come tanti altri comici».

Enrico Montesano, Massimo Ranieri, Enrico Ruggeri. Compagni di squadra della Nazionale artisti, anche Troisi ci aveva giocato. Ruggeri è sbigottito, pensa alla dolcezza dell'attore e dell'uomo. Ranieri si commuove: «Ha fatto molto bene alla sua città, era uno di quei napoletani buoni. Peccato non esserci mai incrociati nel lavoro». Montesano? Non dice niente. È addolorato.

Addolorato anche Vittorio Cecchi Gori. Produttore dei suoi primi film e dell'ultimo. Quindici anni di amicizia, dice. Avventure in barca, viaggi, serate insieme. «Peccato non averlo rivisto di recente. Qualche giorno fa sono andato a Cinecittà con Verdone. Avevamo appuntamento, ma siamo arrivati tardi». Proprio venerdì sera l'ultimo ciak del *Postino*, che uscirà a ottobre. Un progetto che aveva convinto Troisi a tornare a *fatigare* dopo l'inerme al cuore dell'estate scorsa. Ma solo come attore, perché stavolta dietro la macchina da presa c'era l'inglese Michael Radford. E accanto all'attore napoletano, portatore per un solo cliente, Philippe Noiret nei panni di Neruda. E Maria Grazia Cucinotta, l'ultima partner femminile dopo Giuliana Desio, Maddalena Crippa, Amanda Sandrelli. Lo considerava già un amico: «Stupendo sul set, capace di infondere tranquillità a tutti, sempre sorridente».

E la pensa così anche Francesca Neri, compagna infelice in *Pensavo fosse amore*. «Fu decisivo per la mia carriera. Avevo scandalizzato con *Le età di Lulù* e lui fu coraggioso a scegliermi per un ruolo tanto diverso. E poi, a film fatto, mi seguì ancora per un po'». Una cosa rara.

Massimo Troisi e Roberto Benigni sul set di «Non ci resta che piangere». Sotto l'attore nei panni di Pulcinella in «Viaggio di Capitan Fracassa» di Ettore Scola

Mario Tursi



La sua morte l'aveva già messa in scena. Per scherzo, naturalmente. In un finto reportage televisivo di sessanta minuti girato per Raitre nel 1982, *Morto Troisi, viva Troisi* intitolava, e fa un certo effetto ripensare alla sequenza d'apertura: una camera ardente con il feretro di Troisi, mentre Gianni Boncompagni, Rosanna Vaudetti e altri personaggi televisivi danno l'ultimo saluto al giovane comico «prematamente scomparso». Tra finite interviste e veri spezzoni, Troisi si divertiva a raccontare se stesso in un momento cruciale della sua vita: «Sto aspettando di sbagliare il secondo film, cost passo direttamente al terzo e non ci penso più», diceva all'intervistatore di turno. E alla fine riuniva i cosiddetti nuovi comici in una «Casa riposo artisti Massimo Troisi», mostrando Verdone in carrozzella, Nichetti muto e infagottato dentro una coperta, Arbore sordo come una campana e Benigni di passaggio, come se non c'entrasse niente.

Ora che Troisi è morto davvero, strappato alla vita in un caldo sabato di giugno da un cuore inesplicabile come il suo straordinario eloquio, viene da chiedersi se davvero le vie del Signore sono finite. Come spesso accade, le cose più acute sull'attore-regista scomparso ieri a soli 41 anni le scrisse il compagno Stefano Reggiani sulla *Stampa*: «Troisi è un autore vetero-italiano o il più nuovo degli ex nuovi comici? È un eroe della civiltà meridionale, caricata di una chiacchiere sapiente e interminabile, o un autentico filosofo dell'inazione dove tutto succede?». Chissà se si può parlare di «troisità» come di una categoria dello spirito comico, ma certo questo spilungone coi capelli ricci e il fisico asciutto incarnò più di altri colleghi una qualità tutta speciale del far ridere.

Chi non ricorda il suo primo film, *Ricomincio da tre*? L'Asia ben temperata di Gaetano scomparso nel panorama comico italiano, liberando le potenzialità di un artista che s'era già fatto notare come l'autentico motore della «Smorfia». Grande inventore di titoli destinati a entrare nel linguaggio comune (*Scusatelo il ritardo*, *Le vie del Signore sono finite*, *Non ci resta che piangere*, *Pensavo fosse amore*, *Invece era un calesse*...). Troisi si muoveva nel panorama cinematografico italiano con l'aria del meridionale capitato per caso in quell'ambiente di squali. Non che fosse un ingenuo, avendo egli stesso provveduto a fondare una propria casa di produzione (la «Esterno Mediterraneo»), ma con gli anni Troisi aveva imparato a difendere il proprio status di divo riservato, centellinando le uscite pubbliche, riducendo al massimo le interviste, sottraendosi a ogni fesseria tuttologia.

Piaceva, di lui, quel sorriso a labbra socchiuse che sembrava nascondere una disincantata saggezza. Se gli si chiedeva del suo sodalizio con Ettore Scola (tre film l'uno dopo l'altro sul finire degli anni Ottanta), rispondeva: «O filone è umano». Nel senso di una simpatia immediata che trascendeva le regole del mercato. E anche se i suoi film da regista non erano sempre

Il suo segreto? Non faceva l'«emigrante»

MICHELE ANSELMI

memorabili, rifugiva il gusto spiazzante con cui Troisi stravolgeva i luoghi comuni di certo «machismo» italico: i suoi personaggi, dal Gaetano di *Ricomincio da tre* al Tommaso di *Pensavo fosse amore*, invece era un calesse, erano spesso degli uomini intorpiditi e vigliacchi, che «si facevano fare» dalle donne, incapaci di decidere.

«Troisi gira come monologo: con i discorsi lasciati a mezzo, i temi che naufragano, i personaggi che spariscono», scrisse di lui Tullio Kezich. In effetti, si andava a vedere i film di Troisi con la voglia di assistere soprattutto a un *one man show*. E quando, come nel caso di

Scusatelo il ritardo, la storia si incupiva e la comicità prendeva sentieri più segreti e malinconici, fiocava la delusione. «Clown triste che non fa più le smorfie», titolavano i giornali, ma lui del pagliaccio aveva poco o niente. Lo paragonavano ad Eduardo, e certo veniva quasi naturale annettere al magistero del grande drammaturgo napoletano quel gusto sottile per le fonazioni strane, le frasi interrotte, l'arabesco delle mani, le occhiate in contrappunto, le minacce deglute.

Tutto era cominciato nel 1969, sul palcoscenico del Centro Teatro Spazio di San Giorgio a Cremano, dove «La Smorfia» aveva esordito

mischiando grande tradizione del teatro partenopeo e gusto per l'annotazione surreale, preferibilmente di sapore religioso. Come scrive Emanuela Imparato nel libretto *Massimo Troisi. Il comico dei sentimenti* (Stefano Sorbini Editore), Troisi applica la lezione di Pulcinella alle afasie degli anni Settanta: «Come un giocoliere di ragionamenti bislacchi, si impiglia tra tesi e antitesi senza mai raggiungere una sintesi, mentre i suoi interrogativi si sospendono, senza risposte, nella relatività di ogni certezza». Dallo sketch sull'Arca di Noè a quello celebrativo dell'Annunciazione, nel quale Troisi interpreta la moglie

Carlo Verdone, sconvolto, ricorda l'amico e collega

«Eri pigro, ma grande»

ROMA. La voce si incrina, non vuole crederci, la linea sembra cadere. «No! No! Non è possibile...». Carlo Verdone è a Siena per due giorni di vacanza. La notizia gli arriva per telefono come una mazzata, mentre sta facendo il pieno di benzina in una stazione di servizio. «Che devo dire? Lasciami due minuti di tempo, poi ti richiamo». Richiama, l'attore romano, e la voce sembra rotta dal pianto. «Ci siamo conosciuti nel 1978, dopo la mia apparizione a *Non stop*. L'anno prima era toccato a lui, e c'eravamo subito piaciuti a distanza».

Che cosa ti piaceva di lui?

I suoi tempi comici. Massimo era un grande, se non fosse stato per la sua pigrizia... Ma ora capisco tutto, e quasi mi vergogno di avergli dato del pigro. Mi sento in colpa. «Potresti essere più grande di Eduardo», gli dicevo, invitandolo a uscire di casa, a vedere i film degli altri, a incontrare gente. E lui mi diceva sempre: «Non ce la faccio, Carlo, mi dispiace. Sono stanco. Tutto mi costa enorme fatica». Magari un po' ci faceva, ma certo la sua vita non era facile.

L'avevi sentito di recente?

Sì, tre mesi fa, per telefono. Avrei voluto girare con lui una pubblicità, ma l'avevo sentito così depresso, triste. Il cuore non andava bene, l'idea di sottoporsi a nuove operazioni l'aveva distrutto sul piano psicologico. Avrei dovuto andarlo a trovare, forzarlo un po' a uscire, ma lui s'era così rinchiuso...

Tu, lui, Benigni, Nuti... Vi sentivate davvero i «nuovi colonnelli» della comicità?

Macché. Eravamo diversi, il che non ci impediva di essere amici, anche di criticarci, all'occorrenza.

Non lo dico perché non c'è più, ma Massimo era davvero il più bravo di noi. I suoi tempi, la sua gestualità, il gusto per l'osservazione. Anche come regista era migliorato. Aveva imparato a muovere la macchina da presa, a sperimentare soluzioni più ardite, a dirigere con più sapienza gli attori. E poi mi piaceva il modo in cui «indossava» la sua napoletanità. Ci scherzava sopra, con accenti perfino sarcastici.

Il successo l'aveva cambiato?

Non mi sembra proprio. Certo, sentiva la fatica. Girare a Salina *Il postino* gli era costato moltissimo. Ma era soddisfatto delle riprese... Ancora non posso crederci. È un dolore immane. Di solito non tengo in vista fotografie di amici, ma a casa ce n'è una in cui siamo abbracciati che non mi stanco mai di guardare. La sua faccia mi dà il buon umore.

A proposito di fotografie, ce n'è una che vi ritrae insieme in quel programma tv «E morto Troisi. Viva Troisi!»...

Sì, aveva immaginato la sua morte e tutti i comici che andavano a commemorarlo. Un'idea macabra, ma lui, da bravo napoletano, disse: «Queste cose allungano la vita».

Mal nessuna rivalità tra voi?

Una, piccola piccola. Quando uscì a Napoli *Ricomincio da tre*, c'era ancora nelle sale il mio *Bianco, rosso e Verdone*. E gli incassi calarono subito. Preoccupato, andai a vedere il suo film: e capii subito perché la gente correva a vederlo. «Tanto di cappello» dissi tra me e me. Mi costava un po' ammetterlo, ma era proprio bravo.

□ Mi An.

del pescatore indossando un fazzoletto bianco in testa, «La Smorfia» precisa il percorso di un cabaret d'alta classe che arricchirà più tardi il cinema di Troisi.

Ricomincio da tre, uscito nel marzo del 1981, deflagra come una bomba, riempiendo i cinema e mettendo d'accordo pubblico e critica. Gaetano, napoletano in viaggio verso Firenze, si propone come un anti-eroe recluso in un cliché partenopeo dal quale vuole uscire ad ogni costo: niente arte d'arrangiarsi, un eloquio balbettante e soffice che rovescia l'esagitazione tipica del dialetto. Piace molto, a sinistra, la determinazione con cui il personaggio ribadisce di essere «un napoletano che viaggia e non un emigrante», e forse nasce proprio in quei frangenti l'amicizia con Benigni, destinata quattro anni dopo a concretizzarsi nel film diretto a quattro mani *Non ci resta che piangere*. Un viaggio nel tempo ilare e demenziale che fa sprofondare i due protagonisti, un bidello e un maestro di scuola elementare, nell'Italia del 1492, alla vigilia della scoperta dell'America. Il film non è un granché, ma la coppia risulta ben assortita, quasi un aggiornamento di Totò e Peppino: Benigni porta nel personaggio di Saverio le ancestrali radici toscane, un rapporto godereccio con la vita; Troisi fa del suo Mario un rompicatole contemporaneo incapace di adeguarsi a quel «nuovo» mondo selvaggio, sporco, privo d'igiene.

Tutto sommato, *Le vie del Signore* sono finite, del 1987, condensa ed esprime meglio il percorso artistico di Troisi regista. Sullo sfondo di un'Italia pre-fascista, non insensibile ai richiami della psicoanalisi freudiana, il film racconta l'avventura di due amici paralizzanti: uno vero e uno falso. E Troisi, naturalmente, incarna quel malato immaginario finito sulla carrozzella per ottenere dagli altri pietà e comprensione. Ci vorranno altri quattro anni prima che l'attore napoletano torni dietro la cinepresa con *Pensavo fosse amore*, *Invece era un calesse*. Una lunga pausa di riflessione durante la quale Troisi intreccia una bella amicizia creativa con Ettore Scola. I due sembrano destinati a non incontrarsi, per formazione e sensibilità, e invece il sodalizio si ripete per ben tre volte: *Splendor e Che ora è* nel 1989 (entrambi con Mastroianni), *Il viaggio di Capitan Fracassa* del '90, dove Troisi dà vita a Pulcinella d'alta classe, «ormione e crepuscolare, commovente e spumeggiante».

Del resto, gli piaceva recitare in film diretti da altri. Era quasi una liberazione. Per questo aveva accettato con entusiasmo di farsi dirigere dall'inglese Michael Radford sul set del *Postino*, dal romanzo di Antonio Skarmeta: storia di un singolare rapporto tra il poeta in esilio Pablo Neruda (Philippe Noiret) e il suo portatore (Troisi). Un film disperatamente voluto, difeso coi denti contro l'incedere della malattia. Purtroppo non potrà vederlo.

PUBBLICITÀ
MARIA NOVELLA OPPO

Animali

Il migliore amico di Kodak

McGuire ama Pinky. Lei contraccambia, ma il destino crudele li divide. Alla fine però si sposeranno e vivranno felici e contenti, circondati dai loro... cuccioli. E' questa la favola che ci ha raccontato (in due tempi, cioè in due spot) Kodak, per volontà di Dario Diaz della agenzia Walter Thompson. Il tutto girato dalla casa di produzione Filmaster, sotto la direzione del regista Keith Rose, laggiù in Sud Africa. Una storia umanamente leziosa, riscattata gioiosamente dalla caninità. McGuire, dice Dario Diaz, somiglia molto al mio cane, perciò non avrei mai voluto raccontare una storia che lo mettesse in ridicolo. Invece il ridicolo c'è, non negli spot, ma nei grandi murali che hanno tappezzato per esempio le stazioni del metrò a Milano. Tre foto del povero animale conciato proprio da pirla, con cuffia, casco e messinpiaga. Sguardo infelicitissimo puntato sui passanti metropolitani. «Non ho percepito il ridicolo, ma il buffo», dice ancora Diaz. Sarà. Comunque ancora non esiste il reato di lesa dignità canina.

Festival

Spotitalia si fa ma non è più lui

L'Anipa (associazione che riunisce le case di produzione del cinema pubblicitario) non ce l'ha fatta a organizzare in proprio il festival annuale degli spot. O forse qualcuno non ha voluto che ce la facesse. Comunque i pubblicitari si asciugano le lacrime: i premi ci saranno lo stesso. Saranno assegnati, anziché nell'arena urlante del teatro Manzoni di Milano (come avveniva gli altri anni), alla Settimana della comunicazione promossa da Confindustria e Upa a Cernobbio. I giurati (pubblicitari e giornalisti) che dovranno decidere quali film premiare in questa stagione di massima crisi per il settore, sono stati convocati per il giorno 21 a Milano. La proclamazione avverrà il 30 giugno a Villa Erba. Speriamo nel solito schiamazzo «creativo».

British Airways

Allarme: libri volanti

Continua la bella iniziativa delle Edizioni Olivares chiamata «Biblioteca di bordo, un libro al volo». Dal 6 al 18 giugno i viaggiatori in transito nella saletta Club Sea di Milano Linate e dal 6 al 10 giugno all'aeroporto Marconi di Bologna, riceveranno un libro in dono, anzi «un compagno di viaggio», come recita il comunicato stampa. Si tratta per di più di un volume introvabile sul mercato: *Attraverso l'Atlantico in pallone*, scritto da Emilio Salgari nel 1886 e introdotto da un saggio di Omar Calabrese. Il testo solo alla fine dell'esperienza di volo sarà disponibile anche in vendita. Speriamo che l'iniziativa prenda piede, anzi ali.

Pellicce

Sofia Loren indossa cadaveri

«Meglio nuda che in pelliccia»: così si leggeva sui manifesti che sono sfornati partigianeria mostravano alcune bellissime signore spogliate (e comunque molto eleganti). Invece Sofia Loren ha firmato un contratto con la pellicceria Annabella, che già ebbe come testimonial Jerry Hall e Alain Delon con Monica Bellucci. La regia era di Franco Zeffirelli, il quale vorrebbe uccidere le donne che abortiscono e figurarsi se si preoccupa dei visoni. Sofia non si pone problemi, tranne quello della cifra, che naturalmente è segreta. I soldi non sono chiacchi, i visoni (da morti) sì.

Brescia

Nero è bello negli spot?

Una mostra è stata inaugurata ieri a Brescia (Sala dei Santi Filippo e Giacomo) e resterà aperta fino al 20 giugno. E' dedicata all'immagine dei neri nella pubblicità e organizzata e patrocinata da una infinità di associazioni esigie, tra le quali citiamo per simpatia la Caritas e Amnesty International. Il giorno 9 (ore 17,30) si svolgerà anche un dibattito dal titolo «Il colore dei media, pubblicità, comunicazione e razzismo». Partecipa la splendida Cannelle.

LA POLEMICA. Il tema della nazione non dà pace agli intellettuali tedeschi



Berlino, la fermata del metrò Alexander Platz
Alain Volut

Che cosa è destra? In Germania domanda che divide

prosaicità della politica contemporanea - si sono ricollegati anche i pubblicitari della «Nuova Destra» di oggi. Dalle colonne del quotidiano «Die Welt», come nel caso di Rainer Zitelmann, o del settimanale «Junge Freiheit», come in quello di Armin Mohler, hanno infatti deciso di prendere di mira l'opzione politica e culturale che sta a origine e fondamento dell'esistenza stessa della Repubblica federale: la sua collocazione occidentale, la scelta - fatta quasi cinquant'anni fa da Adenauer e confermata poi da tutti i cancellieri che l'hanno seguito - a favore della democrazia politica, dell'alleanza con Parigi, Londra e Washington, del ripudio del nazionalismo rapace e distruttivo dei decenni precedenti. E proprio a questa *Westbindung* - giudicata come autentico tabù della vita pubblica tedesca, fondata su una sorta di «metafisica della colpa», e ritenuta contraria agli interessi di fondo di una Germania finalmente unita e sovrana - è stato dedicato il volume collettaneo (1993) che è tuttora considerato il manifesto della «Nuova Destra».

ANTONIO MISSIROLI

È a questo punto che è entrata in scena la «Frankfurter Allgemeine Zeitung». Le pagine culturali della «Faz» - come viene più semplicemente chiamato il foglio liberal-conservatore tedesco - sono per tradizione un forum di idee e opinioni diverse, non sempre allineate e spesso, anzi, decisamente scomode: basti ricordare che proprio dalle colonne della «Faz» prese il via nel 1987 (con l'articolo di Ernst Nolte sul «passato che non passa») il celebre *Historikerstreit*, la controversia fra gli storici su comunismo, nazismo e «guerra civile europea» ben conosciuta anche da noi. Ebbene, sotto la voce *What's right* la «Faz» ha iniziato alcune settimane fa a pubblicare una serie di interventi che, muovendo dalle posizioni della presunta «Nuova Destra», si proponevano di confutarne l'assunto di fondo e di stigmatizzare alcuni approcci politici. Così per esempio, un redattore di punta del giornale come Gustav Seibt ha attaccato apertamente Nolte per aver dichiarato, nel corso di una

trasmissione televisiva, che l'uccisione di ostaggi civili in guerra era una prassi diffusa, e che i nazisti la praticarono - soltanto in modo «sproporzionato» e «irrazionale». Anche se Nolte è un convinto fautore di una destra costituzionale e democratica e non un tardivo apologeta del nazismo, simili osservazioni - soprattutto se svolte non in un seminario di storia ma davanti al pubblico della tv - sono state considerate da Seibt «inaccettabili».

Tra Ovest ed Est
Michael Mertes e Hubertus von Murr, due diretti collaboratori del cancelliere Kohl sono invece scesi in campo contro l'idea che l'opzione occidentale sia stata una scelta difensiva, magari fondata sul senso di colpa, e una concessione agli alleati ormai non più necessaria: chi dillonde queste tesi evidentemente crede - a torto, come dimostrerebbero anche le vicende jugoslave - che il nazionalismo in quanto tale non sia più, almeno in Europa,

possibili punti di riferimento per «pensare» non la Nazione, ma la Repubblica tedesca. Il dibattito, comunque, è ancora aperto. Merito anche di Frank Schirrmacher, il giovane responsabile del *feuilleton* (il supplemento culturale, ndr) della «Faz» che, grazie al coraggio e all'intelligenza con cui ha rilanciato la controversia, si è guadagnato anche l'aperta approvazione di Marcel Reich-Ranicki - una delle figure più influenti e prestigiose dell'universo critico ed editoriale tedesco il quale, dopo essere stato fra i fondatori e gli animatori delle pagine culturali della «Faz», aveva rotto con l'allora responsabile Joachim Fest proprio per lo spazio che aveva offerto alle tesi degli storici «revisionisti» (Reich-Ranicki è nato e cresciuto nel ghetto di Varsavia).

Certo, per quanto talvolta le posizioni siano apparse davvero inaccettabili, alcune delle reazioni al protagonismo della «nuova destra» sono risultate eccessive e perfino controproducenti, come nel caso di Ignatz Bubis, il leader della comunità ebraica tedesca, che sullo «Spiegel» è giunto a definire Enzensberger e Strauss «precursori» e fiancheggiatori oggettivi del radicalismo di destra. In fondo non ha torto Dan Diner quando, proprio dalle pagine di Faz, osserva come la Germania di oggi abbia - per la prima volta in questo secolo - confini pienamente riconosciuti e accettati da tutti i suoi cittadini e da tutti i suoi vicini, e come la comunità civile che si è formata solleciti (e in un certo senso imponga) una rinnovata legittimazione politico-culturale. L'unificazione, d'altronde, non poteva risolversi semplicemente in un'estensione all'Est delle istituzioni e della cultura dell'Ovest. E anche sul versante più strettamente politico le controversie di questi mesi sull'Europa di Maastricht, sul futuro della Bundeswehr e sull'eventuale introduzione della doppia cittadinanza per i figli dei tanti *Gastarbeiter* residenti nel paese testimoniano di un autentico travaglio che va ben oltre le controversie sul «passato che non passa». Fatta la Germania - per riprendere un'immagine corrente anche da noi (e di Bobbio, Berlusconi e dintorni) si è parlato anche sulla «Faz» - restano da fare i tedeschi, e non c'è dubbio che le crepe non occasionali emerse nelle relazioni franco-tedesche e l'appannamento della prospettiva europea abbiano contribuito a rinfocalizzare l'interesse sulla «Nazione», sulla sua identità e sul suo destino.

Dopo la fine di Yalta

Bonn, si usava ripetere tempo fa, non è Weimar - e neppure Berlino, presumibilmente, lo sarà. Quello che emerge però con chiarezza da questa discussione (a volte stimolante, a volte strumentale e confusa), è che la fine dell'ordine di Yalta ha lasciato anche un grande vuoto politico-culturale, che l'Unione europea decisa a Maastricht non è stata finora capace di riempirlo, e che tale compito non spetta necessariamente ad una sola parte politica, destra o sinistra che sia. In questo senso i due interrogativi originali, *What's left* e *what's right?*, sono più vicini e collegati fra loro di quanto non si creda.

Esce in Francia il carteggio tra Maupassant e il «padre» adottivo Flaubert

E Gustav disse: «Basta sesso, scrivi»

CARLO CARLINO

grazioso... Ma il vecchio maestro, che intendeva difendere un pezzo della propria intimità, non diede alle fiamme le lettere del suo figlio adottivo, di quel «taureau normand» che per sette anni aveva istruito con amore sulle pagine di *Bouvard et Pécuchet* iniziandolo a tutti i segreti della letteratura. Al giovane, che gli somigliava anche fisicamente, non aveva lesinato consigli ed esortazioni, rimproveri; ma aveva anche chiesto opinioni, notizie, informazioni, in un rapporto che andava al di là di quello tra maestro e discepolo: quello tra un padre acquisito e un figlio adottivo.

Maupassant non pensò mai di bruciare la propria corrispondenza. E quella sera, quando si trovò a pulire e a vestire il cadavere del padre-maestro, forse ricordò quegli ammonimenti e la lettera che Flaubert gli aveva scritto dopo aver letto

il suo primo racconto, *Palla di sego*: «Sì, giovanotto, né più né meno - è cosa da maestro... Questo racconto resterà, si tiene certo! No! Davvero, sono contento! Mi sono divertito e ammirato». E anche le esortazioni che lo stimolavano a lavorare, quando era troppo preso dalle donne: «Al lavoro, oscene giovanotto! Al calamaio, attore lubrifico!».

Adesso la corrispondenza tra i due scrittori vede finalmente la luce in Francia a cura di Yvan Leclerc (*Correspondance*, Flammarion, pp. 313, franchi 160), rivelandoci un rapporto più intenso tra i due di quanto già non si sapesse. Perché se le recenti biografie su Maupassant uscite lo scorso anno in Francia in occasione del centenario della morte dello scrittore (soprattutto quelle di Jean-Jacques Brochier, *Maupassant, une journée particulière*, Lattes, e di Henri Troyat, *Maupassant, Flammarion*), avevano delineato un uomo pieno di contraddizioni, cinico, incapace di amare, per il quale, come diceva Savinio, gli amori «sono più che altro delle montate», questo carteggio consente di cogliere nell'intimità non solo la deferenza di Guy nei confronti del maestro, ma anche la pienezza di un affetto reciproco che ebbe col tempo.

l'amico Louis Boulhet. E se in fondo i due costituivano, come notava Savinio, un solo personaggio, le prodezze sessuali e le stupelacanti prestazioni virili del giovane Guy incantavano Flaubert. Ne era ammirato, pur sapendo che per l'ubbidiente allievo esistevano solo donne e puttane. Così, anche «consigli»: «Vi lamentate che il culo delle donne è «monotono». C'è un rimedio molto semplice: non servirsene». Del resto non era stato proprio lui a spingerlo in un bordello dove il giovane aveva soddisfatto le sei ospiti in un'ora di fronte ad alcuni testimoni?

Ma il sesso, che è uno degli argomenti privilegiati del libro, questo gusto per l'oscenità, rivela la «solitudine sentimentale» di Maupassant, la vera portata di un rapporto profondo e franco, che proprio queste «confidenze» rendono più vivo e aperto oltre tutte le norme convenzionali, e la rispondente «allegria bovina» di Flaubert, la sua «paternità» che si trasforma in cameratismo.

FIGLI NEL TEMPO. LA TELEVISIONE

CRISTINA LASTREGO FRANCESCO TESTA



Se la realtà della vita è così dura, perché dovrai impedire al mio bambino di conoscerla, guardando i programmi televisivi che mostrano situazioni violente?

Emozioni troppo violente?

QUANDO SI PARLA di «bambini», ci si riferisce a situazioni estremamente diverse, a seconda della loro età. In generale, i bambini piccoli vanno difesi, evitando che vedano immagini capaci di ferirli, quelli più grandi aiutati a capire, attraverso la disponibilità a seguire insieme la tv, ad ascoltare i loro commenti, a discuterne. Quanto agli spettacoli violenti, come ci spiega una scolarotta di Livorno «i bambini sono più fortunati dei grandi, perché vedono tutti i programmi fatti apposta

per loro e poi anche quelli per gli adulti». Aveva ragione, nel senso che davvero i bambini, seguendo l'esempio di fratelli maggiori e genitori, assistono a programmi che non sono dedicati a loro. Nel campo della violenza e del terrore, la finzione vista in tv può essere molto più credibile ed efficace emotivamente della realtà. L'insistenza su particolari agghiaccianti, il cambio improvviso di inquadratura, l'accompagnamento di musica e rumori adatti a creare una

atmosfera angosciosa, sono artifici di grande efficacia. Quindi è molto diverso spiegare a un bambino quali sono i rischi che dovrà affrontare nella vita o permettere che timore e angoscia entrino a fare parte della sua esperienza emotiva. E i telegiornali? Quelli non mostrano qual è la realtà? No, non mostrano la realtà, ma una sua interpretazione e la decisione se far vedere o no, quando ci siano notizie su guerre o disastri, immagini di morte e dolore, di corpi straziati, di bambini uccisi, è nelle mani di chi li dirige. La scelta di presentarle, senza rispetto per i bambini piccoli che sicuramente le vedranno, dipende da motivi economici di caccia all'audience: la concorrenza fra testate televisive viene gioca-

ta anche sulla gara a suscitare le emozioni più forti con le notizie destinate ad accompagnare il pranzo e la cena dei telespettatori. E se il pranzo e la cena venissero recuperati al dialogo in famiglia, lasciando altri momenti all'informazione, attraverso la lettura di giornali e la visione di telegiornali fuori degli orari canonici? Lo abbiamo proposto durante un corso e, a distanza di un paio d'anni, una insegnante che l'aveva seguito, ci ha detto che era una buona idea, che dopo averla messa alla prova, l'aveva adottata come norma, migliorando molto il rapporto con sua figlia. La televisione non è un dovere, la sua rappresentazione del mondo non è l'unica possibile, la libertà nei suoi confronti è una conquista a portata di mano.

TECNOLOGIE. L'organizzazione produttiva rende negativa l'innovazione?

**Management miope
Informatica debole
E il lavoro scompare**

L'organizzazione del lavoro è antica, attenta solo al costo del prodotto e non alla soddisfazione del cliente. L'innovazione tecnologica che vi si innesta avrà allora un solo impatto: la distruzione di posti di lavoro. E un'efficienza, dal punto di vista del cliente o dell'utente, pari a quella di prima, se non peggiore. È la situazione italiana, certo non unica al mondo, ma che permette di prevedere scenari preoccupanti per il futuro.

MARIO BOLOGNANI

La trentasettesima banca americana per volume di affari, La Huntigdon Bancshares ha dimostrato che l'efficienza di una filiale completamente automatizzata è superiore a quella di 100 filiali, almeno nella concessione di prestiti e nell'emissione di carte di credito. Gli analisti affermano che nel prossimo decennio più del 40% delle 100mila filiali bancarie americane sarà sostituito da sportelli privi di personale.

Al contrario, Banc One, ha raggiunto la più elevata redditività del sistema bancario americano, personalizzando il più possibile il rapporto con i singoli clienti. Per fare questo ha creato la figura del personal banker, un addetto al contatto con i clienti provvisto di strumentazione e competenze tali che ne potenziano oltre modo la capacità di operare in modo rapido e su misura, disponendo di un sistema informatico sui clienti che lo mette in grado di rispondere a tutte le richieste prima della conclusione della giornata lavorativa, e di servirlo con grande efficacia oltre 1200 clienti.

I due casi ricordati, entrambi di successo, dimostrano quanto ambigua e non deterministica sia la relazione fra tecnologia di processo, organizzazione produttiva e successo dell'impresa. Questa ambivalenza vale per tutte le organizzazioni produttive, ma, in particolare modo, per le imprese ad alta intensità di conoscenza, dove la componente professionale ha un peso numericamente e qualitativamente rilevante.

Una situazione limite, sotto questo profilo, si trova nelle organizzazioni che producono programmi

per computer (software), che, con una espressione che sfiora il paradosso, vengono denominate «fabbriche del software». Ebbene, in questi contesti ad alta intensità di lavoro qualificato e ad alta intensità di tecnologia gli incrementi produttivi stimati sono di ordini di grandezza inferiori a quelli dell'industria manifatturiera. La crisi del software, prima di essere crisi di un settore economico, è stata per molto tempo ed è tuttora crisi strutturale di una organizzazione produttiva che non riesce ad emanciparsi da una fase protoindustriale. Proprio qui, nel cuore della produzione di conoscenze a mezzo di processi e dei prodotti e la conseguente sostituzione di lavoro vivo con le macchine ha avuto luogo l'ingegneria del software e il corpus multidisciplinare di conoscenze e di pratiche nel quale le discipline organizzative e le scienze umane stanno conquistando uno spazio crescente. Proprio in quest'area ipertecnologica si è giunti a irridere, dopo clamorosi fallimenti, la ricerca della «pallottola d'argento», cioè della soluzione vincente per l'automazione della produzione giungendo a sostenere il primato dell'organizzazione sulla tecnologia.

Tuttavia, bisogna ammettere che nel continuum del lavoro dei colletti bianchi che va dallo svolgimento di semplici attività ripetitive fino alle complesse elaborazioni della ricerca scientifica, vi sono numerose situazioni nelle quali l'informatica e l'automazione sostituiscono direttamente lavoro riducendo l'occupazione.



Disegno di Mitra Divshal

Possiamo anche ammettere che purtroppo questo sarà lo scenario dominante del lavoro nei servizi dove gli incrementi di produttività sono stati modesti e dove quindi la tecnologia funzionerà in primo luogo come «job killer», senza assorbire, almeno nel nostro paese, forza lavoro qualificata. Agli effetti indotti della tecnologia, soprattutto informatica, si sommano quelli della riorganizzazione dei processi di servizio, particolarmente nel settore finanziario-assicurativo e nelle amministrazioni pubbliche. In questi ambiti l'organizzazione del lavoro si è venuta stratificando in mostruose procedure che sono state ironicamente chiamate sentieri per mucche. Ad arridire questo impianto irrazionale è spesso sopravvenuta l'informaticizzazione senza riorganizzazione del lavoro. Ciò ha prodotto l'effetto della pavimentazione dei sentieri per mucche.

La riorganizzazione dei processi si muove oggi dietro le parole d'ordine della semplificazione, della trasparenza e della soddisfazione del cliente. Sommata alla nuova

informatica essa porterà ad una perdita senza precedenti di posti di lavoro nelle organizzazioni che devono competere sul mercato e in quelle, come le amministrazioni pubbliche, che devono fare i conti con la povertà delle risorse.

Dobbiamo dare per scontato che il secondo tempo, quello del potenziamento delle risorse personali, sarà differito in un futuro remoto? O che, se mai arriverà, questo secondo momento avrà un tono più debole ed un effetto assai diluito?

Temo di sì, se si deve dare ascolto a chi allude alla nuova frontiera del taylorismo democratico, dove l'intelligenza e la creatività delle persone che lavorano sono impegnate nel miglioramento continuo del processo che continua a rimanere tayloristico. A rinvigorire il pessimismo vi è anche la convinzione dei limiti culturali delle classi dirigenti e delle élites intellettuali del nostro paese, per le quali la tecnologia è, quando va bene, disputa filosofica, e non concreta sperimentazione e progettazione

sociotecnica orientata alla qualità del lavoro e alla soddisfazione del cliente. Il management delle imprese, dal canto suo, ha il suo da fare e va per le spicce: la tecnologia deve servire a produrre ad un costo inferiore, quindi, poiché la cosa più semplice è sostituire lavoro, questa è la linea culturale e la pratica dominante.

La frontiera del lavoro complesso, l'industria della conoscenza (là dove l'impiegato generico o anche

lo specialista lasciano il passo al professionista cosmopolita e dove i processi sono controllati dalla eccezionale assunzione di responsabilità individuale più che dalle regole e dalle macchine, dove la tecnologia è supporto intelligente al lavoro innovativo, dove le forme d'impresa si configurano di continuo) rimane distante per le deboli risorse nazionali, incluse quelle della politica, sia di destra che di sinistra.

A fine giugno orologi fermi per un secondo

L'Istituto elettrotecnico nazionale Galileo Ferraris di Torino ha reso noto che l'International Earth Rotation Service di Parigi ha disposto che alla fine di giugno di quest'anno tutte le scale di tempo universale coordinate Utc (e pertanto anche la scala di tempo italiana) siano ritardate di un secondo. «Scopo di questa correzione - si legge in una nota - è compensare lo scarto che viene ad accumularsi tra la scala di tempo rotazionale di origine astronomica e la scala di tempo universale coordinato di derivazione atomica». L'operazione, in pratica, consisterà nell'aggiungere un secondo alla durata del 59° minuto dell'ora una del primo luglio prossimo.

Padre «vietato»: alterazioni ormonali nei figli

Interrompere i rapporti col padre a causa della separazione dei genitori provoca negli adolescenti alterazioni neuroendocrine. Lo afferma uno studio condotto da un gruppo di neuroendocrinologi del «Centro studi farmacodipendenze e disturbi del comportamento» di Parma, coordinato da Gilberto Gerra e reso noto dall'I.S.P. (Istituto di studi sulla paternità) che sul prossimo numero del proprio notiziario pubblica un articolo sulla ricerca. È stato preso in esame un gruppo di quattordicenni selezionati da famiglie i cui genitori avevano divorziato quando il figlio aveva meno di sette anni e che, a causa dei dissidi tra i genitori, avevano interrotto ogni rapporto col padre. Esso è stato confrontato con un gruppo di controllo di adolescenti provenienti da famiglie unite. Dallo studio è emerso che lo stress dovuto alla separazione dei genitori e alla «perdita» del padre aveva provocato una riduzione di LH, l'ormone che stimola le gonadi, e «significative alterazioni» di molti ormoni tra i quali prolattina, adrenalina, noradrenalina.

**C'è un errore nel cifrario delle autostrade telematiche Usa messo a punto da AT&T
Un buco nel supercodice segreto**

ANTONIO NAVARRA

Uno dei progetti più cari all'amministrazione Clinton, l'introduzione della clipper chip, rischia di essere messo in discussione dalla scoperta di un errore strutturale nel suo progetto. La clipper chip è un circuito elettronico speciale per permettere lo scambio di messaggi cifrati tra privati lasciando la possibilità alle agenzie governative di decifrarlo.

L'introduzione della clipper chip è stata la risposta governativa alla grande diffusione che le tecniche di codifica mediante cifrari stanno avendo negli Stati Uniti. La maggior preoccupazione dei sostenitori della clipper chip consiste nel pericolo che criminali di vario tipo, terroristi, trafficanti o furfanti finanziari si dotino di tali cifrari rendendoli inaccessibili: le loro comunicazioni, anche per una eventuale intercettazione da parte della polizia. La clipper chip dovrebbe ovviare a questo inconveniente lasciando una specie di porta di servizio sempre aperta per le agenzie di sor-

veglianza governative. Ogni chip dovrebbe avere un numero di serie unico a cui corrisponde la chiave del particolare codice usato da quella chip, la chiave, divisa in due parti, dovrebbe essere conservata da due depositi governativi indipendenti.

In risposta ad una richiesta del magistrato, seguendo regole simili a quelle che oggi regolano le richieste di intercettazione telefonica, le due agenzie dovrebbero consegnare le due parti della chiave alla polizia che così potrebbe procedere alla decifrazione delle comunicazioni. La clipper chip non dovrebbe diventare obbligatoria, ma l'amministrazione vorrebbe farne un requisito di tutte le commesse governative di calcolatori e telecomunicazioni, rendendola così uno standard de facto.

I critici del progetto vedono nella clipper chip una intrusione inaccettabile nella vita privata dei cittadini e una violazione del diritto co-

stituzionale all'invulnerabilità delle comunicazioni private. Questa impressione è stata anche rafforzata dal fatto che l'algoritmo di cifra della clipper chip è stato sviluppato dalla National Security Agency (Nsa) ed è segreto, per cui il controllo governativo sarebbe molto forte.

Queste polemiche rischiano di essere superate dalla scoperta di un grosso errore di progetto nella chip da parte di un ricercatore dei Bell Laboratories. Secondo un manoscritto in circolazione e secondo interviste riportate dal New York Times, qualcuno determinato ad evitare la porta di servizio della clipper chip può facilmente riuscirci.

La clipper chip funziona includendo prima di ogni messaggio un'intestazione che comprende il numero di serie della chip, la chiave particolare di quel messaggio e una «checksum», una somma che verifica la validità della chiave del messaggio. La chiave stessa del messaggio è cifrata e può essere decifrata solo usando le due metà delle chiavi depositate presso le

agenzie governative. Con l'autorizzazione di un magistrato, la polizia potrebbe accedere all'intestazione del messaggio, leggere il numero di serie della chip, recuperare dai depositi governativi le due chiavi e decifrare con quelle la chiave particolare del messaggio e quindi il messaggio stesso.

L'errore trovato ai Bell Labs permette di alterare l'intestazione ripetutamente fino a farle passare il test della checksum. La polizia sarebbe ancora capace di trovare il numero di serie della chip, ma sarebbe impossibilitata a decodificare la chiave del messaggio e quindi il messaggio stesso. Sembra complicato, ma con un calcolatore è più facile a farsi che a dirsi.

L'errore potrebbe essere facilmente eliminato con alcune semplici modifiche progettuali, ma una riprogettazione della chip a questo stadio sarebbe molto costosa. Il governo ha già cominciato ad ordinare telefoni con la chip inserita e una speciale chip per personal computer. Tessa, è in uno stadio avanzato di sviluppo.



AVIS
IL FURGONOLEGGIO

INDOVINA CHI VINCE IL GIRO?

Della carovana che accompagna il Giro faranno parte 3 furgoni AVIS che raccolgono i pronostici degli spettatori su quale corridore vincerà il 77° Giro d'Italia. I risultati ad oggi danno preferiti i seguenti corridori:

N° PREFERENZE	
1) Gianni Bugno	1.351
2) Miguel Indurain	1.120
3) Eugenj Berzin	840
4) Claudio Chiappucci	275
5) Moreno Argentin	85

Tra tutti coloro che pronosticheranno il vincitore verrà sorteggiata una splendida bicicletta **COLNAGO FERRARI**.

Partecipa anche tu al concorso scrivendo il tuo pronostico su di una cartolina postale insieme ai tuoi dati e al tuo indirizzo e spedendola ad AVIS (Via Tiburtina 1231 - 00131 Roma) entro il 28/06/1994.

**TRASPORTO?
FAI DA TE!**



MATTINA

Table of morning TV programs (6:45 to 12:15) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon TV programs (13:30 to 19:45) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening TV programs (20:00 to 23:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late evening and night TV programs (23:00 to 2:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table of radio programs (Radio 1, Raiuno, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC) and a 'GUIDA SHOWVIEW' section.

Advertisement for 'Un coro di San Francisco vale più di una voce' by VINCENTE, featuring a list of products and prices.

Advertisement for 'VERDE FAZZUOLI' wine, 'DIogene' insurance, and 'CINQUE SENSI DEL TEATRO'.

Advertisement for the film 'Roma liberata. Perché non si dimentichi la storia' by RAIUNO, featuring a photo of a man and woman.

Advertisement for 'LA FINE DI SAN PIETROBURGO' by RAIUNO, featuring a photo of a man and woman.

Spettacoli

ROCK. «Pace, amore e musica». Venticinque anni dopo ritorna lo storico happening

Tutti fuori Non si vive di sola tv

ALBA SOLARO

Woodstock 2, Bethel '94, Lollapalooza, Glastonbury, Reading, isola di Wight, Phoenix 1994, Sonoria... A citarli tutti si rischia di fare le pagine gialle: sono i festival rock che terranno banco nell'estate che va ad aprirsi, e non sono mai stati così tanti, mai così desiderati. E mai così evocatori come le due Woodstock che si svolgeranno a metà agosto, contemporaneamente, nei dintorni di New York, a poche decine di miglia l'una dall'altra, con cast differenti, una in linea col gusto adolescenziale di oggi, l'altra sull'onda piena della nostalgia. Ce n'è per tutti, insomma. L'importante è partecipare.

In molti avevano flirtato negli anni passati con l'idea di rispolverare la formula magica dei «tre giorni di pace, amore e musica» e far rivivere la leggendaria Woodstock, approfittando di questo o quell'anniversario. Tutti tentativi andati vuoti, per un motivo o l'altro, forse semplicemente perché i tempi non erano maturi. I tempi chiedevano altro. Negli anni Ottanta i grandi «eventi» musicali sono stati i megaconcerti via satellite, il rock da villaggio globale: Live Aid, Nelson Mandela Day, e così via. Concerti di solidarietà o beneficenza per un pubblico planetario, ma virtuale, non tanto quello presente nello stadio di Wembley o in altri stadi, quanto quello seduto davanti al televisore; una platea invisibile per un evento consumato attraverso il mezzo elettronico. Il che in fondo era perfetto: quella era l'epoca dell'ottimismo televisivo, delle sperimentazioni multimediali, gli anni in cui i ragazzini scoprivano il fascino del videogame e le abbuffate di clip su Mtv.

Ma negli ultimi anni lo scenario ha subito delle mutazioni notevoli. Hanno cominciato i kids inglesi, che di revival in revival sono approdati, affatto casualmente, a riscoprire l'era hippie: non solo i pantaloni a zampa d'elefante, ma anche il fascino delle «summer of love» di antica memoria, le sperimentazioni (mai tramontate) sull'abbinamento fra musica e droghe, sono persino tornati a Stonehenge come i fricchettini di un ventennio fa, forse in cerca di un po' di misticismo per consolarsi di essere parte di quella che Douglas Coupland chiama la «generazione cresciuta senza religione». Per queste inquietudini l'evento catodico non bastava più. C'era sempre più ingombrante la voglia di esercizi, di stordirsi magari, di buttarsi sulla strada, a mille miglia da casa, da un lavoro che non si ha voglia di fare, dalla confusione esistenziale e dalla noia. E fuggire si poteva; anche nel cerchio magico di un «rave party», ipnotico e illegale, oppure nella bolgia di un festival. Disperati, ma allegri. Lontani, in questo, dai fratelli e sorelle maggiori che nei festival dell'era Woodstock si cullavano nell'illusione di vivere davvero di «pace, amore e musica», e che hanno continuato a coltivare quei sogni e quei rituali nell'atmosfera pacifica di tanti piccoli o medi festival (uno su tutti, quello annuale di Cambridge dedicato al folk rock).

Non è un caso però che a far riesplorare in dimensioni di massa il concetto stesso del festival rock, non sia stato un manager o una multinazionale (anche se poi sono loro a guidare le danze). È stato invece un cantante, uno di quelli scomodi, personaggio culto per l'underground e i nostalgici del dark: Perry Farrell, ex cantante dei Jane's Addiction, ora leader dei Porno For Pyros. È stato lui a ideare e organizzare, circa tre anni fa, il Lollapalooza, grande carozzone itinerante che viaggia attraverso gli Stati Uniti per oltre un mese; all'inizio il suo successo era legato soprattutto al cast (rock alternativo, rap, techno), ma non è più solo questo; il Lollapalooza è diventato, quasi per caso, un fenomeno di costume celebrato e studiato dai media, che l'hanno inutilmente etichettato come la Woodstock della generazione grunge. Non è sbagliato pensare che in fondo proprio il successo crescente del Lollapalooza ha aperto la strada alle due Woodstock ed ha amplificato l'attenzione verso altri festival simili, sparsi per gli Usa e l'Europa. Da Glastonbury alla rediviva isola di Wight, che celebra il suo 24ennale con un programma che spazia dal country al rap, fino all'«hinterland milanese» che ospiterà, ai primi di luglio, le tre giornate di «Sonoria». Il circo dei media ha già fiutato l'aria, ma dovrà abituarsi a restare fuori dalla festa: perché i festival rock di fine millennio non hanno bisogno di proposte come eventi di solidarietà o beneficenza per sentirsi a posto con la coscienza, e perché non ci sono telecamere o satelliti a riprendere l'evento. Il pubblico è quello che sta lì, in carne ed ossa, non c'è nessuna possibile mediazione elettronica, e non è poco, in un mondo dove ti insegnano che la realtà è quella che vedi in tv. A Woodstock come al Lollapalooza invece è la realtà a prendere il sopravvento. È il «pubblico», adolescente o trentenne poco importa, che fa l'evento, un evento che dura lo spazio di un attimo, dura finché c'è un palco e una distesa di gente che si muove, e poi se ne va, e tutto è finito, e tu puoi solo cogliere quell'attimo.



Una immagine del film sul mitico concerto di Woodstock

Warner Bros

WOODSTOCK

Due festival, la stessa leggenda

Ci saranno tutti meno i Beatles

Mentre i neo-Woodstock (1 e 2) cominciano a vendere bene dopo le incertezze in fase di decollo, i cast definitivi di entrambi i festival appaiono ancora in via di definizione e promettono di arricchirsi di nomi (e anche di defezioni) fino all'ultimo momento. A Saugerties, il «Woodstock giovani» (biglietto per i tre giorni 125 dollari), dovrebbero esserci, tra gli altri, Peter Gabriel, Spin Doctors, Rollins Band, Arrested Development, Crosby, Stills & Nash, Van Morrison, Dylan in riunione con la Band, Alice in Chains, Santana, Shabba Ranks, Youssou N'Dour e forse Rolling Stones, Aerosmith, Pearl Jam ed Elton John. A Bethel (il Woodstock per ultraquarantenni con prezzi differenziati a partire da 150 dollari) il programma sarà una macchina del tempo a base di Ray Charles, Richie Havens, John Sebastian, Fleetwood Mac, Blood, Sweat & Tears, Melanie, Country Joe MacDonald, James Brown, ed altre star del decennio del fior.

Assenti garantiti ad entrambi gli appuntamenti. I più richiesti di tutti: i tre Beatles superstiti, che possono permettersi il lusso di dire no ad offerte da 40 miliardi per un'ora di vecchi successi.

C.S.P.



Peter Gabriel



Richie Havens

Massimo Perelli

Venticinque anni dopo la mitica convention musicale che allarmò il tranquillo villaggio di Bethel (e scosse le coscienze dell'America pensante) sono due le manifestazioni che si contendono l'eredità di Woodstock. «Bethel '94» è una rassegna «nostalgica» ospitata dagli stessi luoghi del '64, «Woodstock 2» si svolgerà invece poco lontano, voluta dagli stessi organizzatori di allora e rivolta a un pubblico prevalentemente di teen ager.

STEFANO PISTOLINI

Appena resuscitato, il festival di Woodstock si è diviso in due. Dura da dodici mesi la rincorsa parallela tra i due eventi nati dalla costola del famoso weekend di 25 anni fa, quando un raduno a un centinaio di chilometri da New York si trasformò, con la complicità del gotha musicale, nell'happening epocale di una generazione. Mezzo milione di persone vissero l'emozione in diretta, prima che l'omonimo film diventasse veicolo del mito catturando lo spirito del momento e riproducendolo su scala planetaria. Da quei tre giorni piovosi, il mondo imparò che i giovani americani detestavano la guerra in Vietnam e che anche oltreoceano non solo il «privato» ma anche il «collettivo» poteva diventa-

re «politico». Agli organizzatori invece toccò constatare che l'aver trasformato, sotto la pressione degli avvenimenti, un festival a pagamento in una convention gratuita era stata una scelta disastrosa. Il bilancio dell'impresa fu fallimentare per John Roberts, Joel Rosenman e Michael Lang (questi immortalati nel prologo del film, lunghi capelli ricci e moto «chopper», mentre si dichiara fiducioso su quanto del mito catturando lo spirito del momento e riproducendolo su scala planetaria).

Morendo il signor Yagur lascia il terreno ad un'associazione benefica, e quando i tre della Woodstock Ventures si presentano per richiedere la disponibilità, si sentono rispondere che qualcuno li ha battuti sul tempo. Ad un sequel dei «3 giorni di pace, amore e musica» nel frattempo ha infatti pensato anche un'altra vecchia volpe del mestiere, quel Sid Bernstein che negli anni '60 si è fatto una reputazione organizzando la tournée americana dei Beatles. Tra i due «Woodstock» si apre una guerra senza quartiere: i vecchi organizzatori rivendicano il «copyright» dell'idea, buona per tutte le stagioni e pertanto riproducibile anche nella nuova sede, a Saugerties, in un'altra fattoria, questa volta davvero a due passi da Woodstock, sulle sponde del fiume Hudson. Bernstein risponde colpo su colpo anche sul piano emozionale: Woodstock non può essere solo un nome, altrimenti il suo remake potrebbe andare in scena anche in

un'arena di cemento. Woodstock è un luogo fisico e della mente, è una percezione spirituale che può rivivere solo nella sua sede originale.

L'infinito battibecco giova alla pubblicizzazione dell'avvenimento: mentre Bernstein ufficializza il nome «Bethel '94», i media giocano al toto-programma. Presto si intuisce che i due gruppi sono orientati su progetti differenziati, in cerca di compatibilità: Bethel '94 diviene un dichiarato evento-revival per nostalgici, quarantenni che intendono riassaporare l'attimo fuggente, magari insieme ai figli e con la giardinetta di famiglia. Prezzi alti, logistica da villaggio turistico, convenzioni alberghiere, numero chiuso per i partecipanti: non più di 80.000 per non scioccare un'altra volta i tranquilli abitanti di Bethel.

Altra atmosfera a Saugerties: tipica organizzazione da megaconcerto in attesa di non meno di 250.000 spettatori sorteggiati, tramite lotteria, tra quanti ne faranno richiesta. Qui il target è postadolescente, teenagers cresciuti a base di Mtv, in cerca di uno di quegli appuntamenti con la leggenda che ancora fanno venire gli occhi lucidi ai fratelli maggiori. A Saugerties Michael Lang garantisce un festival a prova d'ufficio d'igiene, con bollettino telematico on line e un servizio d'ordine che promette ai genitori sonni (relativamente) tranquilli. Anche sotto l'aspetto cinematografico i due festival si orientano su firme in sintonia con la rispettiva scelta di campo: il film di Bethel viene affidato a D.A. Pennebaker, sommo documentarista «free» del rock anni '60; a Saugerties invece sarà in azione la troupe di Barbara Kopple, indagatrice delle inquietudini giovanili.

Se comunque la diversità d'intenti equivale ad un sommaro armistizio, nessuno dei due gruppi ha receduto dalla propria data di svolgimento e così, in entrambi i casi, si andrà in scena il 13 e 14 agosto, quasi-anniversario dell'illustrato precedente. Strano: a 25 anni dall'originale su tutti e due i fronti si decide di tagliar corto. Due giorni di pace e musica possono bastare: tre sono troppi, secondo i ritmi di fine millennio.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Taradash? Una marca di detersivo

BEH, TRANQUILLI. Alla testa della commissione di vigilanza sulla Rai tv, c'è il rappresentante di Forza Italia Taradash, inglobato nella task force Fininvest perché scambiato (il nome sembra quello d'un detersivo) per uno sponsor: non si sono sbagliati, quelli del biscione, neanche stavolta. Dico la verità: non pensavo che ci si arriasse. Credevo, sentendo il nome del tecnico antiproibizionista, che fosse un «ballon d'essai» (come dicono ad Arcore e in Val d'Aosta), uno di quei personaggi che vengono citati sì, ma poi «ballano una sola estate», come Monorchio, Mennitti e così via. Invece sono stati di parola ed hanno consegnato all'esangue figlio di Pannella uno scettro che, pur non avendo contatto niente fino ad oggi (pensate: della commissione un tempo faceva parte persino Intini), chissà che nell'avvenire non assuma una funzione più determinante. Sono già all'opera questi battaglieri anticorrompitori di maggioranza che, dopo tanti digiuni, ora danno via libera all'appetito: ne abbiamo visti tanti. E ne abbiamo viste tante, in questa recente esplosione di tv spericolata come la vita di Steve McQueen. Colto al volo (che mi sia sbagliato?) anche un parto in piedi sul Tg3 delle 14 e 20 di giovedì. Eleonora Brigliadori testimoniava che così bisogna fare: sgraversi in verticale accompagnati da un chitarrista che suona sottofondo possibilmente a bossa nova. Forse per un parto gemellare è meglio un ritmo a duine (come *Nessuno al mondo di Di Capri*). Ma questo non l'hanno detto nel notiziario del terzo condotto in piedi in studio come fosse una sala parto. Notizia curiosa, scoop ginecologico, pezzo di costume o cazzata? Fate voi.

La vita continua e la tv lo testimonia impietosamente: arrivi e partenze, grandi ritorni e piccoli addii, tutto fluttua ingannevolmente, nulla si può archiviare con sollievo. Torna alla ribalta della cronaca nera il principe Alliata di Monteleone che, ogni cinque lustri, ricicla come supporter di banditi separatisti, golpisti o mafiosi-massoni. Personaggi non degnabili, eterni al punto da dubitare che siano figli di se stessi. Eppure è il 1994 stando al calendario, inaffidabile come gli orari delle trasmissioni riportati da *RadioCorriere Tv*. Questi sono anni in cui, al centro della morbosità pubblica, c'è Pacciani presunto mostro di Firenze. Un essere del passato più remoto che agisce e si esprime come nelle preistorie di ogni civiltà. E agisce sull'immaginario al punto che l'altro ieri a Novara s'è esibito un suo imitatore. Pacciani: una figura da cantastorie, non da tv. Scuoiava le marmotte, poi le faceva mangiare alle figlie in alternativa ai Ciappi per cani ed evitava una fidanzata perché «puzzava di volpe come una babbola».

UN'EPOCA, la nostra, in cui il conduttore d'una trasmissione di libri di Raidue dichiara, alla faccia della garbata concorrenza liberista: «Se non faccio almeno il doppio dell'ascolto delle altre trasmissioni analoghe, ho perso». Una frase identica a quella degli atei dell'800 che dichiaravano nelle conferenze delle agapi fraterne: «Dio non c'è. Se c'è, allora mi fulmini in questo momento qui dove sono». Gli agnostici più sensibili abiuravano in silenzio facendo il tifo per il Dio messo in discussione: «Dai, padretermo... Datti da fare!». Ma tutto poi finiva lì. Come finisce il *Punto e a capo* di Bagnasco (lunedì, 21.45). Che ha raggiunto l'obiettivo con un programma informale che con i libri non c'entra per nulla, ovviamente. Forse per questo è stato relativamente premiato? Che ci volete fare? Questo è il paese di Fellini e di Fischella, dove convivono realtà difformi e antitetiche, assurdità e persino piacevolzze. Dove la tv ci porta Marzullo ma anche Zavoli, Castagna ma anche Biagi. Dove riusciamo ancora a dire che siamo nonostante tutto abbastanza liberi anche se, come entriamo in bagno, tutti cominciano a bussare. Dove alla presidenza della Camera c'è la Pivetti, ma potrebbe esserci anche la Laurito. C'è andata bene, in un certo senso. Adesso non mi viene in mente quale.

Cecchi Gori Cassette per sognare l'America

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. La produzione, la distribuzione, le sale (un ottantina), una televisione (seppure locale) e ora le cassette e, in futuro, anche i punti vendita: ecco l'impero cinematografico Cecchi Gori. Dopo il divorzio dalla Fininvest, Vittorio, il senatore, non è rimasto con le mani in mano. Ha fondato una nuova società, la Cecchi Gori editoria elettronica, che presto si lancerà nei settori della comunicazione interattiva con il video disc e il cd rom, e, all'interno di questa, ha dato vita a un settore dedicato all'home video.

Il senatore-presidente della Fiorentina sogna l'«el Dorado» statunitense. «Là - dice - il 30-40% degli introiti sulle pellicole arriva dallo sfruttamento delle cassette, mentre la televisione ha un ruolo sempre più marginale. Le videocassette hanno rivitalizzato il cinema: portano maggiori entrate che possono essere reinvestite nei film».

Cià, ma «là» non è l'Italia. «Là» esiste una legge che punisce il pirataggio come reato federale, mentre «qua» siamo il paese dove il mercato nero produce un giro d'affari di 800 miliardi. «Spero di riuscire a fare una legge anche per l'Italia - commenta Cecchi Gori -. Le cose andrebbero diversamente se anche chi acquista al nero dovesse pagare un'ammenda».

Così la Cecchi Gori home video è nata a Firenze, città che da qualche anno è al centro dei programmi del senatore, che vorrebbe farne un'alternativa alla Milano del rivale Berlusconi. «Firenze - dice - un tempo era la capitale dell'editoria. Poi ha perduto questa sua identità. Oggi spero che possa riscattarsi con l'editoria elettronica». L'ambizione della Cecchi Gori Home Video è diventare il riferimento più importante nel mercato della fiction. «Contiamo di fatturare 40-50 miliardi il primo anno», spiega il vicepresidente della società, Marco Duradoni.

Il debutto nelle videoteche è atteso per l'inizio di settembre: tra le prime uscite *Sud* di Gabriele Salvatores, *America Oggi* di Robert Altman e *Gummi* di Mario Van Peebles. Mentre a primavera del '95 sarà disponibile in cassetta *Pulp Fiction* di Quentin Tarantino, vincitore a Cannes. Il listino Cecchi Gori comprende duemila film di catalogo a cui si aggiungono ogni anno un centinaio di pellicole, prodotte o distribuite da Cecchi Gori. La società di Cecchi Gori nasce poi in un momento di trasformazione del sistema distributivo: laddove prima esistevano tante piccole videoteche, ora stanno nascendo grossi punti vendita e reti di distribuzione. La CG Home Video conta di creare dei videoshop nelle sale di sua proprietà. Un altro canale per la distribuzione saranno le librerie Feltrinelli e i negozi di dischi Ricordi.

E la lotta al pirataggio? «Non pensiamo di aver risolto così il problema - dice Duradoni - ma abbiamo studiato per le videocassette delle confezioni più preziose, con le scritte in oro. Contiamo così di rendere più difficile il lavoro di contraffazione e di dare in mano ai rivenditori un prodotto di qualità garantita».

ANNIVERSARI. Grande festa a Bellaria per Bertolucci e il suo «Prima della rivoluzione»



Adriana Asti e Francesco Barilli nel film di Bernardo Bertolucci «Prima della rivoluzione»

Il cinema in rosso nei quadri di Barilli

MICHELE ANSELMI

Profondo rosso. E Dario Argento stavolta non c'entra. Il cinematografista, inteso come sala, Francesco Barilli lo vede così. Come un'immagine della memoria, magari infantile, il cui il rosso delle bandiere si sovrappone al rosso delle sedie, dei tendaggi, dei muri. Cinema vuoti di gente ma popolati di bizzarri oggetti, mentre sullo schermo accessi immagini in bianco e nero ripescate dall'infanzia riproducono il mito. Attore, regista, pittore e soprattutto gran parmigiano (intesa come una categoria dello spirito e del fisico), il cinquantenne Barilli è alle prese con un film che sta cercando faticosamente di «montare» come regista. Si chiama *Cave canem*, un thriller dell'antica Roma tratto da un romanzo (Gialli Mondadori) di Danila Comastri Montanari e incentrato sulla figura di un detective dilettante, nonché senatore dell'Urbe, Publio Aurelio Stazio, in vacanza nella villa al mare di Gneo Plautio: dove una serie di atroci omicidi movimentano l'ozioso convivio. Un progetto inconsueto al quale Barilli, regista in proprio di due gialli negli anni Settanta (*Il profumo della signora in nero* e *Pensione paura*), tiene moltissimo. Chissà se glielo faranno fare...

Non ha avuto problemi, invece, a organizzare la mostra di quadri ospitata fino all'8 giugno dalla Galleria Costa del Sole di Bellaria, in coincidenza non casuale con il festival «Anteprima» per il cinema indipendente italiano. Una ventina di acrilici su tela (tutti del 1994) che il critico d'arte Lucio Scardino descrive così: «Barilli-regista usa Barilli-pittore per delineare il mondo che si trova al di là dello schermo; ossia - come l'Alce del carrolliano *Attraverso lo specchio* o i protagonisti della *Rosa purpurea del Cairo* di Woody Allen - immagina di attraversare, in un'ideale quarta dimensione, lo spazio-limite che separa la realtà dalla finzione, l'immaginario filmico da quello quotidiano, lo spettacolo dallo spettatore, il soggetto dall'oggetto». *Cinematografo* recita senza aggettivi il titolo della mostra. E sulla locandina

spicca il dipinto che Barilli ha voluto dedicare al piccolo evento del festival: la riproposizione, trent'anni dopo, di *Prima della rivoluzione*. Un omaggio a Bertolucci e anche un po' a se stesso, visto che di quel film del 1964 Barilli fu protagonista nei panni di Fabrizio, l'intellettuale che cerca di evadere dall'ambiente borghese di Parma per rivolgersi all'impegno politico nel Pci. Sulla tela, lo schema di un cinema riproduce un fotogramma del film (Barilli-Fabrizio cammina dietro Adriana Asti-Gina), ai lati sei bandiere rosse, sotto cinque file di sedie vuote, in basso la famosa frase di Talleyrand che Bertolucci volle a epigrafe del film: «Chi non ha vissuto gli anni prima della rivoluzione non può capire cosa sia la dolcezza del vivere».

Al critico d'arte il compito di valutare la qualità di questa pittura che «gioca» con l'alfabeto cinematografico in un rincorrersi di monocromie, viraggi, tonalismi, fotografie sfumate e toccate, forme astratte che fuoriescono dallo schermo, colori colati, maxi-dettagli, piani americani. Ma è difficile sfuggire alla suggestione di questo mondo onirico, vermiglio come il colore di certi velluti da sipario, nel quale Barilli fa sprofondare le sue amabili «fissazioni»: la coda di un leopardo che serpeggia tra le poltrone, un ombrello o un cappello magrignamente dimenticati, una pelliccia abbandonata dalla moglie dell'«Uomo invisibile...» Presenze enigmatiche (non umane) che popolano la fantasia visiva di questo tenero vitellino di provincia, naturalmente amante del vino, del culatello e delle belle donne, ma non dei cliché parmigiani. In queste sale cinematografiche da ultimo spettacolo, in un'atmosfera «gravidica di suspense e di metafisico abbandono» (citiamo ancora da Scardino), Barilli sembra perdersi volentieri, magari rimpiangendo un cinema che non c'è più.

Aspettando il Sessantotto

BELLARIA. Trent'anni dopo. Gli occhi umidi di Adriana Asti; il «ce spuglio fiorito» che nasconde Enrico Ghezzi agli sguardi e che cammina insieme a lui; la voce roca di Gino Paoli, così diversa da quella che si ascoltava nelle canzoni di allora; l'emozione dissimulata di Morando Morandini. E poi, i ricordi. Trent'anni dopo *Prima della rivoluzione*. Un giorno prima del concorso di «Anteprima», Bernardo Bertolucci è venuto a festeggiare con gli amici di sempre. A ritrovare gli amici di sempre. In una foto di gruppo in bianco e nero che piano piano si apre al colore.

Non si tira indietro, Bernardo Bertolucci, autore indipendente. E racconta, con il suo cadenzare padano di apolide che non ha dimenticato la propria terra, mentre i giovani autori indipendenti ascoltano. In silenzio. Come si fa al cinema quando si guarda un film. «Un giorno tornerà a fare film qui». Più che una promessa sembra un desiderio. La voglia di riprendere una conversazione mai interrotta. «C'è l'idea di continuare *Novecento* con un terzo atto, che va dal 1945 a oggi. Ma l'elaborazione prenderà tempo. La realtà italiana è mutevole, e alla ricerca di se stessa. E per me che sono un outsider è difficile immaginare come sarà. Nel frattempo realizzerò *Dancing by Myself*. Una piccola commedia, una storia d'amore. Sarà una sorta di quintetto da camera, dopo i concerti degli ultimi film». Ascolta, il «popolo» di Bellaria, sotto un cielo che si tinge di grigio. E più il racconto si muove nelle pieghe del tempo, più l'immagine si fa nitida. **Attraverso la crisi.** Si muove piano, Bertolucci, con pudore, nel malessere di questi anni Novanta.

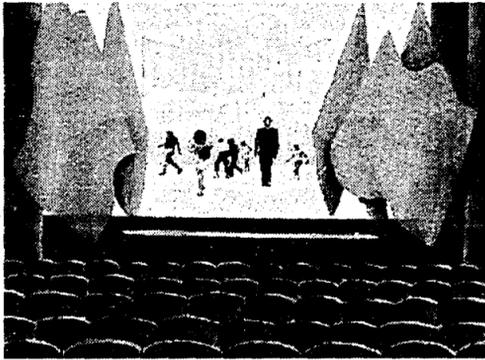
«Prima della rivoluzione esiste perché nessuno avrebbe potuto fermarmi». Trent'anni dopo, Bernardo Bertolucci è venuto a festeggiare il suo film insieme ad Adriana Asti, Francesco Barilli, Roberto Perpignani, Gino Paoli, Morando Morandini. Storia di un cast che si ricomponne per raccontare un frammento di storia del nostro cinema. Quando il cinema era in bianco e nero, «Anteprima» non c'era e l'indipendenza era una conquista difficile.

BRUNO VECCHI

«Il cinema italiano è in uno stato d'agonia. Da quindici anni è nello stesso stato. Certo, ci sono eccezioni che dimostrano che non è morto. Ma il cinema italiano medio non esiste più. Potrà andare avanti molto così? Non credo. E quale cinema somiglierà alla realtà italiana iniziata il 28 marzo? Non mi riconosco nelle recentissime polemiche. I giornali parlano di scontri tra autori e generi. Mi sembrano discorsi superati. Wim Wenders, polemicamente, dava al cinema europeo pochi anni di vita. «Finirà con questo secolo», diceva. Salvo che non accada qualcosa che riesca a frenare lo strapotere degli americani. La perdita di identità, però, sta andando avanti. Anche in altre nazioni. Non è un caso che da noi uno dei pochi santuari del cinema abiti in televisione: *Fuori orario*. Mi spiace non poter indicare una strada da percorrere insieme. Negli ultimi anni ho fatto un cinema apolide, orientalista. **L'impermanenza del cinema.** L'Oriente torna. Rievocato dai ricordi di trent'anni fa. «Quando giravo *Prima della rivoluzione* pensavo che sarebbe stato il mio ultimo film. Invece ogni volta, miracolosamente, me ne fanno fare un altro. Ed ogni volta, immancabilmente, penso che sarà l'ultimo. L'impermanenza del film, la sensazione di terminabilità che danno, è simile alla vita». **L'intrusione della vita.** «Bisogna sempre lasciare la porta aperta su un set. Perché qualcuno di inatteso potrebbe entrare». La frase è di Jean Renoir. E per Bernardo Bertolucci è diventata quasi un manifesto del fare cinema. «I film d'amore riflettono storie d'amori in corso durante le riprese. *Prima della rivoluzione* doveva essere un film su Fabrizio, il mio altro idealizzato. È diventato un film su Gina (Adriana Asti, compagna di Bertolucci all'epoca, ndr). Gli attori non sono soltanto delle maschere, sono degli arricchimenti. Per alcuni registi è difficile allontanarsi dalle sceneggiature. Hanno le gambe che tremano, perché non sanno dove andranno a parare. Invece per me il cinema si deve nutrire di realtà. Negli anni Settanta avevamo il bisogno di reinventare il linguaggio cinematografico. E la motivazione era chiedersi continuamente: cos'è il cinema? Ci sentivamo talmente militanti che in ogni inquadratura

avremmo voluto porci la domanda e subito dopo darci una risposta. Eravamo ossessionati dalle domande. Forse eravamo anche un po' esibizionisti. In realtà, al di là della finzione, il nostro obiettivo era riuscire ad emozionarsi. Ad emozionare. Mi continuavano a ripetere: «Bisogna andare contro il pubblico». Ma dentro di me c'era una gran voglia di comunicare. Qualcuno, in tempi recenti, mi ha accusato di aver abjurato agli anni Sessanta. Non è affatto vero. Sono stati gli anni più belli del nostro cinema».

Verba volant, scripta manent. È Morando Morandini ad introdurre il tema. «Ricordo al festival di Cannes come venne accolta la scena finale, quando Gina abbraccia e bacia il fratellino. «E che, adesso si vuoi fare anche lui?», era stato il

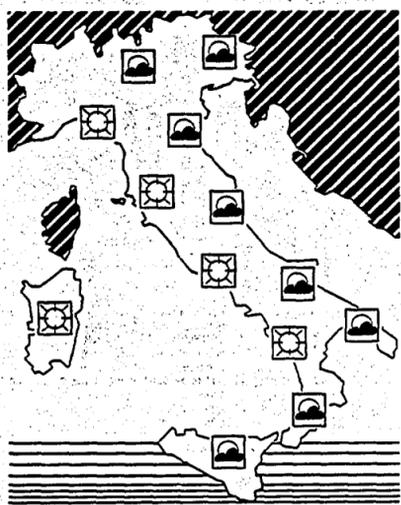


«Cinematografo» di Francesco Barilli

commento di molti». Sviluppa il tema il bel catalogo curato dallo stesso Morandini. «*Prima della rivoluzione* ha il grave torto di mescolare Stendhal alla politica, la *Certosa di Parma* al marxismo» (Gian Luigi Rondi, *Il Tempo*). «È un film stanco, vecchio della vecchiaia che affligge in genere i primi della classe». (Onorato Ursini, *La Notte*). «Altraente sulla carta, questo tema, si è purtroppo spappolato una volta giunto sullo schermo» (Corrado Terzi, *L'Avanti!*). «I suoi sono strali senza punte» (Vice, *Corriere della Sera*).

Il cielo di Bellaria si fa ancora più grigio, mentre Bertolucci conclude il suo racconto. Non ha altre cose da dire, Bernardo l'«indipendente». La parola passa ai giovani indipendenti in concorso. Trent'anni dopo.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: al nord e sulla Sardegna cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di residue precipitazioni localmente a carattere di rovescio, ma con tendenza a miglioramento. Sulle regioni nord-orientali e su quelle centrali molto nuvoloso o coperto con rovesci e temporali, più intensi sulle Marche ed il Triveneto. Tendenza a variabilità ad iniziare dal settore tirreno. Sulle restanti zone nuvolosità in aumento con deboli precipitazioni durante le ore pomeridiane sui rilievi collinari e montuosi.

TEMPERATURA: in diminuzione al centro e successivamente al sud, stazionaria altrove.

VENTI: moderati settentrionali con locali rinforzi al nord.

MARI: mossi, localmente molto mosso il Mar Ligure, quelli prospicienti la Sardegna ed il Tirreno nord-settentrionale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	15 28	L'Aquila	14 26
Verona	16 28	Roma Urbe	17 26
Trieste	20 28	Roma Fiumic.	17 25
Venezia	17 27	Campobasso	18 27
Milano	19 28	Bari	16 35
Torino	13 25	Napoli	17 27
Cuneo	np np	Potenza	15 25
Genova	20 21	S. M. Louca	16 23
Bologna	17 30	Reggio C.	18 33
Firenze	15 29	Messina	21 29
Pisa	16 26	Palermo	19 29
Ancona	16 29	Catania	15 30
Perugia	18 26	Alghero	20 28
Pescara	14 26	Cagliari	19 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10 19	Londra	9 18
Atene	18 28	Madrid	9 26
Berlino	12 21	Mosca	10 19
Bruxelles	10 16	Nizza	18 25
Copenaghen	9 19	Parigi	10 19
Ginevra	11 23	Stoccolma	9 14
Helsinki	10 17	Varsavia	10 20
Lisbona	13 23	Vienna	14 25

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia		Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000	L. 160.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000	L. 140.000
Estero		Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000	L. 318.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000	L. 278.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

Annod. (mm. 45 x 30)

Commerciale ferialle L. 450.000 - Commerciale festivo L. 550.000
Finestre 1* pagina ferialle L. 4.100.000
Finestre 1* pagina festiva L. 4.800.000
Manchette di festività L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
Finanz. Legali, Concess. Ass. Appalti, Periodici L. 655.000
Festivi L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800.
Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Revettelli 25 - Tel. 02 / 58389750-5838888.1
Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 / 6347161
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85269061-85269063
Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081 / 5221834

Concessionaria per la pubblicità locale
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06 / 35781
SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02 / 679258-6768327
SPI / Bologna, V.le E. Mattei 106, tel. 051 / 6033807
SPI / Firenze, V.le Giorgione Italia 17, tel. 055 / 2543116

Stampa in loco simile
Telestampa Centro Italia, Oricola (Ag.) - via Colle Marcanelli, 58. B. SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

IL CASO. Italia sotto accusa dopo la brutta prova con la Svizzera. Il parere dei critici



Roberto Baggio a terra: un'immagine eloquente dell'Italia in partenza per il mondiale

Una certezza: niente alibi per un fallimento

STEFANO BOLDRINI

LA STORIA calcistica consiglia: mai fidarsi dell'Italia, nel bene e nel male. Quando nel 1966 l'Italia partì per i mondiali inglesi, alla vigilia gli azzurri di Mondino Fabbri tritarono avversari su avversari come schiacciasassi. Poi, arrivò la Corea. Alla vigilia dei mondiali tedeschi del 1974 gli azzurri vantavano un ruolino trionfale: l'imbattibilità record di Zoff, due vittorie storiche sugli inglesi. La Polonia e l'Argentina, puntuali, ci rispettarono a casa. Le vittorie pre-mondiali delle due Italie di Enzo Bearzot, nel 1978 e nel 1982, furono, al contrario, travagliate: critiche feroci, ai limiti dell'insulto. Bene, gli azzurri tornarono a casa con un quarto posto e con il titolo mondiale. Detto questo, e detto di questa sindrome da «timor di essere smentiti» che impone giudizi cauti, la brutta prova esibizione dell'Italia con la Svizzera impone alcune considerazioni.

La prima, elementare, è che il 4-3-3 rispolverato da Sacchi venti giorni fa non funziona. Confessiamo che saremmo rimasti sorpresi dal contrario: se una squadra stenta a far suo un certo tipo di gioco dopo oltre due anni di lavoro, perché aspettarsi che in due settimane accada un miracolo? Ha ragione Roberto Baggio quando, invocando l'indulgenza, dice che «il 4-3-3 deve ancora dimostrare la sua validità», ma questo significa ammettere che Sacchi ha sprecato due anni e mezzo di lavoro visto che in venti giorni si ricomincia punto e a capo. In ogni caso, giocare con la difesa in linea, tre centrocampisti e tre attaccanti è, inutile nascondere, un bel rischio. La Svizzera, che è una squadra di media levatura ma sulla carta non vale i primi quattro posti del mondiale, per sei volte si è presentata con un uomo solo davanti a Pagliuca. Che poi il portiere doriano abbia ribadito il suo diritto a essere considerato il numero uno dell'Italia, questo è un altro discorso: restano sei occasioni per gli elvetici contro due degli azzurri. In una di queste, Signori, in fuorigioco, ha segnato e l'Italia ha vinto, ma non c'è da esserne fieri.

Sacchi, ora, sembra intenzionato a fare marcia indietro. Si torna, cioè, al 4-4-2, che è poi la formula da sempre più congeniale al nostro football. La retromania rappresenta una lodevole autocritica, ma a questo punto sarebbe anche lecito domandare: valeva la pena perdere venti giorni per una scommessa? E ancora: non si rischia di far venire il mal di testa ai giocatori? Il rischio di un'epidemia di cefalee non è peregrino anche per un altro motivo: il balletto dei ruoli. Albertini, dopo due anni vissuti da centrale, è stato dirottato a destra con la Svizzera: esperimento semi-fallito. Così come appare chiaramente impacciato Berti formula attaccante di fascia. Domanda d'obbligo, don Arrigo ci perdoni: ma perché tanto ostracismo nei confronti di Lombardo? Lasciare a casa il miglior torinese del campionato 1993-94 ci pare, oggi più di ieri, un azzardo.

Altre considerazioni, ma di minor preoccupazione, riguardano quegli aspetti del gioco legati alla condizione fisica. Avere le gambe imballate a due settimane dall'esordio mondiale con l'Eire (18 giugno) ci può stare; l'importante è che in questa ultima fase di lavoro il carico venga alleggerito. Con le gambe pesanti, è ovvio, pressing e «contropiede corto», l'ultima trovata di Sacchi, diventano un problema. Ma è ragionevole pensare che la situazione possa risolversi acquistando velocità.

La brutta notte dell'Olimpico, comunque, è riuscita a offrire anche qualche nota positiva. La prima riguarda Signori. Il laziale è, insieme a Baggio e Maldini, la parte migliore di questa Nazionale, ma mentre gli altri due sono ancora in stallo, il capocannoniere degli ultimi due campionati viaggia già ad alta velocità. Inoltre, segna, cosa che in Nazionale non gli riusciva da un po' di tempo (prima della Finlandia era restato a secco tredici mesi). Ma non è un miracolo; è il segno, piuttosto, di un «ravvedimento» di Sacchi, che cocciutamente aveva voluto fare di Signori un laterale. L'altro dato confortante emerso venerdì è che l'Italia può stare tranquilla in porta: Pagliuca pare rigenerato dopo una stagione così così. Bene anche Dino Baggio centrale: vale la pena insistere.

Conclusioni finali. Si torna, pare, al 4-4-2. Quanto agli uomini, potrebbe entrare Massaro e uscire Berti: potrebbe essere concessa un'ultima prova d'appello ad Albertini (l'11 giugno c'è l'ultimo test con il Costarica): pronti, a subentrargli, ci sono Mussi e Conte. Una cosa è certa: si poteva partire dall'America con meno affanno. Ventiquattro partite, maxiraduni e convocazioni fiume potevano essere spese meglio. Nessun ct ha avuto i mezzi (stipendio compreso), l'appoggio e la benevolenza della critica come Sacchi: come dire, non ci sono alibi per una sconfitta. Ma ora è inutile guardarsi indietro: davanti, c'è il mondiale.



MEMO 94

COLOMBIA. La nazionale colombiana in amichevole a Foxoboro (Massachusetts) ha superato per 2-0 l'Irlanda del Nord. Ha aperto le marcature al 30' Perez con un tiro da fuori area, ha raddoppiato al 44' Valencia.

INCASSI. I guadagni dei Mondiali, più di 20 milioni di dollari secondo le previsioni, saranno utilizzati per finanziare un campionato americano. Le squadre apparterranno alla Lega, di cui tutti i giocatori saranno dipendenti.

CALCIO & DONNE. Il ct della Germania Vogts parlando della violenza negli stadi ha dichiarato che «la gente deve scaricare le proprie emozioni a casa, in camera da letto, con le proprie donne». «Che dobbiamo fare?» - hanno chiesto molte donne telefonando alla «Bild» - «Dovremmo forse farci bastonare dai nostri uomini prima che essi vadano alla partita?».

CONVOCATI. La Fifa ha reso noto l'elenco dei 528 giocatori che prenderanno parte ad Usa '94. Tutte le nazionali finaliste hanno fornito la lista ufficiale dei convocati. Non ci sono state sorprese, anche se alcuni allenatori hanno dovuto operare scelte in extremis. L'Olanda, come già noto, ha dovuto rinunciare a Van Basten e il posto lasciato libero da Gullit è stato preso Bosman. Il ct della Svizzera Hodgson ha confermato la convocazione del portiere Mascolo. Anche il centrocampista della Bolivia Etcheberry, benché convalescente, andrà ai Mondiali. La Russia giocherà senza Kolyvanov, Kirjakov e gli altri 12 «ribelli».

«Nazionale senz'anima»

Nazionale vincente, ma fischiata venerdì con la Svizzera. Non è solo questione di gioco: l'Italia non piace, non entusiasma, non scalda. Manca qualcosa. Su questo tema abbiamo ascoltato il parere di vari giornalisti sportivi.

PAOLO FOSCHI

ROMA. La partita con la Svizzera, nonostante la vittoria, è stata l'ennesima conferma: l'Italia di Sacchi non piace - lo hanno sottolineato i fischi e i cori del pubblico romano - non entusiasma. Gioca a flipper, manca la «poesia». E non si sa chi possa essere il leader di questa squadra. Sull'argomento, abbiamo sentito il parere di alcuni giornalisti che seguono la Nazionale.

Stefano Petrucci (Tuttosport) è molto critico nei confronti della Nazionale: «L'Italia di Sacchi proprio non piace, non riesce a decollare. E credo che sia un'opinione molto diffusa fra tutti noi giornalisti sportivi, anche se molti non lo scrivono, per una forma di «piagge-

ria», anche inconscia. È difficile criticare un allenatore come Sacchi, che ha vinto tanto. Inoltre, è pericoloso prendere apertamente posizione. Faccio un esempio: piaceva molto l'Italia di Fabbri, ma ai Mondiali inglesi andò molto male (fu eliminata dalla Corea del Nord). La Nazionale di Bearzot, invece, sembrava brutta, eppure vinse».

Anche per Roberto Beccantini (La Stampa) è evidente che qualcosa non funziona: «La Nazionale è carente sul piano della personalità. Sacchi vorrebbe che fosse il gioco a dare personalità alla squadra, ma siamo nella pura teoria. Io sono per il calcio più spontaneo, un po' anarchico. Secondo me, ci vuole più libertà per i giocatori.

Nell'arco delle partite con Sacchi in panchina, la Nazionale non ha fatto vedere nulla di rivoluzionario, come molti si aspettavano. Comunque, sono certo che l'Italia possa crescere di condizione per i Mondiali, riuscendo ad esprimere le proprie potenzialità».

Molto dura la posizione di Gianni Mura (Repubblica): «È una Nazionale carente di personalità, una Nazionale che non ha saputo farsi amare e conoscere. Io, a due settimane dal Mondiale, di questa squadra non capisco più nulla. La partita con la Svizzera è stata un passo indietro. Questa volta non ci sono attenuanti: l'impegno c'è stato, è mancato il gioco. Noi siamo sprovvisti di un grande centrocampista, quello che tradizionalmente si chiama regista. Manca un leader: forse l'unico, per anzianità, potrebbe essere Baresi, che però non sta certo attraversando un buon periodo di forma. È anche vero che si può fare a meno di un leader se si gioca in una certa maniera, se c'è una manovra ben organizzata, se c'è personalità collettiva. All'Italia manca tutto. Sacchi ha pensato di cambiare il modulo di gioco, passando al 4-3-3, per togliere riferimenti agli avversari. Io ho l'impressione che i riferimenti li abbia inve-

ce tolti ai suoi stessi giocatori».

Gigi Garanzini (La Voce) non condivide la scelta di Sacchi di privilegiare gli schemi all'individualismo: «Credo che in questa squadra potrebbero esserci almeno quattro leader. I primi due sono Baresi e Roberto Baggio, ma anche Maldini e Donadoni hanno le caratteristiche giuste. Per Sacchi, però, conta lo spartito, non i solisti, gli schemi sono la cosa più importante; i giocatori devono limitare le proprie iniziative, al servizio del collettivo, lo non sono d'accordo, non condivido le scelte di Sacchi. Anche grandi solisti del passato, giocatori come Bruno Conti o Bettiga, hanno sempre messo il proprio individualismo al servizio del collettivo. Il livello tecnico degli azzurri, comunque, è alto. Ai Mondiali possono far bene lo stesso. Certo, i segnali per ora sono preoccupanti. La Nazionale di Sacchi, fino ad oggi, ha giocato bene solo a sprazzi, che si sono diradati nel tempo».

Gianni Minà (Riv) è sostanzialmente dello stesso avviso di Garanzini: «Se le squadre di Valcareggi, Bearzot e Vicini avessero giocato come questa Italia, sarebbero stati fucilati tutti quanti. Sacchi, invece, ha una grande forza di persuasione, per cui, nonostante quanto vi-

sto in campo, le critiche sono sempre poche. Personalmente, ritengo che un allenatore debba partire dagli uomini per poi trovare gli schemi giusti. Sacchi, invece, ha in mente i suoi schemi, i giocatori devono adattarsi. Ma ciò nel calcio non ha mai pagato».

Giorgio Tosatti (Corriere della Sera) pensa che il ct non abbia scelto gli uomini giusti: «Sacchi ha cambiato molto, forse troppo. Dopo trenta mesi di lavoro, a due settimane dall'inizio dei Mondiali, non sappiamo ancora chi giocherà (e in che ruolo). Ad ogni partita diminuiscono le certezze, aumentano i dubbi. La squadra non funziona, è inevitabile. Sacchi vuole che i giocatori si adeguino ai suoi schemi, senza considerare le caratteristiche tecniche degli uomini che ha a disposizione. Ha convocato tanti giocatori che ammassa al centro del campo, ma ha lasciato fuori gente come Lombardo e Crippa, giocatori che forse fasce avrebbero potuto dare molto. Sacchi si ostina a schierare Albertini, che potrebbe essere un grande regista, a destra. E anche Dino Baggio è fuori ruolo. Gli azzurri si trovano quindi a giocare come all'ottorino, con molta confusione in campo».

ROLAND GARROS. Rinviata per la pioggia Sanchez-Pierce. Oggi le due finali di Parigi

Terra rossa, il colore delle racchette di Spagna

Nulla da fare per la finalissima del torneo femminile degli Open di Francia: la pioggia non ha permesso alla Pierce e alla Sanchez di sfidarsi sulla terra rossa. Oggi pomeriggio entrambe le finali, si inizia a mezzogiorno.

DANIELE AZZOLINI

PARIGI. Se provate a chiedere a Sergi Bruguera che cosa ricordi della finale di un anno fa, la partita che lo ha promosso campione a tutti gli effetti, lo spagnolo vi risponderà: «Il dolore ai piedi». Succede spesso che le grandi avventure dello sport sconfinino nel prosaico e dunque non ci scandalizzeremo se il pensiero fisso di Sergi non fosse volto alla Coppa appena guadagnata né all'avversario appena distrutto, come vorrebbe certa prosopopea sportiva, bensì al pediluvio

che di lì a poco avrebbe acquietato i suoi tormenti. Lo sport, in fondo, è dolore ai piedi da diritto di cittadinanza quanto la gioia e la grinta, o il pianto che abbiamo visto spuntare sulle guance di Agassi battuto da Muster la settimana scorsa. Tanto più che il dolore ai piedi è sinonimo di grandi rincorse e di gran combattimenti, dunque parte integrante di quella vittoria strappata al quinto set, tra la sorpresa generale e di Courier in particolare.

Non sono molti i tennisti che sono riusciti a ripetersi sulla terra del Roland Garros. Prima di Courier c'è stato Lendl, e prima ancora Bjorn Borg, capace addirittura di quattro vittorie consecutive, quindi Jan Kofas e Nicola Pietrangeli, che fu finalista in altre due occasioni, sempre contro Manolo Santana. Bruguera ha dunque sulla racchetta il biglietto di ingresso in un ristretto circolo di grandi firme del nostro sport, e potrebbe essere il primo spagnolo ad assurgere a tanto onore, seppure in una finale che sembra diventata una tappa del campionato spagnolo interclub.

Ora, uno dei vecchi detti del tennis, quella somma di regole che si tramanda da maestri ad allievi ed insegna la buona creanza come a trasi di impaccio, dice più o meno così: «Mai con gli amici». L'invito, capirete, è a diffidare di chi si conosce bene, almeno nei limiti di un rettangolo di gioco. E il primo problema di Bruguera sembra dunque proprio la sua amicizia con Alberto Berasategui, il basco che ha rag-

giunto la finale senza perdere un set e senza toccare le dieci ore di gioco complessive. «Ci conosciamo bene, certe volte andiamo insieme a cenare o in discoteca», ammette Sergi. Si può essere cattivi e spietati contro gli amici? La risposta al dilemma vale la conquista della vittoria. I due si sono incontrati già quattro volte (tre successi di Bruguera), mai però in una situazione così particolare come la finale del Roland Garros impone.

Il secondo problema di Bruguera risulterà, con ogni probabilità, il dritto di Berasategui. La storia sportiva del ragazzo ruota intorno a questo colpo. Cominciò a martellare i cuginetti, su un campo che il padre aveva costruito da solo alla periferia di Bilbao, su un terreno di nessuno, non lontano da casa; e quando il ragazzino sembrò abbastanza in carne da affrontare la lontananza del nido familiare, trovò alla scuola di Hopmann, negli Stati Uniti, un tecnico colombiano che ingaggiò con lui una guerra senza quartiere, pur di fargli cam-

biare quel colpo che non esiste in nessun manuale. Quel bel tipo si chiamava Betancour e ad Alberto, quando lo ricorda, ancora vengono i brividi. Resistette però, e continuò a spingere i colpi caricando la racchetta fino a girarla a 360 gradi, per farle compiere poi una piroetta prima di incocciare la pallina. Ne esce un colpo veloce più ancora che potente, ma soprattutto invisibile, nel senso che è difficile capire dove andrà a posarsi. Un colpo che fa restare di sasso gli avversari.

Sarà una finale strana, e di sicuro per Bruguera un'altra finale da mai di piedi. Una partita in cui lo spettacolo non verrà dagli scambi, ma dalla fatica, dalla pazienza e dalla concretezza che i due sapranno esprimere. Perso Sampras, il mondiale tennistico sul rosso non poteva che finire nelle mani di due colpitori da fondo campo. Tocca accontentarsi. Non saranno bellissimo da vedere, Bruguera e Berasategui, ma non per questo rinunceremo ad invadere la Spagna, e a chiederli perché a lei sì, e all'Italia, purtroppo, no.

LOTTO	
BARI	82 73 90 70 17
CAGLIARI	80 8 22 77 65
FIRENZE	63 10 45 9 30
GENOVA	85 27 54 7 74
MILANO	69 40 64 35 12
NAPOLI	79 68 34 60 24
PALERMO	41 82 20 16 45
ROMA	8 54 70 10 80
TORINO	84 10 62 26 23
VENEZIA	68 20 74 81 24

ENALOTTO
 2 2 2 2 2 X 1 2 2 2 X
 LE QUOTE: ai 12 L. 42.792.000
 agli 11 L. 1.783.000
 ai 10 L. 164.000

UNAMICO in più
 giornale del LOTTO
 è in edicola il mensile di GIUGNO

IL GIOCO DEL TERNO
 Lo sanno tutti che per vincere un «TERNO» è necessario indovinare tre numeri fra i cinque che saranno sorteggiati all'estrazione per la quale si è effettuata la giocata. L'importo relativo alla vincita di un TERNO SECCO è di 4250 volte la posta; con i 90 numeri del Lotto si vengono a comporre 117.480 terni, tutti diversi uno dall'altro e con i cinque numeri estratti ogni sabato si formano soltanto dieci terni. Ad esempio, considerando ipoteticamente i cinque numeri di una estrazione con: 1 - 2 - 3 - 4 - 5, i TERNI che si formano sono: 1.2.3 - 1.2.4 - 1.2.5 - 1.3.4 - 1.3.5 - 1.4.5 - 2.3.4 - 2.3.5 - 2.4.5 - 3.4.5

Chi gioca il terno ha dieci probabilità di vincere contro 117.480 probabilità contrarie e ciò perché cinque numeri comprendono complessivamente dieci terni.

CALCIO. Ultimo atto, ma c'è aria di spareggi. In coda rischia il Pescara

Chiude la B delle ombre con il Padova verso la A

Serie B, chiusura «avvelenata». L'ombra del Totonero con l'inchiesta avviata a Modena ha disturbato la vigilia dell'ultimo atto. Mancano due verdeti: la quarta promozione in A e la quarta retrocessione per la C1.

MASSIMO FILIPPONI

■ A novanta minuti dal termine del campionato di calcio di serie B, il mondo del football cadetto è scosso dalle voci di un ritorno del famigerato Totonero che tanti danni aveva causato al movimento negli anni '80. Le attenzioni sono rivolte alle vicende giudiziarie di Modena: l'iniziativa della Procura della città emiliana, che ha denunciato diciassette persone inserite in un'organizzazione di scommesse clandestine, potrebbe coinvolgere anche giocatori della squadra locale retrocessa domenica scorsa. Secondo le ultime indiscrezioni alcune partite sarebbero state «accomodate» per favorire dei calciatori-scommettitori, i quali avevano puntato grosse cifre sul risultato di

alcuni match. Presunte manovre poco chiare sarebbero anche alla base dell'insolito caso di Acireale-Bari di otto giorni fa, la questione delle bandierine «sparte» e rimesse al proprio posto con 5 minuti di ritardo, sufficienti per mandare all'aria la contemporaneità della sfida tra Cesena-Cosenza. Al termine delle partite odierne, qualunque sia la squadra che dovrà retrocedere, è necessario che le gare si svolgano con la massima trasparenza senza che episodi dubbi possano seminare ulteriori polemiche e accuse.

Sono due i verdeti ancora da emettere: la quarta squadra che salirà in A e la quarta che scenderà in C/1. L'ipotesi di uno spareggio - più in coda che al vertice - è molto

probabile. Per la promozione se la vedranno Padova (punti 42) e Cesena (uno in meno); gli impegni delle due contendenti sarebbero (in un altro momento della stagione) proibitivi, i veneti andranno a far visita al Bari mentre i romagnoli scenderanno al Comunale di Firenze. Entrambe le squadre sono, però, già matematicamente promosse in serie A e non hanno niente di più da chiedere a questa stagione. Lo spareggio per la «A» ci sarebbe solo nel caso di sconfitta del Padova e pareggio del Cesena, o di pareggio di Galderisi e compagni con contemporaneo successo degli uomini di Bolchi.

Più complessa la situazione in coda alla classifica con Acireale, Palermo e Pisa a quota 34 e il Pescara ad una lunghezza. L'ultima giornata prevede Pisa-F. Andria, Palermo-Monza, Ancona-Acireale e Cosenza-Pescara. Ovviamente se gli abruzzesi non dovessero raggiungere nessuna delle squadre che li precede, retrocederebbero direttamente; se, invece, il Pescara dovesse riaccuiliarne una soltanto, la costringerebbe allo spareggio. Nel caso in cui dopo i 90' di oggi tre o più squadre si ritrovasse a pari punti scatterebbero i calcoli legati alla classifica avulsa» os-

sia i punti realizzati negli scontri diretti di andata e ritorno.

Ipotesi di arrivo a quattro: la classifica avulsa vede Pescara e Palermo a 7 punti, Pisa 6 e Acireale 4. Spareggio PISA-ACIREALE.

Ipotesi di arrivo di tre squadre a pari punti:

1) PESCARA, PISA e PALERMO. Classifica avulsa: Palermo punti 5, Pescara 4, Pisa 3. Spareggio PESCARA-PISA.

2) PESCARA, PISA e ACIREALE. Classifica avulsa: Pescara punti 6, Pisa 4 e Acireale 2. Spareggio PISA-ACIREALE.

3) PESCARA, ACIREALE e PALERMO. Classifica avulsa: PALERMO punti 5, PESCARA 4, ACIREALE 3. Spareggio: PESCARA-ACIREALE.

4) ACIREALE, PALERMO e PISA. Classifica avulsa: PISA punti 5, PALERMO 4 e ACIREALE 3. Spareggio: PALERMO-ACIREALE.

I tifosi che si attendono meno sofferenze sono quelli del Palermo, la loro squadra affronta gli ultimi in classifica del Monza. Il club che ha i maggiori problemi è il Pescara e non soltanto per il punto in meno in classifica (oltre i 3 di penalizzazione). L'avversario di oggi è il Cosenza reduce dalla vittoriosa traversata di Cesena.



Giuseppe Galderisi attaccante del Padova

Giorgio Rovernati

PLAY OFF DI C/1. Iniziano oggi gli scontri per la promozione in serie B

Bologna-Spal, sfida dal sapore antico

■ La formula di questo campionato di serie C1 copia quelle moderne già utilizzate dalla pallacanestro e dalla pallavolo per decidere la formazione campione d'Italia, ma le sfide hanno un sapore e un fascino antico. Per decidere i nomi delle due squadre che saliranno in serie B (assieme a Chievo e Perugia) la serie C/1 da quest'anno adotta lo schema dei play-off: una sorta di due semifinali (con gara di andata e ritorno) e una finale (secca) sia per il girone settentrionale che per quello meridionale.

Nel girone-nord scendono in campo formazioni blasonate: il Como ha disputato 12 campionati di serie A e 30 di serie B, il Mantova vanta 7 presenze nella massima serie e 9 in quella inferiore. L'accoppiamento tra Bologna e Spal poi rievoca grandi sfide del passato, i rossoblù - che mancano dal massimo prosieguo dal '90-'91 hanno al proprio attivo 54 tornei di se-

rie A conquistando 7 scudetti e 7 di serie B; la squadra di Ferrara ha disputato 16 campionati in «A» e 20 di «B». Tra le quattro formazioni che si affronteranno nei play-off meridionali, soltanto la Salernitana ha un precedente in serie A ma risale al lontanissimo '47-'48 mentre la Lodigiana è l'unico club a non avere esperienze in serie B. La Lodigiana, tra l'altro, è la grande sorpresa di questi play off: nata ventidue anni fa e da solo due stagioni in C1, è a un passo dalla serie B; per la terza squadra romana se non è un record, poco ci manca.

La formula dello scontro diretto non lascia spazio a tatticismi esasperati, il regolamento vuole che - a parità di reti - i gol realizzati in trasferta pesino di più, perciò per le squadre che iniziano l'avventura fuori casa è necessario realizzare subito.

Queste i confronti di oggi (ore 16.30):

Bologna-Spal. È il match più sentito. Reip - allenatore dei rossoblù - può disporre di un parco giocatori più completo, ma la Spal schiera in attacco il capocannoniere del torneo: Mino Bizzari ha realizzato 22 gol. Nei confronti diretti stagionali il Bologna ha in patta (1-1) a Ferrara per poi vincere 2-0 al Dall'Ara.

Como-Mantova. Il Como, allenato da Marco Tardelli, ha puntato tutto sui giovani riuscendo in una buona rimonta nel girone di ritorno. Il Mantova, promosso la scorsa stagione dalla C/2, ha sfiorato il primo posto dopo un appassionante duello con il Chievo. I lombardi cercano di emulare Ravenna e Spal, che nelle due precedenti stagioni avevano centrato il doppio salto dalla C2 alla B.

Juve Stabia-Reggina. I campani sono rientrati nel giro-playoff soltanto all'ultimo minuto della stagione regolare, per questo motivo - a differenza delle altre

formazioni già certe degli «spareggi» con diversi tumi d'anticipo - non hanno conosciuto pericolosi momenti di relax dovuto all'appagamento. L'allenatore dei siciliani, Enzo Ferreri, dopo aver tentato di contrastare il Perugia nella fase d'avvio, può ora contare su di una maggiore esperienza garantitagli dall'apporto di giocatori come Pargipaglia e Giacchetta.

Lodigiani-Salernitana. Per l'eccezionalità dell'avvenimento l'Olimpico verrà aperto alla serie C. L'uomo di punta dei romani è Francesco Marino - già sicuro della serie B per la prossima stagione in quanto già dell'Udinese - 23 anni, capocannoniere della squadra con 19 gol. La Salernitana gioca un football molto spettacolare: ha l'attacco più prolifico del girone con 47 reti. Il suo tecnico, Dello Rossi, il prossimo anno allenerà il Foggia: lui, ha già centrato la promozione. □ M.F.

Melli sceglie la Samp Il Parma lo sostituirà con Tentoni

La Sampdoria ricomincia da Melli. L'attaccante del Parma, in rotta di collisione con Scala, sembrava destinato all'Inter o alla Juve, invece sta per trasferirsi in Liguria. La formula sarà quella del prestito: la società di Tanzi avrà in cambio un'opzione su Lombardo da far valere il più presto possibile. Per rimpiazzare Melli, il Parma sta cercando di raggiungere Tentoni per consegnare finalmente a Scala un uomo di peso e forte di testa. Sembra fatta per l'ingaggio del difensore straniero, Abel Xavier, con il connazionale Ferdinando Couto e il belga Albert valide alternative. Sempre in tema di difensori la Roma punta su Colonese. L'Inter è alla ricerca di una punta, in aumento le quotazioni di Casiraghi soprattutto se Cragnotti riuscirà davvero a prendere Berti. L'alternativa è Branca. Il Genoa riprende Spagnolo. Rampanti, nuovo tecnico del Torino ha fiducia nel giovane Pastine, ma vorrebbe affiancarlo un portiere esperto, probabilmente Nista. L'Atalanta, dopo aver ceduto Orlandi all'Inter, ha sistemato il centrocampo con l'ex torinista Fortunato.

Offshore Oggi a Cala Galera c'è Panatta

Ieri giornata di prove per la terza gara valida per il campionato italiano di Offshore che si svolgerà oggi a Cala Galera. Il miglior tempo (4'49") lo hanno fatto registrare De Marco-Aluigi su G.T. Autoalarm Goccia di Carnia, secondo Bibliko di Pegazzano-Leonetti. Adriano Panatta su Sant'Orsola è stato costretto a fermarsi per un problema ai motori, ma oggi sarà regolarmente al via. Le imbarcazioni alla partenza saranno 27.

Basket donne Ai mondiali azzurre out

La nazionale italiana è stata sconfitta per 73-51 dall'Australia nella partita decisiva per l'accesso ai quarti di finale dei mondiali di basket donne. La contemporanea vittoria della Cina sul Giappone per 82-65 ha messo fine al sogno delle azzurre di conquistare un posto tra le prime otto.

Vela a Rimini Oggi al via la Legrand Cup

Parte oggi alle 16 l'undicesima edizione della Rimini-Corfu-Rimini Legrand Cup, regata d'altura che vede al via ben 44 imbarcazioni, record assoluto della manifestazione. Le mille miglia da percorrere metteranno a dura prova le imbarcazioni che nelle passate edizioni hanno trovato anche mare forza 8-9. Favorito d'obbligo lo skipper veneto Alessandro Dabala con l'imbarcazione Ines che potrà avvalersi di un rivoluzionario sistema propulsivo mobile che permetterà di sollevare l'elica e limitare turbolenze e attriti.

Formula 1 Wendlinger fuori dal coma

Il pilota austriaco Karl Wendlinger è uscito dal coma in cui si trovava dall'incidente del 12 maggio scorso, durante le prove del Gp di Monaco, e le sue condizioni stanno migliorando. Lo ha annunciato ieri la sua scuderia, la Sauber Mercedes. «Karl Wendlinger ha ripreso conoscenza. Si intrattiene attivamente con i suoi parenti e ha cominciato a leggere delle riviste. È così proseguito il consistentemente positivo sviluppo della sua convalescenza emerso nelle ultime due settimane». Wendlinger aveva riportato nell'incidente serie lesioni alla testa e un ematoma al cervello.

Rinnovare il parco auto in circolazione è la tendenza europea.

Ricca di vantaggi è l'iniziativa Toledo.

L'EUROPA INVITA A CAMBIARE AUTO. SEAT PROPONE TOLEDO.



FINGERMA FINANZIA LA TUA SEAT

Almeno 3 milioni di valutazione per il tuo Superusato oppure 3 milioni in accessori, climatizzatore compreso.

Più auto nuove in circolazione, più sicurezza, meno inquinamento. Questa è la tendenza europea e già Francia e Spagna hanno contribuito a promuovere l'acquisto di auto nuove. Seat si allinea all'Europa con Toledo, una grande auto con tutta la perfezione della tecnologia tedesca e l'eleganza del design latino. E oggi vi offre almeno tre milioni di valutazione del vostro Superusato oppure tre milioni di sconto in accessori, tra i quali anche il climatizzatore, per darvi massimo confort e piacere di guida. La nuova Europa non vuole auto vecchie? Seat Toledo è d'accordo. Seat Toledo da 1600 a 2000 cm³ benzina e turbodiesel.

da L. 20.150.000* Offerta valida fino al 30/6/1994 chiavi in mano, esclusa a.r.i.c.t. PREZZI BLOCCATI FINO ALLA CONSEGNA

SEAT
Automobili

*L'offerta non è cumulabile con altre in corso ed è valida solo sulle vetture disponibili presso le Concessionarie Seat partner.

GIRO D'ITALIA. Oggi una tappa che potrebbe cambiare la corsa. Ieri vittoria di Pantani



- 1) Marco Pantani (Ita-Carrera) in 7h43'04", media oraria di km. 30,449 (abb.12")
2) Bugno (Ita) a 40" (abb.8")
3) Chiappucci (Ita) s.t. (abb.10")
4) Rebellin (Ita) s.t.
5) Berzin (Rus) s.t.
6) Indurain (Spa) s.t.
7) Podenzana (Ita) s.t.
8) Giupponi (Ita) s.t.
9) Ouschakov (Ucr) s.t.
10) Rodriguez (Col) s.t.
11) De Las Cuevas (Fra) s.t.
12) Hampsten (Usa) s.t.
13) Pellicioni (Ita) s.t.
14) Argentin (Ita) s.t.
15) Cubino (Spa) s.t.
16) Richard (Svi) s.t.
17) Belli (Ita) s.t.
18) Casagrande (Ita) a 5'10"
19) Ugrumov (Let) a 11'01"
20) Chioccioli (Ita) a 14'49"



Marco Pantani taglia il traguardo della 14ª tappa del giro d'Italia

Penazzo/Ap

- 1) Evgueni Berzin (Rus-Gewiss Ballan) in 60h19'45", media oraria di km. 38,885
2) De Las Cuevas (Fra) a 2'16"
3) Bugno (Ita) a 2'24"
4) Indurain (Spa) a 3'39"
5) Belli (Ita) a 5'24"
6) Pantani (Ita) a 5'36"
7) Tonkov (Rus) a 6'09"
8) Podenzana (Ita) a 6'25"
9) Argentin (Ita) a 6'42"
10) Rebellin (Ita) a 8'38"
11) Hampsten (Usa) a 8'52"
12) Richard (Svi) a 8'58"
13) Casagrande (Ita) a 9'32"
14) Pellicioni (Ita) s.t.
15) Ouschakov (Ucr) a 10'24"
16) Chiappucci (Ita) a 10'35"
17) Cubino (Spa) a 10'43"
18) Rodriguez (Col) a 10'56"
19) Giupponi (Ita) a 12'05"
20) Totschnig (Aut) a 12'37"

IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ CERAMICHE. RIFIN CERAMICHE SPA

Le montagne della verità

Ancora un giovane protagonista del Giro: venerdì la fuga solitaria di Bartoli, ieri la vittoria per distacco di Marco Pantani, 24 anni. Ora è sesto in classifica a 5'36" da Berzin. Ed oggi arriva lo Stelvio con la superba Cima Coppi.

Bartoli: «Mio padre mi mise sulla bici a tre anni, ma era una bici da donna. Io le tolsi il manubrio e ci misi quello da corsa...»

realtà, sono restati quasi sempre al coperto. Solo alla fine, nella lunga discesa verso Merano (40 km), i due concorrenti di Berzin sono usciti fuori.

Finalmente, dopo un Giro deludente, viene alla ribalta Claudio Chiappucci. Il vecchio El Diabolo fa tanto fumo e un po' d'arresto. Il suo arrostito è un terzo posto (dietro a Bugno) che gli ridà un minimo di carica per il futuro.

Richard, che più avanti riscaperà ancora, è sempre stato l'ingenua lepre della tappa. Chiappucci, invece, ha spesso galleggiato tra lo svizzero e il gruppo della maglia rosa, nel quale erano ovviamente presenti Bugno, Indurain, De Las Cuevas e tutti gli altri.

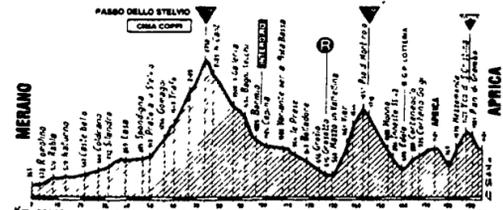
quando cioè Pantani, a meno di un chilometro dall'ultimo scollinamento, inserisce il suo motore di riserva gettandosi alla caccia di Richard, Buenahora e dello stesso Chiappucci, atterrito di una quarantina di secondi rispetto alla Svizzera. La picchiata di Pantani non dà scampo: come un falco agguanta anche Richard, lasciandolo rapidamente indietro.

Richard, che più avanti riscaperà ancora, è sempre stato l'ingenua lepre della tappa. Chiappucci, invece, ha spesso galleggiato tra lo svizzero e il gruppo della maglia rosa, nel quale erano ovviamente presenti Bugno, Indurain, De Las Cuevas e tutti gli altri.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

MERANO La vita è piena di sorprese. Il Giro va in montagna e vince un ragazzo che viene dal mare. Si chiama Marco Pantani, ha 24 anni, corre con Chiappucci di cui è un fervido ammiratore, e quando non vuole pensare alle fatiche del ciclismo raggiunge suo padre, sulla spiaggia di Cesenatico, facendosi sfiorare una bella piadina con il prosciutto.

ama i motori ma è un'anima pura, lascia indietro gli assi del ciclismo sui cuccuzzi delle Alpi. Meglio così, perché in questa giornata troppo attesa (Lienz-Merano di 235 km) alla fine non succede quasi nulla. Berzin conserva senza troppi affanni la maglia rosa, mentre gli altri big (Bugno e Indurain) si prendono una pausa di riflessione anche se terminano la tappa al secondo e al sesto posto.



Oggi 15ª tappa, la più dura del Giro, con lo Stelvio e il Mortirolo. La Merano-Aprica, 195 chilometri con tre Gran premi della montagna, dovrebbe indiscutibilmente sancire le ragioni del più forte.

ATLETICA LEGGERA. Pronostici rispettati nella prima giornata dei «societari» di Formia. Ottoz e Bevilacqua, campioni senza primato

FORMIA. Ritorniamo a parlare di atletica leggera e lo facciamo in un pomeriggio radioso, di quelli che hanno reso famosa una delle piste «stonche» della nostra penisola. L'anello della scuola «Bruno Zatul» di Formia ha ospitato ieri la prima giornata (oggi la conclusione) dei campionati italiani di società.

La solita manciata di centesimi: «Colpa del vento - dice - dopo i primi appoggi l'ho sentito contrario». Sensazione giusta (ci mancherebbe), come conferma poco dopo il responso dell'anemometro: -0,70 metri al secondo.

Mennea riceve saluti ed abbracci in quel posticcino defilato. Gli amici di una vita gli si avvicinano defilati, ci manca solo che procedano carponi.

Per finire un po' di risultati che l'impresa di Gebresilasie (vedi a lato) ci costringe a condensare in poche righe. Uomini. 100: 1) Floris 10'46; 400: 1) Nuti 46'71; 1500: 1) D'Urso 3'42'25; 5000: 1) Pusterla 13'49'29; 110 hs: 1) Ottoz 13'52; Triplo: 1) Buttiglione 16,39; Giavelotto: 1) Sonogo 72,88.



Giuseppe D'Urso

L'etiope Gebresilasie stabilisce il nuovo primato dei 5.000 m.

L'etiope Halle Gebresilasie ha stabilito il nuovo primato mondiale dei 5000 m. vincendo la gara del meeting di Hengelo con il tempo di 12'56"95. Il precedente record di 12'58"39 apparteneva al marocchino Said Aouita, che lo aveva ottenuto il 22 luglio dell'87 a Roma.

Di nuovo

Ciè Clio!



E' ancora più bella!

Rapisce lo sguardo - Un colpo di fulmine? -
Tipica situazione "sedotti e affascinati"
Imbarazzo? - Figuriamoci, sembra
sorridere col suo nuovo frontale! -
Interessante - Piuttosto, disinibita
ha tutte le qualità per farsi desiderare -
Dunque, perfetta - Perfette - 3 e 5 porte
dalla 1.2 alla 1.8 - Senza dimenticare
l'anima ecologica del diesel - Vivace
la Be Bop! - La Baccara, solo per pochi -
E lo stile della 11dji? - Se vuoi tutto c'è la
R11 - La Si e la 16v riflettono di più il mio
carattere - Un gran bel carattere, vedo

E' ancora più comoda!

Bella vita - Soprattutto quando si fanno le
scelte giuste - C'è qualche motivo per
rinunciare al proprio confort? - Nessuno
I sedili più ampi e più avvolgenti,
le nuove sellerie - Non ha nulla da
invidiare ad una grande
A cominciare dalla silenziosità
Così ascolti meglio ciò che hai dentro
Ben detto - E la guida? - Risposta facile
facile come il servosterzo - E' un piacere
parcheggiarla in città - E un piacere
affrontare anche un lungo viaggio
Per andar dove? - Dove porta la mente

E' ancora più sicura!

Scitarsi sereno - Bella sensazione quando
lo sei dentro - Dentro la Clio - appunto
Sorridi spesso ultimamente
Non è difficile sapendo delle barre di
protezione laterale - Acciaio - Ma anche
le cinture pretensionate a controllo
elettronico e i poggiatesta regolabili
con bloccaggio di sicurezza -
E' importante - Più ampi anche i retrovisori
laterali - Non manca nulla - No Airbag,
climatizzatore o ABS? - Di serie su molte
disponibili praticamente su tutte
Messaggio ricevuto

Io? Clio!